L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

GIOVEDI' 1 Febb. 1849. | ANNO II. — NUMERO 27.

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCE
Un mese. . gr.	50—	62
Tre mesi. D.	1.40.	1.80
Sei mesi. D.	2.60.	3.—
Un anno. D.	4.60.	5.40
Un num.° gr.	2.-	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 1 FEBBRAIO

Mentre che io scrivo questa mattina quello che voi leggerete questa sera, non sono aperte ancora; invece quando voi leggerete questa sera quello che io scrivo questa mattina saranno certamente state aperte. Capite bene dunque che l'apertura sarà tra questa mattina e questa sera. Io perciò non ve ne posso parlare che nel numero seguente; e sta bene.

Il certo è che questa mattina tutti quanti sono andati a comperar da Girard e da Clausetti le seguenti arie di opere celebri:

Di tanti palpiti (donna del lago) *I tuoi frequenti palpiti* (Niobe) *Ti dica questo palpito* (Merope) *Di quai soavi palpiti* (Orazii) *Il palpito di morte* (Vestale) *Palpitar balzar lo senti* (Sonnambula) ec. ec. ec. perchè non è regolare che empia tutta la pagina di *palpiti*. Solamente vi dirò che Girard e Clausetti non hanno più *carte* (di musica) una specie del nostro paese che ha la *Carta* e non l'ha . . . Basta, gettiamo un velo impenetrabile sul passato; questa mattina il paese ha la *Carta*, perchè ci sono io, le Camere e la bandiera, noi tre bastiamo.

Non a caso intanto vi ho citato i nomi de' titoli de' *palpiti*; e ve lo spiego meglio.

La donna del lago è la Costituzione che è in ristagno e dice *di tanti palpiti*, perchè palpita per molte cose, soprattutto per le future discussioni parlamentarie armoniosissime con la politica del ministero.

Niobe è la povera Partenope; — Partenope è quasi più impietrita di Niobe stessa, e per una consimile ragione!! ma nel cuore non è impietrita perchè dice a sè stessa: *I tuoi frequenti palpiti*; e v'assicuro io, che sono frequenti, ieri per le dimostrazioni, oggi per l'apertura, domani per la chiusura, dopo domani per la proroga, e sempre per la paura di perdere la Costituzione ed i figli.

Merope è la Prefettura, la quale ogni momento sta per pigliarsela co' figli (anche a questo dovevano esser riserbati i giornali! a passare per figli della prefettura, alla quale debbono andare a dire *buongiorno mammà* ogni mattina!) E *Merope* come sapete era la Barbieri-

Nini, la quale era una grand' artista, ma non era niente più bella della sullodata prefettura. Per me chiamerei *fuori* l' una e l' altra per paura che l' una e l' altra non mi mettano *dentro*.

Gli Orazi e i Curiazi sono la destra e la sinistra della Camera, i quali siccome sono tutti galantuomini dicono *di qui soavi palpitia*, perchè il palpito loro non può essere che *soave*; e da domani in poi v' accorgerete della soavità.

La *Vestale* è Monzù Arena (che cara Vestale!) dico Vestale, perchè è candido e vorrebbe serbare spontaneamente il fuoco sacro del candore; ma credo ch' essendosi già accorto che non ne ricava nulla, si è deciso suo malgrado a cantare: *il palpito di morte meglio s' addice a te.* Ed ogni volta che canta, quei delle *Barracche* di *Montecalvario*, e *Pignasecca* ec. ec. ec. ec. vale a dire undici quartieri e nove decimi, gli portano la battuta, e gliela portano come la porta Mercadante alle accademie del Collegio di musica (Vedi me: num. tot)

La *Sonnambula* finalmente è il ministero, perchè cammina e dorme, o per spiegarmi meglio, come dicono Bellini, Romani e il basso:

« E chiamati son sonnambuli
« Dall' andare e dal dormir.

Ed infatti negate se potete che il Ministero non veda dove mette il piede. Esso dunque dice con la Sonnambula; *palpitar balzar lo senti*; ma voi ed io che lo vedremo forse *palpitare* alla Camera, non sappiamo ancora se lo vedremo *balzare*.

Sicchè mentre tutti palpitano, il popolo per paura di dimostrazioni, la Camera per la sua esistenza, i nuovi deputati per la verifica dei poteri, la *destra* per la paura di veder troppo sinistra la *sinistra*; la *sinistra*, per veder troppo destra la *destra*; il presidente per paura di non poter conciliar la destra con la sinistra, il ministero per paura di quel tale *balzar*; io solo, io solo non palpito, perchè se tutta questa gente teme di perdere qualche cosa, io solo confido nella vostra simpatia, che spero di non perdere mai — così sia.

IL TERZO CANTO

E torno sempre col mio collega Dante. Ma che volete, io in Dante trovo tutto. Il terzo canto tiene tutto l'inferno in corpo. State un poco a sentire.—Dante nella *città dolente* raffigurò la Vicaria, e ve lo dice chiaramente in que' versi.

Quivi sospiri, pianti ed alti guai
Risonavan per l'aria senza stelle...

Dovete sapere che la Vicaria sta al *rez de chaussée* o al primo piano, da' quali non si possono vedere le stelle. Al secondo piano poi ci sta il Procuratore generale, che Dante raffigura in Minos

Stavvi Minos etc.
Esamina la colpe etc.
Giudica e manda etc.

Dante mostra che alla Vicaria ci stanno gente di molti paesi,

Diverse lingue, orribili favelle,

e queste diverse lingue sono le lingue de' gerenti de' giornali; dovete sapere poi che tra' gerenti ce ne sta qualcheduno che non parla la lingua del *si* e perciò Dante dice che alla Vicaria ci sono diverse lingue.

È tanto certo che Dante intende parlare de' gerenti che stanno alla Vicaria, che dice che il gerente del Tempo (sottorgano) non fa parte di quel consesso, e lo dice in questi due versi.

Facevano un tumulto il qual si aggira
Sempre in quell'aria senza Tempo tinta.

Qui Dante fa una sineddoche, e per dire che alla vicaria non ci è il gerente del Tempo, dice che quell' aria era tinta senza tempo. Un altro verso poi che sarà il suggello che ogni uomo sganni, mostra chiaramente che Dante intende parlare nel terzo canto de' gerenti quando dice:

. . . . Questo misero modo
Tengon le anime triste di coloro
Che visser senza infamia e senza lodo.

Infatti qual è l' essere al mondo più innocente di un gerente che si fa i fatti suoi e paga la penitenza de' peccati altrui?

In seguito viene quel verso che se io commentassi andrei a subito a trovar mia sorella alla vicaria. Appassionato mio lettore, quando sarai a quattro occhi con qualcuno de' tuoi amici in qualche stanza di amicizia allora sottovoce potrai commentare e spiegare quel verso;

Che fece per viltate il gran rifiuto.

Dante finisce il canto con una bella similitudine, nella quale rassomiglia lo statuto ad un albero che a poco a poco resta senza foglie.

L'albero è composto di foglie come lo statuto di concessioni o per meglio dire di guarentige.

Come d' autunno si levan le foglie
L' una appresso dell' altra infin che il ramo
Rende alla terra tutte le sue spoglie.

Nello stesso modo succede della Costituzione. All' albero non ci resta che il tronco come alla Costituzione non ci resta che il titolo.

LE INTERPELLAZIONI

Leggesi nel *Biricchino* giornale di Venezia:

Tutto il mondo è paese, dice l' antico proverbio; ed io propongo di aggiungere: tutti i governi si rassomi-

„Sull uscio tremendo
Lo sguardo figgiamo;
Che alcun lo dischiuda
Uniti aspettiamo.

gliano. Per quanto infatti abbiano differente origine, differenti tendenze, differente colore politico, i ministri di tutti i paesi di questo mondo, monarchici, costituzionali, repubblicani hanno sempre questo di comune: che non amano le interpellazioni. Il mio carissimo amico e collega Arlecchino parla molto spesso delle interpellazioni fatte al gabinetto napoletano, dalle quali il pubblico non ricava null'altra cosa fuorchè lo spettacolo di qualche lagrimetta del'o stabile ministero. Lord Palmerston a Londra e Guizot in Francia erano celebri da un pezzo per i loro immancabili: *non posso dir niente*, coi quali chiudevano la bocca all'opposizione troppo curiosa. Uno di quelli che in Francia pativano la curiosità molto spesso era Odilon-Barrot, e tale curiosità non entrava per poco nella antipatia ben nota fra il sullodato Barrot ed il sullodato Guizot.

Adesso il sullodato Barrot, dopo avere per lungo tempo desiderato un tantino di portafoglio è giunto ad essere presidente del Consiglio del nipote di suo zio, ossia di quel *Luigi, per cui novellamante è Francia retta*, come dice Dante, (*anche mio cugino ricorre a Dante*) Questo nipote di suo zio ha scritto una famosa lettera che voi già avrete letta, nella quale dichiara che si deve fare adesso tutto ciò che si faceva sotto Luigi Filippo. I ministri se lo tennero per detto, ed il nuovo gabinetto, interpellato pochi giorni sono dal sig. Baune, che era curioso di sapere qualche cosa sugli affari d' Italia, rispose come sotto Luigi Filippo: *non vi posso dir niente*. Se adunque, lettori miei, voi aveste la stessa curiosità del sig. Baune, e speraste di saper qualche cosa dal gabinetto del sullodato sig. Barrot, potete pulirvi il bocchino a vostro bell' agio, perchè ne cavereste proprio lo stesso frutto che cava mio padre, (*questo padre di mio cugino il Biricchino, dev'essere l'Indipendente di Venezia*) quando gli viene il ticchio di far una interpellazione alla nostra Gazzetta ufficiale.

DIMOSTRAZIONI NOTTURNE

Il candore ripara in grembo alla notte, e così dà sfogo ai suoi spontanei affetti. Due sere sono, qualche ora dopo la mezza notte, alcuni inermi han corso le vie del quartiere demagogo di Monte Calvario, cantando canzoni inoffensive, e gridando pacificamente *abbasso la costituzione!*

Come potete immaginare, la dimostrazione fu imponente: *l'ora, ed il luogo e la dolce stagione* (perchè era una notte bellissima) tutto cospirò al trionfo del candore, il quale convinto dell'impossibilità di fare dimostrazioni diurne, si contenta delle dimostrazioni notturne.

Il candore è dunque divenuto una specie di vampiro, che, come sapete, è nemico dei raggi del sole, ed esce dal sepolcro quando spunta in cielo la candida luna.

Il sepolcro, da dove esce il nostro candore-vampiro è la taverna del solito monzù e compagni. Sarà un candore da taverna o da stalla, ma che volete, esso non può rinunziare al suo domicilio inviolabile.

Dunque il candore è uscito dalla taverna di monzù Arena, ed è uscito di notte, per non aver che fare coi soliti argomenti lapidei usati dal partito del disordine per convincere il partito dell' ordine.

La notte escono i ladri, ed esce pure il candore, e sta bene, perchè fra i ladri ed il candore la differenza non è molta (Vedi al dizionario la voce *santafede*.)

Nell' ultima dimostrazione il candore uscì accompagnato da chitarre; si vede proprio che il candore si è fatto spagnuolo, come Figarò, ed ha cessato di essere partenopeo.

VARIETA'

— Sentite che dice il *Lampione*:

Gli uomini che si designano per la Costituente Romana si chiamano, secondo il solito, *candidati*. Siccome il *candido* è il colore del partito dell' *ordine*, e gli uomini della Costituente devono appartenere al partito del *disordine*, noi proporremmo di chiamarli invece *torbidi*...

— Il programma del Ministero francese aveva per ritornello obbligato la parola *ordine*. L' Assemblea applaudì con *ordine* a questo programma e mostrò di approvarlo, passando su di una proposizione di *disordine* fatta da Ledru-Rollin all'ordine del giorno.

— Il freddo è talmente rigoroso in Lombardia che Radetzky ha ordinato la distruzione di tutti i gatti nati sotto il cielo Lombardo, onde farne pellicce pei suoi croati. Questo sarà proprio il caso di dire: *Una bestia addosso all'altra*.

AVVISO

È arrivato oggi ben condizionato un mio futuro collega da Firenze... non sono arrivate le ceneri del mio collega fiorentino Dante, ma un Fiorentino in carne ed ossa il quale è venuto espressamente per farmi ogni giorno una nuova incisione (che il cielo ce ne liberi!) Mi spiego meglio; fra due o tre giorni mi vedrete biondo, più bello e di gentile aspetto, *come dice l'altro mio collega fiorentino Dante; perchè il nuovo arrivato mi cambierà il frontespizio nel quale ho perduto i piedi* (vedi il frontipizio) *e sto per perdere la testa, e m' inciderà sul legno la vignetta, perchè io sono un galantuomo, e non voglio aver più che fare con le* pietre... *litografiche.*

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (1. pari) I Lombardi alla 1. Crociata — ballo — Schariar.
FIORENTINI — (1. dispari) Marianna o la popolana — Un marito di tela.
NUOVO — (1. dispari) — La Pirata.
S. CARLINO — Tre cantanti stravisati.
FENICE — La Battaglia amorosa.
PARTENOPE — Le due gemelle simili.
SEBETO — Il Conte d'Almaviva.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

SABATO 3 Febb. 1849

ANNO II. — NUMERO 28.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1.40. 1.80
Sei mesi. D. 2.60. 3.—
Un anno. D.4. 60. 5.40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignetto su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 3 FEBBRAIO

Questa volta si sono aperte davvero. Ma se ve lo dissi che si sarebbero aperte! Ecco come è succeduta l'apertura:

E prima di tutto, parentesi: (Con le Camere non si scherza, lo so, le camere sono una cosa seria, e sta bene; ma visto che io non mi mischio nelle cose serie, e visto che debbo mischiarmi nelle Camere perchè se non me ne mischio, come farete voi a sapere quello che vi si fa dentro; tutto considerato, parlerò delle Camere come d'ogni altra cosa; del resto, ve l'ho a ripetere anche un'altra volta? Io non aspiro che a dir le cose senza fiele, io vorrei che la vita fosse un'immensa crema; e più di tutto abborro dalle personalità; che certo non sono nella crema. Io scherzo, io rido, cerco di far ridere, e quando vedo che il far ridere è pericoloso, o addentra troppo le cose, non mi spiego meglio, e così nessuno se ne può offendere. Dunque lasciatemi parlare ed assicuratevi che non ho nè sinistra nè destra, o almeno le tengo occupate. A noi dunque)

Vi voleva spiegare com'era succeduta l'apertura: Al solito dovendosi aprire le porte delle Camere, si chiusero quelle delle botteghe... così avviene sempre, non so perchè. C'era folla immensa sulla via dell'anticamera, dico così per dinotar quella via per la quale si va alle Camere; folla immennsa nel cortile, folla immensa nelle scale, folla immensa alle tribune; folla immensa alla sinistra e folla immensa al banco dei ministri; pareva insomma un *appalto sospeso*, perchè, c'era folla, perchè gli animi di tutti erano sospesi, e perchè gli applausi erano a buon mercato. Infatti, capitato il *Capitello* della colonna-sostegno della Camera, applausi; Troya fu assediato di gente, e questo è *storico* ... (Vedi Omero) presentandosi il Turco alla Porta, un lungo applauso si alzò su tutto il divano della Camera.

Ma, sventura! la Camera ier l'altro era la vera immagine della Costituzione: c'era e non c'era; mi spiego meglio. C'era perchè c'era, ed è chiaro; non c'era perchè i deputati non facendo tutti atto di presenza, mostravano con la loro assenza, che la Camera non c'era; per conseguenza la Camera *fece da sè*; vale a dire si sciolse, senza aver bisogno che il Ministero l'avesse sciolta;

cioè, spieghiamoci; si sciolsero come si sciolgono in teatro Adalgisa e Pollione. Il Presidente disse alla Camera

Qui domani all'ora istessa
Verrai tu?

E la Camera : . . . . . *Ne fo promessa*
Giura! Giura!

Il dep. *Giura* non rispose, perchè non s'erano verificati ancora i suoi poteri. Il certo è che tutti convennero di venire *oggi*, ch'è l'indomani dell'altro jeri, perchè le feste adesso sono una parentesi pel Parlamento, come lo sono stati i 27 anni che ci hanno divisi dal 1821.

Sicchè dunque tutti uscirono, e gli stessi applausi che ci furono all'entrata ci furono all'uscita . . . una specie del *bis*. S'intese anche gridare viva il Turco! e mentre tutti quanti erano lieti per questo, io solo era in pensiero, perchè in verità quel dire *viva il turco*, mi pareva che fosse un omaggio renduto alla politica del Ministero.

Poi mi hanno spiegato che *Turco* le cose sue le fa da cristiano—Del resto io vado a vedere questa mattina se la Camera seguita ad essere o a non essere come la Costituzione. Spero di sì, e spero che dalla Camera io sia condannato ; non me ne avrò a male: voglio dire che spero veder la Camera, pel bene, tutta d'un colore.

— Ma prima d'andar alle Camere diamo una occhiatina all'Italia:

Sette città della Grecia si contrastavano la culla di Omero, e sta bene perchè un poeta che cantò l'assedio di Troia e le botte tra'greci e i troiani non ha altro paese che il mondo. Quello che poi non capisco è che tutte le potenze del mondo si contrastano la nazionalità dell'Italia, e ognuna sostiene che l'Italia è sua.

Prima di tutte è l'Austria che dice che l'Italia è parte integrante della Germania perchè i Longobardi fecero l'intervento in Italia e la conquistarono.

I francesi dicono che Giulio Cesare ossia lo zio dell'imperatore Augusto fuse le Gallie con l'Italia, e che perciò l'Italia dovrebbe appartenere alla Francia.

Gli spagnuoli poi sostengono che stando l'Italia e la Spagna sotto l'influsso dell'astro Espero e che intendendosi per Esperia tanto la Spagna che l'Italia, così questa deve far parte del governo spagnuolo.

La Grecia poi sostiene che avendo essa fondate molte colonie in Italia e specialmente nel nostro regno che fu detto Magna Grecia, così l'Italia dovrebbe essere di sua pertinenza.

Tutta l'America mostra che essendo essa stata scoperta dall'Italiano Cristofaro Colombo, l'Italia dovrebbe fondersi con gli Stati Uniti non esclusi la Lombardia e Napoli che non sono ancora uniti dalla Costituente.

La potenza poi che mostra come quattro e quattro fanno otto il dritto sull'Italia è la Porta Ottomana. Sentite il ragionamento che fa il gran turco.

« Io, Radetzky, e il ministero napoletano siamo tre si-
« nonimi in carne ed ossa. La nostra politica, grazie a
« Maometto, è la stessa. Io col palo, Radetzky con la
« fucilazione, e il ministero napoletano con gli articoli tot
« facciamo il vero bene dell'umanità. Tutta l'Italia è del
« colore turco eccettuati pochissimi faziosi demagoghi di
« qualche piccolissimo paese ossia la Sardegna, la To-
« scana, Roma ec. Messi a dovere questi malintenzionati
« dal mio tribunale esecutivo del palo, l'Italia essendo
« un'espressione turca potrebbe invece fondersi co'miei
« stati e chiamarsi Magna Turchia. Mi auguro che do-
« vendosi trattare nel Congresso di Brusselle gli affari
« d'Italia, lo stivale sia fuso con la Porta Ottomana ».

Povera Italia sinora hai seguito il destin d'ogni altra bella!

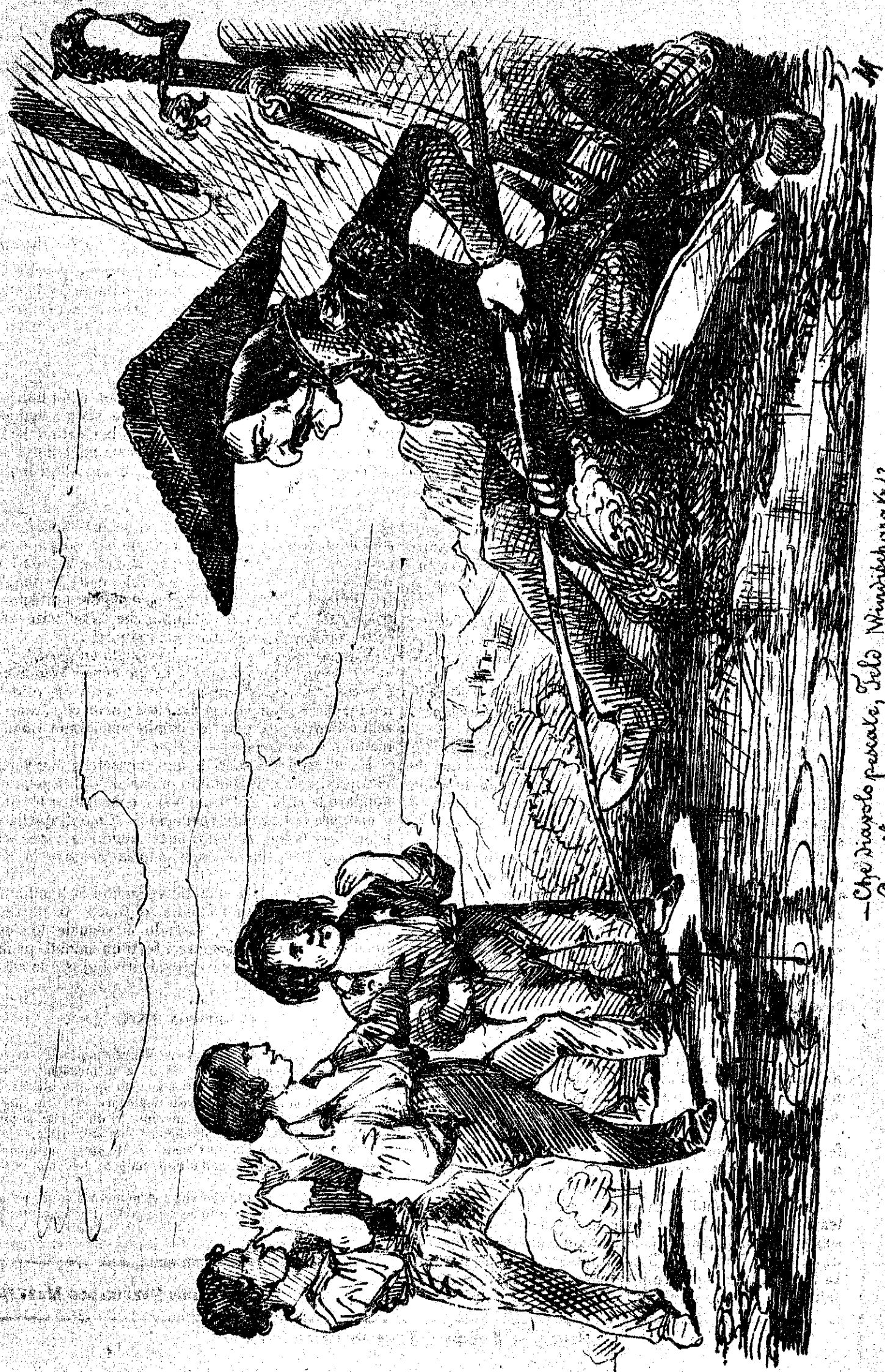
Tua bellezza che di pianti
Fonte amara ognor ti fu,
Di stranieri e crudi amanti
T'avea posto in servitù.

Ma che vuoi, la candida punta del tuo stivale ti ha rinnegato. Pure la profezia del Salvagnoli sarà avverata quando tra breve il gallo canterà tre volte: fuori i barbari, fuori i barbari, fuori i barbari!

D. CLEMENTE

E poi l'amico Cesare scrive che la fazione non fa venire i forestieri; D. Clemente non è forse straniero? Capisco che Cesare P. dirà che invece è italiano, italianissimo, benchè l'estratto di battesimo di D. Clemente non faccia atto di presenza nei registri municipali di quell'espressione geografica volgarmente chiamata dai faziosi l'Italia. Voi già sapete che D. Clemente è il principe di Metternich; io non vi aveva detto il cognome perchè quando vi avevo detto ch'era clemente aveva creduto dirvi tutto. Dunque D. Clemente, ossia S. A. Serenissima, (perchè oltre ad esser clemente è anche sereno) *S. A. R. Clemente Vincislao Lotario di Metternich*, viene a Napoli, almeno a quel che me ne scrive persona degnissima di fede.

Veramente Metternich in qualità d'autore della famosa espressione « *l'Italia è una espressione geografica* » non dovrebbe venire ad abitar l'espressione; ma siccome egli ha un feudo in *partibus* nella sullodata espressione, vale a dire a Portella, perchè è anche duca di Portella (meno male che Portella sta mezzo di qua e mezzo di là, è sempre una metà guadagnata, quella che ne abbiamo noi) così, pare che voglia venir a far la raccolta. Io non so se la raccolta potrà liquidarla, benchè egli abbia seminato molto; basta se lo vedrà esso.

Il certo è che per ora non sta in viaggio, ma partirà verso il 1 maggio; mi direte perchè? Ecco qua: stranezza delle combinazioni almanacchiche! D. Clemente ebbe il nome di Clemente, ossia fu battezzato *il giorno 15 maggio* 1773!

— Che diavolo pescate, Feld Windischgratz?
— Pesco Kossut e non lo trovo.

Chi avrebbe dovuto dirlo che il Principe dovesse essere un vero Barba-nera ! Il 15 maggio successero quei quattro o cinque quindicimaggi a Vienna, a Parigi, a Napoli, ed in altri siti !

In onore del giorno della sua nascita, partendo sui primi di maggio da Londra, dovrebbe arrivare qui il 15 maggio, e visitata di volo Portella, andare ad abitare le stanze quindicimaggesche del palazzo di Gravina, che tanta visita abbella ancor più come tanto inquilino le illustra e le onora.

ALTRA APERTURA

Giovedì dunque si aprirono ; come fu l' apertura non lo sa l' organo, non lo sa il sottorgano, e quel che più non lo so io, che so tutto, e voi lo sapete.

I giornali intanto gridano contro di esso, e quel che più fa meraviglia, grida pure il *Tempo*. Tutti dicono che dovrà cadere, e che cadrà.

Il *Tempo* ha scritto un articolo contro di esso, sul genere di quelli di mia sorella, la quale con una costanza ferrea, dice ogni giorno : *Ritiratevi, levateci l' incomodo, ci avete incomodati abbastanza*, ec. ec. ec. (E questa è la parte gentile degli articoli di mia sorella).

Dunque il *Tempo* è un giornale antiministeriale, se dice tutto questo di esso, cioè del ministero, il quale si trova in brutte acque, quantunque cercò salvarsi svolgendosi e modificandosi.

Pare che il ministero di là sia tutt'altra cosa del ministero di qua, perchè il *Tempo* che parla bene di qua, parla male di là.

Qua e là, vuol dire Napoli e Londra, come già capite; il *Tempo* significa il *Times*, che in italiano corrisponde ai *Tempi*, come la politica del *Times* corrisponde colla politica del *Tempo* e l'apertura della quale vi parlo è l'apertura del parlamento inglese, il quale dovette aprirsi nel giorno in cui si aprì il nostro.

Bisogna confessare che coll' Inghilterra siamo in grandi tenerezze, fino ad aprire nello stesso giorno il parlamento. Resta a vedere quello che diranno la altre potenze amiche per questa concessione fatta all'Inghilterra di aprire quando apriva essa ; del resto il ministero, se ci sarà qualche nota, farà chiudere per aprire a tempo con un' altra nazione amica.

E così fra apertura e chiusura si accomoderanno le cose.

UN BALLO.

Il feld di Milano ha dato un ballo, un elegantissimo ed animatissimo ballo. Tutta l' imperiale, reale, costituzionale colonia aulica era rappresentata dai rispettivi suoi ufficiali, e perciò non vi era difetto di cavalieri.

Di dame, non vi poteva essere che la dolce metà del feld, la quale non poteva bastar per tutti. Il feld dove non può arrivare colla forza, arriva coll' ingegno, che in lui è veramente d' aquila (a due teste però.)

Al ballo del feld intervennero tutte le ballerine del teatro ; insomma fu una spedizione danzante numerosissima, che l' impresario della Scala mandò per popolare di donne la festa del feld, come il feld fa andare per forza la gente per popolare il teatro di spettatori, e la cassetta dell' introito serale di denari.

Il ballo fu magnifico ; sugli argentei doppieri della santafede feldina ardevano le candele di sego, ed a quel l'odore inebbriante pel croato, Radetzky premiò tutte le ballerine, venute alla sua festa.

Le più giovani ebbero un bacio } (*storico, sapete*)
Le vecchie una stretta di mano }

Questi balli di Radetzky continueranno, perchè il difficile è, che uno si metta in ballo, e Radetzky ci sta; fra un giorno o l' altro sentirete il programma di un gran ballo sull' Isonzo.

LA NEVE

Vienna è diventata candida, e questa volta non scherzo. La povera Vienna dopo di essere stata assediata da dentro e da fuori, dopo essere stata bruciata dalle bombe di quell'angioletto di Windishgrätz ha sofferta un'altra disgrazia, e quel che è peggio, è una disgrazia candida.

La candida neve del Danubio si è sciolta ed i subborghi di Vienna sono restati sotto acqua. A Vienna è successo il contrario di Venezia, Venezia sta sopra le acque e Vienna ora sta sotto le acque. Povera Vienna ! Welden l'assedia col fuoco e il Danubio con l'acqua. Contro il fuoco dei paixans si fecero delle barricate ma contro la candida neve del Danubio che sciogliendosi copre tutti i subborghi, qual barricata si puol fare?

Vienna dunque dopo di essere stata un *roast beef* cotto col girarrosto de' paixans del capo cuoco Windishgrätz è diventata un gelato ammantecato con la neve del Danubio, che ha fatto di quella città quello che fanno Donzelli e Benvenuto con le bombe americane quando le mettono sotto neve.

Le autorità tedesche hanno pensato di avvertire i viennesi quando il Danubio minaccia di disgelarsi d' inondare la città. A tal uopo si è convenuto che quando s' inalbera la bandiera rossa sul S. Elmo di quella città, allora i cittadini restano in tal modo avvisati che le acque del Danubio incominciano a mettere la città in istato d' assedio.

I poveri Viennesi quando vedranno la bandiera rossa non sapranno se è l'assedio di fuoco, o l' assedio di acqua che incomincia, essendo il segnale lo stesso di quello che s' inalbera sopra i forti un minuto prima del bombardamento per avvertire i cittadini che la città deve essere bombardata.

CORRISPONDENZE

Alla Sig. E. T. (che deve essere Veneziana perchè scrive: *Sior Arlecchino*). È venuto quello che mi fa un'incisione ogni giorno. Sarete contenta pel frontispizio. In quanto alla caricatura parlando del ministero non posso impiegare una gran *diligenza*.

All' anonimo. Se non foste anonimo vi direi, che si pigliasse quanti *cencinquanta* vuole purchè ci lasciasse in pace.

Al Sig. T. e compagni in Catañzaro. Me ne sto occupando, del resto ne aveste l'indice nell'ultimo numero dell'anno costituzionale.

Alla Sig. E. — È stata servita nel numero d'oggi ; ne aspetto altre, ma d'*altro* genere e le ne sarò grato. Fossero tutte così utili all'Arlecchino.

Il Gerente **Ferdinando Martello.**

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

DOMENICA 4 Febb. 1849.

ANNO I. — NUMERO XVI.

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCIE
Tre mesi.	D. 0. 30	0 40
Sei mesi.	D. 0. 55	0.75
Un anno.	D. 1. 05	1.50
Un num.° gr.	2.	3.—

Le associazioni si ricevono per 3. 6. 12 mesi.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,

CONDIZIONI

In ogni numero si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

L' associazione comprenderà non meno di 70 numeri.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutte le feste.

ARLECCHINO NEI TEATRI

Vedete che può succedere ad un povero galantuomo. Dacchè s'è inventata la rivoluzione, dicono i candidi che i poveri galantuomini non trovano più pace; ed hanno ragione; la rivoluzione non è solamente sulla piazza, nelle Camere, ma anche nei teatri. S'è invertito l'ordine della natura nei teatri; un immenso cataclisma teatrale ha *rivoluzionato* il sistema astronomico comico; il giorno si fa notte, la notte si fa giorno, i crepuscoli si fanno di notte e giorno.

Il Triumvirato teatrale ardea nel suo segreto, voglio dire che si sentiva divorato dalla brama ardente di fare uno spettacolo nuovo ed inaudito.

La procellosa e trepida gioia d' un gran disegno, l'ansia d' un cor che indocile ferve pensando a far denari, e inventa uno spettacolo ch' era follia sperar; questo provò il triumvirato teatrale; ed attaccando di fronte con un coraggio civile senza pari Copernico e Galileo, come mia sorella attacca il ministero, disse al giorno: giorno tu sarai notte! disse alla notte: notte tu sarai giorno; io do amnistia completa all' orologio; come tutti i cittadini sono uguali in faccia alla legge (vedi l' art. *tot.*), così tutte le ore sono eguali innanzi all' Impresa. Viva la Costituente del Tempo!

Dopo questo generoso impulso cronologico-astronomico venne al fatto; fece l' amnistia e poi appiccò — Mi spiego meglio: appiccò al muro un cartellone; no, due cartelloni; dico male, tre cartelloni, e andò pe' fatti suoi.

Il primo cartellone riguardava gli appalti sospesi; il secondo quello delle feste di ballo; il terzo...: ma qui fu l' imbroglio. Mentre si compilava quella gran carta che doveva formare il terzo cartellone, entrò Macbeth (forse per prendersi il *positivo* della scrittura) e disse, come nel Macbeth:

Che fate voi, misteriosi uomini?

Ed il triumvirato teatrale, rispose, come le streghe rispondono a Macbeth:

Un' opra senza nome;

Qui Badiali, che io per sineddoche chiamo Macbeth, seguitò a dire come nel libretto:

Per quest'opra infernale io vi scongiuro
Ch' io sappia il mio destin.

— Non dubitate, disse il triumvirato teatrale, si tratta di fare degli spettacoli diurni, ma non credo che voi ci canterete.

E Badiali disse come dico io : sta bene.

Così fu appiccato anche il terzo cartellone col quale si annunzia che lo spettacolo nelle domeniche di carnevale ed in un giovedì comincia alle due pomeridiane.

A proposito, adesso mi ricordo ; ho lasciato un povero galantuomo a principio dell' articolo.

Vi stavo dimostrando che sventura poteva succedere ad un povero galantuomo in questi tempi di rivoluzione. Ecco qua :

Ieri un galantuomo potè andare alla Camera, pranzare, e presto presto correre all' *appalto sospeso* che cominciò alle sei. Dopo sette ore di spettacolo e d' immobilità il povero galantuomo potè addormentarsi, e senza sua colpa, perchè dopo sette ore potrebbe cantare Orfeo in persona, ogni povero galantuomo ha dritto ad addormentarsi.

Del resto ciò non vuol dir nulla ; questa mattina sarà tutto sorpreso svegliandosi, di sentir una sinfonia e dirà a sè stesso, fregandosi gl'occhi e guardando il Tempo che forma l'orologio a S. Carlo (neanche a S. Carlo ci lascia in pace il *Tempo*!) dirà : — Oh diamine sono le due; prima d'addormentarmi ho guardato l' orologio ed era l' una, credeva d' aver dormito molto, e non ho dormito che un' ora appena, avrò perduto il passo a due; del resto comincia l'opera appresso, godiamocela in pace — E così godrà lo spettacolo pomeridiano.

Intanto godendo godendo dopo cinque ore s' addormenta di bel nuovo, tra stanchezza, fame e musica, (ed infatti ogni povero galantuomo dopo una seconda dose di musica di cinque ore ha dritto d' addormentarsi, cantasse Apollo in persona).

È svegliato da una polka ; si frega gli occhi, e vede la sala cambiata come per incanto in un veglione; guarda l' orologio, e dice : ah! Tempo ingannatore! questa volta ho dormito tre ore — In fatti lo spettacolo finirà verso le sette ed il veglione comincerà verso le dieci.

Trovandosi al festino, resta nel palchetto di galleria dove sta da sole 28 ore ; durante la festa cena, e si maraviglia del suo immenso appetito ; dopo cena, verso le cinque del mattino, tornato al suo palchetto s' addormenta; e credo che un povero galantuomo dopo 35 ore, stasse anche nel giardino d' Armida, ha dritto ad addormentarsi. Dopo qualche ora si sveglia sentendo accordare i violini, ma questa volta il teatro è oscuro come un articolo di Cesare P. Si fa la prova del *Roberto il Diavolo*, e siamo alle 11 antimeridiane del lunedì.

Confuso, stordito e chiuso dentro il palchetto, comincia a scuotere la porta ed a gridare: — Apritemi, perchè volete tenere a forza un povero galantuomo ?

Ai gridi corre il Triumvirato in persona, e gli dice: — Che fate qui chiuso ?

— Sto terminando di vedere lo spettacolo.

— Quale spettacolo ? Avete forse preso il biglietto pel veglione.

— Nossignore.

— Per lo spettacolo diurno dunque ?

— Nossignore.

— E come dunque vi trovate qui?

— Io sono entrato per l'appalto sospeso.

— Quello di sabato al giorno ? ? ?

— Appunto.

— E con due carlini (*biglietto di galleria*) siete stato quarantadue ore in teatro.

— Quarantadue ore!

— Voi sapete che siamo al mezzogiorno del lunedì?

— Ed io che doveva andare alla Camera !

— E andate al diavolo.

Ecco quel che può succedere ad un povero galantuomo, or che la rivoluzione è entrata anche in teatro.

MACBETH.

Or son otto giorni dovetti prorogare la fine dell' articolo sul Macbeth, perchè leggendo il libro m' accorsi che aveva bisogno di piangere.

Siamo dunque all' atto terzo.

Un' oscura caverna, nel mezzo caldaia che bolle. Tuoni, lampi e streghe.

Tornano dunque le streghe ; non so perchè le coriste si mettano la barba ed il naso finto per fare da streghe, ce ne sono alcune che potrebbero fare anche da sè — Esse girano girano qualche cosa nella caldaia, credo che facciano il *piano matto*. Intanto come il ministero Merlo-Revel-Pinelli, aspettano l' *opportunità*.

Le streghe dicono:

Tre volte miagola la gatta in collera,
Tre volte l' upupa lamenta ed ulula,
Tre volte l' istrice guaisce al vento:
Questo è il momento.

Le Streghe dunque trovano l'opportunità, ma il sullodato ministero non la trovò perchè cantava così :

Tre volte strepita Radetzky in collera,
Tre volte Mantova lamenta ed ulula,
Tre volte l' Unghero perde al cimento ;
Non è il momento.

Il coro delle streghe seguita su queste rime e ve ne riporto solo tre versi con le tronche.

— Vi diamo tre canne e due palmi di spettacolo per 4 carlini..... non viene neppure una di cinque il palmo, e vi lagnate?

Nel vaso infernal
Nel brodo infernal
La polta infernal.

e poi tutte danzando dicono letteralmente così :

E voi spirti
Negri e candidi
Rossi e ceruli
Rimescete !
Voi che mescere
Ben sapete
Rimescete
Rimescete!

Io non capisco perchè il poeta questi sei versi non l'ha fatti in prosa.

Viene Macbeth, e domanda come nell'articolo precedente : *Che fate voi misteriose donne*; e le streghe rispondono « *un opra senza nome.* » Da Eva in poi tutte le donne hanno fatto un' opra senza nome, perchè tutt' i neonati nascono senza nome, e poi hanno il nome o sono battezzati.

Qui Macbeth come un deputato della sinistra e fa tre interpellazioni alle streghe, che non rispondono esse, e si regolano come il ministero, ma le risposte ch' egli ottiene sono più oscure di quelle dei ministri. La prima dice : *Guardati da Macduffo* ; e sta bene.

La seconda dice che *nessun nato di donna gli farà male*, la terza dice che sarà forte *fintanto che si moverà un bosco*. Macbeth non contento di questa risposta sì chiara ne vuol saper troppo; caccia la spada per ferir la caldaia, come fece la spada d' Italia contro il Feld, ma qua la caldaia fa da sè e sparisce. Macbeth prorompe in questa peregrina espressione.

« *La caldaia è scomparsa.* »

Qui succede una scena repubblicana; nè mi spiego meglio, chi la sa, la sa, e chi no, no. Poi Macbeth ha un sogno, che per u assassino non è tanto cattivo. Quando si sveglia, resta carico di maraviglia come il galantuomo di poco fa, e dice *Oh sia nei secoli maledetta quest'ora in sempiterno*. Nei secoli ed in sempiterno sono affari che riguardano il *Tempo*. Ed infatti Macbeth sclama ancora: *Vola o Tempo*; ma il Tempo è troppo *pesante* per volare.

Atto IV -- L'atto quarto si riassume nella scena in cui la *Tadolini* facendo il Macbeth fa la *Sonnambula*. Ci è il medico e la cameriera. Il medico vuol sapere i fatti della padrona; e la Cameriera al solito non glieli dice, ma lo fa star in ascolto come fanno tutte le cameriere. Io non potendo far altro, vado qua e là spigolando qualche gemma poetica del libro, perchè non vi credo così indiscreto come il medico, nè io sono così imprudente come la cameriera.

Ecco le gemme: -- *La lampada che sempre si tiene accanto al letto — Oh come gli occhi spalanca eppur non vede* (pare il Ministero) *Perchè sfrega la man ? lavarsi crede — Di sangue umano* sa *qui sempre — Arabia intera rimondar si* PICCOL MANO *coi suoi balsami non può* (Chieggo scusa all'autore ; ma quel *piccol mano* è una *piccol* bestialità che merita una *piccol* menzione in questa *piccol* pagina.) La Tadolini, continua così ;

« Or via ti sbratta !
« Banco è spento e dalla fossa
« Chi morì non surse ancor !

Medico. . . « Questo appresso? (Sissignore il medico risponde. *E quest' appresso ?*) La Tadolini aggiunge:

« A letto ! . a letto ! . .
« Sfar non puoi la cosa fatta ».

Questo genere di versi io poi non lo spiego ; ma convengo con Lady Macbeth che sfar non si può la cosa fatta. E Lady Macbeth va a letto. Felicissima notte.

Si muta la scena e il libro dice così : — « *il fondo* « *della scena è occupato da soldati inglesi portando cia-* « *scuno* UNA FRONDA INNANZI A SE » — Or io che so tutto non sapeva che le statue della Villa erano soldati inglesi. Ma c' è peggio ancora. Viene quello screanzato di Malcolm, e dice :

« Via le fronde, e mano all'armi !

Io non so questo verso come sia stato permesso.

Il certo è che Macbeth vuol dimostrare a Macduffo, che siccome non è nato non può morire. Macduffo l'ammazza, e gli dimostra così che è morto,, dunque ch' era nato. Macduffo ne' suoi ragionamenti è più esatto della geometria d' Euclide.

E qui posto che Macbeth era il perno dell' opera, ed avendo provato che Macbeth muore, resta dimostrato che l' opera finisce.

La dimostrazione sulla musica non ve la faccio perchè l' avete fatta voi, coll' applaudirla.

La dimostrazione per Badiali pure è inutile, perchè Badiali se la fa da se, facendosi applaudire.

E finalmente la dimostrazione sopra la Tadolini non ve la fo, perchè la fate voi per me, fecendole fare il bis ogni sera.

E qui debbo fare un AVVISO AL PUBBLICO, come lo fa il presidente della Camera quando il pubblico applaudisce.

Passionati miei, voi siete costituzionali o no ? Se lo siete, come credo , non dovete imporne alle *follie* della Tadolini coi vostri gridi. Mi spiego meglio: quando la Tadolini dice così bene quel « *follie follie che sperdono i primi rai del dì* », voi coprite le follie della onorevole preopinante coi vostri precoci ed intempestivi applausi. Aspettate prima che la Tadolini compia le sue follie , e poi applaudite come faccio io, sino a farne cadere il teatro, perchè almeno allora, pubblico, tu applandisci a cosa fatta; e il libro t'insegna che « *sfar non puoi la cosa fatta.* » Silenzio dunque mentre canta, applausi quando finisce, altrimenti ti mando agli uffizi, e sta bene.

Il Gerente **Ferdinando Martello.**

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

LUNEDI' 5 Febb. 1849

ANNO II. — NUMERO 29.

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCE
Un mese. . gr.	50—	62
Tre mesi. D.	1.40.	1.80
Sei mesi. D.	2.60.	3.—
Un anno. D.	4.60.	5.40
Un num.° gr.	2.-	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 5 FEBBRAIO

Voi dite che io vi parlo sempre di Napoli, ed avete ragione; ma in questa cosa lasciatemi far da se; io so quando ne debbo parlare, e quando no; oggi per esempio avrei poco da dirvi; ecco perchè mi divertirò prima coi ducati, e poi con quel che segue. Il divertimento de' ducati è un divertimento come un altro, ma se è un divertimento per noi, non ne è certo uno per quei poveretti dei ducati, intendo dire per gli abitanti dei nostri feudi di Parma e Piacenza, i quali stanno anche peggio di Gerusalemme, e ve lo dimostro.

Parma e Piacenza non sono nè carne nè pesce; voglio dire che non sono nè sudditi del duchino, nè soggetti a Radetzky, nè fusi col Piemonte, nè hanno un governo proprio, o se volete meglio, sono tutte queste cose insieme.

Il Duchino dice: io sono il padrone dei ducati; se si chiamano *ducati* vuol dire che debbono appartenere ad un *duca*, ed il duca sono io; nè lo dico per passione di ducati, ma lo dico, perchè l'articolo tot del trattato del 1815 è il mio pezzo d'appoggio.

Radetzky dice: — Io non dico niente, io faccio, e faccio veramente da se: gli argomenti miei sono i croati; la mia logica le baionette, i miei occhi i cannoni incantati, chi vuole i ducati se li venga a pigliare.

Il Piemonte dice: — io vi ho fusi, vi ho inventato la vostra libertà; voi vi siete gettati in braccio a me, mi amate, mi volete, non temete, meco sarete.

Finalmente quei poveri galantuomini che formano il Municipio dei ducati sono in grande imbarazzo, là invece d' occuparsi ad arricciar la parrucca alla spagnuola, ed a mettere spade e cappa, cercano di far sentire il meno che possono quest' infortunio ai ducatini, ed amministrano alla meglio la pubblica cosa, contentando tutti i colori, come faccio io.

In questo stato di cose, siccome Gioberti sta facendo fare le elezioni dei deputati, ha mandato dei commissarî nei ducati, ed ha loro detto: — giacchè i ducati sono fusi, dite ai ducatini, di mandare i deputati a Torino.

Appena arrivati i commissarî, il cencinquanta di Radetzky, che sta nei ducati, ha detto loro: — Amici, è

meglio che ve ne torniate per dove siete venuti, altrimenti mi obbligate alle mie solite provvisorie fucilazioni. Il municipio voleva interporsi, i parmigiani sono rimasti per aria, e i Commissarî per andarsene vivi se ne sono dovuti andare.

Insomma come vedete i ducati sono un vero pianomatto.

Ma in tutta questa burrasca un raggio di luce splende per essi. Parma e Piacenza, come sapete, e come vi ho detto, sono feudi di Napoli; se tra il Feld, la Spada d'Italia, il Duchino ed il municipio parmense, non sorge il ministero napolitano (amantissimo de' *ducati*) e se li manda a pigliare, i poveri ducati di Parma e Piacenza sono fritti — Così non sia.

— Parliamo un poco della Spagna.

In Ispagna c' è un' inviolabilità in imbarazzo. Ecco come: *Bayonne* è un paese dove videro la luce la prima volta le baionette che sono i cencinquanta de' fucili, e sta bene, perchè in *Bayonne* furono inventate le baionette, come in Amalfi la bussola. Le baionette ora fanno l'ufficio di bussola, perchè ad esse si sono afferrati molti ministri responsabili dell'Europa, e sta benone. Tutto questo preambolo serve per dirvi, che un giornale di *Bayonne* mi fa conoscere un fatto importantissimo di Madrid. Io fo sempre le cose in perfetta regola, e per parlarvi di Madrid vi ho prima parlato della città dove si stampa il giornale che mi ha dato la notizia spagnola.

L'affare di cui vi parlo è un affare un poco inviolabile.

Era nell'ora in cui volge il desio — A' naviganti etc. ossia era di notte e non ci si vedea, quando usciva *tacita sola e senza compagnia* da una porta segreta inviolabile del palazzo inviolabile di Madrid violata dallo stato di assedio l' inviolabile in persona. Voi mi domanderete il perchè, ed io mi spiegherò meglio.

In un palazzo poco discosto dal palazzo inviolabile si teneva una combricola di grandi di Spagna, che concertar dovevano il modo di far cadere il ministero Narvaez. A questo concerto era stata invitata l' inviolabile, che aveva accettato l'invito, e stava per rendersi a quella *soirée musicale* nella quale si sarebbero fatti i concerti di cantare *abbasso il ministero.*

Ma il ministero responsabile che avea saputo co' suoi mezzi indiretti il luogo, il giorno e l'ora del concerto, avea fatto di concerto co' figli della Prefettura il concerto di sconcertare quel concerto. La povera inviolabile che non sapeva che l' astuto responsabile aveva saputo il concerto, mentre stava per rendersi al luogo del concerto fu sconcertata da un figlio della Prefettura che non riconoscendola per l' inviolabile la condusse dritto dritto alla madre Prefettura; come i figli della Prefettura di Napoli menarono mia sorella alla loro madre. Il certo è che appena l' inviolabile disse l' *ego sum* a quella cocozza di Spagna del primo figlio della Prefettura spagnuola fu subito ricondotta co' debiti onori al palazzo inviolabile.

Questo è il fatto genuino che mi ha raccontato il *giornale di Bayonne*, ma io per sapere ulteriori notizie ho spedito un Marco Arati a Madrid, il quale mi dirà anche se l' intervento della flotta spagnuola è sinonimo a quello della flotta russa.

— Senza uscir di Spagna, posso dirvi qualche altra cosa.

Adesso che gli Spagnuoli stanno per diventare nostri stretti amici, è necessario che vi parli spesso degli affari di Spagna.

Dovete sapere che il figlio dell' ex capo cencinquanta de' francesi si trova ora a' suoi feudi o per meglio dire a' feudi di sua moglie in Ispagna. Il duca di Montpensier sposò la sorella della regina, e questo lo sapete.

Questo benedetto matrimonio trattato dal sig. Guizot fu una delle cause che produssero il malcontento di quei pochissimi faziosi francesi che fecero quella frittata nel mese di febbraio. Per questo matrimonio Luigi Filippo andò a Londra, che è per lui la Santa Elena dello zio del presidente e fu seguito da Guizot, che invece di pensare a cooperarsi pel matrimonio del dispotismo con la libertà in que' paesi celibi, intendo dire di quelli stati che non avevano avuto la costituzione, pensò a fare il Figaro e combinò i matrimonî spagnuoli.

Ma lasciamo stare l' origine de' matrimonî e torniamo agli sposi.

La coppia Montpensier sta ora in viaggio nell' Andalusia, paese celebre per le belle donne, e per la cantina di D. Pedro Domecq, che è la prima cantina del mondo. *In illo tempore* quando i principi viaggiavano, le prime visite che facevano erano alle tombe degli uomini illustri.

Alessandro andò a visitare la tomba di Achille, Carlo V andò a dare l'amnistia ad Ernani nella tomba di Carlo Magno, e Napoleone zio visitò il sepolcro di Federigo II. Ora questa sepolcrimania è passata di moda tra' principi. Essi quando viaggiano pensano a fare altre visite un poco più importanti. Infatti la coppia Montpensier giunta in Andalusia invece di andare a far visita in qualche illustre sotterraneo di morti, è scesa in un'altra specie di sotterraneo, ossia nella famosa cantina di D. Petro Domecq.

D. Pedro Domecq è il Monzù Arena dell'Andalusia, ma con questa differenza che Monsù Arena ha nella sua cantina alla marina 30,000 gocce di cattivo vino che non è lagrima christi ma lagrima ministeriale, e D. Pedro tiene 30,000 botti di vino di Xères, che si vende 70 franchi la bottiglia.

Tutte le 30 mila botti di D. Pedro hanno un nome a

— Come la vedete?
— Io la veggo pura,
— Io vacillante,
— Io per me la veggo splendida
— Ed io non la veggo affatto.

parte. La più antica botte si chiama *Napoleone*. L' ammiraglio *Nelson* fece anche una visita a questa cantina e ci è anche una botte chiamata Nelson. Le botti poi piene di vino di *scarto* ossia di quel vino che va in aceto sono state battezzate da D. Pedro col nome di Radetzky, Windischgrätz, Jellacich, ec.

Se D. Pedro ha battezzato le botti di Xères, Monsù Arena seguirà il suo esempio e battezerà anche i suoi fiaschi. Vi sarà nella cantina di Monsù Arena il fiasco chiamato 5 settembre, il fiasco chiamato Ministero, e così via discorrendo.

UNO SCREANZATO

Quel Ledru-Rollin è uno screanzato di prim' ordine; dopo d' aver avuto l' impertinenza di domandare al Ministro degli Affari esteri di là, che intendeva di fare per gli affari d' Italia, oggi aggiunge l' altra impertinenza di mettere in istato di accusa i ministri. Sono cose queste che si fanno? Lo abbiamo mai fatto noi che passiamo per essere un popolo caldo? È vero che il nostro ministero è ultra-democratico, ma a noi non è mai venuto l' idea che è venuta a *Ledru-Rollin*.

A Parigi, (se non lo sapete) c' è la Repubblica, la Repubblica è una forma di governo libero anzi che no; or Ledru-Rollin trova che essendoci la Repubblica, i cittadini hanno il dritto di riunirsi in qualche casa, per discutere; il ministero trova che quando c'è la Repubblica, basta; è inutile ogni altra libertà; come quando c'è la Costituzione tra noi, basta; e sono inutili le responsabilità ministeriali, la Guardia nazionale, l' inviolabilità de' domicili, della libertà individuale, e de' segreti. E fermo in questa idea il Ministero ha sottoposto all' Assemblea un progetto di legge per la soppressione, de' circoli, delle riunioni, de' *clubs*, chiamateli come volete.

Appena Ledru-Rollin ha inteso questo, s' è fatto rosso come un diavolo, e che ha fatto? Una mala creanza. Ha detto: Visto le violazioni ec. fatte dal ministero alla costituzione della repubblica francese, io propongo di metterlo in istato d' accusa: molti deputati hanno sottoscritto la petizione; e chiamata l'Assemblea a decidere intorno al progetto di legge presentato dal ministero, ha detto: — Non ne vogliamo saper niente per ora —

Ed ecco una seconda malacreanza di tutta l' Assemblea.

Qua hanno cominciato i telegrafi; hanno detto a Marsiglia, che a Parigi si minacciavano lontane lontane le botte... e qui vi potrei dir il resto, se il tempo avesse permesso a' telegrafi di continuare; ma il tempo caliginoso non l' ha consentito — Anche là il *Tempo* dà aria alla gente!

PATERNALI ASSOLUZIONI.

È inutile, potete strepitare, gridare, calunniare, la verità è zoppa e va innanti. Che non si è detto di fatti sull' apertura e sulla non apertura? Il ministero ha fatto rimanere con un palmo di naso tutti quelli che dicevano che sarebbero nuovamente prorogate, e le camere si aprirono come vi abbiam detto sempre io ed il *Tempo*, che siamo i soli due benintenzionati amici del ministero. È vero che io lo dissi un mese prima, ed il *Tempo* alla vigilia della riapertura, ma che importa? Il *Tempo* ha mostrato *coi fatti* a mia sorella, la quale metteva innanti i suoi *ma, se, domandiamo*, le ha fatto conoscere (badate, il giorno prima della riapertura) che il governo era fermamente deciso a riaprirle.

Il ministero è entrato in questo articolo per incidenza, o meglio perchè la lingua va dove il dente duole: il ministero è un dente addolorato, e sta bene (non il ministero, ma il paragone fra il dente ed il ministero).

Dunque il ministero è entrato in questo articolo perchè è entrato, e ve l' ho detto. Io doveva parlarvi di paternali assoluzioni, doveva parlarvi di Windischgrätz, ed ho cominciato dal parlarvi del ministero; il primo gradino per giungere al feld è stato dunque il ministero, ed ora che ho superato questo gradino (molto pericoloso) sono col feld di Ungheria.

La verità è zoppa e va innanti, ho detto e ridico in onore di Windishgratz, che certi giornali demagoghi vi dipingono come una bestia feroce, e che io non so ne posso altrimenti chiamarlo che col nome di caro angioletto, tanto lo vedo pietoso e paternale. Ed eccovene una pruova novella.

Dopo aver preso Buda, sempre senza colpo ferire, e divenuto padrone di Buda, il caro Windisghratz pubblicò un programma. Ordinariamente i programmi vengono dopo della distruzione delle città, ma in Buda siccome l'esercito ungherese fece atto di assenza (secundum Caesarem) invece di esser presente, perciò il bombardamento fu aggiornato, ed in luogo di bombe Windisghratz mandò proclami.

Il feldmaresciallo fra tanti proclami, ne diresse pur uno da Buda al fedele esercito ungherese che combatte o che ha intenzione di combattere per Kossut; il feld chiama *fedeli* quei ribelli, quando invece l'organo prima di divenir *costituzionale* chiamava i ribelli che non esistevano, ladri, mascalzoni ec.; oggi che i ribelli esistono, siccome l'organo è costituzionale, li chiama gentilmente candidi, spontanei, inoffensivi.

Windishgratz ha dunque chiamato fedeli gli Ungheresi che stanno con Kossut, ed ha detto presso a poco come Cromvello nella Beatrice:

> Innocenti io vi proclamo
> Grido perfido lui sol. (cioè Kossuth)

A tutti i soldati ungheresi che non sono con Kossut il feldm. apre le braccia; agli uffiziali apre pure le braccia, ma dopo che una commissione li avrà giudicati; se la commissione li farà fucilare, allora il feldm. rimane colle braccia chiuse, che si aprono per ricevere i non fucilati.

Questo si è perdono, e poi a qual condizione? Proprio per niente; per fare un mezzo giro, e passare sotto le imperiali bandiere. Bisogna dire che le bandiere imperiali devono essere incantate come i cannoni dell' organo; ad un colpo di cannone già sapete che sono scomparsi tutti come per incanto, ed alla vista delle bandiere imperiali tutti per incanto corrono onde ricevere le paternali assoluzioni del feldm.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

// L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MARTEDI' 6 Febb. 1849

ANNO II. — NUMERO 30.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1.40. 1.80
Sei mesi. D. 2.60. 3.—
Un anno. D.4. 60. 5.40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L' UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro o sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 6 FEBBRAIO

O volete o non volete da me dovete essere passionatissimi miei se amate di conoscere le notizie più arcane e peregrine. Per esempio, tutti vi parlano delle Camere dall'*Organo* fino al *Lampo* (scusi il Lampo se lo metto vicino all'*Organo*), ma nessuno vi dice gli episodî delle tornate. Sapete che cosa fo io, vi conduco dietro le scene, nelle *coulisses*, mentre gli altri vi fanno star nella sala a goder lo spettacolo. Dite la verità non vi piacerebbe di veder qualche volta che si fa in quell'arcano caos che si chiama interno del palcoscenico. Là vi conduco io.

La tornata della Camera di ieri voi la sapete o la saprete; se non la sapete la leggerete in uno de' miei fratelli seri, compresa mia sorella.

Veniamo adesso agli episodî.

Ieri prima di cominciar la seduta ci furono due piccole casa-del-diavolo; una dentro gli uffici, l' altra sulla tribuna del popolo. Negli uffici si discusse se si doveva o no discutere un certo messaggio, di cui fra poco vi terrò parola.

Nella sala si gridò *fuori! fuori!* Come quando un attore piace immensamente; c' era però una leggiera differenza, cioè che il *fuori* per l' attore è trionfo, il *fuori* di quello che alla tribuna s' intese dir *fuori* era sconfitta. Pare impossibile la stessa parola vale biasimo e lode; così pure esaltano tanto il deputato *Turco*, ed il ministero che pure è *turco* non gode la stessa simpatia.

L'affare del messaggio era il seguente. La camera voleva ricorrere al *marcaratismo*, intendo dire voleva mandare un Marco Arati a fare un' imbasciata. Si trattava di liberi sensi in semplici parole. Pare che si dovesse dire con la politica del ministero non si può andare avanti.

E lo credo bene, il ministero torna sempre più indietro. Questo era il progetto, la discussione fu animatissima, alcuni sostenevano che l'idea non era nuova, ma datava dal 16 maggio.

Altri dicevano: *questa politica è di nove mesi lasciamola fare, facilmente partorirà qualche cosa*. Alcuni altri sostenevano l'opposto del primo e del secondo parere. Fra questi ultimi il presidente era di contrario avviso. Qui cominciò la casa del diavolo, ed intanto il pubblico

fece quel che potè, aspettò. Aspettando aspettando vide che v' era nelle sue file un *Mercurio cencinquanta*. Il vederlo, riconoscerlo, designarlo, gridar *fuori fuori*, far volare il sullodato *Mercurio*, come vola il sullodato nume, se non fu un punto solo, non arrivò certo ad un punto e virgola. Le grida s'inteser da abbasso. Tutti credevano che s'applaudiva il messaggio; ed intanto la sorte del messaggio non era decisa.

— Un altro episodio girava per le Tribune; jeri si verificarono i poteri del deputato popolano Turco; egli aveva presentato tutti i documenti che accompagnar dovevano il suo mandato per la deputazione; ma nei documenti pel censo c'era qualche leggiero vizio di formola, un' inezia, un neo, che so io; quando gli si fece osservare ciò dalla Commissione, dicesi che il Candidato avesse risposto: — Tutto il resto sta bene — Sta benissimo — Ebbene, quando non si tratta che di una semplice formalità per l'affare del censo, sa che c' è? adesso vado a casa, prendo il sacco del denaro, lo depongo sul banco della presidenza, la Camera avrà la compiacenza di numerarselo; son tutti pezzi da 12 carlini, sarà presto fatto; io penso che dovrà stare a questi argomenti solidi e lucidi, i quali valgono più di tutte le carte, bolli, certificati, ec.

Io porto il censo *di persona*, non gli fo mandare la carta di visita; credo che il ministero non ci troverà nessuna opposizione; è un *mezzo diretto* di provar il censo; ed ammenochè esso non abbia una decisa passione pe' *mezzi indiretti*, non deve mostrarsi contrario.

Come vedete dunque il deputato non ragionava poi tanto tanto male; esso va al positivo, ed i suoi argomenti sono convincenti. Basta, leggendo leggendo si vide poi che i documenti avevano tutta la legalità possibile ed il deputato fu eletto all'unanimità.

Ma questo incomincia a riguardar l'interno della Camera, ed io ho detto che vi voleva parlare solo degli episodi.

— Dalla Camera passiamo agli affari di Germania.

In Germania è capitato il caso di *tot capita tot sententiae* per l'affare del capo della confederazione, e per ora è dubbio ancora qual sarà il capo fortunato, che sarà cinto della corona che era stata in capo a Carlo Magno. I faziosi demagoghi che vorrebbero che le cose andassero come un campanello sono partigiani del campanello e non della corona, ossia vorrebbero per capo della confederazione un presidente elettivo e non un imperatore. Il partito Welker ha fatto il seguente progetto che io trascrivo nella sua storica verginità.

« I. Sono elegibili al posto di gran cencinquanta della « Germania tutti quell' individui che avranno per censo una corona, che non può essere meno di quella di « re e più di quella d' imperatore.

« II. Sono elettori tutt'i principi regnanti della Germania. Il censo per essere elettore è la lista civile da un « milione in sopra. »

Questa è l' espressione del partito Welker che è semicandido. Il partito così detto bavarese vorrebbe mettere tutta la Germania in Prefettura, perchè si ostina che il capo della Confederazione dovrebbe essere un prefetto imperiale e che il re di Prussia, il re di Baviera, e l' imperatore d' Austria dovrebbero per turno occupare questo posto di prefetto.

Il partito più preponderante è il partito candido, il quale è partigiano per una monarchia ereditaria.

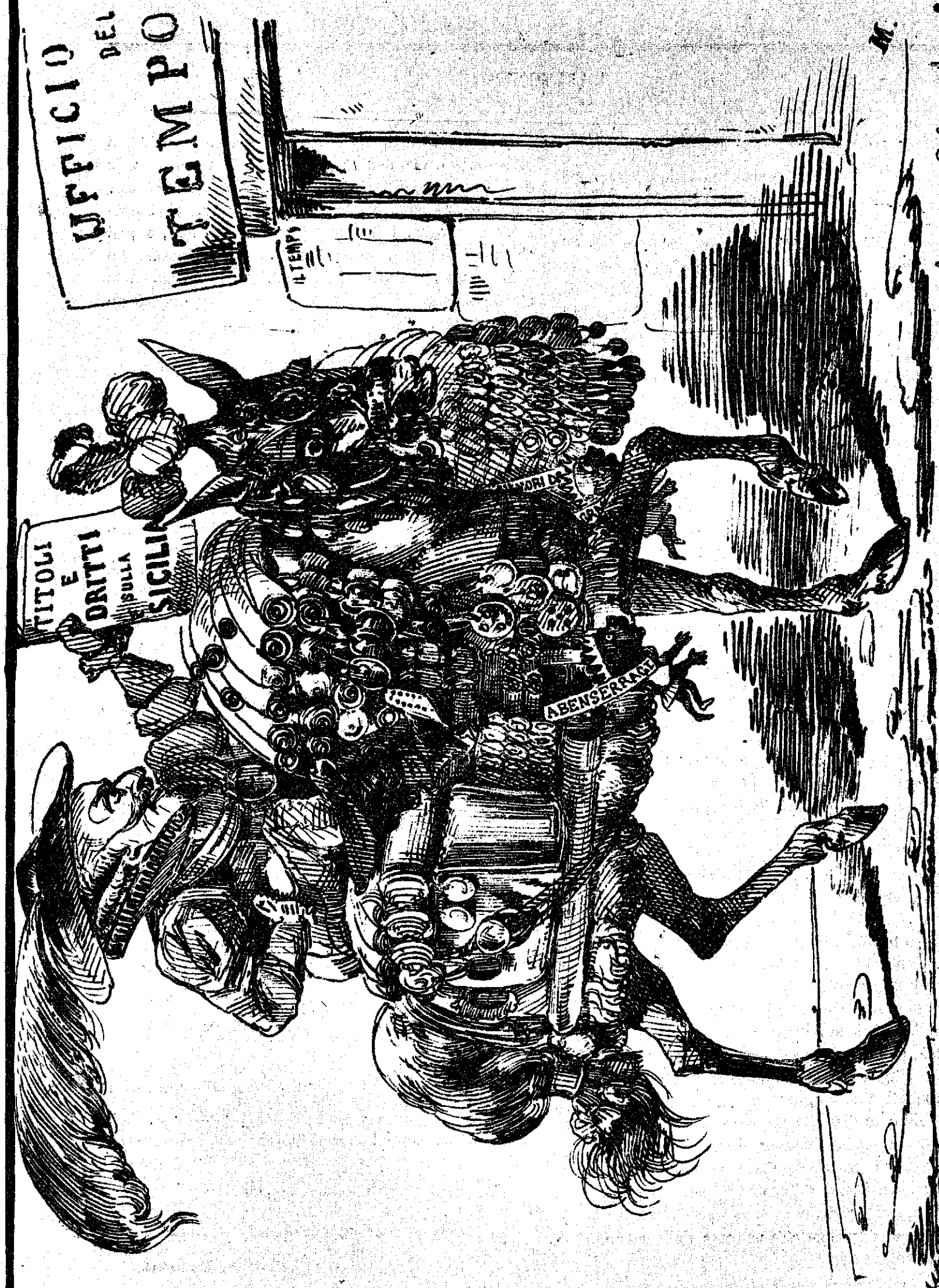
Vedete un poco in qual imbarazzo si troverà la Germania per le opinioni di questi quattro partiti. Il partito anticandido vuole un presidente; il partito semicandido vuole un monarca eletto da principi; il partito ultra-candido vuole un Prefetto, e il partito candido vuole una Monarchia ereditaria. Staremo a vedere in tutto questo candore quale sarà il candidato scelto al candido posto di capo-maggiore della Confederazione germanica.

La corona della Germania non è di ferro come la *quondam* d' Italia, ma non è certo una corona di rose e specialmente se entrano nella confederazione germanica tutti i diversi stati che compongono quell'ananas dell'impero austriaco, nel qual caso la corona imperiale germanica sarebbe l' *arlecchino*, la *macedoine*, il *pianomatto* delle corone — E sta bene.

CARNEVALE

Secondo il calendario, secondo Barbanera, Casamia ed altri onorevoli preopinanti Carnevale è incominciato dal 17 gennaio, ma secondo me, che sono retrogrado Carnevale è incominciato prima del 17 gennaio, e fece il suo intervento in Europa nel mese di maggio, e noi ne facemmo l'apertura il giorno 15, e ve lo provo coi soliti miei argomenti aristotelici.

In Carnevale ci sono i carri, le maschere, ed i confetti, Ora da nove mesi a questa parte non siamo stati noi spettatori di tutte queste cose carnevalesche? A Parigi a Vienna, (lasciamo stare Napoli) si sono fatti, si sono gettati i confetti e ci sono stati i carri.

È vero che i confetti invece di essere palle di Sulmona sono stati palle da quarantotto (da 48), i carri sono serviti per le barricate; quanto alle maschere poi esse sono state di varie fogge. Cavaignac si è mascherato alla Luigi Filippo; Bonaparte si sta vestendo e non sappiamo se sarà mascherato alla Cromwel, alla Napoleone, oppure alla Wasingthon; Radetzky si è mascherato da padre nobile della fucilata Lombardia o da D. Ciccillo di Giovannina; D. Pedro da D. Chisciotte, ed il nostro ministero si è vestito da turco.

D. Pedro, ha intrapreso il viaggio per dare al Tempo, i pori d'appoggio e la corrispondenza amorosa tra la Spagna e Palermo!

PARLAMENTO TOSCANO

Non lascio Napoli per Firenze, ma vado a Firenze per sapere quel che non posso sapere in Napoli, e mi spiego meglio.

A Firenze c'è un consiglio generale, che vuol dire la nostra camera dei deputati. C'è un ministero, come lo abbiam noi, ma colla differenza che i nostri ministri son ministri che sanno far da ministri, mentre che quelli di Firenze sono tanti battellieri, che parlano col popolo, che vanno nei circoli, e che non piangono nelle camere. Un ministro che non sa piangere a tempo invece di parlare, non sa fare il ministro, e quelli di Firenze al contrario parlano sempre e non piangono mai.

In una delle ultime sedute Montanelli parlò e parlò tanto che più non poteva parlare. L'anno scorso la nostra camera alta applaudì tanto il ministero, quando disse che aveva bisogno di piangere, val quanto dire gli concesse un voto di fiducia pel pianto; in Firenze applaudiscono al contrario i ministri quando parlano, mentre che poi qualche volta che i nostri ministri hanno voluto parlare nella camera dei deputati è successo un fracasso. Come devono regolarsi questi poveri ministri io non lo so, e perdo il capo.

Ritornando al preopinante ministro battelliere Montanelli, vi dico che ha parlato nel suo discorso di quattro cose, delle quali io non devo parlarvi ed eccovene le ragioni.

In primo ha toccato la quistione *lunigiana*, ch'è una piccola quistione fra il Piemonte e la Toscana, quistione che finirà perchè fra battellieri e piazzieri gli affari si aggiustano facilmente.

In secondo ha toccato la quistione *siciliana*, e questo è un affare che riguarda i nostri torbidi vicini, e tutto al più potrebbe ora riguardare la Spagna ed i suoi dritti eventuali.

In terzo trattò la quistione romana, e qui, secondo il solito, io non entro, perchè è quistione di faziosi, e la fazione di Roma se la vedrà.

In quarto ed ultimo luogo ha toccato la quistione nazionale, la quistione italiana, ch'è per noi una quistione turca, una quistione che non ci riguarda, perchè noi siamo la Magna Grecia, e questo lo sapete.

Se togliete queste quattro piccole cose, il discorso di Montanelli è un discorso presso a poco come il pianto del nostro ministero. Montanelli trattate le quattro quistioni fece una riverenza e scese dalla tribuna in mezzo agli applausi, come il nostro ministero senza trattare nessuna quistione, dopo aver detto all'alta camera che avea bisogno di piangere se ne scese dalla tribuna pure in mezzo agli applausi.

Mia sorella secondogenita riguarda il discorso di Montanelli come una gran cosa, al contrario di me; questo non vuol dire che io e mia sorella siamo nemici, vuol dire che sotto lo stesso tetto siamo di diversa opinione e sta bene. Del resto mia sorella è donna, e quel ch'è più, è sempre di un colore, al contrario di me che son uomo, e sono di tutti i colori, come il ministero non è di alcun colore salvo il colore che non è colore o che è un brutto colore.

ANNUNZIO E RETTIFICA

(*L'altro ieri nel mio giornale teatrale della domenica non vi potei dar questo annunzio rettificato, perchè Macbeth fu così indiscreto che occupò tutto il posto: ho dovuto dunque prorogarlo ad oggi*).

Nella famosa sala di Monteoliveto di quindicimaggesca e sedicimaggesca rimembranza, ritorna l'armonia che non potè trovarvisi in tempi ne' quali ce n'era più bisogno. Mi spiego meglio: Il piccolo pianista G. Stanzieri il dì 8 febbraio (1) ci darà un'accademia musicale in cui canteranno la *lombarda Vergine* (Sig. Bertucat) *Macbetto Macbetto Macbetto* (Sig. Badiali) ed il *mortale di cui più lieto non ha la terra* (Sig. Bouccardé). Il sig. *Nicosia* farà una sonata di violino, e il sig. *Sievers* ci manderà per suoi delegati due pianoforti all'Erard costruiti da lui — Tutti questi signori si presteranno gentilmente pel piccolo pianista, come mi presto io ad annunziarvelo. Anche il pubblico si presterà gentilmente; ognuno di qualunque colore sia, può entrar nella sala, ed assistere all'accademia.... basterà presentare per semplice precauzione un piccolo biglietto alla porta. I biglietti si dispensano a chiunque ne desidera, sia o no amante di musica, nel magazzino di musica di Girard et C. Mi spiego anche meglio: i sigg. Girard et C. sono stati pregati dall'interessato di rilasciar i biglietti solo a chi rilascia *carlini sei*. — Mi sono spiegato?

(1) Nota. *Cioè non l'8 ma il 15. Dal 5 fu prorogato all'8 e dall'8 al 15.*

Il piccolo pianista ha fatto come il ministero, è andato di proroga in proroga; ed io gli ho prorogato l'annunzio.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (2 pari) Macbeth — Schariar.
FIORENTINI — (1. dispari) Dopo 27 anni — Un duello fra due poltroni.
NUOVO — (1. dispari) — La casa da vendere.
S. CARLINO — Pangrazio Bisciglieso afferrato pe mariuolo—Il Bisciglieso finto cocchiere.
FENICE — I Ladri di Parigi.
SEBETO — L'Egiziano in Costantinopoli.

Il Gerente Ferdinando Martello.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MERCOLEDI' 7 Febb. 1849

ANNO II. — NUMERO 31

ASSOCIAZIONI

	Napoli	Provincie
Un mese.	gr. 50	62
Tre mesi.	D. 1.40.	1.80
Sei mesi.	D. 2.60.	3.—
Un anno.	D. 4.60.	5.40
Un num.°	gr. 2.	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 7 FEBBRAIO

Ieri il parlamento diventò *leggimento,* perchè poco si parlò e molto si lesse. Prima venne il ministro delle finanze cacciò una cosa lunga lunga, che il pubblico avrebbe voluto accorciare di molto. Lesse questa cosa lunga lunga, la quale era un discorso *aureo*, mi spiego meglio, dico *aureo* perchè serviva a indorare la pillola che il ministro voleva far ingoiare alla camera. Ma per far questo avrebbe dovuto trovar la camera con la bocca aperta. La camera faceva come quel muto che fingea di non capire. Essa teneva preparata un altra cosa che, se non era così lunga come quella del ministro, era abbastanza soda. Il discorso del ministro era composto di sei articoli del *sottorgano*; anzi nessuno mi leva da testa che c'era dentro la mano *sottorganica,* perchè c' erano quei soliti condimenti di ordine e libertà, di forza e di irremovibilità. Il discorso presso a poco fu il seguente.

La finanza sta come non può stare meglio, e se andiamo di questo passo siamo a cavallo.

Non vi sono che dieci milioncini di *deficit*, i quali però sono compensati da tredici milionetti... di debiti fatti nell'anno.

Le rendite dello stato ascendono presso a poco, senza quello che ci davano i torbidi vicini, a ventitre milioni; aggiungete a questi i tredici milioni di debito, ed i dieci milioni di *deficit* avremo quarantasei milioni, (circa duecento quindici milioni di franchi.) Come vedete se dalle spese si può calcolare l' entità d' una Nazione, noi siamo una nazione maggiore della Francia e potremmo andare a soccorrerla come un popolo debole.

Una cosa vi prego di non domandare impieghi. Quelli che ci sono non si possono levare, ma io farò tutto il mio possibile per farli diminuire. Per dare il buon esempio ho cominciato a rilasciare la metà dei miei *seimila*, imitando in ciò solo i *battellieri*, i *piazzieri* ed i *commedianti*. (*Questo rilascio non lo hanno inteso tutti, ma forse in quel momento si faceva rumore nella camera,* ma mi *assicurano che lo abbia pronunziato*). In vista di tutto ciò vengo a domandarvi sei mesi di fiducia pel pagamento delle imposte, il quale termine potrà essere abbreviato, come dicemmo per la proroga delle camere, quantunque poi dovemmo fare come se non fosse stato detto.

E ciò per far fronte *al deficit* dei 23 milioni, il quale è provenuto dai sei milioni di meno che il sale, il macino e i torbidi vicini ci hanno levato. Fin qui per la finanza, in parentesi poi vi dico che il ministero vuole l'ordine, il lento progresso delle franchigie e per ora ce lo fa sapere con le buone e dalla tribuna, salvo poi a servirsi de' soliti suoi mezzi incantati.

Ho detto.

E qua se ne scese.

La camera è stata è stata e poi ha cacciato pur essa la sua cosa e l'ha letta. La carta del ministro pareva un estratto dal sottorgano, quello della camera pareva un estratto di mia sorella. Io questo discorso della camera non lo posso riportare, perchè è serio ed io i discorsi seri non li riporto.

Ma però io credo che in quel discorso non vi deve essere una parola di vero.

Se una sola di quelle imputazioni fatte al ministero fosse stata vera, il ministero a quest' ora si sarebbe già dimesso, perchè il ministero appunto ieri nella sua cosa lunga lunga disse che qualunque sacrifizio farebbe per la patria.

Insomma mi perdoni la Camera, ma io trovo lodevolissimo il ministero, perchè una delle due: o quelle imputazioni non sono vere, e il *meschino calunniato avvilito calpestato*, ha il coraggio civile di soffrirle e tacere (mi dispiace che l'aria di D. Basilio non si adatta a lui fino alla cadenza); o quelle imputazioni sono vere e allora parmi che si dovrebbe proporre una corona civica pel ministero pel sacrifizio di restare al potere dopo quelle quattro male parole che gli anno letto i deputati.

AFFARI EGIZIANI

Nell' Egitto gli affari stanno prendendo una piega faziosa. Diciotto secoli e mezzo meno dieci mesi hanno contemplato dalla cima delle piramidi il candore spontaneo di Egitto, quel candore a cui il nostro ministero aspira. Se le piramidi di Egitto diventeranno tricolori, o se il viceregno di Abbas Pascià, fortunato nipote di Mehemet-Alì, avrà la fortuna di avere uno statuto, noi abbiamo tutto il dritto di dire agli egiziani di tener presente la nostra candida *carta*. L' Egitto dunque avrà carta bianca.

Il poeta Monti fu chiamato traduttore del traduttore di Omero, e quell' egiziano che tradurrà il nostro statuto sarà chiamato traduttore del traduttore della *charte* del 1830. Se Abbas Pascià si vuol togliere d' imbarazzo, se vuol salvare la capra e il cavolo, ossia i faziosi e i candidi, io lo consiglio a scegliere un ministero responsabile tra le più antiche mummie egiziane. In questo modo il ministero sarebbe più duraturo e più forte di una piramide, non potendo mai restare schiacciato dal peso dell' eloquenza de' deputati faziosi.

Il certo poi che i discendenti delle mummie si sono elletterizzati pe' fatti faziosi europei ed hanno cominciato a gridare *Viva Gioberti*.

Gli *evviva* ora non sono restati che al solo Gioberti, mentre prima la lista de' *Viva* era un poco lunga.

Le ultime notizie egiziane accennano un'insurrezione formidabile nelle vicinanze del Libano, e che da Damasco era partito un Windischgrätz egiziano coll' intenzione di mettere in istato di assedio i cedri del Libano, i quali sono stati dichiarati faziosi e degni di esser bruciati come alberi atti a portare un berretto alla cima, e per conseguenza verranno incendiati come tanti palazzi di Gravina. Non ci è più dubbio che la famiglia degli agrumi è tutta faziosa cominciando dagli aranci di Palermo e finendo a' cedri del Libano.

LA DEPUTAZIONE DELLA DEPUTAZIONE.

Il *Mondo nuovo*, mio fratello di Venezia, mi scrive quanto segue:

A Parigi è accaduta una scena assai curiosa. Già non vi sorprenderete che a Parigi succedano scene curiose, perchè saprete che la capitale della Francia è stata sempre curiosa in tutto, perfino nella nomina del presidente.

E appunto al presidente è relativa questa scena, che dalla *Libertà*, giornale francese, viene narrata succintamente, perchè è destino che nessuna libertà abbia ad essere estesa, specialmente ove si tratti di stampa.

A Parigi l' Eliseo nazionale è il palazzo nazionale di Venezia, con questa differenza però, che all'Eliseo mangia, beve, dorme e veste panni il presidente della repubblica, mentre nel nostro palazzo invece del presidente vi dorme il suo messaggiere.

Dunque per visitare Luigi Napoleone bisogna andarsene all'Eliseo.

Un bel giorno gli operai di Parigi, dissero: andiamo tutti all'Eliseo ad ossequiare sua Maestà il Presidente: — Ma poscia considerato che il loro numero era esorbitante, e che se fossero andati tutti insieme avrebbero fatto una casa del diavolo, stabilirono d' inviare una deputazione. Detto fatto i deputati si dispongono al gran viaggio.

La comitiva giunge nel gran cortile del palazzo del governatore. Questi, sentendo strepido si affaccia alla finestra, ascolta di che si tratta, indi si reca da Luigi Napoleone, e gli dice:

— Maestà presidente, se non v' incomoda, qui fuori ci sarebbe alcuno che vorrebbe dirvi una parolina.

Con tutti i miei misteri, non sono arrivato a capire quale sarà il mio destino, tanto è torbido il *Tempo*.!!!

— Sapete chi sia?

— Una deputazione degli operai di Parigi che desidera inchinarsi davanti a voi.

— È composta di molti individui?

— Se non isbaglio ci sono centoventi operai, due bandiere tricolorate, un quadro, un enorme cassone e una dozzina di veste bianche.

— Io non ricevo tanta gente.

— Con buon rispetto parlando potrebbe combinarsi che ne venisse una parte. Le veste bianche, per esempio, coprono dodici avvenenti donzelle...

— Ebbene, vengano le donzelle.

— Il quadro non è altro che il vostro ritratto...

— Venga anche il quadro.

— Nel cassone c'è un mazzo di fiori, grande come voi o poco meno, forse per indicare che la vostra presidenziale maestà è di molti colori, ed olezza di parecchi odori... tutti grati, tutti soavi...

— Dunque entri anche il cassone.

— Le due bandiere poi rappresentano la Francia...

— Avanti le due bandiere.

— Ma se entrassero le donzelle senza gli operai sarebbe disdicevole, poichè le donzelle in questa piccola dimostrazione non son altro che un accessorio; mi parebbe in conseguenza...

— Entrino tutte le donzelle, e sieno accompagnate da quattro operai.

Luigi Napoleone è trasportato per le donne; e ci scommetto che se la presidenza della repubblica francese non era del genere femminile, non avrebbe fatto quel che ha fatto per ottenerla.

Il governatore apre la porta e fa entrare la deputazione della deputazione. Il presidente atteggiandosi alla napoleonica guarda sorridendo le giovinette: una fra esse gli si avvicina rispettosamente e gli dice: Maestà presidente, accettate il mazzo di fiori ch'è chiuso nel cassone lasciato nell'anticamera; accettate il ritratto che abbiamo ricamato colle nostre mani; accettate le nostre felicitazioni, e accettate finalmente queste suppliche che a nome di tutte noi io vi presento.

Luigi Napoleone, restando sempre col cappello in testa, perchè pel cappello ha una predilezione particolare, disse quattro volte accetto; prese le istanze, parlò sottovoce ad ognuna delle giovanette, indi le accommiattò, avendo prima accarezzato il bambino che la più bella fra esse, certo con furberia, teneva tra le braccia.

I quattro operai non aprirono bocca, ma ritornati ai compagni dissero che sua maestà il presidente era rimasto altamente sorpreso della loro eloquenza, e che alla deputazione della deputazione, ma più specialmente alle ragazze, aveva dato prove di generosità e di simpatia.

NUOVA SCOPERTA

Il signor Baldwin ingegnere meccanico a Londra ha portato una rivoluzione nella carta, perchè ha inventato un mezzo meccanico per sdoppiare (*dédoubler*) qualsiasi foglio di carta. Siccome questa invenzione può avere una grande importanza per la carta monetata così il Banco di Londra ha chiesto al sig. Baldwin di comprare il segreto, ma l'inventore ha detto che un velo impenetrabile dovrebbe coprire il suo segreto, un velo più impenetrabile di quello con cui sono coperti i segreti dei segretarî di Stato, e così si è ricusato di vendere il segreto alla Banca.

Io per me in qualità di cittadino della Magna Grecia fo osservare alla Banca d'Inghilterra, che l'invenzione di spartire la carta non è del sig. Baldwin, ma bensì fu fatta tra noi.

L'invenzione di Baldwin è posteriore a quella fatta tra noi, perchè la nostra data del 10 febbraio 1848. Infatti la nostra carta fu sdoppiata dalla carta francese e dal 16 maggio in poi è stata sempre assottigliata in modo che è restata una carta più fina della velina, e fina quanto un velo penetrabilissimo.

Se la Banca vuol conoscere il segreto di assottigliare la carta invece di diriggersi al sig. Baldwin, che non vuol far nota la sua scoperta, potrebbe mandar un Marco Arati al nostro gabinetto che possiede il segreto.

Il ministero del 29 gennaio tolse la *carta* napoletana dalla francese; il ministero di aprile cercò di allargare la *carta*, e il ministero del 16 maggio assottigliò la *carta*. Vedete, passionati miei, che tutte le operazioni che si possono fare sulla carta sono state fatte prima nella Magna Grecia; poi nel regno di Albione si applicò da Baldwin il metodo di assottigliamento delle carte costituzionali e quello delle carte volanti.

Intanto non bisogna passar sotto silenzio che l'*organo* nel farci conoscere giorni sono questa famosa scoperta disse che per farne l'esperimento il banco aveva dato al sullodato M. Baldwin un polizzino *d'una linea* e che Baldwin l'aveva sdoppiata. Lo credo bene! Una carta spessa d'una linea è un cartone che si può sdoppiare in cinquanta strati. L'affare è andato così: fu presentata a Baldwin un polizzino *d'una lira*; e Baldwin lo sdoppiò; ognuno sa quanto sia sottile una di queste carte. Ma l'*organo* nel tradurre fece una *stonazione organesca*, ed invece di dire *una carta d'una lira*, disse *una carta d'una linea*. Pare che *l'organo* voglia il monopolio del suono, la *lira* non gli va a sangue; e quel che peggio è, pare che non voglia uscir dalla sua *linea*.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (2 dispari) Macbeth — Schariar.

FIORENTINI — (1. pari) Ciò che la donna vuole — Osti, e non Osti.

NUOVO — (1. pari) — 1 atto il ritorno di Pulcinella da Padova — Il Ventaglio.

S. CARLINO — Tre cantanti stravesati.

FENICE — I Misteri del Carnevale.

SEBETO — Faust.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

GIOVEDI' 8 Febb. 1849

ANNO II. — NUMERO 32.

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCE
Un mese. . gr.	50—	62
Tre mesi. D.	1. 40.	1. 80
Sei mesi. D.	2. 60.	3. —
Un anno. D.	4. 60.	5. 40
Un num.° gr.	2.-	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 8 FEBBRAIO

Le cose uffiziali le sapete dall'*Organo*, il quale quando si tratta di notizie italiane, le trae dal Times di Londra e sta bene. Io dunque nelle cose uffiziali non ci posso entrare, perchè non fo guerra alla proprietà, non sono un comunista, e rispetto l' *organo*. Non potendovi quindi parlare di cose uffiziali, ed avendo contrâtto l' obbligo con voi, passionati miei, di darvi ogni giorno sei colonnette di notizie, debbo dirvi, o voglio o non voglio, qualche cosa. Faccio dunque come Montanelli e Guerrazzi, prendo i miei argomenti in piazza, e ve li porgo. Voi fatene pure quell'uso che volete, perchè io sono un pacifico galantuomo e non sono poi geloso de' miei argomenti, nè pretendo di farne un monopolio. Questa che sto per darvi essendo una notizia che non potrete mai leggere nell'organo, ve la do io a patto che voglio essere inviolabile, vale a dire che non voglio esserne per nulla responsabile, come sapete che sono i ministri nostri.

Si dice che sia arrivato un nuovo *Marco Arati* spedito nientemeno dalla Flotta Russa. Il *Marco Arati* avrebbe recato un dispaccio della sempre lodata flotta al nostro Ministero concepito presso a poco così :

« Passionato mio

« Lo so che mi aspetti a braccia aperte. I voti tuoi molte e molte volte mi sono giunti sull' ali del tuo *organo* e tuo *sottorgano* , e ti ringrazio della viva e perenne simpatia che mi esprimi. Ma io sono una Flotta che parlo chiaro e che non voglio ingannare nessuno , se dunque fin ora non mi fossi spiegata abbastanza, ora mi spiego meglio per mezzo di questo *Marco Arati* che ti recherà questa mia. Tu mi chiami, lo so, come Gemma chiama l'amante, tu mi dici come Gemma :

> Ah ritorna qual ti spero
> Qual ne' giorni più felici,
> E cadranno i miei nemici
> Umiliati innanzi a me.

Tutto questo sta bene e sin ora non ho potuto venire, perchè il gelo del mar baltico sono molti mesi che si è messo a fare il demagogo, pagato non so da qual partito e non mi ha permesso di uscire.— Quando marzo coi suoi raggi sperderà il demagogo gelo, forse potrò tornare a galla, ma se mi permetti debbo anch' io squarciare

un velo per dirti chiaramente, che se aspetti me, mi aspetti invano. Anch' io tengo i miei torbidi vicini, anch'io ho bisogno di piangere, anch' io ho risoluto di mantenere a qualunque costo l' ordine ne' popoli de' miei mari, e quindi cerca tu di rimediare gli affari tuoi, perchè la tua passionata flotta sta in brutte acque. — Fuori dell' intervento chiedimi qualunque altra cosa e mi troverai sempre disposto in servirti. » —

Tutto questo si dice in piazza, io per me però non ne credo nulla, perchè io non credo che la sempre lodata flotta sia così poco educata da lasciare senza il suo appoggio il ministero. Come sapete il ministero ha sempre protestato che i pezzi d' appoggio non gli mancano e fra i pezzi d'appoggio del ministero la flotta Russa è il puntello più saldo, è l' ancora di salvezza.

UN' ALTRA APERTURA

Ci siamo con un' altra apertura. Pochi giorni fa l' Italia, che da un anno a questa parte ha fatto la scoperta delle costituzioni, non aveva nemmeno una camera, cioè mi spiego meglio. Tutte le camere d'Italia erano chiuse, talune dal partito dell'ordine, ed altre da quello del disordine. Questo era uno scandalo, e ardisco dirlo perchè lo ha detto pure il sottorgano, sostenendo che Montanelli e Gioberti erano dei malintenzionati perchè avevano chiuse le camere, ed aveva ragione perchè lo diceva appunto quando il nostro ministero non apriva le nostre. Ma l'affare comincia ad avviarsi. Montanelli ha riaperte le camere dell' Arno, il nostro ministero ha riaperto quelle del Sebeto, e ieri il vapore mi ha recata la notizia fresca fresca che Gioberti ha fatto altrettanto sulle rive della Dora.

L'apertura delle camere Torinesi, secondo i malintenzionati di là, è andata benissimo.

L' *organo* ed il *sottorgano* vi diranno che è andata malissimo, io poi che non voglio disgustarmi nessuno, al solito mio, non vi dirò che sia andata nè bene nè male, ma mi contenterò di farla da storico riportandovi tutto quello che mi ha portato il vapore ieri.

A Torino dunque le cose sono andate così.

La camera era piena come è piena sempre la nostra, vi erano i ministri presenti come sono sempre presenti fra noi, essi sono stati applauditi non come sono applauditi i nostri, i deputati e i pari si erano confusi insieme, come qualche volta anche i nostri pari e i nostri deputati sono anch' essi confusi. Alla fine si è udito il cannone, e questo anche noi lo abbiam udito, e sta bene, dopo il cannone la spada d' Italia a cavallo si è recata alle camere ed all'apparire della spada le tribune, i pari, i deputati e il ministero hanno fatto proprio come dice il Tempo perchè pareano tanti piazzieri.

Finiti i gridi e gli applausi la spada ha cacciato la solita cosa lunga che cacciano tutti quelli che salgono alla tribuna per parlare, come la cacciò l' altro giorno pure il ministro delle finanze, e presso a poco ha letto quanto ora io vi scrivo :

« Signori miei.

« L' opera vostra è un' opera seria, voglio dire è un ballo difficile. Mi spiego meglio. Già che ci siamo messi nel ballo bisogna ballare fino alla fine. Io per me ho fatto, faccio, e farò quanto posso, tocca a voi di fare altrettanto. Io feci la scoperta della costituzione, voi avete fatta quella della Costituente. Vediamo dunque con bel garbo a poco a poco di svolgere e modificare la mia scoperta fino a che giunge ad armonizzare con la vostra. Ma per carità cerchiamo di non fare, che ne venga qualche tragedia, o qualche farsa, vi ho detto che si tratta di un' opera, e di un' opera seria.

La prima spedizione ebbe l'esito di tutte le spedizioni di questo mondo. Dobbiamo fare la seconda, la spada è pronta, l'Italia è pronta, ed il feld Radetzky è pure pronto. Prima però di fare la seconda spedizione aspettiamo l'esito di Brusselles. Già voi sapete che l'affare di Brusselles è una commedia, ma bisogna lasciarla finire. Appena sarà finita non dubitate che o vuole o non vuole il feld deve sgombrare, e così sia. Intanto siate concordi, il tempo è cosa preziosa (*qui vi è stato un gran bisbiglio nel pubblico*) vediamo dunque di trionfare sul tempo, (*grandi applausi*) e in poco tempo facciamo grandi cose. Cari deputati, sommi pari, addio io vi lascio per andarmi a riposare alla *Vittoria*.

Finita la lettura il popolo voleva il *bis*, ma il *bis* non era nell'ordine del giorno della camera, come fra noi non è nell'ordine del giorno del teatro dei Fiorentini, e tutto è finito fra la gioia universale.

I FRANCHI IN TURCHIA

Lo fa *l'organo*, lo posso fare io pure; l'organo prende le notizie di Napoli dal *Times* che si stampa a Londra, e perciò mi pare che trattandosi di affari Turchi io posso pure starmene alla parola del *Times*, che in fatto di notizie musulmane è il *maestro di color che sanno*, come dice il mio solito collega. Il *Times* dunque ci annunzia che il *sultano ha pubblicato un proclama accordando ai cristiani il dritto di potere occupare fino le più alte cariche dello stato. I maomettani hanno espressa la loro più grande indignazione per tal decisione.* Ora vedete come vanno le cose. I malintenzionati i quali, per quanto il *Tempo* si sforzi ad ammonirli, non vogliono far pace col

— Italia — Figlio mio Costituzionale, vedo che cresci, ma gli abiti stretti t'inceppano.

nostro ministero dicono, fra le altre cose, che la politica del ministero nostro sia una specie della politica maomettana, e questi torbidi malintenzionati asseriscono con tanta pertinacia questa loro accusa, che qualche volta hanno indotto anche me a convenirne. Ma io per me faccio ora solenne ritrattazione. E ciò non mi fa torto. Anche l' organo ogni tre o quattro giorni, come sapete, fa le sue ritrattazioni, e tutti lo approvano. L'affare dunque che il nostro ministero sia alleato col divano è una nera calunnia, è un venticello, e ve lo dimostro. Se il gabinetto del sultano ha accordato ai cristiani il dritto di potere occupare le più alte cariche dello stato, il nostro ministero, se fosse alleato del divano, dovrebbe fare altrettanto verso i maomettani.

Ma il nostro ministero per svelare la calunnia, e per mostrare, che la politica che segue è tutta di sua invenzione e che non è l' alleato del divano, appena ha saputo le buone disposizioni del gran signore verso i cristiani ha cominciato a fare la guerra al Turco, ed è perciò che l' altro giorno nella camera i poteri del povero deputato Turco stavano per passare guai, giacchè il ministero come vi rammenterete protestò che il Turco non poteva essere deputato. Ora se la Turchia protegge i cristiani, sino al segno di autorizzarli ad occupare le più alte cariche, e qui invece il ministero non permette ai turchi neanche di essere deputati, bisogna convenire che è una calunnia l'asserire essersi il nostro Ministero collegato in istretta alleanza col divano. E questo pel Ministero.

Veniamo al popolo adesso. A Costantinopoli appena i turchi che non possono saper leggere (secondo il corano) hanno letto il decreto che protegge i cristiani, *hanno espressa la loro più grande indignazione*, e qui invece appena il popolo ha saputo che il Turco è stato eletto deputato si è messo ad applaudire. Dunque è vero come disse tempo fa il citato *Times*, che i Napoletani non desiderano la libertà, giacchè applaudiscono a' turchi.

Cari demagoghi finiamola una volta, e convenite del vostro torto.

Il ministero è liberale e costituzionale fino nell' ossa, giacchè non solo non segue la politica cristiana del divano, ma fa guerra a' turchi nella Camera.

L' AMNISTIA

Quando il nipote del gran zio è montato sul trono repubblicano di Francia, molti turbolenti e faziosi, pagati senza dubbio dal partito del disordine, che per avere voluto, io credo, dare un calcio a' deputati e a' dittatori di quel paese, trovansi fino dallo scorso giugno *ove conviene ancor che altrui si chiuda*, come direbbe il cittadino Dante; e moltissimi altri impaccati e spediti per la stessa ragione in non so quali lontani paesi d' oltremare, di cui il papà vi ristucca quando gli manca il corriere, tutta questa gente sperava che il nipote avrebbe dato una generale amnistia. Oibò: il nipote ha dato l' amnistia, ma l' ha data a sè stesso (*charitas incipit ab ego*) per certi pasticci di Boulogne e di Strasburgo, che non hanno nulla di comune co' famosi pasticci di fegato d' oca che vengono di colà, ma sono invece pasticci che puzzano d' aquilotto a dieci miglia di conferenza. A proposito di puzza, e dell' indarno sperata amnistia da' malintenzionati francesi, mi scrive un mio collega di Parigi, che a una festa in casa del nipote di suo zio molti rappresentanti facevano osservare a' ministri che i fiori che decoravano quelle splendide sale, apprestati dalle operaie del sobborgo S. Antonio (dond' era partita gran parte degl' insorti di giugno) esalavano un forte odore di amnistia.

Il signor cittadino Dupin (il seniore) schivò a' ministri l' imbarazzo di rispondere, soggiungendo: « Ma questi cittadini hanno tutti il raffreddore di capo. »

IL PRINCIPE

Il principe è principe e non vi è più da dubitare, nè l'erede del C. P. potrà inserire nelle bugie del giorno il principato del principe di Custoza, barone, feldmaresciallo Radetzki. Ecco com'è andato l'affare.

Quando i giornali dissero che il barone era divenuto Principe, il conte volendo aiutare la candidatura principesca pose fra le bugie del giorno il barone divenuto principe.

Uno dei Marchi Arati, che vanno e vengono fra Milano e Vienna, portò, secondo il solito, ad Olmütz l'organo del conte Pachta, ed il Ministero costituzionale di là lesse la bugia e sentì tutto il dovere di farla una verità.

Il ministero fece presso a poco questo discorsetto nel suo gabinetto aulicopaternale:

« Senza il feld, io non sarei; mi spiego meglio, l'unità dell'impero uno ed indivisibile non sarebbe; il feld è barone e sta bene; ma il conte ci fa sapere col suo organo che il barone è tenuto per principe; se è tenuto per tale, bisogna farlo tale; uno di più ed uno di meno non fa nulla; titoli e nastri non gravano la finanza, il cui stato discusso dev'essere presentato; facciam dunque principe il barone feld, e la feldessa sarà baronessa. »

Detto fatto, ed il feldbaronmaresciallo Radetzky fu nominato principe di Custoza ed in conseguenza Giovannina sarà feldessa, baronessa, marescialessa e principessa.

Questa volta la notizia è certa, e non la leggerete nelle bugie dell'erede del conte Pachta, come non la leggerete nell'organo partenopeo, il quale non stampa che le bugie, e questa è una verità.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

VENERDI' 9 Febb. 1849

ANNO II. — Numero 33.

ASSOCIAZIONI

Napoli Provincie

Un mese. . gr. 50.— 62
Tre mesi. D. 1. 40. 1. 80
Sei mesi. D. 2. 60. 3.—
Un anno. D. 4. 60. 5. 40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 9 FEBBRAIO

Ieri non sapevo come dividermi. I deputati sono la mia passione e sono la passione vostra, dunque bisognava andare alla camera dei deputati per potervene parlare, intanto i pari anche mi chiamavano, giacchè era corsa voce che nella camera dei Pari vi sarebbero state le botte. Figuratevi il mio imbarazzo, i pari mi tiravano da una parte, i deputati dall'altra, ed io era un vero Arlecchino in imbarazzo. E ora per non farvi mancare le discussioni di ieri, che l'organo pubblicherà dopo 27 anni, vi do in *abrégé* le due sedute che non mi fecero affatto star seduto.

Eccovi le mie impressioni *camerali*.

A' Pari dunque si trattava di un' interpellazione al ministero; a' deputati si trattava della verifica de' poteri di tre deputati sottratti a due. Eran tre ed or son due.

Un pari spontaneamente, impreveduta mente interpellò il ministero sugli affari di Messina. E siccome il ministero, pare che in questa quistione si mostra assente con la mancanza di presenza, restò colpito da questa impreveduta interpellazione, e siccome ieri pare che non aveva bisogno di piangere, sentì invece il bisogno del silenzio, e delegò ad un altro pari la lettura della risposta a quella impreveduta interpellazione.

Trattandosi di un affare di Messina, siccome io dei torbidi vicini non me ne occupo, perchè è una materia che neppure il ministero conosce perchè delega le risposte, credendo che fosse più utile per me e per voi, pensai di andare a prendere i pezzi di appoggio sopra luogo ossia a Messina. Nel giungere in quel porto trovai gl'inglesi, i quali, credendomi un Marco Arati ministeriale, non mi fecero sbarcare dicendomi che il mio supposto committente ossia il ministero non dovea entrare in questa faccenda. Così me ne tornai senza aver conchiuso nulla, non avendo visto colà altro pezzo di appoggio che i pezzi di M. Paixans.

Ritornato in Napoli da Messina trovai il Pari Savarese in Roma, ossia in Roma antica, perchè in Roma moderna ci sta il velo impenetrabile. Savarese coi pezzi di appoggio alla mano degli antenati de' *piazzieri* dimostrava che la Camera non doveva votare quello che si era pro-

posto, e trattandosi di esempi presi dalla storia antica, io che non mi occupo che della storia avvenire, lascia i pari pe' deputati. Voi di tutto questo non ne avrete capito molto, ma a me non conviene di spiegarmi meglio perchè l'affare è geloso assai, e vi rimetto o a mia sorella o all'organo, che su queste cose si spiegano meglio di me, perchè hanno i pezzi d'appoggio dagli stenografi.

Mentre la camera de' Pari ieri era un vero *Leggimento*, quella de' deputati fu un vero Parlamento, e si parlò tanto che al principio, alla metà ed alla fine della seduta si confusero le lingue. Insomma per dirla in poche parole si verificarono tre poteri. La scena si supponeva a Castellammare, Vico, Sorrento, e Somma: I Candidati di questo distretto mi parevano tanti Kossuth perchè ci erano e non ci erano. Ma alla fine dopo varie ore di un parlamento a coro, fra tre candidati si pescarono due deputati, e la Camera fu più fortunata de' tre Feld tedeschi che non hanno ancora pescato un solo Kossuth.

UNA CONVERSAZIONE

Due presidenti, l'un contro l'altro armato, stettero giorni sono all'Eliseo in grave conferenza. Il presidente nipote dello zio era uno de' due presidenti, e l'altro era James-Fazy, presidente di uno de' governi cantonali ed ex-presidente federale elvetico.

James-Fazy in quanto a demagogia è un altro Montanelli, e come tutt' i faziosi, battellieri, commedianti e piazzieri vuole l'Italia indipendente, e perciò senza mezzi indiretti fece all' altro presidente questo discorsetto.

— Caro nipote dello zio, ditemi chiaro come la pensate. Il vostro predecessore ha fatto quello che ha fatto per l'Italia, dopo che Lamartine avea detto quel che avea detto. È vero che fra detto e fatto vi è un gran tratto, ma qui l'affare stringe, e le botte sono sicure. Che pensate voi dunque?

Il presidente nipote rispose presso a poco come rispondono le zitelle alla prima dichiarazione di amore: *parlate a papà*.

Il papà del nipote è il ministero, ed il nipote disse a Iames-Fazy: questi affari se li vede il ministero.

— Presidente, aggiunse l'altro presidente elvetico, a che giuoco giuochiamo? Qui non c'entra il ministero, io vi dimando che pensate.

— Il mio ministero è composto di uomini onesti, rispose il signor D. Luigi, e sa bene quel che deve fare.

— L'onestà qui non entra; volete o non volete far la guerra.

— Per far la guerra bisognano denari; i denari li somministra la finanza; la finanza è senza denari ed i denari fanno la guerra.

— Se è questa la sola difficoltà, la guerra è bella e fatta; la finanza avrà i denari, ed i denari faranno fare la guerra. Ho dieci, venti, cento progetti per arricchire la finanza.

— A me ne bisogna uno, e buono; vorreste favorire qui dimani, all' ora stessa. . .

— Ne fo promessa. . . .

Ed i due presidenti si divisero.

Il giorno dopo il presidente del cantone andò dal presidente della repubblica, ed il maggiordomo repubblicano disse al presidente elvetico, che sua maestà il presidente, quantunque si trovasse in casa, pure era come se non ci si trovasse.

— Ma io tengo un appuntamento; portategli questo biglietto di visita.

Il maggiordomo entrò ed uscì e disse che il presidente non poteva ricevere il presidente, il quale a questa risposta fece il quarto.

— Maggiordomo, il vostro presidente è un vero candido, spontaneo, inerme; S. Lucia lo attende, e monsù Arena gli anderà incontro per riceverlo quando diventerà ex, la quale cosa avverrà fra breve.

E gli voltò le spalle, lasciando l'Eliseo.

Questo dialogo è storico; resta a vedere se la *Patrie*, ch' è il sottorgano del presidente nipote lo pubblicherà fra le bugie del giorno, come il conte Pacta faceva di quelle bugie, che erano bugie pel conte e per l'organo partenopeo.

RADETZKY DEMAGOGO

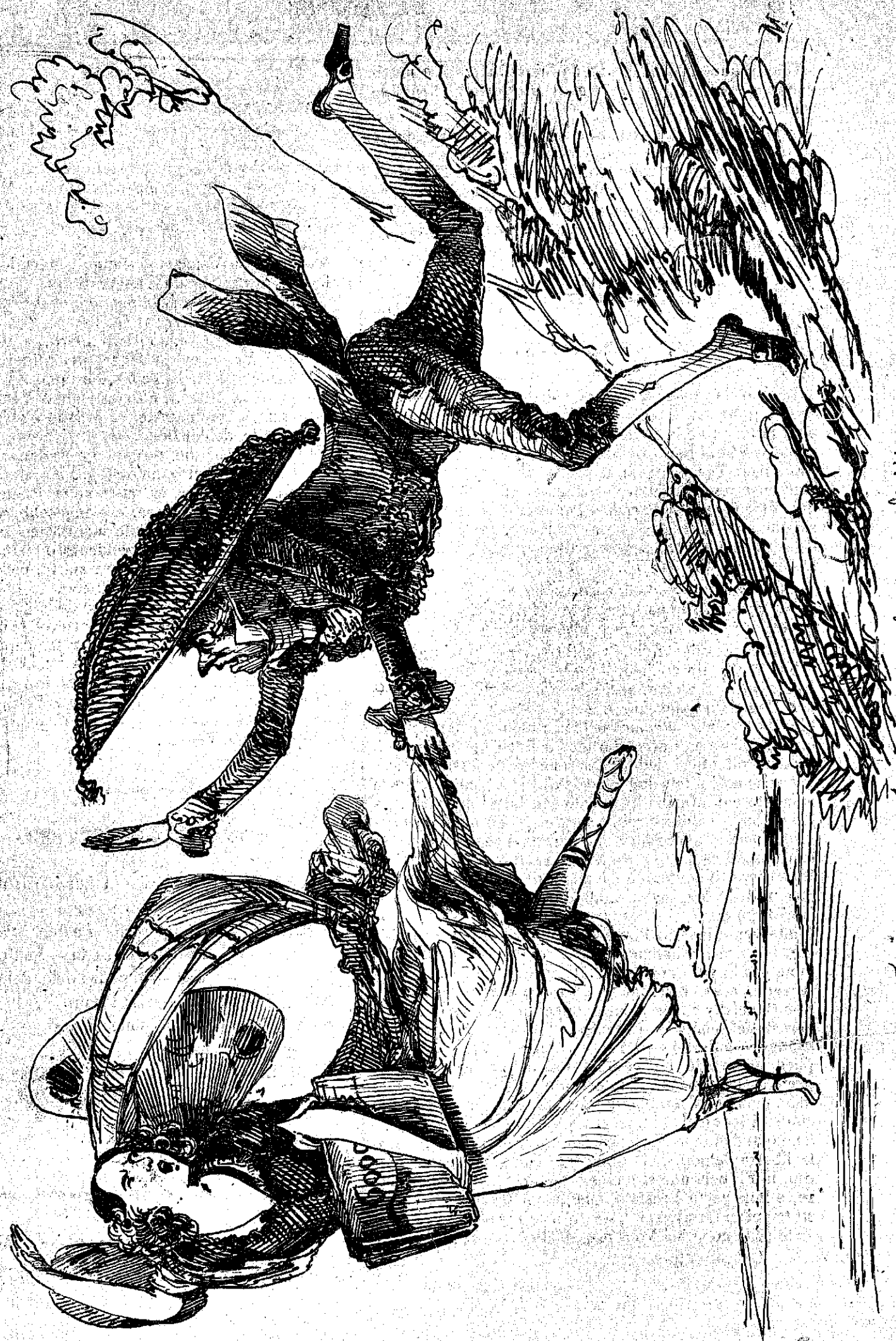
Tutti dicono che Radetzky sia retrogrado, candido, spontaneo; ma io ho nel mio archivio un pezzo di appoggio, il quale mi fa vedere che Radetzky è fazioso demagogo. Prima di ogni altro egli è il padre della patria, ossia è padre non della patria sua, ma della patria de' lombardi suoi figli, il titolo di padre della patria è un titolo demagogo, dimandatelo a Cicerone che era il Lamartine della repubblica romana, e che, per avere avuto questo titolo, fu mandato agli uffizi de' Campi Elisi da quel liberticida di Antonio.

Adesso che vi ho mostrato che Radetzky è un padre della patria come lo fu Cicerone, voglio mostrarvi come il Feld sia anche un secondo Bruto. Come! Radetzky un Bruto? Egli è un secondo Bruto primo, e non già un secondo Bruto secondo. Bruto primo condannò paternamente i suoi figli a morte e Radetzky non ha forse fatto fucilare tutti i suoi figli Lombardi? Molti criticano il Feld perchè si mangia in questo modo tutti i figli Lombardi, ed io dico che fa bene, perchè lo fa per conservare loro un padre come fecero Saturno ed il Conte Ugolino.

Ma veniamo al fatto. Il Feld ha fatto un indirizzo alla Camera tedesca per mostrare che anche i Feld debbono essere considerati come elettori e come eligibili.

Il censo del Feld consiste in beni immobili, ed in beni mobili; non escluso quel *mobile* di Giovannina che è una delle cause che fanno restare immobile il Feld ne' campi lombardi.

Il censo su' beni immobili consiste in terreni a' quali il Feld ha fatto l' *espropria* a quegl' ingrati figli lombardi, che non avendo voluto fargliene donazione, furono paternamente fucilati. Con questo censo Radetzky non solamente potrebbe essere eligibile, ma potrebbe anche essere posto nella lista de' grandi elettori che dovranno scegliere il capo della confederazione germanica, perchè avendo egli fucilato tutti i lombardi, la Lombardia è di sua pertinenza.

I beni mobili poi del feld sono tutti i quadri della Pinacoteca, i quali dopo essere restati immobili per qualche

Fiducia!........ Fiducia!.......... Sei mesi soli!!!
Neppure una ora!!!

secolo in quel museo, furono da lui mobilizzati, e soffrirono un 4 maggio, essendo stati trasportati oltre l'Isonzo.

Se la camera tedesca non ammettesse per valido il censo del Feld su gl'immobili, Radetzky co' pezzi di appoggio di Raffaello, Tiziano, Andrea del Sarto, Michelangelo ec. mostrerebbe la validità del suo censo su' mobili. Ma la sinistra non vorrà ammettere l'elezione di Radetzky, anzi un deputato demagogo proporrà di mandarlo a Tremiti invece di farlo salire nella camera.

IL VICE PRESIDENTE

In Francia finalmente è stato eletto il vice-presidente della repubblica in persona del rappresentante del popolo Boulay (de la Meurthe) l'elezione del vice-presidente si è fatta in poche ore; è stato eletto dall'assemblea Nazionale. Per eleggere il presidente passarono molti mesi, perchè si dovettero aspettare i voti dall'Algeria e dai possedimenti della regina Pomarè, ma pel vice-presidente si è fatto presto, e sta bene, perchè gli affari della cosa pubblica non si debbono trattare come se fossero armistizî Salasco.

Se svolgete un poco la costituzione francese troverete all'articolo tot pagina tot qual' è l'uffizio del vice-Presidente.

Il vice-presidente della repubblica è il concinquanta, il fido Acate, il sinonimo, l'*alter ego* personificato, il delegato del presidente, anzi è l'ombra del suo corpo. Il presidente sta ammalato, e il vice-presidente subito subito dà di piglio al campanello presidenziale. Il presidente è mandato agli ufficî dai membri dell'Assemblea, e il vice-presidente si siede alla scranna di lui. Figuratevi un poco che nell'ultima quistione de'*clubs* l'Assemblea avesse mandato agli uffizî il Presidente con tutti i ministri, il signor Boulay subito sarebbe stato *de jure* promosso provvisoriamente a presidente. Figuratevi che a Bonaparte ispirato dal cappello e dagli stivali del gran zio, venisse il pensiero di mettersi a cavallo e di passare le Alpi, per fare un *bis* a Marengo a Lodi etc, il campanello sarebbe lasciato in mano del vicepresidente. Ma a proposito dell' intervento in Italia Bonaparte si trova in un brutto bivio. I francesi ci hanno promesso un duplice intervento, l'uno per la via di mare, e l'altro per la via di terra. L'intervento aereo essi non ce l' hanno promesso, perchè il solo Radetzky conosce questa specie d'intervento di globi aerostatici, che sono i cavalli troiani aerei da' quali dovranno scendere i croati sulle lagune di Venezia. Il duplice intervento francese in prospettiva mette Bonaparte in imbarazzo. L' intervento terrestre scendendo dalla montagna sarebbe in senso liberale, perchè diretto contro i tedeschi. L' intervento marino movendo da Tolone e andando a Civitavecchia sarebbe diretto contro la libertà de'popoli. Per non fare due parti in commedia, la Francia non si è mossa nè per terra nè per mare, e Bonaparte è restato immobile non volendo in questi tempi di trambusto lasciare il campanello presidenziale nelle mani del Vice-presidente.

I QUADRI

Il filosofo Montaigne disse che due cause opposte producono spesso il medesimo effetto, e sta bene, perchè anche nella politica si può tenere per valida questa massima. Radetzky e Manin che sono un'antitesi tra di loro come luce e tenebre, ministero e camera, Monzù Arena, e Cicerovacchio etc. ora stanno facendo la stessa operazione finanziera, l' uno per una causa e l'altro per un'altra.

A Milano e a Venezia si stanno vendendo i quadri di Raffaello, Michelangelo, Leonardo da Vinci, Perugino etc, e questa vendita si fa per due cause differenti. Radetzky vende i quadri per far denari, i quali debbono essere impiegati in danno della libertà, e Manin vende i quadri per far denari in favore della libertà. In modochè Raffaello, Michelangelo, Perugino e Leonardo sono retrogradi a Milano, e demagoghi a Venezia. Il pennello di questi illustri pittori a Milano è serviio per pagare il partito dell'ordine, ed a Venezia per pagare il partito del disordine. Se non che Radetzky ha fatto da sè e per sè ed ha fatto un' *ora pro me* alla pinacoteca. Se ritornassero in vita un' altra volta le anime di quegl'illustri pittori, da una parte piangerebbero di contento, vedendo che il prodotto de' loro pennelli serve a contribuire alla causa dell' Indipendenza di Venezia, e piangerebbero di rabbia da un altra parte, vedendo le loro opere nel gabinetto di Giovannina.

Secondo me Radetzky è nemico della natura, ed è nemico dell' arte. La natura ha collocato l' Isonzo nel luogo dove si trova espressamente per far capire a Radetzky, che egli dovrebbe stare al di là e non al di qua, ossia in Lombardia. L' arte poi ha stabilito il suo genio in Italia e non in Austria per imparare al Feld, che la Pinacoteca di Milano deve stare a Milano e non deve essere trasportata in Vienna.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (2 dispari) — I Lombardi alla 1 Crociata — ballo Paquita.
FIORENTINI — (app. sosp.) Le due sorelle, ovvero, La fede di nascita — La figlia di Cromwell — Il padre della debuttante.
NUOVO — (2. pari)— La Pirata.
S. CARLINO — Le finte inglesi — No sordato mbriaco.
FENICE — Una scrittura fatta col Diavolo — Pulcinella spaventato da una lettera parlante.
SEBETO — L'Uomo arrosto.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli, — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

SABATO 10 Febb. 1849

ANNO II. — NUMERO 34.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1.40. 1.80
Sei mesi. D. 2.60. 3.—
Un anno. D.4. 60. 5.40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 10 FEBBRAIO

Non posso fare a meno di parlarvi della camera, e questa volta ne vorrei fare a meno da vero, perchè quando la faccenda non va dritta, io mi metto in guardia, e fo uno di quei discorsi, nei quali mi spiego, non mi spiego e mi spiego meglio. Il discorso di ieri, perchè tutta la tornata fu un discorso, non poteva spiegarsi meglio di come si spiegò, al contrario dell'altro discorso di due giorni prima sullo stato floridissimo delle finanze che non hanno denari, che parea, come vi dissi, un articolo del sottorgano, il quale si spiega e non si spiega, come me — Il deputato Savarese, a volerlo giudicare dal suo discorso, mi pare un deputato ministeriale ed un deputato demagogo al tempo stesso; è ministeriale perchè usa certi mezzi indiretti, che il ministero non saprebbe usare, quantunque è maestro di mezzi indiretti; è demagogo perchè parlò dell'Italia, dei suoi naturali confini, delle sue nazionalità, tutte cose da piazzieri, battellieri, commedianti e faziosi — Meno male che il ministero non stava al suo banco, perchè si sarebbe scandalizzato nel vedere quell'abuso di mezzi indiretti, che l'onorevole preopinante fece.

Una volta il mezzo indiretto del ministero, quando voleva a forza rispondere senz' essere interpellato, era il pianto, ed ora è il silenzio, che fa atto di presenza per l'assenza della parola, che il ministero ha perduta per metà.

Il deputato Savarese ha detto [presso a poco, quello che leggerete qui appresso.

— Onorevoli colleghi, devo parlarvi di due leggi, delle quali credeva non dovervi parlare per ora; voi avete molto a fare, e siete costretti a far nulla, perchè il ministero fa da sè, come l'ex-futura-spada d'Italia. Voi mi avete costretto a parlare, ed io parlo a carte scoverte.

L'albinaggio non è cosa pei nostri tempi, che sono tempi demagoghi; all'epoca del candore la cosa poteva passare, e sta bene; ma il candore è scomparso lasciando una meschina eredità ai Luciani ed a Monzù Arena e compagni.

Dunque non parliamo più dell'albinaggio, e veniamo alla cittadinanza.

La cittadinanza napoletana dev'essere cittadinanza i-

taliana; l'Italia è una nazione sola, e deve naturalmente esser riunita. Metternich, di buona e disgraziata memoria, disse che l'Italia era una espressione geografica; io vi dico ch'è un'espressione nazionale. Ci sono le Alpi, c'è il mare, c'è la lingua, c'è la fede, c'è la speranza. Quando ci sono tutte queste cose la nazione c'è, dunque tutti gl'Italiani devono essere cittadini Napoletani, perchè i Napoletani sono Italiani. Ho detto, e a rivederci un'altra volta.

Qui le tribune cominciarono a gridare, che parea proprio volessero il *bis*; la camera gridava più forte delle tribune; il campanello del presidente suonava e non suonava; parea proprio che un ministro avesse finito di parlare, perchè quando parlano i ministri, succede quel chiasso che sapete, come in teatro quando un'opera fa fiasco.

— Mentre voi questa sera mi starete leggendo voi farete a voi questa dimanda, è notte o è giorno? Tante saranno le luminarie che splenderanno negli edifici pubblici, che dimani mattina quando uscirà il sole e si smorzeranno i lumi de' balconi, vi crederete che spunta la notte, perchè la luce delle lucerne e delle fiaccole sarà più grande della luce del sole. Il municipio ha fatto venire da Venezia più di un milione di candelotti, la cisterna dell'olio è stata tutta vuotata per festeggiare il fausto anniversario della comparsa del nostro statuto, che è stato una vera comparsa perchè è scomparso.

Ma gli anniversari sono sempre anniversari e bisogna celebrarli co' lumi. Quando la sera del 29 i faziosi demagoghi fecero un tentativo di lumi, il ministero si oppose dicendo che era meglio celebrare questo anniversario col silenzio e con le tenebre, e fece arrestare tutti i venditori de' lumi. Ma questa sera l'affare sarà diverso, perchè il governo stesso metterà i lumi, anzi questa volta saranno imprigionati tutti coloro che non venderanno i luminelli.

Il giorno 29 si trattava di festeggiare l'anniversario della risurrezione della costituzione assopita per 27 anni dall'etere solforico del trattato di Vienna, e il ministero non fece celebrare questo anniversario, ma questa sera la cosa è diversa, il ministero stesso farà succedere il disordine de' lumi demagoghi. Gli anniversari per lo più si celebrano pe' morti, e lo statuto essendo un morto anzi un morto che parla, così questa sera il ministero si è deciso a celebrare l'anniversario della sua nascita. Preparatevi dunque appassionati miei, ad ornare questa sera di lumi i vostri balconi, diversamente sarete arrestati voi e chi non ve li ha venduti.

PROGETTO TURCO

Il sultano di Costantinopoli ha inalzato lo stendardo della ribellione nella macchina governativa. Non si tratta già che egli ne' suoi stati ha accordato l'albero col berretto, in sostituzione di quell'altro albero che si chiama palo, non si tratta nemmeno che egli ha incominciato a gridare Viva Gioberti; queste cose non sarebbero nuove sotto il Sole, ed il Sultano non vuol fare in Oriente quello che si è fatto in Occidente. La rivoluzione nella quale si mette alla testa il Sultano è tale, che non si è vista mai in Oriente, Occidente, Settentrione e Mezzogiorno, nè nel mondo vecchio, nè nel nuovo, nè tra gli antichi nè tra i moderni.

Le repubbliche, le costituzioni, il socialismo, il comunismo sono cose conosciute anche dagli antichi, ma il progetto governativo del Sultano è incognito ed è del tutto nuovo.

La signora Callimatri è stata mandata dal Sultano a Parigi come Ministra plenipotenziaria incaricata di presentare al governo francese il progetto governativo. La mozione che fa il Sultano al governo francese, e che farà a tutti i governi del mondo è di mettere il governo nelle mani delle donne, togliendo gli uomini interamente dagli affari.

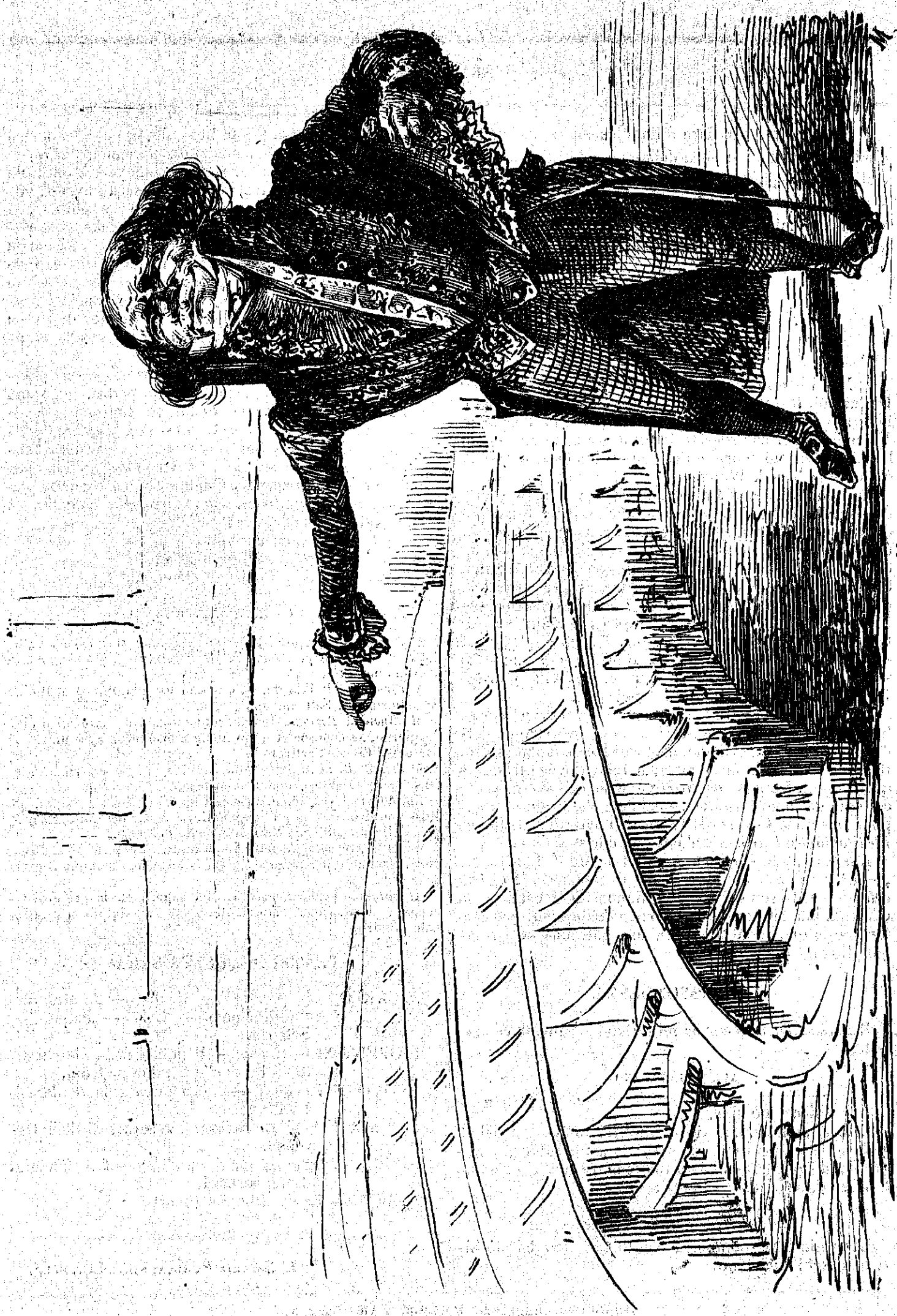
La lettera del Sultano diretta a Bonaparte è così concepita.

« Stimatissimo nipote del gran Maometto francese.
« Grazie a' lumi che mi ha fornito il gran Profeta Mao-
« metto in uno dei miei sogni, e vedendo che il mondo
« peggiorando invecchia, ho pensato che per farlo rin-
« giovinire sarebbe necessario di farlo governare dalle
« donne, le quali non invecchiando mai non farebbero
« invecchiare neppure il mondo.

« Gli uomini da che il mondo è mondo non hanno an-
« cora saputo scegliere una forma di governo.

« Verso la fine del passato secolo i vostri fratelli fran-
« cesi si dettero per prima concessione la repubblica,
« da questa passarono al consolato di vostro zio, e di
« progresso in progresso tornarono indietro sino alla
« Monarchia assoluta dell'impero; poi venne la Risto-
« razione che fu chiusa tra due parentesi da vostro zio,
« e così di mano in mano finchè siete venuto voi ed
« avete chiuso due dinastie nella parentesi lasciata aper-
« ta da vostro zio.

« Tutta questa variazione mostra che gli uomini non
« hanno mai saputo governare.

« È vero che in Inghilterra e in Ispagna lo scettro sta
« in mano alle donne, ma i ministri son uomini, e que-
« sto innesto de' due sessi nella macchina governativa
« non sta bene, e perciò gli affari vanno male in que'
« paesi. Il governo è necessario che sia o tutto Alì o tut-
« to Mustaphà, ossia o composto di soli uomini, o com-
« posto di sole donne. Per gli uomini vi ho dimostrato
« che sarebbe buono a mettere un velo impenetrabile su
« di essi, affine di dare il timone governativo alle donne.

— Sono assicurato, ho per me l'immensa maggioranza della destra !!!

« Io comincerò per dare il buon esempio, cedendo il « mio divano alla più bella delle mie odalische, la quale « si dovrà scegliere il ministero tra le donne. Fate anche « voi lo stesso col vostro campanello, consegnandolo a « qualche femina, e fate subito aprire una costituente « delle femine la cui *costituzione* sia buona.

Il Sultano.

LETTERATURA

I Cinesi hanno incominciato a capire il sistema delle traduzioni. Dovete sapere che l'Imperatore della Cina è letterato come Federigo II, e tiene per suo Piér delle Vigne, ossia per suo segretario un poeta che tiene anche le chiavi del suo cuore e della sua biblioteca, e questo è il celebre Tauek Wang.

La biblioteca dell' Imperatore celeste è tanto grande, che egli l'ha fatto segnare anche nella quadrata carta geografica cinese, nella quale l'Europa è situata in un angolo. I cinesi credono in buona fede che la biblioteca imperiale di Petrino sia più grande dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa unite insieme. Infatti per vedere le parti del mondo col microscopio i cinesi non sono i soli. L'Austria dice che l'Italia è una espressione geografich, e il sottorgano dice che Roma, Torino e la Toscana sono una virgola nell'Italia. Se questi regni sono una virgola, la Magna Grecia è un punto, e l'Italia potrebbe essere definita per un punto e virgola.

Ma torniamo alle traduzioni. Il poeta cesareo cinese ha svolto e modificato le *Meditazioni* e le Armonie dell' ex-presidente Lamartine, traducendole a modo cinese. Il poeta cinese ha fatto male, perchè doveva tradurre quest' opera francese *ad litteram*, e se egli avesse preso esempio dal ministero del 29 gennaio che tradusse scrupolosamente la *Charte* del 1830, non avrebbe adottate le *Meditazioni* e *l'Armonie* a' costumi cinesi.

Anche il titolo è stato mutato all' opera di Lamartine, perchè il poeta cinese ha creduto di chiamarla *Lagrima dell' anima*. Io son sicuro che i Mandarini cinesi faranno una continua lettura della *Lagrima dell'anima*, per confortarsi in que' momenti in cui essi potranno aver bisogno di piangere.

CORRISPONDENZA

Il *Biricchino* di Venezia mi scrive la seguente cortese lettera.

ALL' ARLECCHINO

Napoli

Arlecchino mio,

Grazie, mille grazie della fraterna tua lettera del 19 gennaio. Le espressioni in essa contenute sono più degne della squisita gentilezza tua, che de' meriti miei: io ti posso dire col nostro Dante:

che mai non furo strenne
Che fosser di piacere a queste uguali.

Essere in corrispondenza con te sarà uno dei più biricchineschi miei vanti.

Qui sabbato scorso (nota bene che era il 27 e non il 29 gennaio) abbiamo solennizzato la memoria di quelle cose che avvennero l' anno scorso nella tua città. Se tu fossi stato al nostro teatro in quella sera, avresti vedute molte faccie da te ben conosciute, e poi avresti sentito gridarne delle belle a proposito delle cose vostre. Ti assicuro io che ti saresti divertito, alla barba della vicaria e degli articoli *tot*. — Le spese di così bella serata si fecero da quelle buone droghe che tengono compagnia al Pepe, e che stanno qui per conciare i tedeschi lurchi. Così si unì l' utile al dilettevole, e la gran mendica ebbe l' obolo alla barba del vostro ministero.

I tuoi saluti e quelli di tua sorella furono sommamente cari all' *Indipendente*, il quale è mio padre, ma uomo ancora giovane. La simpatia di lui per tua sorella è vivissima: mi sono accorto assai spesso con quanta premura egli ne legga le lettere, e come di lei parlando faccia elogio all' anima schietta, al virginale decoro non disgiunto da virile coraggio. Quanto a me la sarebbe una grande fortuna, che diventassimo una sola famiglia. Ci raccomanderemo alla Costituente.

Continua ad amarmi. Addio.

Venezia, 2 febbraio 1849.

Il tuo BIRICCHINO.

CORRISPONDENZA.

Al Sig. A. R. in Aquila. La vostra Aquila è spennata, e ve ne dolete meco? Che posso farvi? Trasformatela a due teste e non avrà più molestie,

Al Biricchino di Venezia. Ti esprimo tutta la mia gratitudine riproducendoti. Salutami tuo padre.

All' Anonimo Romano. Perchè sei anonimo ti passo all'ordine del giorno, se conoscessi il tuo nome ti manderei agli uffizi. Ti par possibile con l'articolo *tot*?

Al Sig. B. B. in Avellino. Non dubitate il figurino rimarrà eternamente lo stesso come il ministero.

All' Anonima Veneziana. Francesi no, Tedeschi no, Inglesi no, Russi no. Rimangono gli Spagnuoli. Se ti par possibile, sei propria dolce di sale, mia cara passionata del *pepe*.

Al solito Associato. Aspetta fino a lunedì. Spero di non dispiacerti. Cambierò per la quarta volta la testa, ma l' anima rimarrà sempre la stessa.

Al Cittadino Costituzionale. E vuoi sapere da me se devi accendere i lumi. Domandalo all' illuminato municipio costituzionale più di te.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (app. sosp.) — Macbet — 3. atto Maria di Rohan — balli — Paquita — Schariar.

FIORENTINI — (2. pari) — Il padre della debuttante — Un duello fra due poltroni.

NUOVO — (1 dispari) — 2 atto La casa da vendere — La Pirata.

S. CARLINO — Le curiose avventure di doie Caroline.

FENICE — Un'invasione di modiste — La donna di falsa apparenza.

SEBETO — La caverna della morte.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

DOMENICA 11 Febb. 1849.

ANNO I. — NUMERO XVII.

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCIE
Tremesi.	D. 0. 30	0. 40
Sei mesi.	D. 0. 55	0. 75
Un anno.	D. 1. 05	1. 50
Un num.°	gr. 2.	3. —

Le associazioni si ricevono per 3. 6. 12 mesi.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

In ogni numero si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

L' associazione comprenderà non meno di 70 numeri.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev' essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutte le feste.

ARLECCHINO NEI TEATRI

Adesso pare che siamo giunti all' *entr'acte* perchè il sipario italiano è calato, e non si alza ancora, e quel che è peggio non si sa ancora di quanti atti dev'essere composto il dramma europeo. Il prologo fu intitolato *Congressi scientifici*, e fu calato il sipario all'ultimo congresso, e la sinfonia che precedette il prologo fu composta espressamente dal maestro Gioberti.

La scena del primo atto fu rappresentata nel nostro fondo in partibus, ossia nella torbida vicina città degli aranci e della cocozzata. La seconda scena fu rappresentata a Napoli il giorno 29 Gennaio, poi venne la scena del 3 Aprile, e finì il primo atto col finale del 15 Maggio.

Nel secondo atto la scena era in Lombardia, dove ci fu la fuga e la vittoria, ed il finale fu l'amnistia Salasco.

Nel terzo atto la scena era a Livorno, e cominciò con un coro di *Battellieri*, poi l'azione passò a Roma, e a Torino, e il sipario fu calato.

Il quarto atto non è ancora cominciato, e perciò diceva che ora siamo arrivati all'*entr'acte*. La prima scena sarà a Brusselles, la seconda scena sarà a Marengo o a Mantova; e la scena finale dell'opera sarà rappresentata oltre l'Isonzo.

Se Aristotile, Orazio e tutti gli scrittori di arte pratica, vedendo questo continuo passaggio di scena da un luogo all'altro, direbbero che le scene di questa opera sono diventate Marc' Arati, perchè fanno il giro del mondo, e non stanno sempre nello stesso paese, come i precetti delle antiche arti poetiche c'insegnano.

Ma i drammi della politica non debbono passare sotto le forche Caudine delle regole, e per cui hanno inalzato lo stendardo della libertà rompendo i ceppi delle regole teatrali, seguendo l' esempio di Cesare P. che ha rotte le catene che lo legavano alle regole grammaticali, ed ha dichiarati indipendenti i suoi periodi.

I CONCERTI

Eccoci finalmente alla vigilia del *diavolo*; ossia non alla vigilia della rappresentazione, ma alla vigilia de' concerti di Roberto il Diavolo di Mayerbeer.

S.Carlo si aprì con un'opera santa quale fu quella dei Lombardi alla prima crociata e si dovrebbe chiudere con un'opera diabolica, e quel che è peggio, con una musica eminentemente di stile tedesco, come la politica del Ministero. Mi hanno assicurato che lo strumentale di questo spartito è così forte, così fragoroso che la musica dei Paixans de' tre feld croati non si sentirebbe in confronto della musica di Mayerbeer.

Questa musica così difficile che aveva bisogno di un anno di concerto ora avrà appena una settimana di concerto, in modo che resteranno sconcertati gl' impresari, i cantanti, gli appaltati e gli scenografi. Il concerto di questa musica sembra un concerto dell' intervento delle flotte russe e spagnuole, le quali non arrivano mai, perchè sconcertate dagl'inglesi. In somma, a dirla breve, il concerto del Roberto il Diavolo sembra il concerto dell' indirizzo de' deputati, che finirà con lo sconcerto della proroga o dello scioglimento.

Le tele delle scene sono ancora in bianco come la costituzione, e sta bene.

I cantanti non sono ancora di accordo tra loro come i deputati, e sta bene.

De' coristi chi intuona e chi stona come i barracchisti ed i luciani, e sta bene.

I figurini del vestiario stanno nello stato de' figurini della Guardia Nazionale, e sta bene.

Viste tutte queste cose che stanno bene, facilmente Roberto il Diavolo rimane all'inferno e non sarà portato alle stelle dagli applausi degli abbonati che lo aspetteranno invano e questo sta male.

I tre del Teatro sono i ministri teatrali, e debbono mantenere intatto lo statuto del prospetto di appalto. In modo che se Roberto il diavolo non si darà, il ministero responsabile teatrale dovrà essere mandato agli uffizi dagli abbonati.

I ministri teatrali imitano l'esempio de' ministri politici. I ministri fuori teatri chiuderanno le Camere senza presentare lo stato discusso, e il ministero teatrale chiuderà S. Carlo senza rappresentare Roberto il diavolo.

FIORENTINI

La settimana drammatica dei *Fiorentini* non mi presenta cosa alcuna di nuovo, ed hanno invece riprodotto per due sere *un duello fra due poltroni.* — I poltroni non sono nè Monti, nè Alberti, impresari ed attori, ed Alberti e Monti scommetto che ogni sera vorrebbero dare una cosa nuova; ma la volontà non basta.

Il repertorio teatrale si divide nelle seguenti sezioni, o come si direbbe cameralmente uffici.

Nel primo ufficio vanno comprese le opere demagoghe e mascalzone, come quelle nelle quali si parla dell'Italia, della indipendenza ec.

Nel secondo ufficio stanno le opere semi-faziose-malintenzionate, e sono quelle in cui si trova la parola costituzione, ch'è il motto di ordine del partito del disordine che paga.

Il terzo ufficio è composto di tutte le opere candide, inermi, innocenti, inoffensive come gli amori di Paolo e Virginia e compagni.

Le prime opere non possono rappresentarsi.

Le seconde si rappresentano una sola sera, e se il partito del disordine che paga (per godere dello spettacolo) applaudisce alla parola costituzione, allora la prefettura le manda alla vicaria, come ha fatto *con la potenza dell'oro* rappresentata alla *Fenice.*

Per le terze Alberti e Monti possono fare da loro.

La commissione di revisione per le rappresentazioni teatrali veglia i tre uffici giusta l'articolo *tot* della legge repressiva *tot,* riguardante *le regole di prevenzione pei pubblici spettacoli*; ed in questa opera meritoria, la commissione è sorvegliata dalla prefettura, la quale, come sapete, sorveglia tutto e sta bene.

Monti ed Alberti, in tale condizione floridissima di cose non possono uscire dal terzo ufficio, ed ecco le opere che han prodotto sulle scene del loro teatro nella scorsa settimana.

Dopo 27 anni ... abbiamo ricevuta la costituzione, e quella commedia che sarebbe stata di opportunità la sera del 29 gennaio, o pure ieri sera, i Fiorentini la rappresentarono il 6 febbraio. Alberti e Monti si hanno fatto sfuggire l' opportunità, perchè sanno che l' opportunità non è mai opportuna. L'ex-ministero piemontese aspettava l'opportunità per fare la guerra, ed il ministero partenopeo aspetta l' opportunità per far funzionare la costituzione; quello precipitò, questo rimane ancora fermo, perchè il nostro ministero non è di natura umana, ma lapidea e sta come una colonna di granito e di piperno. Quando i ministeri sono a concia di piperno, qual' è la forza che li potrà distruggere?

— *Ciò che la donna vuole. . .* quanto agli uomini lo sappiamo, ma quel che vogliono gli uomini, non lo vuole il ministero, perchè il ministero è di piperno, come vi ho detto sopra. Del resto non potendo contentar gli uomini, i *Fiorentini* han contentato le donne, e *ciò che la donna vuole* è l'apologia della potenza delle donne. Speriamo che qualche donna possa mettere in opera questa sua potenza sul ministero, il quale fin qui si è costantemente mostrato avverso alle donne — e la signora Costituzione lo sa per pruova.

— *Il padre della debuttante,* rappresentato ieri sera non è un'attualità; invece di padri, abbiamo figli delle debuttanti.

Interno di un Palco durante le rappresentazioni negli appalti sospesi

— *Due mogli al caffè*; meno male che nel caffè posto sulle scene dei *Fiorentini* non si passano gli stessi pericoli che negli altri caffè di Napoli; così solamente le due mogli possono uscir salve da quel luogo.

Funerali e danze — sempre avviene così; mentre si celebrano i funerali di un ministero morto, i nuovi ministri si preparano al ballo.

Osti e non osti, e sta bene, perchè è una specie del mio solito c'è, o non c'è; c'è perchè c'è la bandiera, non c'è perchè .... (leggete il sottorgano a proposito dei battellieri, commedianti, piazzieri e faziosi).

Un fallo, fatica particolare del ministero.

La rassegnata, fatica particolare della nazione.

I PIRATI AL TEATRO NUOVO

Il Teatro Nuovo è il teatro degl' interventi. Mi spiego meglio. Prima del nostro politico risorgimento, quando tutto il genere umano si faceva i fatti suoi, quando eravamo una sola famiglia della quale il paterno Metternich era il capo, ed il liberale Guizot il figlio primogenito, il Teatro Nuovo, teatro italiano, mettendosi innanzi ai tempi distruggeva il trattato del quindici e chiamva i francesi.

I francesi a dire il vero da principio promisero mari e monti (come poi fece Lamartine) poi vennero (come non fece Cavaignac) ma i mari e monti riuscirono un mezzo fiasco (come pare che voglia fare Napoleoncino) e fatto il mezzo fiasco, imitando al solito tutte le spedizioni se ne tornarono. Il teatro Nuovo pertanto *partiti i francesi* seguitò a far da se, e fece peggio assai della spada d' Italia che pure voleva fare da se. Ridotto in cattive acque pare, che il teatro nuovo abbia detto a se stesso; qui bisogna dar di mano ad un altro intervento. I francesi che sono tanto civilizzati promettono mari e monti e poi non conchiudono niente, vediamo un poco che possiamo fare con gente meno civilizzata, chiamiamo i pirati.

I pirati sono come gli Spagnuoli, appena sentono che qualchedono li vuole non si fanno pregare, intervengono al momento. Appena dunque i Pirati hanno saputo che la loro presenza poteva essere utile al Teatro nuovo, sotto la giuda del maestro Fioravanti sono intervenuti a quel teatro e l'hanno ristorato, come gli spagnuoli intervenendo vorrebbero ristorare i nostri torbidi vicini.

Il nome di Fioravanti questa volta ha proprio fatto da se, e ve lo dimostra Fioravanti impressario. La musica è di Fioravanti, il vestiario è di Fioravanti, *Roberto* capo dei pirati è Fioravanti, *Thaut* altro pirato è Fioravanti, *Kaleb* pure pirata è Fioravanti, ed un fanciullo che non parla è Fioravanti.

Come vedete il solo pubblico non è Fioravanti, ma il pubblico si compiace ed applaudisce la famiglia Fioravanti, perchè fa bene quello che fa, e perchè vede che almeno se l'Italia non ha potuto ancora diventare una sola famiglia, il teatro nuovo è riuscito a farsi applaudire diventando una sola famiglia.

VARIETA' TEATRALI

— Alla PARTENOPE si è prodotta *la fedeltà alla pruova* (Vedi monzù Arena), e la *situazione critica* (Vedi il Ministero).

— Alla FENICE abbiamo avuta la *donna di falsa apparenza*, ed è questo proprio lo stato, al quale il ministero ha ridotto la signora Costituzione.

— Il partito del disordine la sera del 4 febbraio applaudì il *Vagabondo* ricoveratosi al teatro mezzo-incantato, ossia a MEZZO CANNONE.

— *Pangrazio Biscegliese* la sera del 6 febbraio fu *afferrato pe mariuolo* a S. CARLINO. I ladri sono afferrati solamente in teatro.

— Il SEBETO sente in politica come il ministero, e perciò ha prodotto uno spettacolo turco, *l' Egiziana in Costantinopoli.*

— Al Nuovo vi è una *Casa da vendere*; avviso al ministero che sta per sloggiare.

— Anco i teatri ricorrono ai mezzi indiretti. *I ladri di Parigi* alla FENICE, fanno atto di presenza, per mostrare la non assenza della presenza dei ladri in Napoli conciosiacosafossechè (Vedi, nuovo trattato della sintassi dell' amico Cesare P.)

— Al SEBETO si è pure rapprasentato *D. Giovanni Tenorio* (giornale ministeriale.)

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (Di Giorno) — Le convenienze teatrali — balli — Schariar — Una burla amorosa.
(Di Sera) — 2. Gran festa di ballo — 1. Pari.

FIORENTINI — (1. dispari) — Le due sorelle — Benvenuto Cellini.

NUOVO — (1. pari) — Di giorno — Il Ventaglio — Di sera — Ea Pirata.

S. FERDINANDO — Due case in una casa — Un signore e una signora.

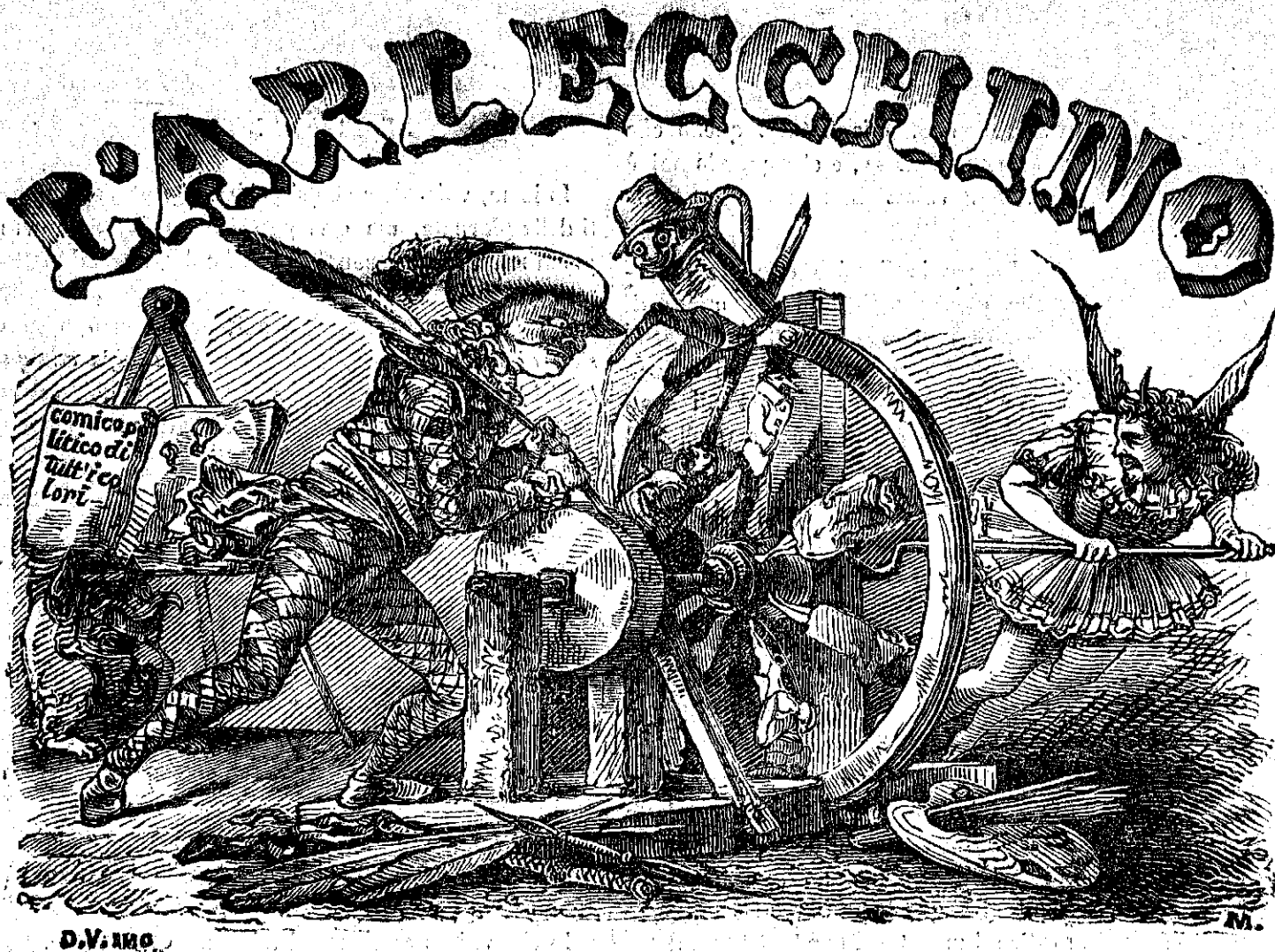
S. CARLINO — Tre cantanti stravisati.

FENICE — Due famiglie in una casa — No fatto curiuso de Polecenella.

PARTENOPE — Il Talismano e la verga magica.

SEBETO — La disperazione di un Diavolo.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto. LUNEDI' 12 Febb. 1849 — ANNO II. — Numero 35. SI PUBBLICA *In tutti i giorni.*

NAPOLI 12 FEBBRAIO

Questa mattina voglio raccontarvi la mia storia, mi spiego meglio, la storia della mia testa, perchè come vedete ho cambiato di testa, ma non di cuore — Dunque io nacqui in marzo dell'anno passato colla testa di pietra. Era allora la dolce stagione della sinfonia delle botte italiane, e perciò mi feci di piombo, e licenziai tutti i cencinquanta che giravano la mia rota. — Se avessi conservato la mia testa di pietra, ora sarei come il ministero, che è veramente una pietra; la mia però era litografica, quella del ministero è di piperno, e sta bene, perchè essendo di piperno sta come salda torre che non crolla, giammai la cima per soffiar di venti, secondo l'onorevole mio collega.

Dunque mi feci di piombo, e rimasi solo, e volendo io *far da se,* come dovea fare la spada d' Italia, invece di una spada mi posi in mano una sferza. La spada che facendo da se dovea passare l'Isonzo, passò essa il Ticino, e rientrò nel fodero — Venne l'armistizio; Radetzky cominciò a studiare i quadri della pinacoteca, ed io cominciai a studiare nel libro che per tanto tempo avete veduto sulla mia testa.

Veniamo alla testa di oggi.

Considerando che la mia prima testa di pietra, e le mie caricature eseguite in pietra non convenivano più ai tempi nostri;

Considerando che la pietra tocca *de jure* a monzu Arena;

Considerando che il piombo non è una materia che mi conviene dopo che per essa tutta Europa è stata ridotta ad un palazzo di Gravina.

Considerando che l' indole mia spontaneo-inerme-inoffensiva non deve andar soggetta all' articolo *tot* legge *tot* sul disarmo.

Considerando infine tutti questi considerandi, ho risoluto di abbandonare la pietra, di abbandonare il piombo e di appigliarmi al legno.

Eccomi dunque di legno.

L' antica rota sta lì, la vedete, ed io tempro la mia penna, la quale sarà sempre inoffensiva, perchè io sono innocente e candido. Chi si vorrà dolere del mio frizzo?

Neppure il ministero, che si offende di tutto quello che non dovrebbe ritenere come offesa, e che quando poi è veramente offeso, dice di volersi battere costituzionalmente.

La mia penna è dunque inoffensiva come le dimostrazioni lucianesche monzuareniste; il mio cuore è di cera, e le impressioni di oggi sono cancellate da quelle di dimani; una solamente è l'impressione che vi rimane eterna, il ministero, e perciò tutti i miei articoli sono sempre variazioni sullo stesso motivo, come quelli del *Tempo*.

Toglietemi il ministero, ed io non sarò più *Arlecchino*, od almeno non Arlecchino ministeriale; come l'organo senza la costituzione non sarebbe un *giornale costituzionale*. Fra l'organo costituzionale ed il sottorgano ministeriale io mi assido immezzo a lor; il tema lo dà l'organo; io lo accenno; il sottorgano lo svolge e feconda coi battellieri, piazzieri, faziosi e demagoghi e questo è tutto il meccanismo della stampa ministeriale.

Io devo e voglio parlar di tutti e di tutto, e perciò parlerò pure degl' inviolabili delle due camere. Mi han detto che non bisogna parlar di certe cose; non è vero; se c'è lo statuto, c' è la libertà della stampa; voi mi direte che lo statuto c'è, ma in teoria, questo però non toglie che se non lo mette in pratica il ministero, non lo debba metter io per la parte che mi riguarda, e questa parte è la stampa. Dunque io stampo e parlo di tutti e di tutto, *de omnibus rebus*, e lascio da parte il *quibusdam aliis*, perchè in questi *quibusdam* entrano gli articoli *tot*, che io non sono pratico di maneggiare, svolgere e fecondare come altri fa, e sta bene, anzi sta benissimo, secondo il mio solito.

Ora che vi ho parlato della mia testa, e che ho fatto la mia professione di fede politica, come se mi dovessi presentare ad un collegio elettorale, dovrei parlare dei miei cencinquanta, che sono sempre gli stessi cencinquanta, come i cencinquanta del 3 aprile sono i cencinquanta del 16 maggio. Del resto, se voi, appassionati miei volete la vera immagine dei miei cencinquanta, guardate a chi girà la mia rota.

Leggero come Merante, voluttuoso come la Fitz-Iames, instancabile come la Tadolini, pieno di grazia come la Lavaggi, sollecito come un Marco Arati, invisibile come un debitore, egli sta lì in testa alla rota, e gira, gira, gira; sta qui in piè, con la fiaccola in mano, e dirada le tenebre dei veli impenetrabili. Non guardate ai vestiti, perchè siamo in carnevale, e perchè pure io mi vesto in mille guise e di mille colori, senza lasciar di essere

il vostro affezionato
ARLECCHINO

LE GRANDI NOTIZIE

Io lo so, voi volete che si parli dè' grandi avvenimenti della giornata, ma cari passionati miei mettetevi ne' panni miei, in què' panni di tutt'i colori che mi mettono molte volte in imbarazzo, come un ministro quando trovasi *vis à vis* co' deputati, e poi, se io taccio e se voi *siete di buona fede* convenite che *sembra colpa mia quella del fato* come dice il poeta preopinante dell' estrema destra di Parnaso. Passionati miei parliamoci chiaro, e squarciamo il velo dè' complimenti.

I tempi corrono difficili assai, e se non credete a me, consultate il *tempo* in persona.

Finora le scosse fra il partito dell'ordine e quello del disordine erano piccole scosse ondulatorie, ma adesso che questi due benedetti partiti dalle scosse ondulatorie cominciano a provare le scosse *sussultorie*, vedete che l'affare è geloso assai, e non è pane pei denti miei. Dal Garigliano in sopra le faccende sono serie. Ora io invoco il mio programma, e faccio come fa il ministero. Che vi ha detto sempre ne' suoi programmetti il ministero? Il ministero vi ha detto che l'obbligo suo è di tutelare l'ordine, e che a qualunque costo non mancherà a' suoi impegni, e sta bene.

Io che vi ho promesso nel mio programma?

Io vi ho promesso di essere politico sì, ma però *comico politico*, perciò se ho promesso di essere comico, non adempirei al mio programma se vi parlassi di cose, serie. Io pure lo so che a Roma, a Firenze, a Modena, ed a Genova hanno fatto tutte quelle cose che voi sapete meglio di me, ma passionati miei tutte quelle cose, come vi diceva, sono cose serie, e la mia professione politica è comica. Perciò contentatevi questa volta se anch' io vi rispondo ministerialmente, non voglio dirvi già che ho bisogno di piangere, io non piango mai come sapete, ma con altrettanta concisione vi rispondo che ho bisogno di tacere.

Lo so che vi è la costituzione e la libertà della stampa. Ma nella nostra legge provvisoria repressiva vi sono due articoli *tot*, ne' quali ad onta della vostra insistenza io non posso urtare per rispetto della legge, della prefettura, e della vicaria. Un articolo parla di quelle tali inviolabilità che sapete, e sta bene. Un altro articolo non sta scritto nella legge, ma è un articolo che rientra nella pratica postale sotto la serie delle notizie demagoghe. Quest' articolo vuole e comanda che si getti un velo impenetrabile intorno a certe brutte cose che potrebbero giungere abbenchè non dovrebbero giungere. Ora come sapete sono ministeriale in carne ed ossa. Se il ministero rispetta i veli impenetrabili, io non li posso squarciare, e voi passionati miei se compatite la debolezza del mi-

— *Bravo, Sig. Luigi ; è Carnevale, vi siete vestito da* Napoleone !
— *Come Voi, Madama, vi siete mascherata da* Repubblica !

nistero dovete compatire pure la debolezza del vostro Arlecchino.

KOSSUTH

Finalmente è stata fatta la pesca, e Kossut da pescato è diventato pescatore. Mentre dei tre feld chi si era dato in campagna per andare a caccia del capo torbido demagogo Ungherese, e chi si era dato su' grandi fiumi per vedere di pescarlo; mentre si era spedito anche un Marco Arati a Trieste portando il ritratto di Kossuth al governatore di quel porto per farlo pescare in quelle acque salate, Kossuth è comparso come per incanto.

I tre Feld avevano dato l' incombenza a tutti i scrittori dell' impero germanico di fare il ritratto di Kossuth, affinchè tutte le sentinelle della Germania col ritratto in mano avessero potuto arrestare l' originale in persona. Il nostro ministero, il Conte Pactha e Radetzky aspettavano con ansietà il ritratto di questo demagogo, con la speranza che se i venti lo avessero spinto in Italia, avrebbero restituito all' Austria il ritratto con l' originale.

Ma l'affare è andato diversamente. È vero che Kossuth non ha ripreso Buda, ma ha sconfitto completamente la cavalleria tedesca presso Szolnock, che è un paese il cui nome è così imbottito di consonanti come Gibilterra di cannoni.

Kossutk dopo aver preso tutti questi pesci croati nella sua rete, ha fatto all'ultimo una pesca importantissima, perchè ha preso nientemeno che 15 cannoni.

Dopo di questa pesca Kossuth è mosso per ripescare Buda, dove è probabile che pescherà anche il suo pescatore Windshgratz, che da pescatore diventò pescato, come Kossuth da pescato è diventato pescatore. Queste sono le ultime notizie della pesca magiara-croata.

VARIETA'.

A Marghera si è fatta una cerimonia affatto nuova, quella di battezzar l' acqua. Mi spiego meglio: non si tratta d' un' acqua come tutte le altre, ma di un' acqua francese, cioè del forte che finora si chiamava il forte *Eau*, perchè stava nell' acqua. Dopo tanto tempo che si chiamava così, capitò a comandar quel riparto il colonnello Paolucci, e trovò che quel nome era troppo molle per una cosa tanto dura. E cercando un nome, che corrispondesse all'idea della ostinata difesa cui saranno sempre disposti i militi spediti a presidiare quel forte, ha trovato convenientissimo il nome di *Manin*. Il forte si chiamerà dunque da qui innanzi *forte Manin*.

Venezia antica faceva sposare il doge al mare, e Venezia moderna ha battezzato il mare col nome del presidente Manin.

CORRISPONDENZA

Il mio vispo confratello di Venezia, il Biricchino mi ha inviato la seguente lettera :

« Caro collega,

« Al tuo cortese lamento di non avere la mia visita « quotidiana, rispondo col ricordarti che io esco di casa « soltanto le feste, e non tutt' i giorni come fai tu, per- « chè a Napoli c' è molto più da ridere che non a Vene- « zia, che è tutto dire. A Venezia, per esempio, quando « hai letto la uffiziale, hai finito di stare allegro. A Na- « poli leggi l' organo, il sottorgano, il bisorgano, il re- « trorgano, l' ultrorgano, e per soprammercato gli opu- « scoli periodici di quel caro C. P. che noi non abbia- « mo più.

« Una volta c' era il C. P. (conte Palffy) ed allora « non c' era io. Mi spiego meglio : io vi sarei stato se « non ci fosse stato un altro C. P. , ch' era un cencin- « quanta dell' ex nostro C. P., il quale era prossimo pa- « rente del C. P. di Milano, ora di Olmütz, il quale ha « studiato grammatica in compagnia del C.P. di Napoli. « Tu dunque hai ragione di darti ogni giorno bel *Tem- « po*, ma io, che non ho come te il *Tempo* per ridere « tutt' i giorni, rido soltanto le feste.

« Al tuo pietoso timore ch' io fossi stato colpito dal- « l'articolo *tot* rispondo, che saranno ben presto sei me- « si dacchè noi abbiamo cacciati i tre C. che parevano « intenzionati d' introdurre coll' articolo *tot* uno o l'al- « tro dei sullodati C. P. a termini dell' armistizio firmato « dal para-botte Salasco.

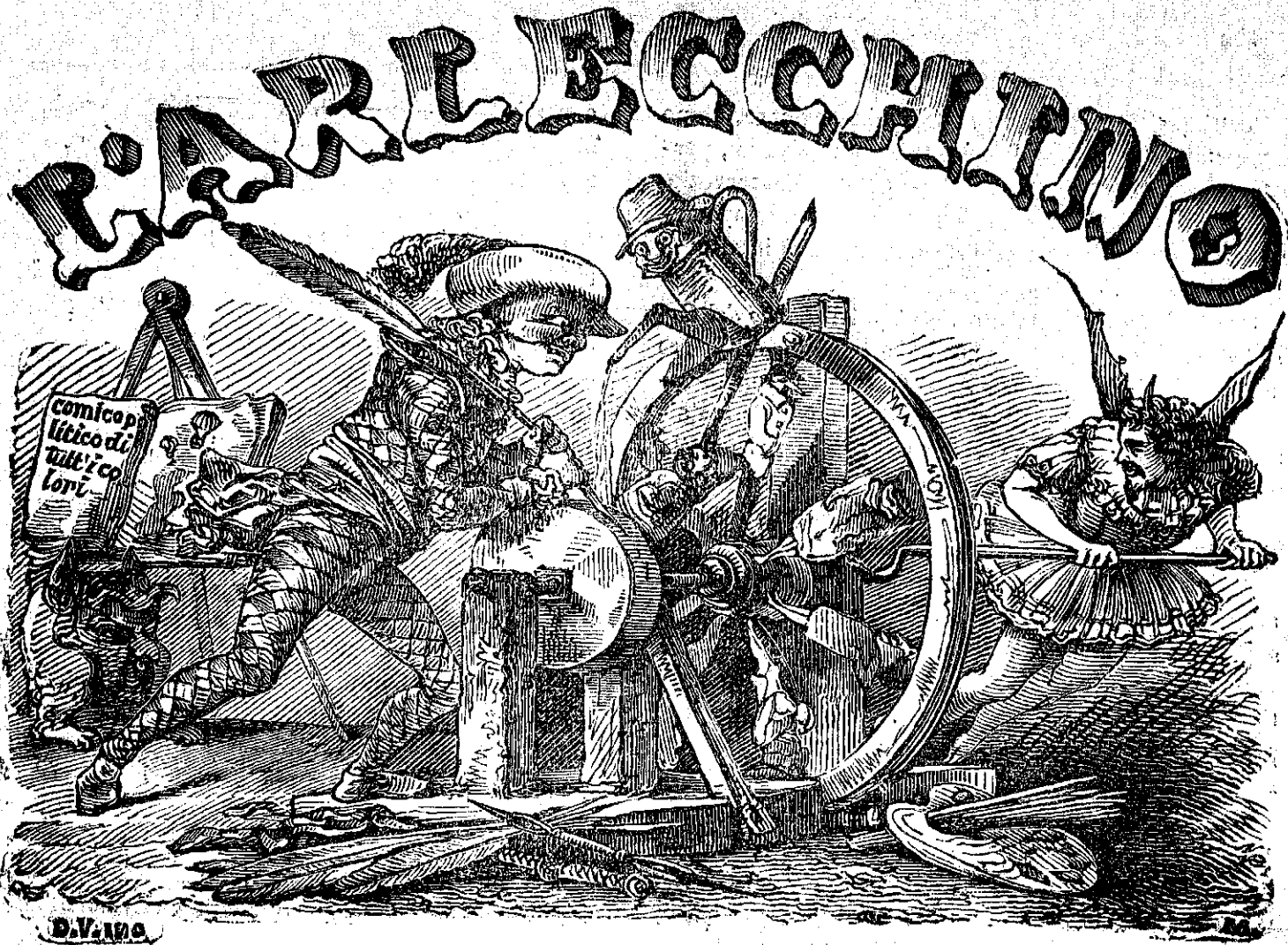
« Ritenuto dunque che nè i C. P. di contepalffyca « rimembranza, nè il formidabile articolo, nè i tre C. « (che il ciel ne scansi i cani !) possono allignare nei ca- « nali della sovversiva Venezia, sta di buon animo, fa- « zioso mio caro, ed aspettati sempre una mia visita set- « te o otto giorni dopo che il Barbanera ti avrà annun- « ziata una festa. Addio.

Venezia, 4 febbraio 1849.

Tutto Tuo Biricchino.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (2. pari) Ernani — ballo — Schariar.
FIORENTINI — (1.pari) Gli scolari di Padoa — Haiban-Wan-Derr il Fiammingo.
NUOVO — (2.dispari) — La Pirata.
S. CARLINO — Tre cantanti stravisati.
FENICE — Il creduto Diplomatico — Una conversazione all'oscuro.
PARTENOPE — (accademici) La superba in amore — Pulcinella finto Donna.
SEBETO — Flaminio pazzo per amore.

Il Gerente Ferdinando Martello.

Napoli, — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

Associazioni

NAPOLI PROVINCE

Un mese gr. 50—62 Un anno » 4.60.5.40
Tre mesi D.1.40 1.80 Un n.° gr. 2-3.—
Sei mesi » 2.60 3.—

Le associazioni datano dal 1, 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

Si pubblica in tutti i giorni.

MARTEDI' 13 FEBBRAIO 1849.

ANNO II. — Num. 36.

Condizioni

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno.

I pagamenti delle associazioni debbono essere anticipati.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale.

NAPOLI 13 FEBBRAIO

Se io dovessi paragonare una tornata della camera a qualche cosa, la paragonerei ad un gran pranzo. I commensali siedono, non come sederebbero ad un desco, val quanto dire ordinatamente intorno, ma dicianove sulla destra e tutti gli altri alla sinistra (che consolazione pel ministero!) Si serve la zuppa, e come suole sempre avvenire, nessuno parla. Alla camera la zuppa è di rito, e si compone del processo verbale, dell'appello nominale e delle petizioni. A proposito del processo verbale, qualche commensale loda o biasima il cuciniere, e così finisce il prologo del pranzo — Viene il secondo piatto, ed è la verificazione dei poteri, e qua cominciano le chiacchiere — Poi vengono gli altri piatti e le chiacchiere divengono più forti — Finalmente giunge l'ora del caffè, e chi si alza, chi sta seduto, chi sale, chi scende, chi parla col suo torbido vicino della sinistra, col suo candido lontano, e la tornata si chiude, ed a rivederci alla prossima tornata.

Il pranzo di ieri (ammessa la similitudine) era tale da dover produrre una indigestione, tanta fu la roba che venne in tavola. (E qui permettete che lasci la similitudine del pranzo per parlarvi della discussione in genere, perchè sarei imbrogliato a classificare i piatti, fra i quali non mancò una *macedoine.*)

Il primo oratore disse che la camera dall'Università dovea andare dritto al largo di palazzo, e che in questo cammino non dovea incontrare l'edificio de' ministeri, ma prendere un'altra via, o come si direbbe ministerialmente una via *indiretta.* — Il secondo oratore disse che per andare al largo di palazzo bisognava o scendere per *Monteoliveto,* largo del castello ec., o passare per *Toledo* ; nel primo caso la camera avrebbe avuto in prospettiva i soliti incantati, e nel secondo il solito ministero. — Il terzo oratore propose la via della *Speranzella,* e qui cominciò una discussione, se quella via fosse la più corta, come dice l'onorevole mio collega, o se fosse costituzionale, come dice l'onorevole camera. Chi asseriva che sì, e chi sosteneva che no, e vi furono di quelli che progettarono la strada de' monti, la quale sarebbe il cammino più lungo, come dico io.

Tutti questi progetti, come potete immaginare, erano progettati col progetto di conservare il ministero, perchè la conservazione del ministero porta la conservazione dell'ordine e la speranza di conservare pel tempo avvenire lo statuto, che il ministero consegnerà intatto al suo successore, come dice il sottorgano.

Quelli che progettavano o *Toledo* od il *Largo del Castello*, progettavano o di rifiutare le imposte o di porre in istato di accusa il ministero — Quelli che progettavano la *Speranzella* progettavano di fare un indirizzo all'inviolabilità. Quelli che volevano andare pei monti, progettavano un voto di sfiducia a proposito di qualche legge ministeriale, e questo riguardava l'avvenire, cioè quel tempo in cui il ministero presenterà qualche legge.

Allora si alzò un deputato, il quale disse che vi era una altra via, metà per terra, e metà per mare, e questa via si chiamava *ordine del giorno motivato*.

Dopo tutti questi progetti, che gli onorevoli svolsero tipograficamente passo per passo, la camera decise di prendere la via più corta, che è quella della *Speranzella*.

Il ministero, come capite, non entra in tutto questo, perchè è un affare che non riguarda il ministero, il quale sapendo che non era un affare che lo riguardava, seguì il consiglio del preopinante amico Cesare, e fece in tutta questa discussione atto di assenza, perchè convinto che la sua presenza era una sineddoche, e stette al ministero, perchè avea voglia di piangere e non potea piangere nella camera.

UN'ALTRA APERTURA

Mentre il Tempio di Giano sta ancora chiuso e aspetta per essere aperto la fine del congresso di Bruxelle, che non comincia mai, tutti i paesi dell'Europa hanno aperte le camere legislative. Le camere stanno aperte quando il tempio di Giano sta chiuso, ma se si apre il tempio, se cominciano le botte europee, allora i ministeri responsabili faranno da sè e le camere si chiudono.

Il 1 febbraio si apprirono le camere in Inghilterra come si apprirono tra noi.

Il discorso dell'apertura delle camere inglesi è stato, prima di essere recitato, mandato in Francia, e Bonaparte ne ha saputo il contenuto prima del pubblico inglese. I discorsi di apertura sono una specie di quelle imprevedute interpellazioni alle quali si risponde imprevedutamente leggendo un discorso impreveduto. Infatti a Parigi si conosceva il discorso di apertura un dieci giorni prima che ne avessero avuto certezza gl'inglesi stessi.

Io che non tengo molti Marc'Arati a mia disposizione, non ho potuto sapere preventivamente il discorso, ma l'ho avuto tra le mani dodici giorni dopo.

Il discorso ha fatto questo giro. Dieci minuti dopo la lettura il telegrafo elettrico lo ha comunicato al Times, e mezz'ora dopo la macchina di quel giornale ne ha pubblicato molte migliaia di copie. Il Times non è come il nostro organo che pubblica le cose della Camera dieci giorni dopo.

Il discorso fu un poco lungo, ma io ve ne do il riassunto. Le parole sono del ministero che parla per bocca della regina, che legge il discorso concertato nel gabinetto. La prima parte del discorso è stata diretta a'Lord, e la seconda parte a' membri della Camera de' Comuni. In Inghilterra ci è l'uso che quando si aprono le Camere, i Lord e i deputati si uniscono in una sola Camera, e fanno una fusione insieme.

La prima parte del discorso è stata le seguente:

« Signori e Milordi,

« Ho l' onore di annunziarvi che le Camere sono aper-
« te, e a tale oggetto consegnerò le chiavi e il campanel-
« lo al vostro presidente. Vi prego di fare il vostro do-
« vere, e spero che nelle sessioni non farete un semplice
« atto di presenza non intervenendo.

« Vi annunzio che il Nord e il Sud ora si trovano be-
« ne perchè ci abbiamo posto noi le mani, e que' paesi
« dove stanno le nostre mani si trovano bene, perchè
« stanno come se stassero in mano di Dio.

« Abbiamo fatti tre armistizi in Europa, e grazie a'no-
« stri Lord Mintho abbiamo giuocato una buona partita
« al mediatore, perchè noi abbiamo giuocato l'*oro* e ab-
« biamo fatto giuocare agli altri *spade e bastoni*.

« Ci siamo posti in mezzo agli affari di Sicilia, e vi as-
« sicuro che i nostri affari sono andati così bene che il
« ministero napoletano non ha scoperto il nostro velo im-
« penetrabile, ed è restato completamente all' oscuro.

« Il nostro governo sta in pace con tutte le potenze del
« mondo, e abbenchè noi avessimo armati occultamente
« i demagoghi, abbiamo fatto due opere meritorie, quella
« di tenerci amici i faziosi, e quella di tenere amici i go-
« verni. Se noi non avessimo armati i faziosi, i governi
« non avrebbero potuto fare i disarmi, e a quest' ora le
« Prefetture e gli arsenali europei sarebbero vuoti. Dan-
« do le armi a'faziosi è stato lo stesso di darle ai governi.

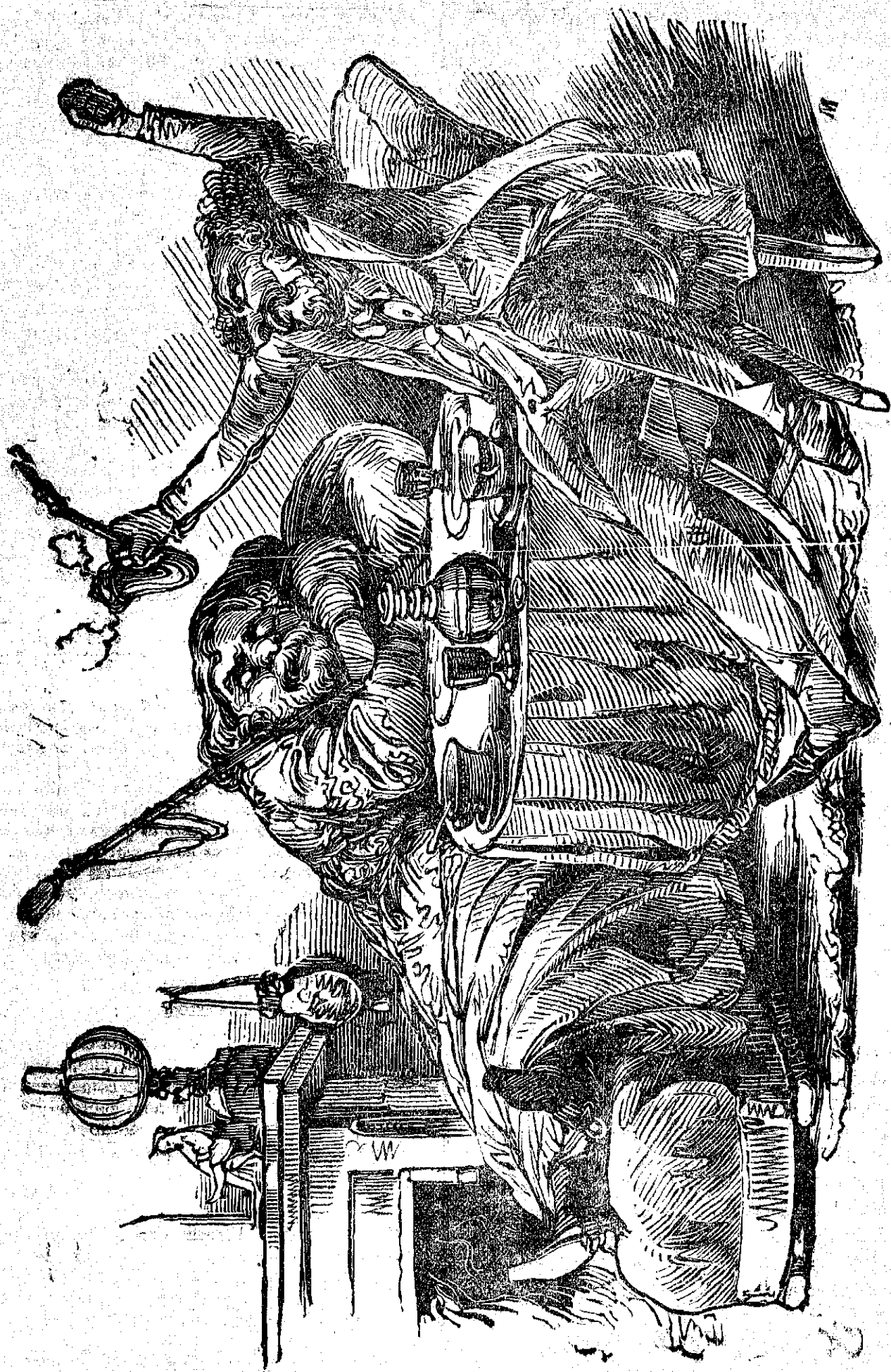
« Ne' nostri possedimenti nell' Indie, pochi faziosi de-
« magoghi hanno gridato *Viva Montanelli*.

« Ma il governo ha dato ordini opportuni di ridur-
« re tutta l' India nello stato del palazzo di Gravina, nel
« caso che poche centinaia di migliaia di faziosi indiani
« seguitassero a desiderare la indipendenza di questa no-
« stra colonia.

Finito questo discorso diretto a' Lord è cominciato l' altro diretto a' Deputati.

« Signori Deputati,

« Lo stato discusso tra noi non è coperto di un velo
« impenetrabile. Le nostre finanze non sono floride co-
« me quelle di Napoli, le quali con un *deficit* di molti mi-
« lioni stanno sempre in uno stato florido.

« Il commercio in questo anno è stato floridissimo
« grazie alle nostre mediazioni. Il nostro arsenale e le

Una coppia di candidi Lions che s'interessano furiosamente della patria.

« nostre manifatture di armi sono vuoti per le esporta-
« zioni che ne abbiamo fatto nello scorso anno.

« Quanto agli affari de' pochi faziosi irlandesi, il go-
« verno vi dimanda la sospensione de' dritti costituzio-
« nali in quel nostro feudo. Grazie al cielo le patate stan-
« no bene, in modo che non c'è pericolo che gl'Irlan-
« desi mangino gl'Inglesi. Aspettavamo con ansietà che
« qualche governo avesse offerta la sua mediazione a
« noi ed a' nostri torbidi vicini gl'Irlandesi, ma nessun
« Lord Mintho ci è stato spedito sinora. Fortunatamen-
« te però abbiamo vinto la fazione in Irlanda senza le
« mediazioni straniere.

IO E L'ORGANO

Delle cose serie io non ve ne parlo, perchè la mia professione di fede è quella di far ridere, come la professione di fede dell'organo è quella di far piangere, e come la professione di fede del sottorgano è quella di assopire coloro che ridono del pianto di quegli altri coloro che fanno ridere il sottorgano.

Ieri non vi ho parlato di tante cose serie, delle quali avrei dovuto parlarvi, e delle quali non vi parlai per le ragioni dette di sopra; e fino a tanto che non ve ne parlai io, che devo far ridere, la cosa è regolare; ma l'organo?

L'organo ieri ha fatto una sineddoche per Roma ed un'altra per Firenze, e questo per l'Italia; ne ha fatto un'altra per l'Inghilterra, e coperta ogni cosa di un velo impenetrabile, si è gettato nel Tibisco, seguendo la guida fedele dell'altro organo di Milano di *Contepactesca* memoria.

Il Tibisco è una pianura dove stanno i magiari di puro sangue, che sarebbero le nostre pecore candide. Nel Tibisco vi è una città composta di una vocale e di sei consonanti e si chiama Ktskemt.

Questa città sarebbe la S. Lucia, la Vandea, la Olmutz, la Gaeta, la Siena dell'Ungheria, perchè contiene 40,000 anime candide, le quali inviarono sei delle loro anime in corporazione al Feld Windischgrätz, pregandolo di far loro una visita con le sue paternali, imperiali, reali, costituzionali, auliche, croatiche milizie.

Tutto questo lo dice l'organo, invece di parlarvi de' paesi dove si trovano i piazzieri, i battellieri, i faziosi ed i commedianti del sottorgano. Del resto l'organo non ha torto; il ministero prima aveva bisogno di piangere e l'organo faceva piangere; ora il ministero non ha più voce in capitolo e perciò l'organo ritorna all'antico sistema delle sineddoche.

LE CORTESIE

Meno male che noi altri italiani abbiamo pescato alla fine un modo per intenderci ..., e qui badiamo di non pigliare equivoci. Io non parlo di modi politici, perchè io, come sapete, di certe cose non ne parlo, il modo per intenderci di cui parlo è il galateo. Mi spiego meglio. Gioberti che è quel famoso scopritore di novità che sapete, fra le tante scoperte, ultimamente fece quella di voler catechizzare il nostro ministero per ridurlo favorevole all'Indipendenza Italiana.

Io non voglio entrare a discutere se il filosofo aveva ragione o torto, in certe cose io non c'entro, ma quello che nessuno mi può contrastare certamente però è l'innocenza dell'animo di D. Vincenzo.

Vi pare poca innocenza quella di credersi capace di convertire il nostro ministero sulla quistione italiana?

Dovete convenire che D. Vincenzo senza appartenere per nulla al partito candido, è candido come una colomba.

Gioberti dunque voleva convertire il ministero e per catechizzarlo spedì tempo fa un plenipotenziario. Appena arrivato il plenipotenziario ebbe la più lieta accoglienza di questo mondo.

Le cerimonie che il nostro ministero gli fece furono tante e tante che quel povero galantuomo plenipotenziario si vide confuso. E pensando che se fosse seguitato a rimanere in Napoli correva rischio di fare una cattiva figura, perchè non avrebbe saputo come sdebitarsi, disse, è meglio che me ne vada, perchè questo italianissimo ministero mi ha confuso troppo, e se ne andò; non appena arrivato dunque il povero galantuomo plenipotenziario fece come la spedizione e se ne tornò.

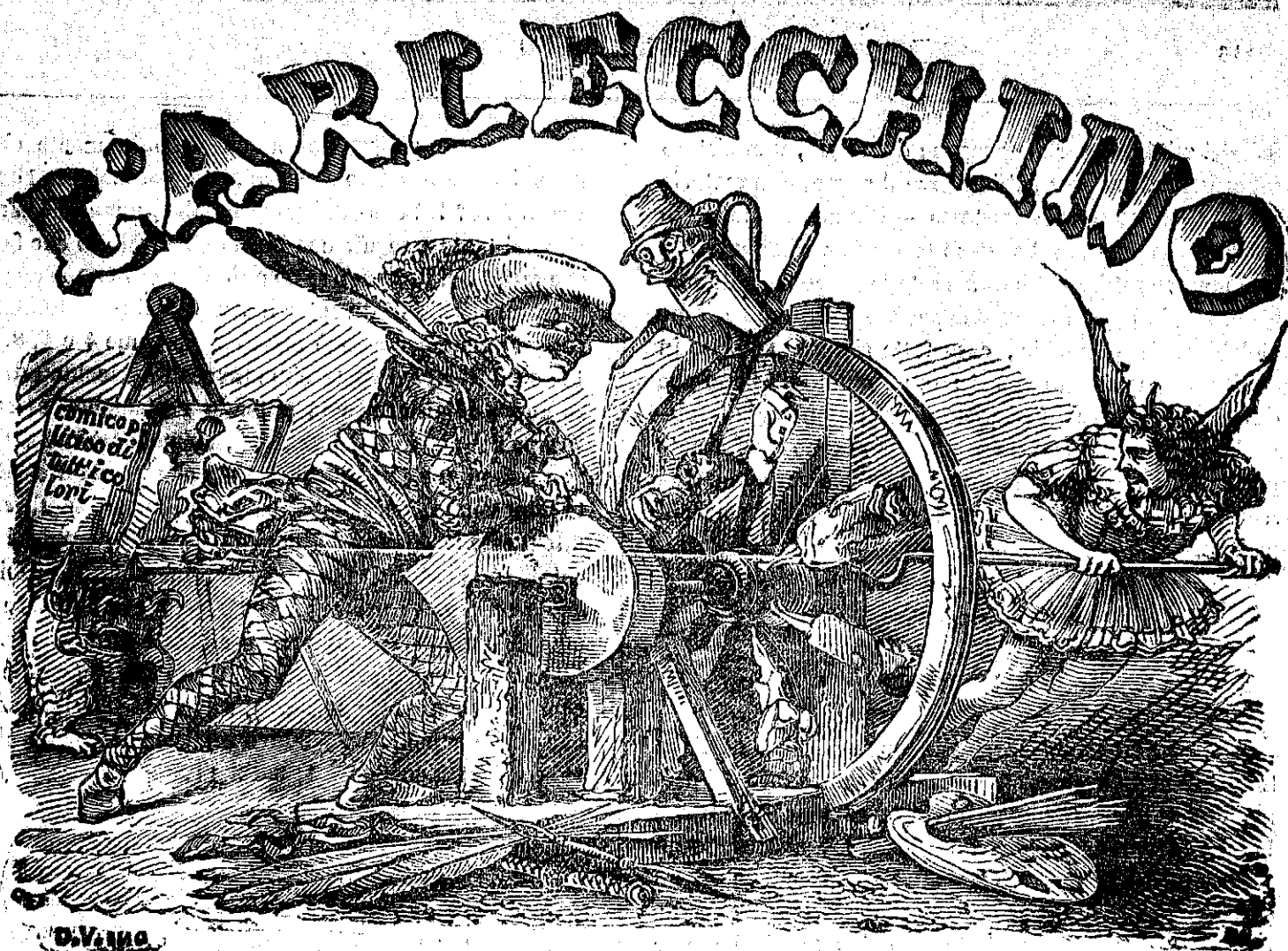
Giunto a Torino, pieno di confusione, raccontò a D. Vincenzo, la gentile accoglienza ricevuta, e gli disse: *Mio caro D. Vincenzo, il ministero di Napoli appena ha saputo il mio arrivo, nel sentire che voi mi spedivate per la causa italiana, non mi ha permesso nemmeno che mi recassi a fargli visita, è mi ha fatto sapere che non voleva tutto quest'onore, ch'egli era mortificato del mio disturbo, che non m'incomodassi, che fra noi erano inutili questi complimenti: in seguito di questa bella accoglienza, ho creduto mio dovere di non farmi confondere ulteriormente, e me ne sono venuto*—Gioberti dopo la innocente idea di convertire il nostro ministero, non ha voluto farsi vincere di cortesia. Ha consultato l'articolo *tot* di monsignor della Casa, che tratta della accoglienza, e poi per trovarsi alla pari ha scritto il seguente bigliettino al nostro rappresentante a Torino.

« Ambasciatore Partenopeo :

« Se io rendessi a voi le amabilità che il vostro mini-
« stero ha compartito all' inviato mio, voi sareste co-
« stretto ad andarvene mortificato come se n'è dovuto
« andare l' inviato mio. Per non confondervi eccovi il
« passaporto, tornate sotto il candidp cielo del vostro
« ministero e siate voi l'interprete della gratitudine eter-
« na del vostro e suo

GIOBERTI »

Questo scambio di cerimonie, come vedete, stringe sempre più le nostre relazioni esterne, e se l'Italia non ha potuto fare da sè, farà almeno quello che deve fare con l'intervento di Monsignor della Casa.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

Associazioni

NAPOLI PROVINCE

Un mese gr. 50 — 62 Un anno » 4.60.5.40
Tre mesi D.1.40 1.80 Un n.° gr. 2-3.—
Sei mesi » 2.60 3.—

Le associazioni datano dal 1, 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

MERCOLDÌ 14 Febb. 1849

ANNO II. — Numero 37.

L'Ufficio

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

Si pubblica in tutti i giorni.

Condizioni

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno.

I pagamenti delle associazioni debbono essere anticipati.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale.

NAPOLI 14 FEBBRAIO

Non ho che dirvi delle camere di ieri,perchè ci furono e non ci furono—Alla camera alta molti pari non fecero atto di presenza, e quindi per la loro assenza la camera non fu in presenza e si tenne sull' assenza, onde vedete che è proprio questo il caso contemplato dall'amico Cesare a proposito della guardia nazionale in una delle sue *periodiche* pubblicazioni—Alla camera bassa si cominciò colla presenza, la quale divenne pure assenza,fino a tanto che altri deputati fecero atto di presenza, ed allora si nominò una commissione e quarto — Ai tempi dell'assedio di Troja tutto lo stato era una commissione ; ai tempi nostri il ministero fa da sè, e quel che fa il ministero lo sapete tutti,e perciò io lo copro di un velo impenetrabile—Torno alla commissione per parlarvi prima di tutto, non della commissione intera, ma del quarto di commissione che ieri la camera nominò.

Voi sapete com'è florido lo stato della nostra finanza; lo disse il ministero, e prima di esso il sottorgano; solamente vi è un debito di quattordici milioncini per l'anno passato,e la prospettiva di un *deficit* di altri dieci milioncini per l' anno avvenire (parlo dell' anno astronomico-ministeriale); per tutto il resto siamo poi floridissimi— Onde non isterilire tanta floridezza la camera nominò una commissione di ventiquattro onorevoli, che sono ridotti a diciotto, perchè sei fanno atto di assenza, colla non presenza , ed ieri il primo pensiero fu quello di nominare sei concinquanta , per supplire quelli che fanno atto di non presenza, appunto come i 150 suppliscono i 6000 al ministero.

Fatta questa prima operazione, la camera passò alla seconda , cioè alla nomina della commissione intera, la quale deve proporre il modo di fare quella passeggiatina, di cui vi parlai ieri, dall' Università al largo di palazzo, tenendo sempre la via della *Speranzella*.

Questa speranzella è la più grande speranza di quei demagoghi, i quali vogliono far cadere il ministero imbrogliandolo nella rete,appunto come a Capri si pigliano le quaglie vive, o come il ragno afferra le mosche— Nel paragone di Capri il ministero sarebbe la quaglia; la rete sarebbe l'indirizzo i cui fili sarebbero gli atti costituzio-

nali del ministero—Nel paragone del ragno, il ministero rappresenta la mosca, l' indirizzo il ragno, e la materia dei fili sarebbe sempre la stessa — Fin qui il ministero ha fatto da ragno; ha steso la sua tela come un gran velo impenetrabile, ed ha afferrato la responsabilità ministeriale, la libertà della stampa, lo stato discusso, l'inviolabilità del domicilio, cose tutte ridotte allo stato in cui il ragno riduce la mosca; ora è giunto il tempo che deve far da mosca, e questa trasformazione chiuderebbe la serie delle trasformazioni, che si sono trasformate per opera e merito del ministero, il quale vorrebbe trasformar la camera, come la camera vuol trasformare il ministero.

CADE O NO?

Cade o non cade? Si scioglie o non si scioglie? Ecco le due domande che siete sicuro di sentirvi fare dal primo che v' incontra; e meno male se la cosa restasse là; ma al primo tien dietro un secondo, al secondo un terzo, e così i punti interrogativi si aumentano ad un numero incalcolabile. Quasi quasi desiderereste meglio che vi si domandasse, *la borsa o la vita,* almeno due volte sole potreste rispondere e poi ne sareste liberato per sempre.

Voi, spero, non mi domanderete, anche voi, se cade o non cade; se si scioglie o non si scioglie; e ciò per non darmi un dolore; voi sapete meglio di me che la caduta dell'*uno* e lo scioglimento dell'*altra* sono per me due punture, una peggiore dell'altra. Non sarebbe crudelissima cosa, che adesso che ho incominciato a parlarvi della tornata delle Camere, ecco che mi si toglie l'argomento, e felicenotte. Addio destra, addio sinistra, addio campanello; ritorno ai tristi silenzî della tomba, o della proroga che val lo stesso.

E se, il ciel nol voglia, il Ministero avesse a cadere, io come farei. Mettetevi un momento nei panni miei (adesso è carnevale, potete farlo impunemente) mettetevi nei panni miei, capirete bene che il Ministero si dimette, io non ho che a chiuder le bagattelle, fare il fagotto e tornarmene a Bergamo.

Un ministero come questo io dove lo trovo? Così compiacente a fornirmi materie, così prodigo d' argomenti per me! Io n'aveva fatto il mio prediletto, m'aveva fatto una così dolce abitudine di trattarlo nelle mie multicolori colonne! Ma dove, dove potrei trovarne un altro che si presti tanto? È impossibile. Mi direte voi: aspetta, chi sa, quello che gli succede — Ma no, no, vi rispondo io, non potrà mai esser come questo, questo è la fenice dei Ministeri, il lapis-philosophorum dei Ministeri, questo era il Ministero-cosmos; dopo di esso tutto sarà meschino e pallido, verrà un Ministero il quale sarà capace di star alla legalità, di esser costituzionale, di ricostruire il demolito statuto, di ricomporre e riordinare le cose pel meglio, non avendo in mente che il bene del paese, ed io di un ministero sì melenso che avrei a fare? Il bene ogni povero galantuomo può farlo! Ci vuol tanto a seguir una linea dritta? Ma io che farei, che farei? Del bene non se ne può dir che bene, io dunque passerei rischio di diventar il *Tempo* del nuovo ministero, senza che per me ciò fosse chiaro come 4 e 4, 8, e 3 11; ed il *Tempo* diventerebbe invece l'Arlecchino di esso nuovo Ministero, non potendo certamente essere il *Tempo* del nuovo e del vecchio, ammenocchè il nuovo non fosse uguale al vecchio, cosa che ho già dimostrata impossibile, perchè l' attuale è *unico*. Or se il *Tempo* difendesse la politica del nuovo con le stesse ragioni con cui difende la politica dell'attuale, difenderebbe il bianco ed il nero. Vi par regolare? Certo che no. Dunque ligio all' attuale, direbbe che il nnovo è un ministero di ... di ... il nome lo fabbricherà a suo tempo (esso è fecondo pei nomi dei ministeri), salvo che esso non trovi che anche la politica del nuovo ministero è per lui chiara e spianata come 4 e 4, 8 e 3 11.

DIMOSTRAZIONE CELESTE.

Anche il cielo è diventato un monzù Arenà; il *Tempo* lo era già da un pezzo.

Ieri, come vedeste, le nuvole ci scaturirono una quantità di neve, e se i Russi non ci hanno mandato la loro flotta ci hanno invece mandato la loro neve.

La neve cadde ieri a grandi fiocchi che parevano tanti opuscoli di Cesare P. che piombavano sulla terra per raffreddare i figli del Sebeto.

Quando nel mese di decembre il cielo fece una dimostrazione candida come quella di ieri, fu in seguito della notizia delle Costituenti. Ora il cielo ha mandato un' altra volta la neve, e ciò è avvenuto in seguito di tutte quelle notizie che sapete.

Adesso che abbiamo avuto la neve non possiamo cantare a Radetzky que' versi di *Stella di Napoli*

> Stranier che tardi? involati
> Riedi alle nebbie e al gelo.

Radetzky potrebbe risponderci che è meglio restare tra le nevi italiane.

Ma fortunatamente la neve si è sciolta. La neve è come la Camera che subito si scioglie.

Il Vesuvio ieri anche diventò candido, e pareva la nevosa Alpe che coi suoi ghiacci fosse una barricata contro gli stranieri. Il Vesuvio ieri aveva il fuoco in corpo e la neve sulla superficie, in modo che internamente era del partito rosso ed esternamente del candido. Ma a dirvi il vero il Vesuvio jeri pareva la nostra bandiera. Esso aveva il rosso nascosto, e il verde delle piante e degli alberi che aveva subito l'invasione della candida neve. Insomma il rosso ed il verde del Vesuvio si vedevano e non si vedevano come nella bandiera.

Germania — Chi la vuole? — Io! — Io! — Io! — Io! — Io! — Io! — Io! — Io! — Io! — Io!

I PALLONI

Nelle Indie gl'Indiani che hanno fatto finora gl'Indiani, si sono finalmente mossi ed hanno giurato l'indipendenza del loro paese. Gl Indiani hanno gridato come gli Orazî e i Curiazî

Giuriamo per la patria
Di vincere o morir.

In questo caso gl' Inglesi sarebbero gli Orazî e gl' Indiani i Curiazî ma con le debite proporzioni.

Gli Orazî e i Curiazî fecero una guerra omiopatica, e gl' Indiani e gl' Inglesi fanno ora una guerra allopatica, una guerra in massa.

Il Windischgrätz che comanda l'esercito inglese è anche risoluto di pescare il Kossuth degl' indiani. Per fare questa pesca era necessario sapere il punto in cui trovasi il capo fazioso. Non so se il punto in cui trovasi il Kossuth indiano sia un punto metamatico, ma il Windischgrätz inglese vuol conoscere questo punto.

Il Windischgrätz inglese ha letto ne' giornali, che Radetzky aveva fatto il tentativo di fabbricare delle fortezze ne' globi areostatici per prendere Venezia.

Ma que'globi aerei che erano destinati a rappresentare le parti di Gaeta, Gibilterra, Mantova e Verona fecero il volo d'Icaro; e Radetzky fu obbligato a ritirare la sua *mozione* aerea. Vi pare che il cielo poteva vedere che Radetzky gli avesse posti i paixans sotto il naso senza risentirsi. Se Radetzky fosse riuscito co' globi armati a ridurre Venezia in un palazzo di Gravina, in seguito avrebbe tentato di andare a mettere la luna in istato di assedio, per dichiarare quel pianeta parte integrante dell'impero austriaco. Non ci mancano che gli abitanti della luna per completare quell' ananas 'o quel piano matto di popoli che compongono l'impero tedesco.

Il Windischgrätz inglese che stà nelle Indie ha svolto e modificato il progetto del Feld Radetzky. Non potendo egli mettere in esecuzione il progetto delle artiglierie volanti, della Mantova aerea di Radetzky, ha tentato di fare un gabinetto astronomico aereo, e invece di mettere i paixans ne' palloni ci ha posto de' cannocchiali.

Lo scopo della spedizione aerea del Windischgrätz inglese sarebbe quello di osservare gli accampamenti e lo stato delle fortezze de' faziosi indiani, perchè gl' indiani stanno nella stessa condizione degli ungheresi i quali tengono ancora delle fortezze nelle mani.

Gl' inglesi invece di mandare degli esploratori ne' campi de' faziosi, perchè questi ne potrebbero fare un vespro, mandano gli esploratori ne' palloni. Gl' indiani certamente non dirigerebbero i loro cannoni al cielo per colpire gli esploratori.

Nel 1794 i francesi vinsero la battaglia di Fleurus per le esplorazioni aeree fatte ne' campi nemici, e gl' inglesi ora nell' Indie sperano anche di ridurre a dovere que' faziosi con questo mezzo aereo.

VARIETA'

—Ieri alla camera il deputato Buonomo disse: *Il tempo dev' essere sottomesso alla ragione. Il Tempo* è figlio della libertà non si sottomette a nessuno, nemmeno alla ragione. Se fossi il *Tempo* me ne offenderei, e con uno de' soliti articoli spontanei direi, che il Buonomo è stato troppo buonomo nel credere che il *Tempo* potesse sottomettersi alla ragione.

— Il commercio librario fiorisce in Oriente e specialmente in Bombay, città così denominata, perchè in essa furono inventate le bombe come in Baiona le baionette.

A Bombay sono state tradotte tutte le costituzioni politiche dell' Europa, le quali si vendono per una piastra turca l' una da un venditore di tabacchi turchi, il quale è il Pascà dell' Oriente.

Ma il libro che più si vende a Bombay è il corano, del quale si sono fatte in quel paese più di 15,000 edizioni.

Tutto questo lo dice l' organo del Conte Pacthà, il quale fa le sue congratulazioni a' turchi per lo smaltimento che fanno dello Statuto di Maometto.

Il Conte Pacthà loda lo statuto, perchè proibisce d'imparare a leggere e a scrivere come la legge statarja di Radetzky.

— Nel parlare contro l'indirizzo l'altro giorno il deputato Cacace sostenne che *l'indirizzo faceva cinque invasioni allo statuto.*

Per fare cinque invasioni nello statuto bisogna che lo Statuto esistesse, ma lo statuto è stato invaso già dal ministero che l'ha ridotto, come Radetzky ha ridotto con la sua invasione la Lombardia, perciò le invasioni dell'indirizzo del deputato Cacace passarono all'ordine del giorno.

— Abdel-Kader seguita ad insistere presso Bonaparte per essere mandato in Oriente affine di potere andare a far le sue orazioni presso le ceneri di Maometto.

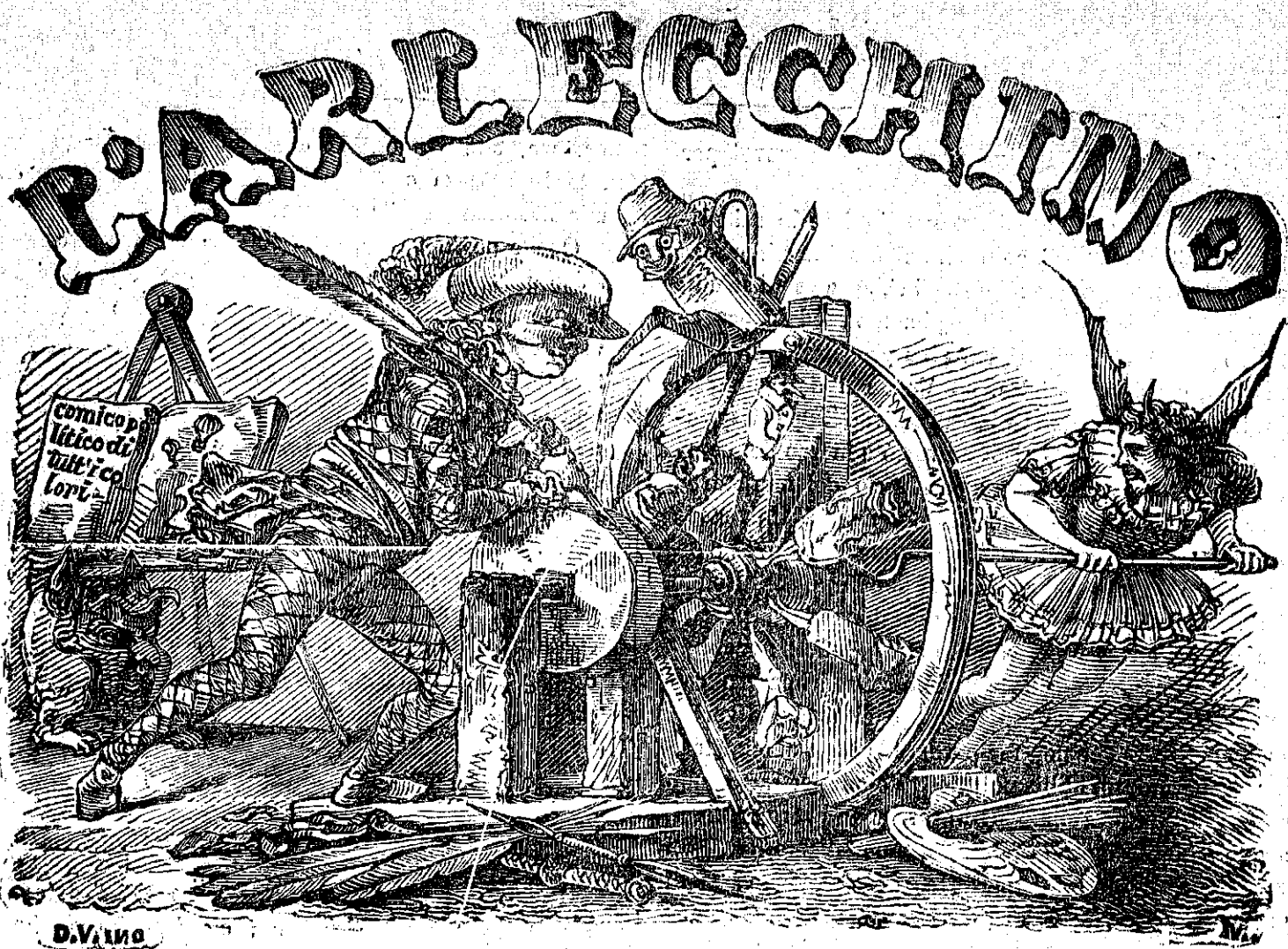
Pare che il governo francese voglia contentarlo e invece di mandare lui in Oriente presso la tomba di Maometto, farà venire le ceneri di Maometto in Francia.

Luigi Napoleone deve la sua elezione alle ceneri dello zio trasportato a Parigi, perchè senza di esse i francesi non si sarebbero ispirati a sceglierlo per presidente.

Se le ceneri di Maometto vanno in Francia, Abdel-Kader potrà, grazie alle ceneri del profeta turco, essere nominato o presidente o re o imperatore.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (App. Sosp.) — 3. e 4. Atto — Ernani 2. Atto — Le convenienze teatrali — balli — Schariar — Paquita.
FIORENTINI — (1. dispari) — Un bicchier d' acqua — Una Camera a due letti.
NUOVO — (1. dispari) — La Pirata.
S. CARLINO — Lo Buvero de Lo Rito a rommore pe doje Francesche — Un ridicolo consulto medico.
FENICE — Satana ossia il Diavolo a Parigi — Il Duellista notturno.
SEBETO — La Botte del Diavolo.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

Associazioni

Napoli Province

Un mese gr. 50—62 Un anno » 4.60.5.40
Tre mesi D.1.40 1.80 Un n.° gr. 2-3.—
Sei mesi » 2.60 3.—

Le associazioni datano dal 1, 11, e 21 d'ogni mese.
Si ricevono le sole lettere affrancate.

Giovedì 15 Febb. 1849

ANNO II. — Numero 38.

L'Ufficio

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.
Si pubblica in tutti i giorni.

Condizioni

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno.
I pagamenti delle associazioni debbono essere anticipati.
Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale.

NAPOLI 15 FEBBRAIO

La camera ha votato ieri le imposte per un tempo determinato, perchè si è ricordata dell' egro fanciullo, cui si porge aspersi di soave liquor gli orli del vaso. L' egro fanciullo è il ministero,che i malintenzionati dicono ostinato come un vecchio, ed il soave liquore è il voto di ieri ; l' imbroglio sta in fondo al vaso, e quest' imbroglio non riguarda il ministero ma la nazione,la quale da questo imbroglio deve ricevere quella vita, della quale parla il poeta che parla dell' egro fanciullo , che sarebbe il vecchio ministero ostinato, secondo i malintenzionati.Mi spiego meglio.

Il ministero si trovava in un caso tremendo verso gli ultimi di dicembre, perchè dal primo gennaio in poi sarebbe divenuto un Ministero *in partibus* per Napoli, come lo è pei nostri feudi. Pensò , pensò , e lasciando la terra, volò in cielo e disse : *Anno astronomico mi chiamo*. Senza questo trovato , senza l' astronomia , senza Barbanera e Casamia il ministero non sarebbe più ministero. Le provincie avrebbero mandato danaro, ed esso duro a non riceverlo perchè avrebbe commesso un' incostituzionalità. L' anno astronomico ha salvato il ministero, ed in conseguenza il paese , perchè , come dice il sottorgano , il paese senza questo ministero , sarebbe stato un paese senza questo ministero.

Le imposte dunque rimasero nello *statu quo* , chi pagava continuò a pagare, tutto il paese fu contento e ne gioì, cominciando dai seimila e finendo ai cencinquanta.

Siccome è prossimo il cominciamento dell' anno astronomico, e come pare anche prossima la fine del periodo ministeriale sedicimaggesco, così la camera ha votato ieri le imposte provvisoriamente, e queste imposte sarebbero gli orli del vaso aspersi di soave liquor, e sta bene come dice il poeta.

L' imbroglio comincia dopo del soave liquore. Ricordatevi la *Speranzella*, ricordatevi la via più breve, e non ho bisogno di spiegarmi meglio, perchè sono due giorni che mi spiego abbastanza, come mia sorella si spiegò ieri in un *supplemento*, nel quale troverete i discorsi degli onorevoli a favore della via più corta.

Siccome io non sono mia sorella, perciò permettetemi

che pubblichi uno de' discorsi di uno degli onorevoli per darvi un' idea della cosa.

Signori l'affare va così. Il 16 maggio fece lo scioglimento; i collegi elettorali per opera della solita minoranza turbolenta mandarono quegli stessi ch'erano stati sciolti; lo scioglimento non era più scioglimento, ed invece avrebbe dovuto sciogliersi chi avea progettato lo scioglimento, ma non si sciolse. — Venne il delegato agli Studî, e noi ce ne siamo andati all'Università per rispondere al delegato; ma la risposta restò a mezzo del cammino, e propriamente restò nell' edificio del ministero, dove smarrì la via. — Il ministero venne all' Università per parlare, ma invece di parlare di quel che dovea parlare, parlò del carro che stava sul pendio, e sul bisogno che avea di piangere. — La camera dimandava perchè non parlate, ed il ministero dicea che gli effetti avrebbero fatto conoscere le cause; così le cause rimasero coperte dal solito velo impenetrabile e ci siamo *divertiti* cogli effetti. — Per non far perdere la testa al ministero in calcolazioni, gli abbiamo chiesti i conti per far da noi e qui venne la proroga. — Di proroga in proroga, finalmente è giunto il primo febbraio, e noi stiamo qui.

Signori, dopo tutto questo se noi facciamo atto di presenza, il ministero deve far atto di assenza. O la nostra presenza, o la sua assenza, perchè le due presenze devono fare atto di assenza.

La strada è questa, caminiammo, se vogliamo camminare, e vi è la necessità di camminare. Quando il corpo è infermo bisogna ricorrere al medico, ed il medico sta lì. La malattia è cronica; un poco di moto giova, e quindi andiamo a trovare il medico, e tutto sarà finito, e staremo bene —

Dopo questo discorso la sinistra cominciò ad applaudire; quel che fece la destra non posso dirvelo, perchè gli applausi e le disapprovazioni della destra sono omiopatiche.

La camera si sta occupando intanto a compilare la sua relazione medica intorno alle infermità croniche della nazione.

LE NOTIZIE

L'altro giorno per trovarmi in regola con l'*articolo tot* feci una solenne protesta. Come sapete le proteste sono l'ancora di speranza contro le avversità del destino, e il mio destino più avverso è la prefettura che racchiude gelosamente nei suoi cancelli quel proteiforme articolo *tot* di compressiva rimembranza. Protestai dunque che essendo io un uomo che tratto semplicemente la politica comica, non poteva mischiarmi nelle notizie serie che si dicevano avvenute dal Garigliano in sopra e che circolavano nel paese.

Però ora mi avveggo che fui troppo sollecito a farvi quella dichiarazione. Mi spiego meglio. L' altro giorno se ne contarono tante. Proclamazioni, fughe, botte, aperture, e tutte quelle cose insomma nelle quali io feci atto di presenza con l'assenza tacendo come fa ora il ministero innanzi alla camera.

Quelle novità si raccontavano con tanta asseveranza, ch' io quasi quasi abbenchè fossero cose serie ed io delle cose serie non mi brigo, quasi quasi dico le credetti vere, e maggiormente me ne convinsi vedendole raccontare da mia sorella. Ma adesso mi accorgo che quelle notizie furono tutte spiritose invenzioni. L' organo non ne fa parola, se le notizie fossero ufficiali, l' organo che è uffiziale non le avrebbe trascurate, se pure l' organo non voglia adottare il mio sistema parlando solo di cose buffe. Dunque calmatevi, a Roma, a Firenze, a Genova, a Londra ecc. ecc. non è nulla accaduto di nuovo; l'organo ve lo annunzia col suo silenzio, e voi demagoghi che non volete convenire della verità dell'organo quando parla, spero almeno che gli presterete fede allorchè tace.

LA POSTA.

Il ministero si è finalmente persuaso che l' unico suo mezzo di salvezza era la posta, e si è subito rivolto ad essa. La posta da qualche tempo andava troppo lentamente, i Marchi-Arati non si seguivano più con quella celerità che il Marcaratismo esige, il ministero giustamente era accusato di non essere progressista, d' essere stazionario, di essere anche retrogrado; il ministero si sorprendeva di questa accusa, e caldo com' è del bene del paese, volle fare tutto il possibile per rimediare. Immaginò quindi di far andare meglio le poste; più le poste corrono, meno si può dar dritto ad accusa di *stazionarietà*. Oltre di che una deputazione di *diligenze* s' era presentata al ministero delle finanze, ed aveva sclamato dalla bocca dei suoi sportelli: Viva Gioberti! Vivano le riforme! — Il ministero nella sua benevolenza accolse paternamente la deputazione di quelle testuggini-corriere, e disse: sarete soddisfatta — Ed il 29 gennaio spuntò per le carrozze da posta, le corriere a diligenze.

Da quel giorno in poi è incominciata un' era novella per la posta; le corriere partono tutt' i giorni, e gittano nel seno avido e palpitante delle quattordici sorelle di Napoli, quattordici bravi Marcarati, muniti ciascuno di un numero più o meno di valige gravide d' ogni sorta di lettere, il cui segreto è inviolabile da quel documento che ne' tempi felici era intatto, dallo Statuto di dieci febbraresca ricordanza. *Sic transit gloria mundi!*

E qui vorrei mettere una lunga serie di proverbi nel genere de' seguenti: dalla mattina si conosce il buon giorno; chi ben comincia è alla metà dell' opra; ec. ec., tutto questo per dimostrare che il primo giorno che sono partite le corriere cotidiane, ne sono cadute due, una a Campobasso, l'altra a Castrovillari. Ma questa è colpa tutta loro, non del Ministero; esse tenevano una cattiva

Scioglimento pacifico del congresso di Brussella.

strada, e caddero; perchè non si regolarono come il ministero? il quale invece tiene sempre la buona e dritta via, e per questo non cade mai.

CADE

Il ministero dopo aver visto che la camera è tutta sinistra e che la destra *non fa atto di presenza non intervenendo*, era risoluto di voler cadere e si aveva anche preparato il paracadute,come fanno tutti i viaggiatori aerei quando percorrono il cielo co' palloni, ma adesso fa come dice Dante.

E quale è quo' che disvuol ciò che volle
E per nuovi pensier cangia proposta etc.

Sicchè ha ritirato la sua mozione e la volontaria caduta non avrà più luogo.Come sapete, il ministero si dimetteva volontariamente, abbenchè la sinistra lo avesse pregato a restare. Che poteva far di più la sinistra per far restare il ministero?

Il ministero voleva cadere come cadde Sansone con tutti i Filistei. In questo caso il ministero sarebbe Sansone, i Filistei sarebbero i deputati, e la colonna immobile mobilizzata da Sansone sarebbe la costituzione.

Ma le ultime notizie che girano in bocca a' figli del Sebeto, ci fanno conoscere il prossimo futuro scioglimento non della Camera, ma del Ministero.

I ministri saranno sciolti, ed andranno in un trofeo di scioglimenti da essi fatti.

La Camera fu sciolta il 16 maggio, le guardie nazionali del regno furono sciolte ad una ad una, e lo stato discusso fu sciolto sino al 1 febbraio dall' obbligo di presentarsi alle Camere. Vi pare che gli autori di tutti questi scioglimenti potevano seguitare ad essere legati a' portafogli, che erano considerati da essi come tanti annui *legati*.

GLI ORGANI DI VENEZIA

Non parlo di quegli organi che in certi luoghi anzichè suonare armonicamente, stridono come le lime nelle officine de'fabbri ferrai; sibbene di quegli organi chiamati ad esprimere la pubblica opinione. Mi disse un mio amico che vengono denominati organi,perchè sono i mezzi per cui altri comunica le proprie idee, i propri pensieri, ma io credo invece si chiamino organi perchè sono sempre disarmoniosi.

Qui occorre un riflesso. La disarmonia non è attributo speciale degli organi-strumenti, come la discordanza non lo è degli organi-giornali, perchè si gli uni che gli altri sono fatti a bella posta per essere armoniosi, concordi; ma la bravura è riposta nella mano che deve guidarli, e quindi accade bene spesso che sul più bello di un melodioso concento questa mano sciagurata si dimentichi la teoria della scala, e faccia un solenne capitombolo.

In certi paesi oltre gli organi ci sono anche i sott'organi; ma in questo caso bisogna fare una distinzione organica; ed è questa che gli organi sono tanto i giornali pubblicati a spese private quanto quelli pubblicati a spese dei governi o dei ministri; mentre i sott'organi non si stampano che per conto erariale o ministeriale.

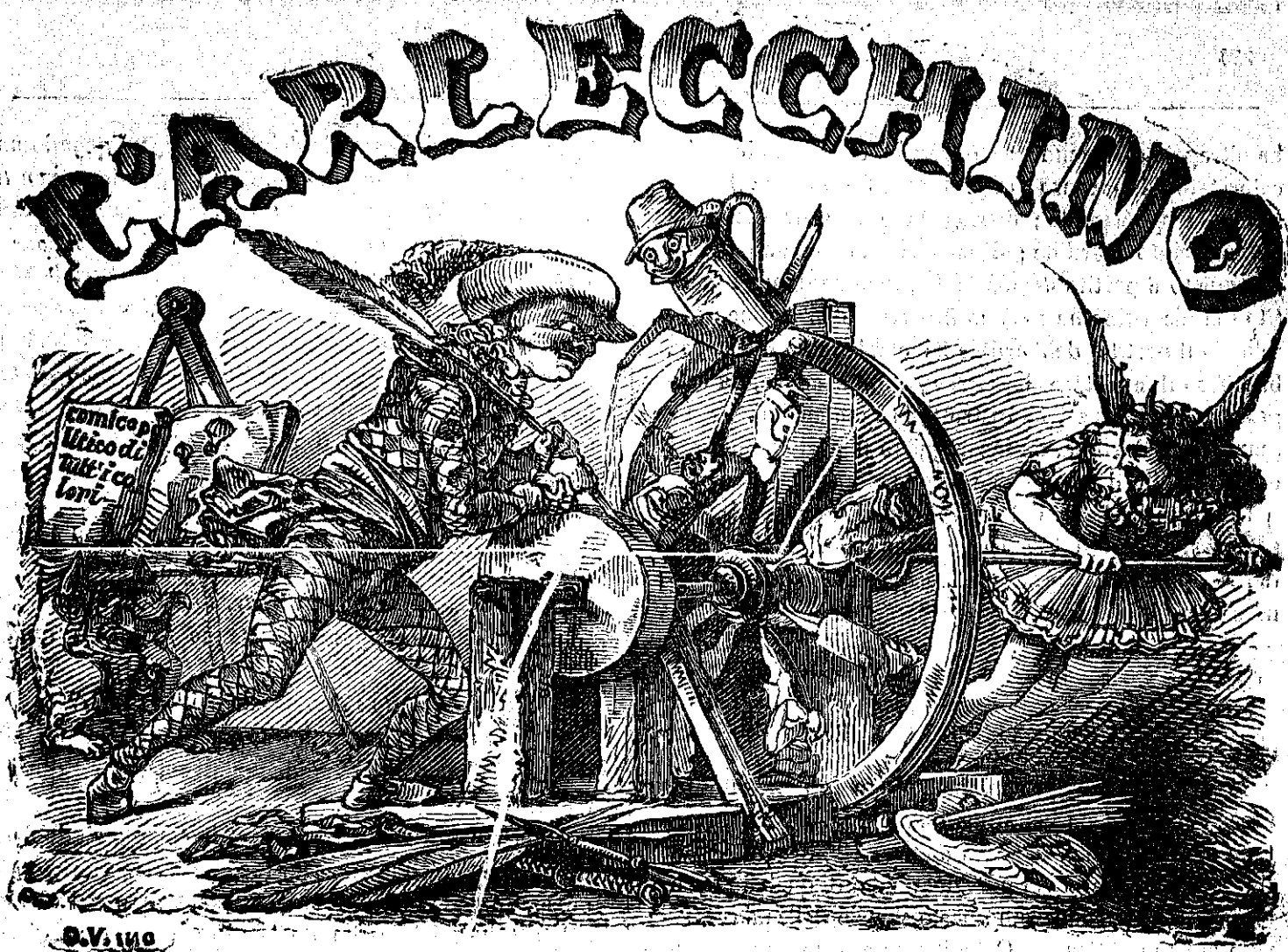
Per qual ragione ci sia d'uopo dei sott'organi non lo so bene: forse perchè col molto romore si copre il bisbiglio, e forse perchè chi più parla non ha mai torto.

Quanto a Venezia non saprei cosa dire. Tutti sanno che l'organo è la *Gazzetta ufficiale*, organo suonato intieramente dal governo, ma senza strepito, senza iattanza, per cui da cinque mesi a questa parte possiamo assicurare di non aver udito da lui se non le *note*, e precisamente le note ufficiali, ma neppur queste per intiero. — Il sott' organo poi non saprei dove trovarlo. Il *Mondo nuovo* no,perchè il governo non può per ora farci vedere che il mondo vecchio; il *Fatti e parole* no, perchè nessun governo direbbe apertamente che ai fatti esso alterna le parole; il *S. Marco* no, perchè la Venezia d'adesso non è la Venezia del marzo passato, ch'è quanto dire, l' attual forma di governo non è ben repubblicana nè ben costituzionale, bensì provvisoria, ossia *repubblicana-dittatoriale*; l'*Indipendente* no, perchè sarebbe assurdo che l'*Indipendente* dipendesse dal governo; la *Rigenerazione italiana* . . . . certo il governo vuole la rigenerazione italiana. È un organo nato di fresco, e potrebbe darsi che fosse nato appunto con l' intenzione di diventare sott'organo. Miracoli se ne veggono tanti!

Oltre poi gli organi e i sott' organi sopradetti, ci sono ancora degli altri organi, e questi sono i circoli. Gli organi-giornali dicono: siamo noi il mezzo di comunicazione dei bisogni, dei voleri del popolo — e gli organi-circoli dicono pure alla lor volta siamo noi il telegrafo del popolo. Ma il più bello si è che assai di frequente ciò che vogliono gli organi-giornali non vogliono gli organi-circoli, e che mentre tanto gli uni quanto gli altri si annunciano qual vera espressione del popolo, il popolo,che forse non istà nè con questi nè con quelli fa,in tal caso la figura del pazzo.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (Di giorno) Le convenienze teatrali — 3. atto — I Lombardi alla 1 Crociata— balli — Schariar — Una burla amorosa. (Di sera) Terza Gran festa di ballo — 2. Pari.
FIORENTINI — (1. dispari) — Lo Zio Battista — Lo stordito.
NUOVO— (app. sosp.) Il Ventaglio — La Pirata.
S. FERDINANDO — (accademici) Aladino
S. CARLINO — Tre cantanti stravisati.
FENICE — Partenza e ritorno delle truppe Francesi.
PARTENOPE — Pulcinella Molinaro.
SEBETO — L' avviso ai maritati.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

Associazioni	Venerdì 16 Febb. 1849	Condizioni
Napoli Province Un mese gr. 50 — 62 Un anno » 4.60.5.40 Tre mesi D.1.40 1.80 Un n.° gr. 2-3.— Sei mesi » 2.60 3.— Le associazioni datano dal 1, 11, e 21 d'ogni mese. Si ricevono le sole lettere affrancate.	ANNO II. — Numero 39. *L'Ufficio* Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto. Si pubblica in tutti i giorni.	Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno. I pagamenti delle associazioni debbono essere anticipati. Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale.

NAPOLI 16 FEBBRAIO

Essendo giorno di riposo per le camere non posso parlarvi delle camere; vi parlo invece di sentenze, e sono cose pubbliche delle quali posso parlarvi, perchè delle cose coperte da' soliti veli impenetrabili io non ne parlo — Il *Tempo* è stato tradotto in giudizio; il *Tempo* è stato sentenziato; il *Tempo* è stato condannato — Ho creduto fin qui che il *Tempo* fosse inviolabile, come lo sono io, perchè io ed il *Tempo* siamo gli amici ed i difensori del ministero; non signore; la falce del *Tempo* la quale miete tutto, è stata mietuta dalla penna di un Minosse. Nel giudizio non intervennero nè Eaco, nè Radamante, ma questo non vuol dir nulla; Minosse è Minosse; avrà dato un giudizio di *cane*, ma che importa? Il giudizio sta lì, il *Tempo* sta pure lì, il gerente condannato sta pure lì sotto il *Tempo*, ed il tipografo sta sotto del gerente, e tutti quanti stanno fermi ed immobili, come sta fermo ed immobile il solito ministero.

A fronte di questa sentenza, l'autorità giudiziaria mi permetterà uno dei miei soliti argomenti cornuti. O monzù Arena è reo, o il *Tempo* è innocente. Monzù Arena ha fatto il 5 settembre, che i demagoghi chiamano un affare sovversivo, e che l'autorità ministeriale ha fatto giudicare nell'organo officiale come un affare candido, spontaneo, inerme, inoffensivo.

Il *Tempo* è il giornale del candore, della spontaneità, e dell' inoffensività.

È candido, perchè deriva dal ministero, ch' è il candore personificato;

È spontaneo, perchè difende il ministero spontaneamente;

È inoffensivo, perchè non si serve che delle parole, le quali sono sempre parole, e si riducono a parole: *vox*, *vox*. *ec. ec.*

Se monzù Arena fece quel che fece, e fu dichiarato candido, perchè il *Tempo* che non fa quel che fece monzù Arena ha dovuto esser condannato, e condannato perchè non si presentò un giorno alla vicaria per la solita visita che i giornali devono fare là?

Dunque il giudice l' ha fatta grossa; condannando il *Tempo* ha offeso il ministero; offendendo il ministero

ha oltraggiato il candore; oltraggiando il candore ha calpestato l'innocenza; calpestando l'innocenza ha distrutto la spontaneità; distruggendo la spontaneità ha disconosciuto l'ordine; disconoscendo l'ordine ha incoraggiato il partito del disordine; incoraggiando il partito del disordine ha avvilito il partito dell'ordine; avvilendo il partito dell'ordine ha condannato il *Tempo*, ha offeso il ministero, ha oltraggiato il candore, ha calpestato l'innocenza, ha distrutto la spontaneità, ha disconosciuto l'ordine, ha incoraggiato il partito che paga ed ha avvilito il partito ch'è pagato.

Del resto la falce del *Tempo* potrà rugginirsi, non spezzarsi; non è il *Tempo* il condannato, ma il gerente del *Tempo* ed il tipografo del *Tempo*; il *Tempo* sta eterno come il ministero!

LE SPERANZE DELUSE.

Io sono di tutti i colori perciò non fo parzialità per nessun colore e sta bene, ma quando poi certe cose urtano ogni convenienza allora mi permetto di assumere la difesa degli offesi e voi, passionati miei di qualunque colore siate, mi perdonerete questo slancio della mia generosa anima politica. — Ora ditemi un poco, vi pare che i candidi spontanei difensori inermi del partito dell'ordine abbiano ad essere così delusi nelle loro speranze — Dopo le botte del 15 maggio la spada d'Italia fece quella sorta di pasticcio che sapete. Non appena compiuto il pasticcio, i generosi Feld dell'Austria dissero al nostro partito dell'ordine. *Inerme partito non dubitare, qui siamo noi, interveniamo e la fazione sparirà come per incanto.*

Il povero partito aspettò un pezzo, e poi dovette abbandonare le speranze de' Feld, i quali per darsi alla pesca di Kossut, hanno lasciato il partito dell'ordine orfano del paterno sostegno. Abbandonati i candidi da' feld confidarono nella flotta Russa. La flotta russa cominciò da prima a prodigare tutte le sue simpatie al partito dell'ordine: come faceva la flotta che doveva andare a Venezia. I candidi riposarono tranquilli, ma aspetta oggi, aspetta domani, anche la flotta mancò di fede, allegando la futile scusa del ghiaccio e del vento, come se una flotta dipendesse da' venti! I candidi gli dissero sdegnati con l'onorevole preopinante di Sorrento, parlo del Tasso:

Dunque dai venti il viver tuo dipende

ma la flotta russa non si è neanche mossa, come fece la flotta che andò a Venezia, ed è rimasta inflessibile alle preghiere de' candidi su i candidi ghiacci del mar baltico.

I candidi spontanei inermi allora

Taciti soli e senza compagnia
Ne andavan l'un d'innanzi e l'altro dopo
Come i frati minor vanno per via.

(per servirmi delle parole del mio collega) quando una generosa voce si alzò dall'Inghilterra e gli disse: *non temere partito dell'ordine qua sto io, le ansie del tuo Monzù Arena mi hanno commosso, io farò l'opposizione a Palmerston, lo farò cadere, annullerò il Mercuriale Minto, subisserò il malintenzionato Porco Spino e cadranno i tuoi nemici umiliati innanzi a te.* La voce però ha fatto come la voce di que' bassi debuttanti, che prima di andare in iscena sono tanti Lablache, e dopo la cavatina di sortita corrono rischio d'esser accoppati dagli appaltati.

Non appena la generosa voce si è alzata nel parlamento gli appaltati deputati hanno cominciato a fischiare e Parmeston ha detto in brevi parole

Sentiti i fischi prodigati al partito dell'ordine:

Vista la infelice figura che stanno facendo i candidi spontanei:

Abbiamo decretato e decretiamo di non cadere.

Senza i Feld, senza la flotta, e col fantasma perpetuo di Lord Palmerston i candidi spontanei sono ridotti ai frutti.

E questo non sta bene. I candidi spontanei debbono protestare contro la mancata fede, ed il sottorgano adesso, secondo me, dovrebbe cominciare a prendersela co' protettori del partito dell'ordine, come inveisce col partito che scandalosamente paga il disordine.

AFFARI SPAGNUOLI.

Se la Francia abbonda di diversi partiti, la Spagna non ne scarseggia. I partiti sono per lo più quanti i colori, e il paese che li possiede è l'Iride che riunisce tutti questi colori.

In cielo quando si mostrano i colori dell'Iride sono segni della prossima calma degli elementi, e in un paese quando escono in campo i diversi colori de' partiti, allora è segno che gli elementi politici sono sconvolti e che la tempesta comincia. L'uscita in campo de' diversi partiti è come la sinfonia di un'opera tedesca.

In Francia Cavaignac con la sua spada mise la pace provvisoria tra' partiti, simile al Nettuno della favola che col suo tridente quietava le onde tempestose, dopo di averle egli stesso sconvolte.

Ma in Ispagna i due principali partiti stanno sempre in campo, e gl'Isabellisti e i Montemolinisti sono i discendenti de' Cristinisti e de' Carlisti, come i Guelfi e i Ghibellini furono gli eredi de' Bianchi e de' Neri, e come i faziosi-demagoghi e i candidi furono gli eredi de' mascalzoni e de' santafedisti. Ma oltre a questi partiti ve ne sono altri in Ispagna.

Vi sono i repubblicani puri, i repubblicani misti, gli escamisados, i progressisti, gli Esparteristi, gli ortodossi, etc. i quali ora fanno causa comune co' Montemolinisti, e spiegano i loro passi, che spesso riescono a passi

Metodo proposto dal Ministero per facilitare l'uso della tribuna ai deputati della sinistra.

falsi, nel paese de'passi in Catalogna sotto il Vessillo di Cabrera che è il Kossut della Spagna, perchè sembra la Fenice che sempre risorge, anzi sembra il fegato di Tizio che divorato dall'avoltoio sempre rinasce. L'avoltoio di Cabrera in questo caso sarebbe il Windischgratz spagnuolo che lo va pescando ne'vigneti di Catalogna.

La Camera spagnuola si compone di tutti i mentovati partiti, in modo che essa è una vera ananas, un vero Arlecchino, un vero piano matto. Nella Camera di Madrid ci è anche la destra e la sinistra come in tutte le Camere del mondo. Il solo divano del Gran Turco è tutto destro.

Ora nell' estrema sinistra della Camera di Madrid ci sta un deputato ultra-progressista chiamato Sagusti. Questo deputato ha fatto una interpellazione un poco faziosa al ministro Narvaez, perchè pretendeva nientemeno che levare il velo impenetrabile che copriva lo stato discusso del 1848.

Lo stato discusso è un brutto libro, ed è peggiore de' libri delle Sibille, e il ministero spagnuolo, volendo rispondere all'interpellazione del deputato Sagusti, pareva la Sibilla Cumana che rispondeva e non rispondeva alle interpellazioni di Enea. Ma le interpellazioni di Enea riguardavano il futuro, e la interpellazione del deputato Sagusti riguardava il passato.

Il ministro interpellato rispondeva col verso del Bravo

Sul passato io posi un velo

e il deputato diceva

Questo velo io squarcerò.

A buoni conti la discussione si animò tanto, che il presidente fu obbligato a mettersi il cappello e a suonare il campanello, mandando il ministero e il deputato agli Uffizi.

Sciolta la seduta il ministro Narvaez spedì un secondo al deputato, per chiedergli soddisfazione. Il deputato accettò il guanto, e propose le Armi.

Ma qui vennero le botte.

Il Ministero Narvaez voleva fare il duello con due *paixans*; un duello nel genere di quelli che fanno sul Danubio Windischgratz e Kossut, ma il deputato Sagusti rispose che egli non era un palazzo di Gravina e che per conseguenza non voleva che il ministro gli mettesse un *paixans* sotto il naso.

Dopo animate discussioni de'due secondi, fu stabilito che il duello fosse fatto alla pistola.

Il deputato tirò il primo colpo e credette di aver ferito mortalmente il portafoglio del ministro, ma il colpo andò a vuoto.

Il ministro in seguito scaricò la sua pistola e ferì leggermente il deputato alla punta del cappello. I due feriti furono riportati in casa, e il giorno dopo andarono alla Camera.

I SEREZANI

L' imperiale reale governo paternale costituzionale ha fatto dono a Radetzky di una guardia di onore, composta di trecento Serezani; solamente due cose mancavano al feld per essere un vero turco, una guardia orientale ed il serraglio; la prima ora l' ha, del secondo ne fa a meno, per cui vedete che il feld principe è proprio un vero pascià, meno il palo, in supplimento del quale vi è la fucilazione. Invece di 300, i Serezani giunti furono 3: piccolo errore, perchè si tratta di zeri. Allora Radetzky che volea una bella guardia pensò di far subire una trasformazione ai *pollini*, come la prefettura fa tra noi subire delle trasformazioni a quelli che per antitesi si chiamano *uomini di fiducia*. I pollini di Milano partirono dunque per Treviglio, dove il Guillaume di Milano aveva fatto arrivare per ordine del feld il vestiario alla maniera di Serezani, cioè larghe brache, corsaletti e mantelli rossi, cinto di pelle alla vita con due pistole ed un jatagan, ed il turbante in testa.

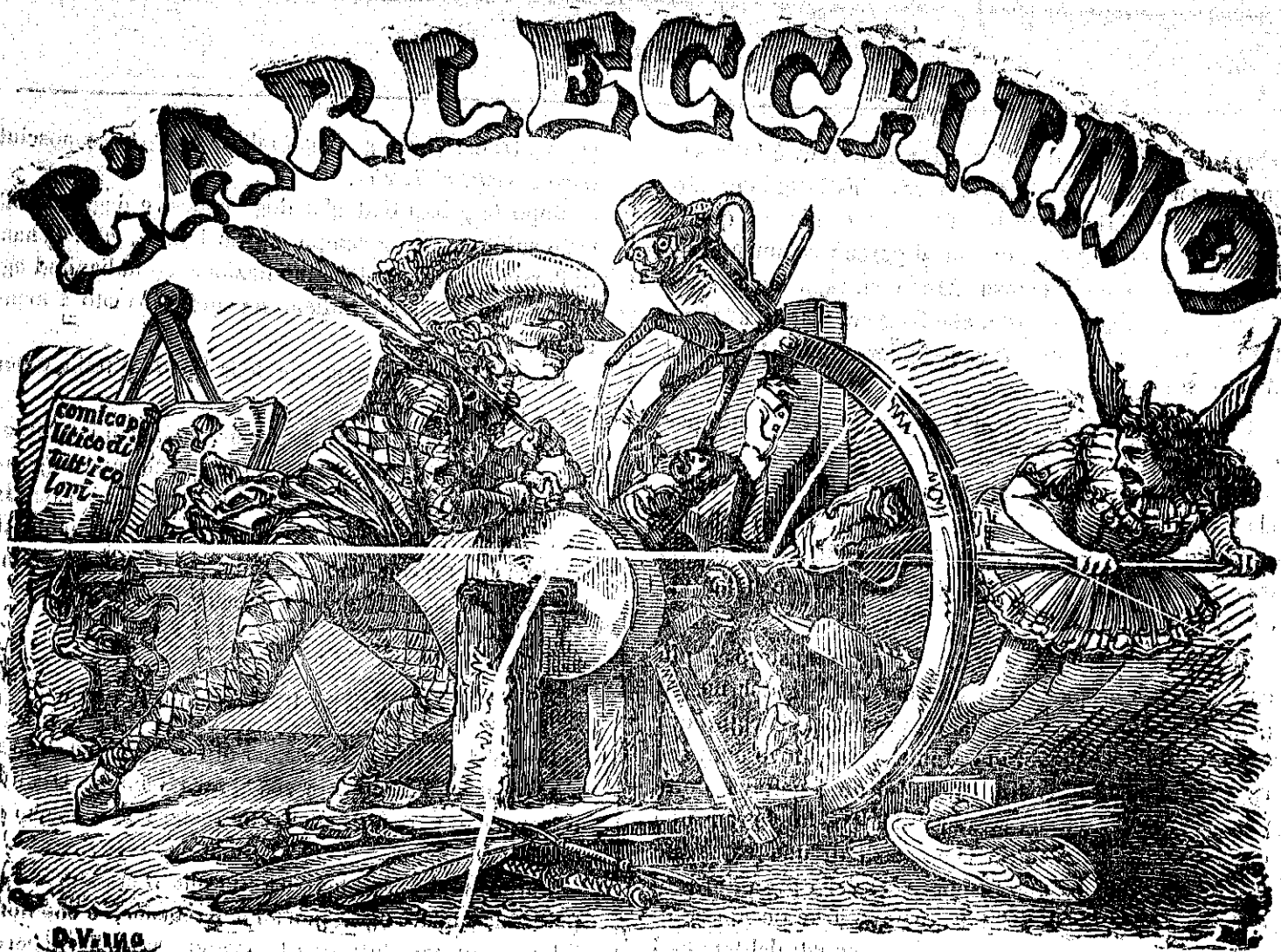
Così mascherati i pollini, ossia gli uomini di fiducia della prefettura di Milano, entrarono nella città, la quale ha creduto che una nuova specie di croati fosse venuta a fare onore al feld ed a Giovannina. Passato qualche giorno i *barabba*, che sono i barracchisti di Milano, conobbero uno di quei pollini vestito da Serazano, e ne seguì una specie di cinque settembre, perchè in quel giorno, se ben vi ricordate, monzu Arena e compagni si vestirono in costume di candidi, come i pollini a Milano si vestirono da Serazani.

Il carnevale a Milano è cominciato con questa mascherata del feld, che vuole far divertire a forza i Milanesi, perchè il feld pensa anche paternamente ai divertimenti.

Se i nostri candidi imiteranno i pollini di Milano, non mancheranno i barabba di Napoli di fare quello che fecero i barracchisti di Milano.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (1. Pari) — I Lombardi alla 1 Crociata — balli — Paquita — L'illusione di un pittore.
FIORENTINI — (App. sosp.) Ines — La rivolta delle donne per la indipendenza — L'arte di non montare la guardia.
NUOVO — (2. dispari) La casa da vendere.
S. CARLINO — Tre cantanti stravisati.
FENICE — Quanti delitti per farsi ricco — Pulcinella parrucchiere francese.
PARTENOPE — (accademici) Il Vampiro — Dopo mezzanotte.
SEBETO — La chiazza de puorto a rummore pe na femmena apprettatora.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

Associazioni

Napoli Province

Un mese gr. 50 — 62 Un anno » 4.60,5.40
Tre mesi D.1.40 1.80 Un n.° gr. 2-3.—
Sei mesi » 2.60 3.—

Le associazioni datano dal 1, 11, e 21 d'ogni mese.
Si ricevono le sole lettere affrancate.

Sabato 17 Febb. 1849

ANNO II. — Numero 40.

L'Ufficio

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.
Si pubblica in tutti i giorni.

Condizioni

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno.
I pagamenti delle associazioni debbono essere anticipati.
Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale.

NAPOLI 17 FEBBRAIO

Ieri il telegrafo ha fatto uno dei soliti discorsetti, che il *Tempo* ha raccolto e pubblicato; il discorsetto è partito da Gaeta, e di telegrafo in telegrafo si è fermato al suo indirizzo, proprio alla strada degli *Alabardieri*, nelle vicinanze di Benvenuto. Arrivato là ha detto: *V. E. sia compiacente di fare un viaggetto fino a Gaeta, dov' è aspettata.*

I discorsetti del telegrafo sono brevi e laconici, come le risposte del ministero alle interpellazioni della camera; però il telegrafo quel che dice lo dice chiaro, ed il ministero risponde come se non rispondesse per la sua passione di piangere e di far piangere.

Io non so perchè il *Tempo* ha pubblicato questo discorsetto; fosse un avviso preparatorio? Voi lo sapete, che quando il Tempo dice una cosa, soprattutto in fatto di ministeri, bisogna crederlo.

Qui mi viene un altro dubbio; che ha che fare il ministero col telegrafo? È vero che tutti e due sono incomprensibili, e che bisogna avere la chiave per capirli, ma giacchè il *Tempo*, che è il giornale del ministero, parla della parlata del telegrafo, vuol dire che ci dev' essere relazione fra il discorso del telegrafo ed il ministero.

Il *Tempo* dunque in questo caso sarebbe la chiave. Io non so se questa chiave aprirà un nuovo ministero, ma ho ragione di credere che non è la chiave che deve chiudere le camere.

In questo caso io vi posso dire come Napoleone:

« Partenopei la chiave che deve chiudere le vostre ca-
« mere non è ancora fusa. »

(Ciò non toglie che si può fondere in un momento).

FENOMENI

Parigi è in movimento, non a causa della legge per la chiusura dei clubbi, non per la messa in accusa di D. Odilone, ma per una cosa molto singolare, per una dimostrazione di un invisibile partito del disordine. L'affare va così.

A Parigi esiste una casa isolata, proprio vicino all

piazza del Panteon, e questa casa ogni sera è fatta segno a quei proiettili, con cui i barracchisti sogliono persuadere i candidi a dimostrare il loro candore; quella casa è il monsù Arena di Parigi perchè solamente sul suolo partenopeo i monzu Arena entrano nella specie umana, ed alle imposte, alle finestre, ai tetti, avviene tutte le sere quel che avvenne agli spontanei Luciani il 5 settembre.

La prefettura di Parigi si è messa in movimento per cercare questo partito del disordine che fa le sue periodiche dimostrazioni lapidee al candore di quella casa, ma ogni ricerca è riuscita inutile; la nostra prefettura è stata più felice, perchè ha fatto da sè, costituzionalmente trasportando intero il largo delle barracche nella vicaria.

Il velo impenetrabile che copre questo mistero è più denso ancora di quello che copre i misteri del nostro gabinetto. Un fatto consimile è avvenuto a Parigi, ora sono molti anni, alla strada Montesquieu, dove ogni sera il solito partito invisibile del disordine gettava delle piccole monete, ed alla strada di Malta, dove ad una data ora suonavano tutti i campanelli di una casa. La prefettura di allora non fu più felice della prefettura di adesso, e la capitale della Francia è ora occupata di questo fenomeno, come noi siamo occupati del fenomeno del nostro ministero.

NUOVA MEDIAZIONE.

Anche nell' Indie ci sono i Lord Mintho, e quel che è peggio i Lord Mintho delle Indie non sono inglesi ma sono indiani.

Gl' Inglesi hanno giuocato sino ad ora con Europa tre partite al mediatore, ossia hanno giuocato con le *carte* danesi, lombarde e sicule, facendo spesso delle *sole*. Ma in questa giuocata di mediatore europeo ci è pericolo che tutti i giuocatori andranno a monte, e si finirà il mediatore con una giuocata di spade.

Gl' indiani sono i torbidi lontani degl' inglesi, come gl' irlandesi sono i loro torbidi vicini. L' Irlanda è posta continuamente in istato di assedio dalla fame, in modo che gl' Irlandesi sono tanti Conti Ugolini ambulanti, e l' India è posta continuamente in istato di assedio dagl' inglesi.

Ora nel Pendjab, che è l' Ungheria, la Lombardia e la Sicilia dell' Indie, poche centinaia di migliaia di faziosi indiani, come altra volta vi ho detto, si sono armati per sostenere l' indipendenza del loro paese.

Le botte indiane hanno avuto luogo, e gl' inglesi hanno vinto e non vinto perchè gl' indiani non hanno perduto. Adesso le battaglie si vincono per metà. Il solo Giulio Cesare Zio dell' Imperatore Augusto aveva l' uso di vincere in pochi minuti, e perciò scriveva a' suoi amici la narrazione delle sue battaglie con le tre conosciute parole *Veni, vidi, vici*.

Dopo la prima battaglia degl' inglesi e degl' indiani, sono subito usciti in campo il gran Lama, ed il Schaah di Persia offrendo la loro mediazione agl' indiani ed agli inglesi, ed il Salasco indiano ha subito firmato l' armistizio.

Il Gran Lama è una specie della Spada d'Italia e perciò si chiama Lama.

L' esito della mediazione è incerto ancora, e forse il Gran Lama ed il Schaah hanno proposto un congresso di mediazione in Persia che sarebbe la Brussella dell' India. A questo congresso si renderanno molti diplomatici europei che arriveranno nell'India prima che i diplomatici tedeschi arriveranno a Brussella.

LA DIETA DI KREMSIER

Il ministero tedesco è stanco di fare l'uffizio di Marc'Arati perchè sempre in viaggio tra Vienna, Olmütz e Kremsier, e perciò desidera di restare stazionario per le gambe come è stato per la politica.

I Ministri tedeschi hanno detto alla Dieta che essi non potevano andare ogni giorno a Kremsier, e che non si fidavano di fare tutti questi viaggi giornalieri, perchè non erano le vetture corriere della posta di Napoli, che sono obbligate a partire ogni giorno per le province.

A questa spontanea dichiarazione ministeriale la Dieta a maggioranza di voti ha dato un voto di compassione alle gambe dei ministri.

Quei deputati hanno considerato che un ministero senza gambe non avrebbe mai fatto camminare la nazione.

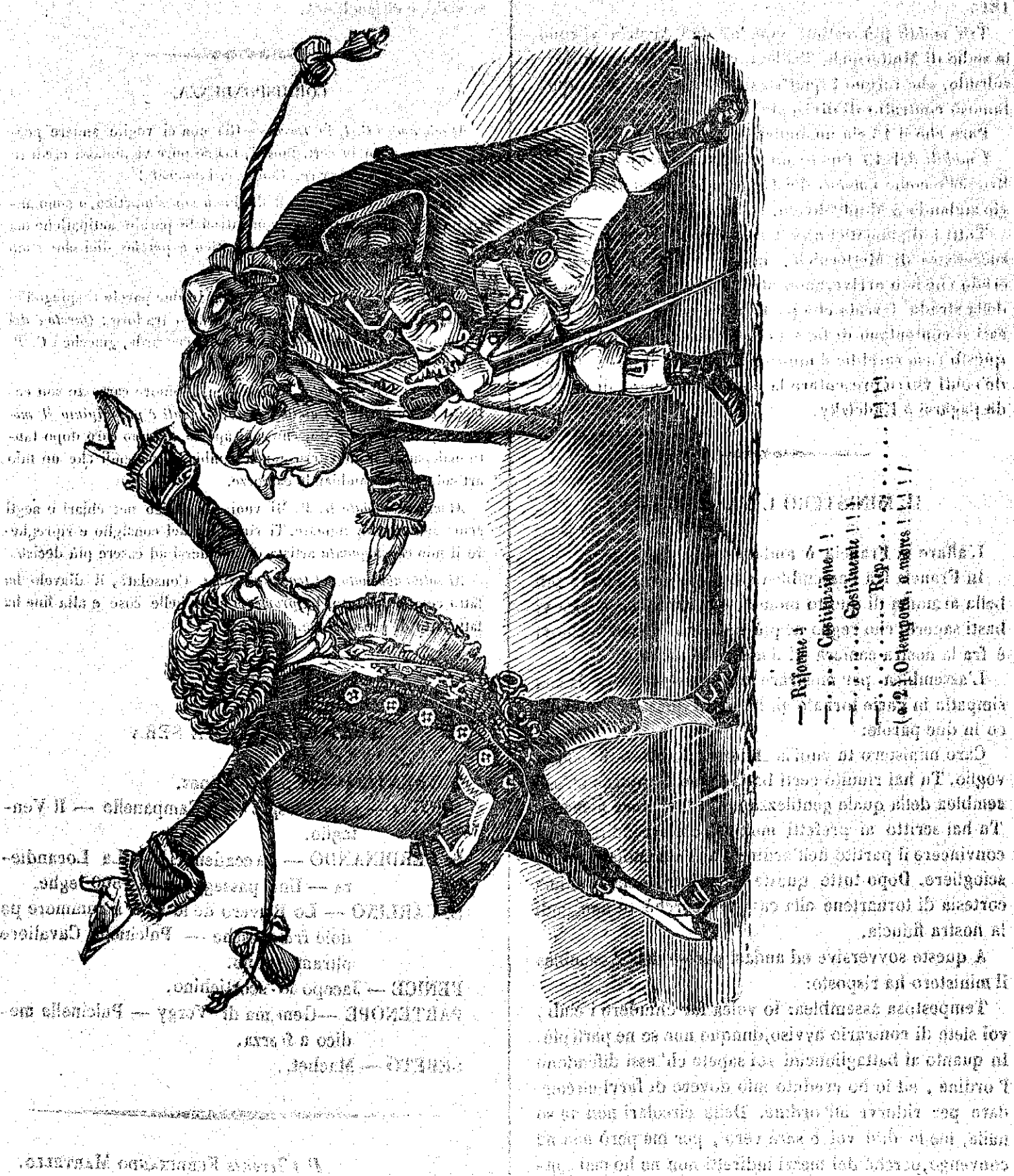
Il ministero, dopo di aver avuto questo voto di sfiducia alle gambe si è ritirato nel gabinetto ed ha pensato alla quiete de' portafogli, ed al silenzio de' deputati.

Ora pare che alla Dieta di Vienna succeda quello che è successo per ben tre volte alle nostre camere.

L'assemblea di Parigi deve far da sè, e stabilire da sè il suo scioglimento, e perciò Bonaparte non l'ha potuto sciogliere. Il rappresentante Rateau aveva presentato il progetto dello scioglimento, ma l'assemblea l'ha mandato agli uffizi.

A Kremsier la cosa è diversa, perchè i deputati non possono fare *da sè*, e debbono dipendere interamente dal Ministero, e quel che è peggio il Ministero senza *avant-propos* sta per firmare il decreto della proroga della Dieta sino al 5 maggio ossia sino a dieci giorni prima del 15 maggio.

BRUSSELLE

Un magnifico palazzo è stato preparato a Brusselle pe' mediatori degli affari d' Italia. I mobili e gli utensili sono quelli stessi che servivano a' diplomatici nel 1815

a Vienna quando fu stabilita la santa alleanza. I *mobili* del trattato del 15 hanno fatto un quattro maggio e da Vienna sono stati mandati a Brusselle.

L'Austria non volendo mandare i suoi diplomatici a Brusselle, ci ha invece mandato i *mobili* di *quindicesca* memoria, per mostrare a'diplomatici mediatori che essa non conosce altra base dei futuri trattati che quello del 1815.

Tra' *mobili* più distinti mandati dall'Austria vi sono le sedie di Metternich, Tailleyrand, Castelreug, e Nessolrode, che furono i quattro notai che stipularono quel famoso contratto di divisione di beni.

Pare che il 15 sia un numero nefasto pe' *mobili*.

I *mobili* del 15 fanno un quattro maggio e vanno a Brusselle come i *mobili* del 15 maggio fecero un 4 Maggio andando a Monteoliveto.

Tutti i diplomatici aspettano a Parigi la venuta di un successore di Metternich, ma aspetteranno invano, e credo che non arriveranno mai a mettersi nel convoglio della strada ferrata che porta a Brusselle. Per adesso essi si contentano di fare i conti senza l'oste, e l'oste in questo caso sarebbe il ministero tedesco, il quale in fine de'conti vorrà presentare la nota delle spese di guerra da pagarsi a Radetzky.

IL MINISTERO E L'ASSEMBLEA

L'affare in Francia è andato così.

In Francia fra l'assemblea e il ministero regna la più bella armonia di questo mondo, e per farvela capire vi basti sapere, che regna nè più nè meno l'armonia che vi è fra la nostra camera ed il nostro ministero.

L'assemblea per mostrare al ministero tutta la sua simpatia in varie tornate gli ha detto questo ch'io vi dico in due parole:

Caro ministero tu vuoi la chiusura dei Club, io non la voglio. Tu hai riunito certi battaglioncini intorno all'assemblea della quale gentilezza ne potevi fare a meno. Tu hai scritto ai prefetti molte circorlari indirette per convincere il partito dell'ordine che l'assemblea si deve sciogliere. Dopo tutte queste amabilità fammi l'ultima cortesia di tornartene alla casa tua perchè tu non godi la nostra fiducia.

A queste sovversive ed audaci parole dell'Assemblea il ministero ha risposto:

Tempestosa assemblea: Io volea far chiudere i club, voi siete di contrario avviso, dunque non se ne parli più. In quanto ai battaglioncini voi sapete ch' essi difendono l' ordine, ed io ho creduto mio dovere di farvi circondare per ridurvi all' ordine. Delle circolari non ne so nulla, me lo dite voi e sarà vero, per me però non ne convengo, perchè dei mezzi indiretti non ne ho mai convenuto nessuno. In quanto alla fiducia, cara tempestosa assemblea, essa è una cosa inutile. I ministri di Napoli non godono la fiducia del parlamento e pure non si dimettono, noi che siamo i ministri della Francia non so perchè ci dovremmo regolare diversamente di come si regolano i ministri partenopei, dunque rimanetevene nell' assemblea, che noi ce ne restiamo fermi al potere, scusate le chiacchiere.

CORRISPONDENZA.

Al mio amico G. I. in Tocco. — Già non ci voglio andare perchè io non vado in certi luoghi, ma se pure vi andassi credi tu che mi farebbero passare. Come sei innocente!

Alla signora C.na P. Una delle due o son simpatico, o sono antipatico. Se sono simpatico compatisci le parole antipatiche ma indispensabili, se poi sono antipatico e perchè dici che sono simpatico?

Al mio associato C. P. in Catanzaro. In due parole ti spiego l'enigma. Seppero ch'eri un *C. P.* e dissero fra loro: *Questo è dei nostri*, perciò ti vollero applicare quella coccarda, giacchè i *C. P.* non ne conoscono altra.

All'anonimo della posta. Mi dice che le nuove carrozze son colorite *co'nordici colori giallo e nero, co'quali è pur dipinto il ministero*, che sono strette, che sono aperte, ma mio caro dopo tante maleparole il ministero non si cambia, e pretendi che un mio articolo faccia cambiar le carrozze.

Al mio passionato R. M. Mi vuoi più deciso nei chiari e negli scuri delle nuove vignette. Ti ringrazio del consiglio e ripregherò il mio *cencinquanta* artista di decidersi ad essere più deciso.

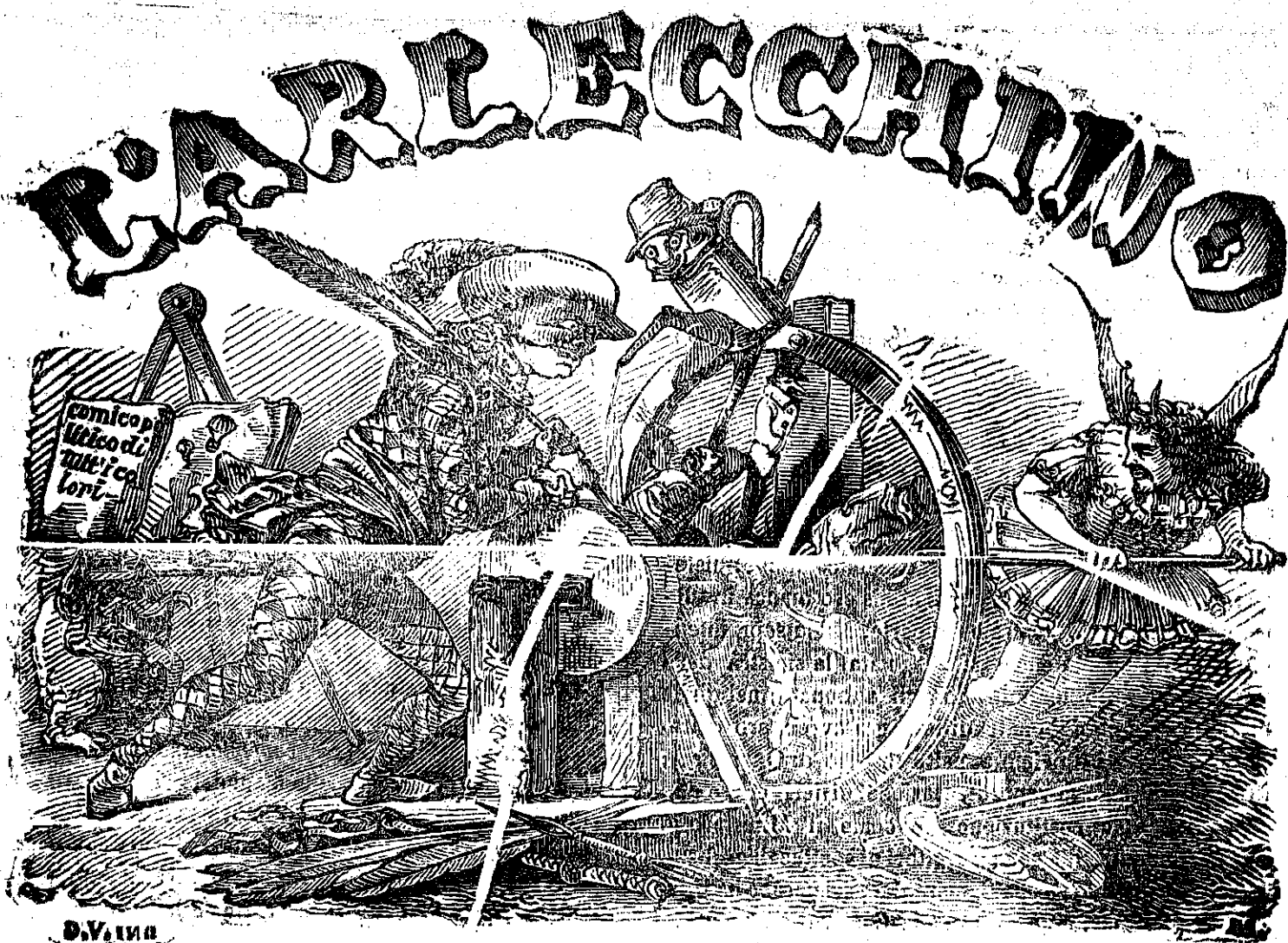
Al solito abbonato del teatro massimo. Consolati, il diavolo ha fatto come lo statuto, ha *promesso* mille belle cose e alla fine ha fatto atto di presenza con l'assenza.

TEATRI DI QUESTA SERA

FIORENTINI — (1 pari) — Ines.
NUOVO — (App. sosp.) — Il Campanello — Il Ventaglio.
S. FERDINANDO — (accademici) — La Locandiera — Una passeggiata di 1500 leghe.
S. CARLINO — Lo Bu vero de lo Rito a rummore pe doie francesche — Pulcinella Cavaliere oltramontano.
FENICE — Jacopo lo scortichino.
PARTENOPE — Gemma di Vergy — Pulcinella medico a forza.
SEBETO — Macbet.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

Associazioni

NAPOLI PROVINCE

Tre mesi D. 0 30 0 40 Un anno » 1 05 1 50
Sei mesi » 0 55 0 75 Un num. gr. 2-3—

Le associazioni si ricevono per 3. 6. 12 mesi.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

DOMENICA 18 Febb. 1849.

ANNO I. — Numero XVIII.

L'Ufficio

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto.

Si pubblica in tutte le feste.

Condizioni

L'associazione comprenderà non meno di 70 numeri — Ogni domenica si pubblicherà un numero con un nuovo disegno.

I pagamenti delle associazioni debbono essere anticipati — Tutto ciò che riguarda il giornale dev' essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale.

ARLECCHINO NEI TEATRI

Siamo al terzo atto. Il prologo era intitolato *Gli scienziati in Italia*, e sta bene. Quel prologo non fu che un gran *pezzo di assieme* dove molti che vi cantavano da coristi ora fanno le prime parti. Tutti andavano d' accordo, e l'armonia era perfetta. Chi diavolo portasse la battuta non lo so, ma quello che so, è che il pubblico applaudì, ed anzi vi furono molti che dissero ; *questo prologo vedrete che partorirà un primo atto.* In fatti il primo atto non tardò. Il primo atto ebbe per titolo *Le riforme*, e gli applausi e gli evviva furono anche più generali che nel prologo, perchè la musica era bella, e tutti simpatizzavano col maestro che portava la battuta.

Nel finale del primo atto però cominciò un poco la confusione , e fu creduto cosa buona gettare un velo impenetrabile sul passato, voglio dire che si calò il sipario. L'intermezzo non fu lungo, senza preludio, senza sinfonia, senza intervallo, si assò dalle riforme alla *costi*logo e nel primo, in questo secondo atto hanno cominciato a stuonare, e fra le stonazioni, le intonazioni, i colpi di gran cassa , siamo arrivati al finale del secondo atto, che è stato così confuso che pareva un simbolo di quei tali maestri esordienti i quali vogliono imitare Mercadante. Ora siamo al terzo atto.

Ma del terzo atto non me ne domandate nulla, perchè non ve ne voglio dir nulla, nè il titolo, nè l'argomento, nè la musica. Per me quando il dramma politico s'imbroglia sapete che mi rifuggo nel teatro massimo, e lascio le stonazioni dei partiti per le melodie della Tadolini. E questo è il caso ; l'orizzonte è nero nero, io non sfido mai il *tempo*, e perciò passionati miei permettetemi che invece di applaudire o criticare i veri inviolabili, o i veri ministri d'Europa, m'intrometta nei teatri per applaudire o criticare gli attori che sulle scene si mascherano da inviolabili, o da ministri.

S. CARLO

E siamo all' ultimo; Martedì è seconda ari, o lutto-

Il primo appalto è finito; Mercoledì delle Ceneri esce il decreto di proroga pei teatri; ma la Quaresima per quanto sia trista ed afflittiva, non lo è poi quanto il Ministero, e le sue proroghe per conseguenza non durano quanto quelle del Ministero.

La proroga della Quaresima dura quattro giorni. Domenica si rompe la pignatta, e si apre la porta di S. Carlo. Ma delle cose di quaresima ve ne parlerò la prima domenica di Quaresima, adesso torniamo al Carnevale.

Ieri sera gli abbonati a S. Carlo volevano fare quello che non vuol fare la Camera dei deputati: volevano mettere in istato d' accusa il triumvirato teatrale, perchè mancava al programma, perfettamente come il Ministero; cioè con la differenza che il Ministero manca in tutto, e il triumvirato teatrale in parte. Ma la sopraintendenza si è regolata come si è regolata la sinistra della Camera; ha fatto un indirizzo agli abbonati; nel quale ha detto che gli abbonati di ieri sera avrebbero dritto di godere gratis il primo appalto sospeso di Quaresima; di maniera che la rappresentazione di ieri era e non era... come la costituzione, e come il Ministero in questi momenti. Due sono i largitori di spettacoli gratis: il Ministero quando va alla Camera dei pari perchè ha bisogno di piangere, o quando va alla Camera dei deputati, perchè deve dire che il passato è passato, ed il futuro è in mano di Dio; e il triumvirato teatrale, quando ha la fortuna di avere i cantanti che ci sono, come ieri sera che la Tadolini c'era, ma era in casa sua ammalata, Badiali c'era, ma si trovava a letto indisposto, e tutti gli altri c' erano, ma s' occupavano a fare fiscalmente verificare il loro dritto a far atto d'assenza non intervenendo cosicchè (secundum C. P.) — Dunque lo spettacolo di ieri sera si compose di *Ernani*, il cui secondo atto fu la *Burla amorosa*; sissignore dopo il primo atto si diede il balletto la *burla amorosa* e poi il terzo e quarto atto. Il pubblico disse così: voi ci volete *burlare*, e ce lo volete anche annunciare a tanto di lettere sull' affisso; s' indispose, e benchè la sua *indisposizione* non fosse fiscalmente verificata pure fischiò.

Il pubblico va in teatro o per applaudire o per ridere o per fischiare. Ieri sera non poteva applaudire, perchè non c' era la Tadolini, non c' era Badiali, non c' era la Fitz-James (nella burla amorosa) e non c' era neppure la cencinquanta della Fitz-James, che è la Oro, la quale si fa ricca d' applausi e sta bene; quanto al farsi ricca diversamente, le basta il nome, che per sè stesso è abbastanza ricco. Dunque non si poteva applaudire. Ridere non si poteva, perchè non si faceva *Mamma Agata*, la quale fa la scena tragica di *Macbeth*, perchè ha bisogno di piangere e come tutti quelli che han bisogno di piangere fa ridere.

Dunque non si poteva neppur ridere; non potendosi nè applaudire, nè ridere, si doveva fischiare; e si fischiò.

Or io vorrei che martedì sera, ultima sera di spettacolo, ed ultima di Carnevale, gli abbonati potessero ridere anch'essi con *Mamma Agata*. Lo statuto dice: *tutt'i cittadini sono eguali innanzi alla legge*; or perchè i cittadini degli appalti sospesi possono ridere, ed i cittadini abbonati debbono eternamente piangere. Siccome il dritto di petizione è un dritto di tutt'i cittadini, ed in forza della legge proposta dal deputato Savarese, io sono cittadino napolitano, così ho il dritto di chiedere che si faccia *Mamma Agata*, salvo al Triumvirato teatrale di esercitare il suo dritto verso la sopraintendenza la quale, perchè libera ed indipendente, farà da sè. E così sia.

INES

Se il Ministero non cade ora, vi assicuro che non cadrà mai più, e ve lo spiego.

Mentre i deputati stanno *confezionando* l'indirizzo per far cadere i portafogli dalle mani del ministero, i Fiorentini fanno un' altra specie d' indirizzo contro il ministero. Badate bene che io intendo parlare de' Fiorentini del Teatro, e non de' Fiorentini di Firenze, che per essersi fatti demagoghi hanno rotte le loro comunicazioni diplomatiche con noi.

L' indirizzo fatto da' Fiorentini contro il ministero è la tragedia *Ines* passata per ben due sere ad unanimità di applausi della destra e della sinistra di quel teatro.

La scena d' Ines è a Lisbona. Si alza la tela, ed esce Alfonso che è sul genere di quel magnanimo Alfonso che magnanimamente mandò Tasso alla Vicaria. Mentre Alfonso (Fabri) sta chiacchierando col presidente del gabinetto Paceco (Monti), sopraggiunge il principe ereditario Piero (Aliprandi) e dà la notizia al padre che i barbari sono usciti fuori del Portogallo, dicendo certi versi sovversivi, che erano la traduzione del fuori i barbari di Salvagnoli, con questa differenza che Salvagnoli diceva fuori i barbari, quando i barbari stavano ancora dentro, come stanno, e Piero lo disse quando già li aveva fatti uscire fuori dal Portogallo.

Piero non contento di aver cacciati i barbari Mori dal Portogallo si spiega troppo oltre e prega il padre di mandare agli uffizî il barbaro gabinetto Paceco. Ma il presidente del gabinetto fa tutto il possibile per sostenersi, mettendo in opera ogni mezzo diretto ed indiretto. Paceco scopre il velo impenetrabile che copriva il matrimonio di Piero con Ines (la Pieri), fa trovare Piero in una grotta di malintenzionati e lo fa sorprendere dal padre, e fa mandare la povera Ines alla vicaria.

La tragedia finisce con la morte d' Ines, e con la fuga del Ministro Paceco che appena sente il rumore di una dimostrazione a favore di Piero se ne fugge come fece Guizot.

Guizot e Paceco sono sinonimi. Paceco voleva combinare il matrimonio spagnuolo dell' erede del Portogallo

I quattro cari angioletti Croati divenuti Corifei dell'Impero Germanico.

con una principessa di Spagna, e Guizot anche fece lo stesso, anzi ci riuscì meglio, perchè i matrimonî spagnuoli furono fatti. Paceco adoperava i veli impenetrabili e i mezzi indiretti come fece in seguito anche Guizot.

L'Ines è lavoro della signora Laura Beatrice Oliva, moglie del deputato Mancini. Pare che la coppia Mancini si sia dedicata interamente allo studio di far cadere il Ministero.

Mentre il marito la mattina si occupa nella Camera a disapprovare la politica del Ministero, la moglie fa lo stesso la sera nel teatro pel ministero Paceco. Il marito usa i mezzi diretti delle interpellazioni, dell'indirizzo, e la moglie usa i mezzi indiretti delle scene, facendo parlare il ministro Paceco come parlano i nostri ministri.

Alfieri per dare un crollo a' Cesari de'suoi tempi trasportò le scene in Roma e in Grecia, e la signora Mancini per contribuire anch'essa alla caduta del Ministero ha trasportato la scena ministeriale in Portogallo.

Fu tanto l'entusiasmo del pubblico alla rappresentazione di questa tragedia, che poco mancò che non si gridò in teatro *abbasso il ministero*, come si gridava per le strade prima del 15 maggio.

L'Ines è un soggetto che è stato trattato da tutti i poeti spagnuoli e portoghesi in poesia epica e lirica, ed è anche svolto da Camoens ne' Lusiadi. Ma la signora Mancini ha dato un'impronta di novità a questo soggetto; a buoni conti essa ha fatto con Ines quello che non fece il ministero quando tradusse ad literam lo statuto francese.

Questa tragedia è la vera confutazione della politica dell'autore dell'*Imitazione tragica*.

ACCADEMIA

Quel diavoletto del fanciullo Stanzieri fa cose addirittura dell'altro mondo; Giovedì alla sala di Monteoliveto, senza ulteriormente prorogar l'accademia, perchè l'aveva già prorogata due volte, come le Camere, si vide in mezzo ad una sala più affollata della Camera dei deputati, quando si deve fare qualche importante interpellazione al ministero. — Quello che fece è inutile il dirvelo. Come pretendete che io vi descriva la celerità di quei dieci diavoletti ch'esso chiama dita, adducendo la futile ragione che sono in punta alle mani.

Staranno in punta alle mani e sta bene, ma sono diavoletti, non sono dita; corrono, ricorrono, percorrono, trascorrono la tastiera, volano, saltano, picchiano, e (cosa singolare) in cui la destra e la sinistra non sono come nella Camera, ove stanno sempre in opposizione, in lui la destra e la sinistra sono sempre *d'accordo*.

Questo fanciullo accompagna, suona pezzi più difficili ancora della stessa politica del Ministero, insomma ve l'ho detto dal principio, fa cose dell'altro mondo sul pianoforte. Io non so se era per lui o pel piano, ma avreste giurato ch'era di Erard; ed intanto assicurano ch'era di Sievers.

Di tutto quello che si fece all'Accademia dagli altri che cantarono, giusta quanto vi annunziai nell'*avviso*, non ve ne parlo, perchè altrimenti vi parlerei di loro, non del fanciullo Stanzieri, ed è questi che diede l'accademia, non la diedero gli altri. Del resto tutto andò bene, la Bertucat cantò bene, Badiali non cantò perchè ammalato (come se ci fosse tempo in questi momenti di star ammalato!) e ci furono più applausi che in un *appalto sospeso*.

VARIETA' TEATRALI

— *Il talismano e la verga magica* si rappresentò alla *Fenice*, e come potete immaginare il talismano è la costituzione, la quale sarebbe un vero talismano senza la verga magica del ministero, che annienta tutta la forza di questo talismano — Ma, coraggio, o Partenopei; la sera in cui alla *Fenice* la verga faceva quel che faceva, al *Sebeto* avea luogo *la disperazione di un diavolo*, e questo diavolo è il ministero, simboleggiato pure alla *Fenice* sotto il seguente titolo: *Il creduto diplomatico*, e sotto l'altro titolo di *Iacopo lo Scortichino*, rappresentato per la millesima volta — Lo *Scortichino* alla *Fenice*, ed il ministero al ministero sono due gemelli.

— *Il diavolo condannato a prender moglie* alla *Partenope* è un *quid simile* del ministero condannato a rispondere alle interpellazioni della camera.

— La fanfarra è una cosa faziosa, perchè ricorda le prime grida demagoghe del largo di Palazzo. La costituzione fece scomparire la fanfarra, ed ora ai Don Ciccilli non rimane che andare al *Sebeto* per udire *Don Ciccillo alla fanfarra*, è lu core di mammà, come il solito ministero è il core della nazione.

— A *Mezzo-cannone* si è rappresentata *una commedia in giardino*. Il ministero rappresenta le commedie dentro la camera — Non dimandate quale.

— *Le donne* si sono *rivoltate per l'indipendenza* ai *Fiorentini*, gli uomini si rivoltano in Toscana ed a Roma.

Lo stordito dei *Fiorentini*, non è lo stordito il quale disse che la camera dei deputati è agitata da violenti passioni — Queste cose non le disse neppure *Pulcinella spropositato* a *S. Carlino* la sera del 15 febbraio.

— Alla Fenice ha avuto luogo *la partenza e ritorno delle truppe francesi* (s'intende dall'Italia) — Le truppe francesi partono e ritornano... in teatro.

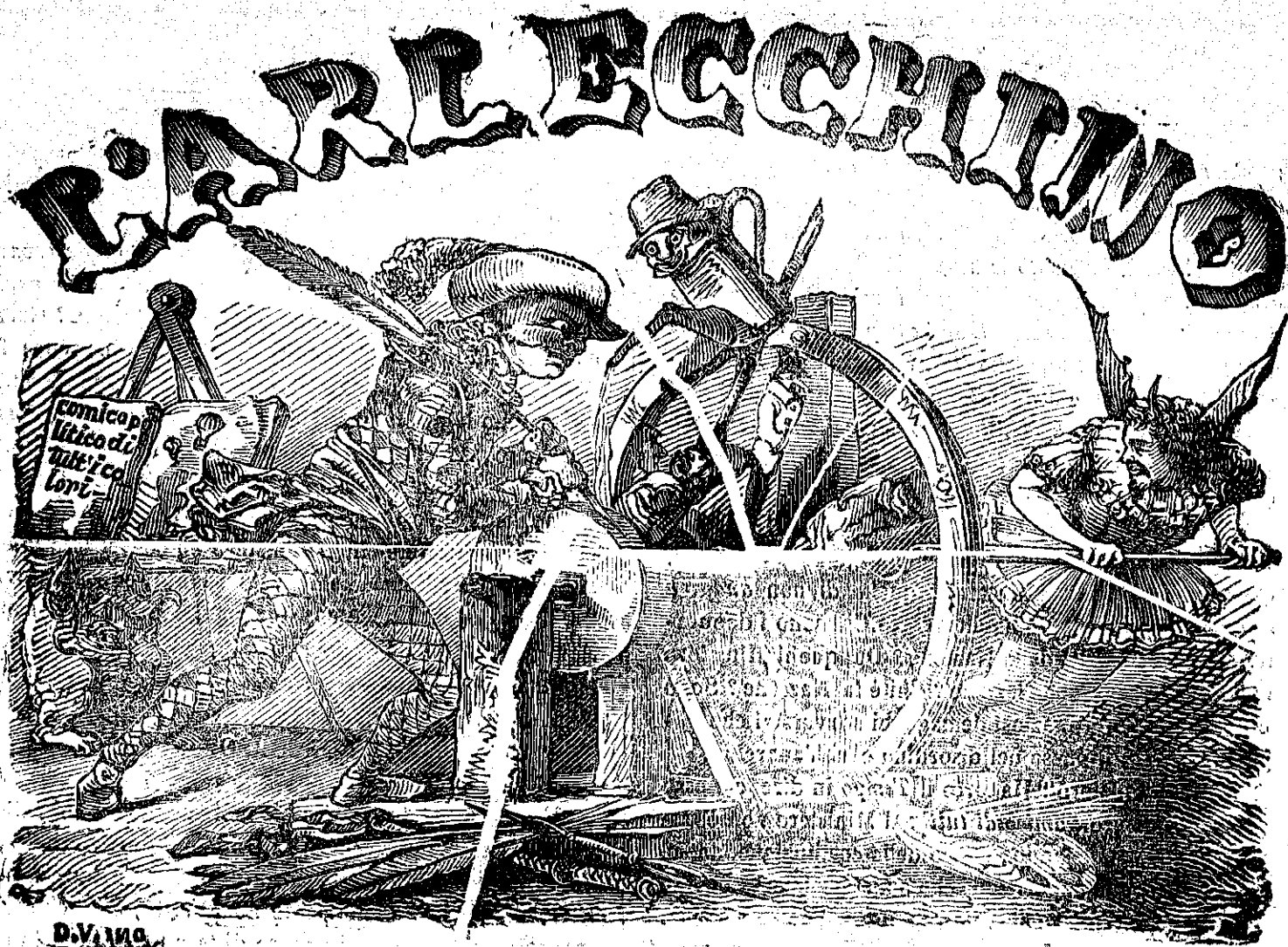
— *Un ridicolo consulto medico* (per guarire le infermità ministeriali) si riunì il 14 febbraio a *S. Carlino*.

— Ai Fiorentini si vide *una camera a due letti*, ma il ministero non ha potuto trovare una sedia nella camera.

— *Quanti delitti per farsi ricco!...* E disgraziatamente non avviene alla sola *Fenice*.

— *La chiazza di puorto a rumore*, spettacolo di giorno e sera... al *Sebeto*.

— *Una passeggiata di 1500 leghe* (quella che devono fare i Russi per venire in soccorso del candore partenopeo) si rappresentò a *S. Ferdinando*.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

Associazioni

NAPOLI PROVINCE

Un mese gr. 50 — 62 Un anno » 4.60.5.40
Tre mesi D.1.40 1.80 Un n.° gr. 2-3.—
Sei mesi » 2.60 3.—
Le associazioni datano dal 1, 11, e 21 d'ogni mese.
Si ricevono le sole lettere affrancate.

LUNEDÌ 19 Febb. 1849

ANNO II. — Numero 41.

L'Ufficio

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.
Si pubblica in tutti i giorni.

Condizioni

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno.
I pagamenti delle associazioni debbono essere anticipati.
Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale.

NAPOLI 19 FEBBRAIO

Le botte tra gli Austriaci e quei malintenzionati degli Ungheresi non finiscono per ora. L' ultimo affare è andato così: Gli Austriaci (dice l' ultimo bullettino austriaco) si sono battuti come leoni, ed hanno vinto, ma siccome l' esercito nemico era molto forte, e siccome si avanzava la sera, così hanno dovuto ritirarsi, ma si sono ritirati in buon ordine. I fogli ungheresi però dicono che i magiari si sono battuti come leoni, ed hanno vinto, ma siccome l' esercito nemico era molto forte, e siccome si avanzava la sera, così hanno dovuto ritirarsi, ma si sono ritirati in buon ordine—Dal che risulta chiaro l' esito dell' ultima battaglia. Tutti e due gli eserciti hanno vinto, e tutti e due gli eserciti hanno perduto. Entrambi si sono allontanati dal campo di battaglia, ed il *solo campo* di battaglia è restato intrepido in campo.

Siamo al 22.mo bollettino, e non credo che siate ancora giunti a capire il vero stato delle cose. Io per me non l' ho capito. Ad *ogni passo* che danno gli austriaci, i fogli magiari dicono che gli austriaci troveranno la tomba alla prima città che incontreranno. Arrivano, ed il bullettino dice che la città dove dovevano trovare la tomba è stata presa senza colpo ferire. Da altra parte poi gli Ungheresi ogni volta (dice il bullettino) sbaragliati, sconfitti, uccisi, fatti prigionieri, fugati, dispersi, ec. poi ogni volta si radunano e danno luogo ad altre battaglie date senza colpo ferire, e raccontate in altri bullettini susseguenti. Sfido la Sibilla a capire come vanno le botte austro-ungariche!

Ora sento che i Serbi non ne vogliono saper più nulla, e che sin nel banato vi siano de' malcontenti. Povero Jellacich! ha fatto tanto per tenere contenti quegli angiolotti croati, e adesso anche i croati divengono malintenzionati per l' Austria!

In chi fidare se non si può fidare più nemmeno ne' croati! Povero bano! Povero Jellacich!... Ma lasciamo stare il banato e Jellacich, e pensiamo piuttosto al nostro *povero ministero!*

POVERO MINISTERO

Il *sottorgano* ha ragione: direte quel che vorrete, ma a me pare che abbia ragione. Parlando *a d' un Ministe-*

ro che ha la sventura di non andar a sangue ai deputati » ecco le precise parole con le quali si esprime: (Vedi il n. 277) « Povero Ministero? *Egli ha voluto essere l' a-« mico di tutti, ha avuto la disgrazia di esortare gli ani-« mi alla concordia quando altri sarebbero unicamente « occupati ad incrudelire! Esso è composto di uomini che « per la maggior parte sono stati i martiri delle loro o-« pinioni. Ma questo è stato il più grande dei suoi delitti* ». (E più appresso:) « *Il Ministero ha voluto conservare « questa costituzione che tante agitazioni mettono in pe-« ricolo ec. ec.*

Or, vi domando io, ha torto il *Tempo* di parlar così? Convenite pure che ha ragione e ragione *da vendere*. Qual è la colpa del Ministero? quella di non *andar a sangue* ai Deputati. Ne ha altra? No. Chi sono i deputati? I rappresentanti della Nazione? Dunque il Ministero non va a sangue alla Nazione? Chi è la Nazione? Sono circa sei milioni di faziosi demagoghi sovversivi che vogliono gettare il paese nel disordine e nell'anarchia.

Povero Ministero! Ha torto il *Tempo* in dire ch' esso ha voluto essere *l'amico di tutti*? Il Ministero non è vostro amico, amico mio, amico della costituzione, amico dei giornali dell'opposizione che amichevolmente manda alla Vicaria, amico della guardia nazionale che scioglie, con un numero più o meno significante di tratti d' amicizia, amico delle Camere che proroga e riproroga, amico dei comunisti notturni che lascia girare pacificamente la notte per non violare lo statuto, amico dei loro portafogli che non vogliono abbandonare perchè un vero amico non abbandona mai nessuno soprattutto nelle calamità, amico dei deputati perchè fa loro dire dal suo delegato il *Tempo* un monte d'amabilità quotidiane, amico fin delle bestie, perchè non vuole che si uccidano degl' innocenti uccellini, dei timidi lepri, ed ha ritirato espressamente tutti i fucili, dopo però che ne è stato pagato il dritto dai possessori, amico dell' ordine, perchè ha messo con tant'ordine e tanta simetria gli onorevoli proepinanti incantati intorno alle mura, ch'è un piacere a vederli.

E dopo tutto ciò, negherete che il Ministero è *nemico di tutti*, come dice il sottorgano? Potete negare che « *esso abbia avuto la disgrazia di esortare gli animi alla concordia* »? (Vedi il Tempo) Sissignore, il Ministero ha avuto questa disgrazia. Ha esortato sempre gli animi alla concordia. Ha sudato per istabilire la più cordiale fratellanza tra tutte le classi della nazione, tra tutti i poteri dello stato, finanche tra tutti i quartieri della Capitale! Avveniva una dimostrazione? Esso puniva il quartiere che era stato costituzionale, ed esaltava quello che non lo era stato? E ciò appunto per non far vedere che voleva dividere la buona fratellanza ed il buon accordo. Poteva insomma fare di più per esortare gli animi alla concordia. Leggete l'*organo* ed il *sottorgano*, sono pieni di esortazioni di questo genere; tutto tende al rappaciamento, tutto tende alla riconciliazione. Il Ministero è stato il Lord-Mintho del paese...! la disgrazia è che ha avuto lo stesso successo di Lord-Mintho.

Potete negare ch' esso solo *abbia voluto conservare questa costituzione che tante agitazioni mettono in pericolo*? Se l' ha conservata o no questa costituzione? Certo è che quando l' ebbe fra le mani, la sua prima cura fu di dire: conserviamola, e conserviamola in un luogo dove nessuno la può vedere; nessuno deve sapere che esista. E la conservò come i Romani conservavano le Vestali, che per qualche piccola distrazioncella, avevano la disgrazia di far estinguere il fuoco di Vesta. — È dunque incontrastabile che il ministero ha conservata la costituzione. E adesso che l' avete saputo, conservatevi; ma non nel senso della costituzione; conservatevi sani.

CONCORSO.

S'era presentato un' occasione bellissima ai direttori de' giornali per arricchirsi, altro che il terno al lotto, o la lotteria di Vienna, il tesoro di Montecristo, e la cassetta dell'ebreo errante; il terno al lotto, dato che venga, se ne va come ogni danaro di terno al lotto, la lotteria di Vienna vi fa tanto di core, e poi andate a Vienna e trovate una casina, che non vi riesce nè vendere nè fittare, e sulla quale pagate la fondiaria ed il dritto d manutenzione; il tesoro di Montecristo non servì che a far fare danari ad Alessandro Dumas, e la cassetta dell'ebreo errante se non si bruciava, non avrebbe trovato banche che l'avrebbero potuto realizzare.

Il mezzo d' arricchirsi di cui vi parlo io è tutt' altro; un ricco proprietario di Gerusalemme, concittadino dell' ebreo errante, e passionatissimo della lettura di buoni giornali, qualunque ne fosse il colore, ha offerto i suoi capitali a chiunque volesse concorrere per la pubblicazione d' un buon giornale.

Sia ministeriale, sia dell' opposizione il giornale, il detto proprietario dà 500 mila franchi l' anno per semplice compenso di redazione, oltre poi tutte le spese di corrispondenza, amministrazione, officî, archivî, stampa ec. ec. ec.

Se non che egli domanda ai concorrenti la seguente semplice condizione *sine qua non*: Se il giornale è ministeriale deve difendere a spada tratta la politica del Ministero, foss' anco un ministero turco, anche un Ministero come l' attuale, e sta bene; ma deve evitare le parole *la fazione, i demagoghi, gli audaci, il partito del disordine, la piazza tumultuante*, ec.

Se poi il giornale è dell' opposizione può avversare a suo talento il governo, ma evitare queste frasi: *franchige, libere istituzioni, autonomia, indipendenza, nazionalità, fuori i barbari*, ec.

Come vedete bene, le difficoltà da superare erano

— Una volta Paride rapì Elena oggi Elena rapisce Paride.

troppo; qualche scrittore dell' opposizione ha tentato, ma si è arrestato alla metà del primo articolo. Quanto agli scrittori ministeriali, hanno dichiarato apertamente che senza le parole, *fazione e demagoghi* era impossibile ad ogni persona civile e bennata di scrivere un buon giornale ministeriale che tutelasse l' ordine e la libertà, gl' interessi della corona e della patria; e così il proprietario ha ritirato le centomila piastre annue che aveva proposte in compenso al redattore in capo d'un buon giornale.

ARCHEOLOGIA.

Nel 1848 era un' assoluta necessità che i poveri archeologi ponessero mente a scovrire nuove città perchè molte città scomparvero in parte dalla carta geografica.

Radetzky, Windischgrätz, Jellacich, illustre triumvirato di angioletti feld hanno fornito ampia materia agli archeologi futuri, perchè molte furono le città da essi incenerite, e ridotte nello stato di tanti palazzi di Gravina.

Questo triumvirato di Vesuvî ambulanti per mantenere intatta ed inviolata la carta geografica del 1815 fecero con molte città quello che il Vesuvio fece con Ercolano, Pompei etc.

Era dunque necessario per non far diminuire il numero delle città nel mondo, darsi alle scoperte delle città antiche dopo che molte città moderne sono scomparse.

Il dottor Brunner medico europeo al servizio di Costantinopoli si è messo in giro per vedere di scoprire nell' Asia minore qualche città nuova.

Il dottore ha fatto questo ragionamento: se in Europa ogni giorno spariscono le città, in Asia debbono sorgere città nuove, perchè la natura è provvida; e la statistica delle città non deve essere mai menomata.

Infatti il dottore appena si è messo in esplorazione, nelle vicinanze di Kis-el-Ismeck ha scoperto una bellissima città.

Il dottore ha impiegato minor tempo per scoprire questa città di quello che Radetzky impiega per fucilare la Lombardia.

L' area della città è ampia ben mezza lega; vi si notano sette templi a cupola e 218 case, le quali essendo incenerite mostrano che la città doveva essere demagoga, malintenzionata.

Immezzo a tutte queste ruine, solamente sulla montagna di Keli Dagh che sovrasta la città, come S. Martino sovrasta Napoli, sorge un ampio edifizio, che è stato trovato intatto.

Il medico archeologo ha immaginato che quell'edifizio doveva essere un castello, e che la città era stata ridotta nello stato di Gravina dalle artiglierie, e da' paixans che usavano i nostri antichi nelle fortezze.

Lo stato in cui il dottore ha trovato questa città fa supporre che la demagogia e il malintenzionatismo era anche conosciuto dagli antichi asiatici.

Dopo questa scoperta, il dottore sta vedendo di poter trovare de' papiri, dai quali si ricaverebbe certamente chi fu il Windischgractz e chi fu il Kossut di quel paese dell' Asia.

NUOVE DITTATURE

Le ultime notizie tedesche ci fanno conoscere che da Olmütz sono stati spiccati cinquantadue Marc'Arati in tutto l' Impero per vedere di pescare il Feld Windischgratz che nella pesca di Kossut si era smarrito in qualche fiume o in qualche foresta dell'Ungheria.

I cinquantadue dispacci che portavano tutti questi Marc'Arati contenevano la stessa cosa, perchè riguardavano la promozione del Barone Feld al grado di gran dittatore generale militare dell'Impero.

Pare che il ministero tedesco voglia mostrare al mondo che l' insegna dell' aquila a due teste è veramente la fedele espressione del governo tedesco.

L' impero sarebbe rappresentato in questo modo dall' aquila bicipite.

Una testa dell' aquila rappresenterebbe il potere esecutivo, l'altra il potere dittatoriale dato a Windischgratz, e ne' due artigli sarebbero raffigurati i due Feld ossia Radetzky e Jellacich.

Ed ecco Windischgratz promosso dal grado di feld a quello di dittatore in considerazione della pesca di Kossuth, il quale pare che pescherà invece il feld. Se Kossuth arriva a pescare il suo pescatore, non sappiamo qual carica gli si darà, e certamente gli spetta un posto da re in sopra.

L' Austria invece di essere composta di un governo costituzionale paternale di tre poteri sarà composta di quattro, e sta bene perchè ci vuole un potere superiore a tutti i poteri. Questo potere superiore che mette gli stati di assedio, che riduce le città nello stato di palazzo di Gravina, e che sospende ogni giorno per 24 ore, e ogni anno per 366 giorni le franchige costituzionali chiamasi potere dittatoriale.

Questo potere straordinario e provvisorio è affidato nelle mani del Feld pescatore di Kossut.

Ed ecco l'Austria diventata un governo paternale costituzionale dittatoriale.

Il Gerente Ferdinando Martello.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

Associazioni

Napoli Province

Un mese gr. 50 — 62 Un anno » 4.60.5.40
Tre mesi D.1.40 1.80 Un n.° gr. 2-3.—
Sei mesi » 2.60 3.—

Le associazioni datano dal 1, 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

Martedì 20 Febb. 1849

ANNO II. — Numero 42.

L'Ufficio

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

Si pubblica in tutti i giorni.

Condizioni

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno.

I pagamenti delle associazioni debbono essere anticipati.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale.

NAPOLI 20 FEBBRAIO

I giornali anti-Palmerstonici fanno casa del diavolo per l'affare della maggioranza ottenuta dal Ministro al parlamento britanno.

Il *Times* dice che Palmerston doveva necessariamente cadere. Tutto lo provava chiaro, le finanze, la politica estera, la quistione sicula, quella Lombarda, la Danese, e gli ultimi ricordi della Chinese. A tutto questo il nobile Lord si è contentato di rispondere 141.

Il *Times* di Napoli ossia il *Tempo*, come il *Times* è *il Tempo* di Londra, ha messo Palmerston in mezzo ai Ministri battellieri, commedianti, e piazzieri, ed è stato lì lì per chiamarlo Ministro *Boxeur*. A tutto questo il nobile Lord risponde: 141.

Il Ministero nostro,

E tutta quell'immensa AUREA *catena*
Che unisce il Ministero a Monzù Arena

hanno gridato la croce addosso a quell'audace malintenzionato, fazioso, prestigiatore, pugillatore, birraio di Palmerston — E l'onorevole Lord ha risposto a tutta quell'immensa aurea catena: — 141.

Palmerston è eminentemente aritmetico. Ha numerato i voti, ed ha trovato ch'erano 141; intendiamoci bene, non i *voti* di tutta quell'immensa aurea catena, perchè i voti della prelodata catena erano che fosse sprofondato, ma i voti che hanno formato la sua maggioranza al parlamento. Ed ha trovato ch'erano 141. Or quando un ministero ha una maggioranza così vistosa può e deve restare al potere. Se non avesse avuto tal maggioranza, sarebbe necessariamente caduto. Il nostro ministero ragionava così (il nostro ministero ragiona, sissignore): ogni ministero che non ha una maggioranza per sè nel parlamento, ammenochè non sia un ministero-scoglio, deve necessariamente cadere; se Palmerston non avrà la maggioranza per sè, cadrà. Bisogna lavorar dunque per non far aver la maggioranza a Palmerston.

Qualcheduno fece osservare al Ministero: — E se Palmerston anche non avendo la maggioranza per sè, restasse al potere!

Oh! è impossibile! Quel ministero può restare al po-

tere, non avendo per se la maggioranza, in un paese costituzionale ?

— Ma... il vostro... Eccellentissimi.

— Sì, ma badate che abbiamo detto in un paese *costituzionale*... E qui... capite.

— È vero, è vero! Qua quella tale c'è, e non c'è. Dunque lavorate per far avere la minoranza a Palmerston.

E si lavorò...... al solito coi mezzi indiretti, perchè il Ministero non ne riconosce altri; ma questa volta i mezzi indiretti non erano epistolari, ma *lirici* (ossia prima vennero le lettere, e poi le lire sterline). E i giornali di lassù lo sanno.

Ora che sono apparsi i fatali 141, qui hanno esclamato eh 141! e poi hanno esclamato un altro numero, che io non conosco, ma che equivaleva a que' mezzi indiretti di pezzi *lirici*, di cui più sopra ho fatto onorevol menzione.

CAMERA DI IERI

Il partito conservatore si è alfine mostrato nella camera, e questo è un gran passo; lo dice il *Tempo* di quattro giorni fa, perchè il *Tempo* di oggi vi dirà che il partito conservatore è divenuto fazioso, malintenzionato, e si è unito al partito del disordine — Il partito conservatore ieri ebbe l'incivile audacia di rivolgere certe interpellazioni. Ed il ministero che non si aspettava quell'uscita di quarto dal partito conservatore, ha parlato secondo il solito senza dir nulla, e la camera secondo il solito ha dichiarato di essere non soddisfatta delle risposte del ministero — Mi dicono che dopo questa doppia insolenza del partito conservatore e di tutta la camera che ha fatto eco all'onorevole preopinante partito, il ministero dovrebbe dimettersi perchè si dovrebbe dimettere. Perdonate, ma io non intendo così la faccenda; il deputato che ha fatto il quarto ha parlato e sta bene; il ministero ha risposto come non dovea rispondere e sta meglio; il deputato ha detto che il ministero non lo ha soddisfatto; la camera lo ripetè col deputato; le tribune lo ripeterono col deputato e colla camera; i giornali fecero eco al deputato, alla camera, ed alle tribune, e l'affare così mi pare finito.

Che c'entra la dimissione dopo tutto questo? l'affare è finito e non se ne parla più; il ministero ha risposto che non ha l'uso di legger l'organo (povero organo! neppure il ministero lo legge!) e perciò non ha saputo il giorno in cui si doveva discutere l'affare del denaro; ha risposto che non era vero che nell'altra camera non avea ottenuto la maggioranza; insomma ha fatto il suo dovere, ha risposto senza rispondere e la camera ha fatto il suo dovere di dire che quella risposta non era una risposta.

E qui vi prego di uscire un poco dalla camera dei deputati, per passare nella camera dei pari.

I pari stanno in mezzo ai libri, come sapete, ed i deputati stanno in mezzo alle pietre. I pari non so perchè hanno lasciata la biblioteca e sono entrati nel museo mineralogico, ed i deputati con molta decenza hanno fatto ieri questo discorsetto ai pari:

— Onorevoli pari; questa sala è a noi destinata, e non sta bene il vostro intervento, perchè voi dovete stare nella biblioteca, e noi dobbiamo stare nel museo. Questa specie di comunismo che avete fatto, potrà piacere al ministero, ma non piace a noi, non piace alla nazione e quel che è più, non piace allo statuto. Ma giacchè siete entrati nel nostro recinto, noi non vogliamo commettere una scortesia, come quelle del ministero; il locale è stretto; noi siamo molti; voi non siete pochi, dunque usciamo tutti; voi lascerete sette dei vostri, noi lasceremo sette dei nostri, e così faremo una libera conversazioncella per quel tale affare delle finanze, che vi ha fatto uscire dal vostro recinto e vi ha fatto entrare nel nostro.

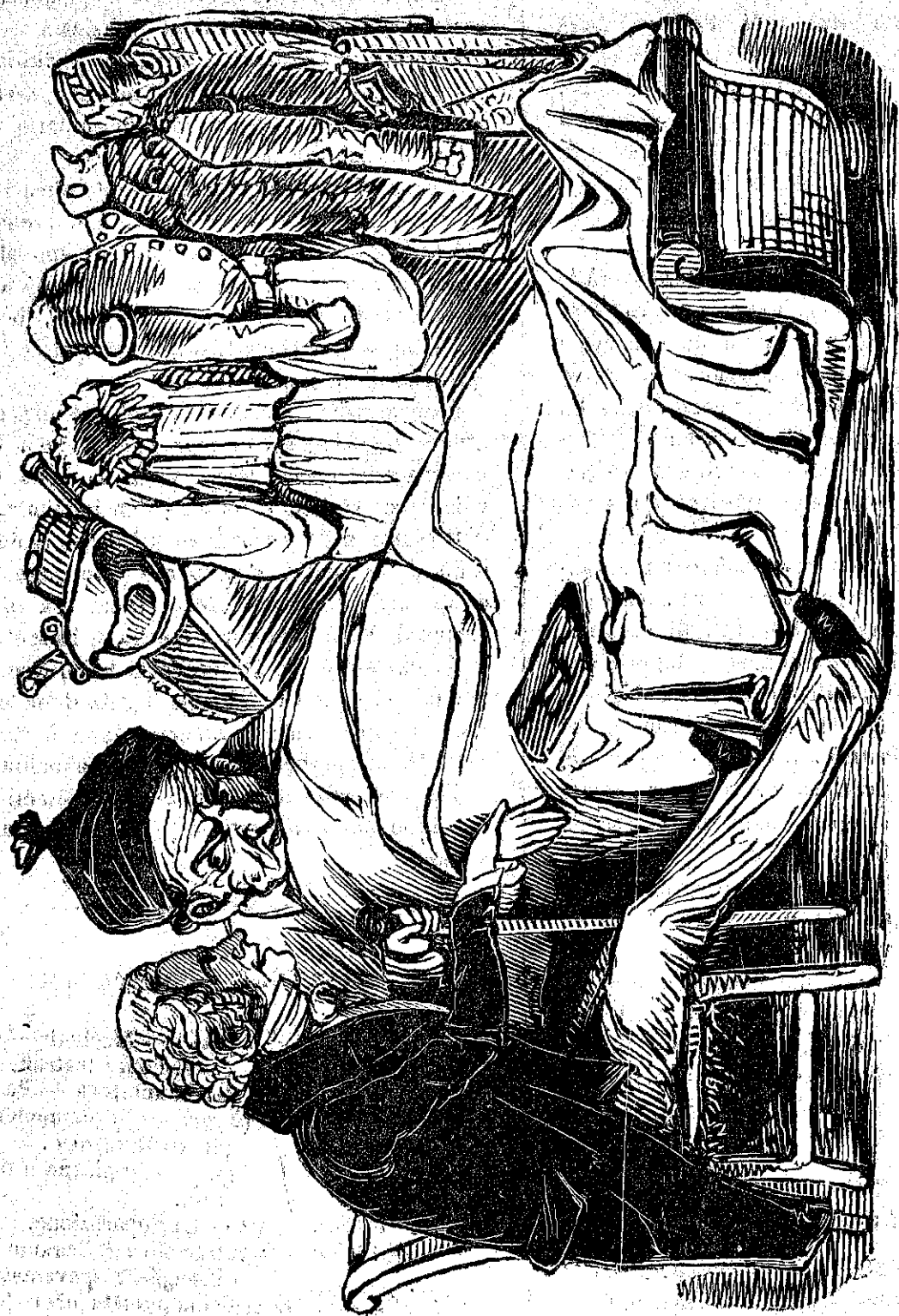
Il Marco Arati della camera è stato incaricato di portare quest'imbasciata al campanello dell'altra camera, e tutti sperano che le due camere finiranno per intendersi, e che questo concerto sarà uno sconcerto pel ministero. E così finì la tornata di ieri.

Oggi la camera non si unisce, perchè è quel giorno che sapete. Dimani gli onorevoli si uniranno negli uffizî, e dimani sapete che è il giorno delle ceneri. Che giorno felicissimo sarebbe quello di dimani se si potesse mettere la cenere sul ministero!

AFFARI GENOVESI

A Genova ci sono state le botte, e l'affare sarebbe stato serio se non fosse riuscito semiserio, e quel che è peggio sono state elevate le barricate dall'una parte e dall'altra, ossia da' Giobertisti e da' Montanellisti. È vero che le barricate non sono state fatte nè di pietre, nè di cittadine, nè di carrozze, ma sempre barricate sono state. Le barricate erano composte di gridi che si elevavano al cielo dall'una parte e dall'altra.

Secondo me si possono fare anche le barricate di gridi, di chiacchiere, di parole etc. Infatti nelle Camere, quando la sinistra vuole essere sinistra al ministero, eleva una barricata composta di discorsi di chiacchiere, e se arriva a far mettere dietro questa potente barricata la maggioranza, il ministero è fritto, e cade nello stesso modo come lo potrebbe far cadere una vera barricata costrutta sul penultimo figurino francese, ossia sul modello dato fuori in febbraio 1848.

In genova dunque ci sono state le botte di gridi. Il giorno 12 del corrente nella principal piazza convenivano i Giobertisti e i Montanellisti. I primi occuparono il lato destro e i secondi il sinistro, e stettero così separati in modo che sembravano gli Orazî e i Curiazî, quando sul palcoscenico di S. Carlo andarono a fare il giuramento di vincere o morire.

— Come stai, Carnevale?

— Dottore mio, sto morendo ad onta di tutte le mie buffonate.

Del qual giuramento gli Orazi mantennero la prima parte, e i Curiazi la seconda.

I preopinanti del lato destro gridavano a coro *Viva Gioberti*, e quelli del sinistro gridavano *Viva Montanelli*. Questo pezzo sconcertato cantato da' due opposti cori ebbe un centinaio di bis.

Se tra noi si fossero cantati questi pezzi sarebbero stati sconcertati dal concerto de' pezzi di M. Paixans. Ma a Genova il pezzo è stato solamente sconcertato dal silenzio con cui si è calato il sipario finita la rappresentazione.

Tutti gli stenografi del Piemonte sono stati mandati a Genova, e telegraficamente ivi in fretta chiamati per scrivere esattamente tutte le grida fatte nel giorno 12. Così il governo piemontese avrà l'esatta statistica de' *viva Gioberti* e de' *viva Montanelli*.

Con questi pezzi di appoggio quel ministero saprà la maggioranza de' pezzi di canto degli evviva per regolarsi in seguito e vedere, se sarà necessario di mandare a Genova quell' altra specie di pezzi superiori a tutt' i pezzi, ossia i pezzi che dovrebbero fare in pezzi i tedeschi.

Se in Piemonte incominciarono le scissure : se i Giobertisti e i Montanellisti non fanno tra loro una fusione, i barbari sono salvi e non usciranno fuori, ossia non andranno *ultra-Isontium*.

E qui a proposito de' Genovesi caderebbe in acconcio un verso del mio collega Dante sopra i Genovesi, ma che io non riporto perchè i Genovesi di cui parla male Dante, non sono i Genovesi di adesso. E poi Dante era Ghibellino e perciò dice male de' Genovesi di allora che non erano nè Guelfi nè Ghibellini, come sono anche i Genovesi moderni. Il *Pensiero italiano*, che pensa di pensar bene e che ha il pensiero di voler far pensare tutti i Genovesi come pensa esso, fa osservare in seguito de' due opposti gridi dei Giobertisti e de' Montanellisti, che i Genovesi ora sono fatti un popolo di gridatori.

Gioberti propone un metodo di cacciare i tedeschi, Montanelli ne ha proposto un altro, e i Genovesi volevano fare il saggio in piazza de' due metodi curativi atti a cacciare i tedeschi dal corpo della Lombardia. La ricetta di Gioberti è la federazione, quella di Montanelli è la costituente, e succede che, mentre i professori fanno il consulto, la povera ammalata che è la Lombardia seguita ad essere travagliata dal croatismo.

AFFARI GERMANICI

La quistione Germanica voi già la conoscete. Poco su poco giù essa somiglia alla quistione Italiana. In Germania come in Italia ci sono varii partiti.

C'è il partito federalista che sta col Gioberti dell'Alemagna.

C'è il partito assolutista che vorrebbe vedere la nazione germanica diventar mussulmana, o per lo meno cosacca.

C'è il partito de' moderati, tenero amante dello statu quo.

C'è il partito de' costituzionali, amico passionato della *Carta*.

C'è il partito unitario che non vuol saperne di divisioni territoriali.

C'è in fine il partito sovversivo malintenzionato composto al solito di pochi milioni di faziosi.

Ignoro se la Germania come l'Italia abbia un Mazzini, ma se la Germania non ha il maestro, certo ha de' discepoli del maestro che cercano di guidarla sulla strada del malintenzionatismo.

A Francoforte furono ormai tenute oltre a 155 sedute dai rappresentanti dell'Alemagna. Voi crederete che in 155 sedute quei signori avranno almeno almeno conchiuso su 155 argomenti; ma non è vero. Vien detto che chiacchierano molto, mangiano troppo, bevono ancor più, e dopo aver chiacchierato, mangiato e bevuto passano alle discussioni politiche.

Proprio per la 155ª seduta toccava una quistione di grande rilievo : s'aveva nientemeno che a discutere se la Germania doveva essere padrona della Germania o fedelissima suddita di un gran cencinquanta.

Il campo della discussione si è diviso in due parti, ossia la parte candida e la parte demagoga. Insomma il campo della discussione della Dieta era diviso come il campo di Windischgratz e quello di Kossut.

Il rappresentante Mittermeyer ha difeso con le parole quel principio che Windischgratz difende con la spada, e il rappresentante Zimmermann è stato il Kossut della Dieta perchè ha parlato parole malintenzionate :

Fatta la votazione sopra 469 votanti succede che 258 sono stati i voti candidi e 211 sono stati i voti sovversivi.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (2. pari) — Macbeth — (2. atto) Le convenienze teatrali — Balli — Una burla amorosa — Paquita.
FIORENTINI — (2 pari) — Gl' innammorati — La figlia di Domenico.
NUOVO — (1. disp.) — Di giorno e sera — La Pirata.
S. FERDINANDO — La Separazione.
S. CARLINO — Il Diavolo nel Cassone — Pangrazio Bisegliese spaventato da' Spiriti.
FENICE — Na redicola puniata nfra duie scartellate — I Mietitori della Contea d'Arles.
PARTENOPE — Il Comitato di Pietra.
SEBETO — Il gran tesoro incantato.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

Associazioni

NAPOLI PROVINCE
Un mese gr. 50 — 62 Un anno » 4.60.5.40
Tre mesi D.1.40 1.80 Un n.° gr. 2-3.—
Sei mesi » 2.60 3.—
Le associazioni datano dal 1, 11, e 21 d'ogni mese.
Si ricevono le sole lettere affrancate.

MERCOLDÌ 21 Febb. 1849

ANNO II. — Numero 43.

L'Ufficio

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.
Si pubblica in tutti i giorni.

Condizioni

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno.
I pagamenti delle associazioni debbono essere anticipati.
Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale.

NAPOLI 21 FEBBRAIO

L'organo di ieri per suo primo articolo nella data interna contiene questa importantissima notizia che dà un aspetto del felice stato della Capitale.

« In questi ultimi giorni del carnovale, i teatri tutti della Ca- « pitale hanno avuto una grande affluenza di spettatori, anche « nelle quattro rappresentazioni diurne di *S. Carlo*. Meno fre- « quenti del consueto sono state sol tre feste di ballo in esso da- « te; ma quella di domenica scorsa, cioè la quarta, gareggiò per « numero e per brio con le più fragorose che vi si sian cele- « brate.

La città dunque è allegrissima; l'organo lo dimostra chiaramente. Dice che ci sono state a S. Carlo quattro feste di ballo, delle quali soltanto tre sono state un po' fredducce, ma la quarta poi fu una festa di ballo delle più fragorose che si siano celebrate. Questa *celebrazione* io non la nego, ma neppure ne fo tanto caso; la festa di ballo fu *celebrata* e sta bene; ma quello che mi sorprende nell' articolo dell' organo non è la parola *celebrata*, ma è la parola *Carnevale*.

Voi avete veduto Carnevale quest' anno? Io che ne sono parte, non l'ho veduto affatto. Fatemi grazia, avete mai veduto una carrozza al corso, una maschera per le vie, un confetto gettato da un balcone, un fiore in una carrozza. Nulla di tutto questo.

Intanto il governo ci fa sapere officialmente che il Carnevale ci è stato. Un Giornale organo della politica del Governo, e che in questi momenti bastantemente critici per l' Europa non parla di cinque sesti dell' Europa, si affatica poi a parlarci di Carnevale in una città in cui non ci è stato Carnevale. È vero che chi legge capisce, che di tutto il Carnevale non c' è stato che un veglione *celebrato* meno freddamente e null'altro; ma l'*organo* non ha avuto l' intenzione di far capir questo, altrimenti si sarebbe fatto tagliar le canne prima di averle scritte.

Io poi trovo che l' organo se avesse voluto veramente dimostrare che il Carnevale c' è stato, lo avrebbe potuto fare con un argomento convincentissimo. C' è stato l' *organo*? Ci sono stato io? Ecco già due maschere quotidiane. È vero che l' organo non dice che è mascherato, e lo è; mentre io invece dico che ho la maschera, e voi pretendete che io non l' abbia. La maschera dell' orga-

no è la parola *Costituzionale*, e voi lo sapete. — Dunque Carnevale c' è stato, e si è *celebrato* (secondo l' organo). Aspetteremo Pasqua se la Quaresima s' è degnamente *festeggiata*.

GLI OCCHI DOLCI.

Molte volte vi ho detto ch'io di certe cose non ne parlo per non compromettere voi e me.

Io quando parlo, parlo troppo chiaro, anzi parlo tanto chiaro, che voi passionati miei trovate spesso in me al di là di quello ch' io dico, insomma pretendete intendere fino il mio silenzio, come i deputati intendono il silenzio del ministero quando non risponde alle interpellazioni. E chi non intende la causa di quell' eloquente ministeriale silenzio?

Parlando dunque così chiaro, a qualche passionato mio della Vicaria, o della prefettura (i miei passionati sono di tutte le specie) potrebbe venire la passione d' immaginarsi quello che non dico, e passionatamente capiterei sotto l' articolo *tot*.

Per evitare dunque uno di questi equivoci sono quasi più le cose di cui non parlo che quelle di cui parlo. Per esempio l' Italia per me è messa all' indice, come è messa all' indice dal ministero, e come era messa all' indice dalla censura di preventiva memoria. Alla fine poi i ministri vi stanno dimostrando da un pezzo che si puol essere una Eccellenza senza incaricarsi dell'Italia, e perciò mi pare ch'io, che non aspiro per nulla ad essere eccellente, possa fare a meno d'incaricarmi dell'Italia, perchè ho le mie buone ragioni di gettare un velo sull' Italia, come le ha pure il ministero. Però quando posso parlarvi del paese senza compromettere nè voi nè me, lo faccio volentieri.

Vediamo dunque come possiamo questa volta risolvere il difficile problema. Facciamo così, da Reggio a Portella non si tratta d'Italia, ma di Magna Grecia, nella Magna Grecia vi sono i *casi di fedel sudditanza* riportati dall'organo, dunque di questa Magna Grecia ne posso liberamente parlare. A Portella cominciano le dolorose note, dunque a Portella apriamo una parentesi e chiudiamola al di là dei ducati sul confine Piemontese. Il Piemonte è vero che qualche volta mi fa un poco il demagogo, ma in grazia dell' armistizio Salasco spero di non passare un guaio.

Chiuso così fra due parentesi impenetrabili tutto quel paese ch'io non vi nomino, perchè non lo nomina nemmeno l'organo, veniamo agli occhi dolci, voglio dire agli occhi dolci che han cominciato a farsi i due ministeri estremi della penisola, il Partenopeo ed il Sabaudo. Avete visto mai due innamorati i quali dopo essersi per un pezzo detti un diluvio di male parole, cominciano a farsi gli occhi dolci, perchè capiscono che invece di stare adirati, è più comodo per loro di stare in pace. Così taluni pretendono che i due ministeri abbiano cominciato a fare.

Però le basi sulle quali si vorrebbe da questi due ministeri aggiustar la faccenda, sarebbero alquanto divergenti fra loro. Quello di sopra dice a quello di sotto con gli occhi dolci: Ministero mio Partenopeo, io ti ho voluto sempre bene, qualche volta il tuo organo ed il tuo sottorgano mi hanno maltrattato, ma fra due creature che si amano non bisogna serbare rancore. Vieni fra queste braccia amor, delizia e vita; tu da una parte ed io dall'altra abbracciandoci, sempre uniti in una speme, possiamo evitare molte brutte cose. Intendiamoci alla fine.

Io farò tutto quello che vuoi tu. Sperderò il disordine, mi abbandonerò confidente nel tuo candore, e tu per ricompensa concedimi il tuo sostegno contro quel brutto ceffo del Feld Radetzky, ed aiutami a fare la fusione ch'io sospiro.

Quello di sotto poi dice a quello di sopra, pure con gli occhi dolci: Mio dolcissimo sabaudo ministero. Figurati se l' amplesso che mi proponi è dolce al mio core. Se arrivo ad abbracciarmi con te, son finite le speranze de' torbidi che mi circondano da sopra e da sotto. Io pure ti amo, domandami qualunque sacrifizio, mi troverai sempre tuo.

Scenderò anche in piazza teco se credi, come ha fatto il tuo D. Vincenzino, ma l' unica cosa che io non ti posso accordare è l' affare della fusione.

Il Feld mi ama troppo ed io non lo posso tradire, egli è così paterno che crederei di tradire la mia coscienza se togliessi a' Lombardi tanta paternità. Se vuoi dunque abbracciarti meco in una speme, abbandona quella brutta cosa della fusione.

Così han cominciato, dicono, a farsi gli occhi dolci i due ministeri. Io per me la divergenza pel Feld la capisco, ma quello che non capisco è la cagione per cui questi due ministeri antagonisti sieno così divorati dalla passione di farsi gli occhi dolci.

Taluni dicono che l' abbandono della flotta russa, e quel diavolo di Palmerston che non vuol cadere, sieno la causa degli occhi dolci. Tutto questo sarà vero, ma io al solito mio confesso che non ne capisco nulla.

PRESA DI GRAN

A Gran è successo un fatto curioso. Gran, come sapete, e se non lo sapete, lo saprete adesso è una città poco distante da Buda.

Poco tempo dopo della presa di Buda il gran Feld spedì a Gran, che è una piccola Buda, il Colonnello Schiffmann, ch'è un piccolo Windischgratz. Il Colonnello credette di aver preso Buda, quando prese Gran, fece uscire con la candida bandiera tutti i Monzù Arena di quella città e inalberò su tutte le alture lo stendardo dell' aquila bicipite. Questa scena fu di giorno, come gli appalti sospesi di S. Carlo. La notte poi cambiò la scena.

— Eccellenza, io sono un ottentotto; per l'abolizione dell'albinaggio vorrei essere ammesso all'esercizio dei vostri dritti civili e politici.
— Chi vi ha detto questa bestialità? Noi abbiamo potuto dar la cittadinanza alla politica turca, e sta bene; ma per gli uomini dovete rivolgervi a Savarese.

Tutti gli affissi paternali di fucilazioni che erano appiccati a'muri, e che erano della stessa lunghezza degli affissi-lenzuoli degli appalti sospesi di S. Carlo, furono strappati, le insegne candide furono bruciate, talchè le aquile bicipiti furono bruciate in effigie, e i Monzù Arena furono arrestati da'faziosi.

Il notaio Palcovicz si mise alla testa de'faziosi che non volevano dentro i barbari. Questo piccolo Kossut fece rompere tutti i ponti *extra moenia* per impedire al piccolo Windischgratz di fare un bis di entrata a Gran.

Il giorno appresso di quella notte faziosa spuntò candido e gli Austriaci ripresero un'altra volta Gran. La notte poi que'cittadini fecero un bis e cacciarono di nuovo i barbari.

Pare che la situazione de'candidi e de'faziosi in Ungheria sia la seguente. Gl'imperiali vincono di giorno, ed i faziosi vincono di notte. Gli ungheresi sono una specie de'debitori ch'escono solo di notte, perchè la luce del sole abbaglia loro la vista.

Il Feld Windischgratz ha scritto al ministero tedesco che fino a che il sole non avrà la compiacenza di fermarsi un poco almeno per 24 ore, egli non può mandare mai a fine la guerra co'pochi faziosi Ungheresi. Vi pare che il sole voglia avere la compiacenza di fare a Windischgratz il bis di quello che fece a Giosuè.

Windischgratz ha scritto che il sole gira e non ammette il sistema di Galilei. Il Feld crede che il mondo è immobile e non gira, e non sa che girando il mondo quelli che oggi si trovano di sopra dimani si trovano sotto.

VERTENZA MARROCCHINA

Le botte europee cominceranno in Affrica, perchè in questa parte del Mondo è stato gettato il pomo della discordia, o per meglio dire il pomo di Lord Mintho.

La vertenza sarebbe tra l'imperatore del Marrocco e il governo inglese. L'Inghilterra è creditrice dell'imperatore del Marrocco di una forte somma, e siccome essa non può nè mandare il sequestro, nè mandare alla Concordia quell'inviolabile debitore Marrocchino, ha pensato di spedire un usciere accompagnato da una squadra con la sentenza di bombardamento. Questo usciere che porta la sentenza è l'ammiraglio Napier il quale da Lisbona moverà per Marrocco.

La flotta inglese non è come la flotta russa, che promette sempre d'intervenire e non interviene mai. La flotta inglese interviene una decina di giorni prima di promettere l'intervento.

Gl'inglesi dunque per farsi pagare sono risoluti di fare il bis a Tangeri e a Mogador, ossia il bis di quello che fecero i francesi in questi due porti.

L'inviolabile marrocchino voleva mettere un velo impenetrabile sul suo debito, e l'Inghilterra per togliere questo velo ha mandato nelle acque marrocchine qualche migliaio di *paixans* destinati a squarciare quel velo, ed obbligare il decotto debitore a pagare.

Intanto l'imperatore Abder-Rahman non paga, e Tangeri e Mogador ne pagano la penitenza.

L'Imperatore ha appena avuto la notizia che la flotta Inglese era vicina e pronta a ridurre i suoi porti nello stato del palazzo di Gravina, è rimasto impassibile ed ha detto che Tangeri e Mogador sono avvezze ad essere bombardate, e che ci hanno fatto il callo alle bombarde, e che perciò avrebbe considerate queste botte come una *salva* a polvere.

Il peggio dell'affare Marrocchino è che l'Imperatore si è disgustato anche co'francesi per causa di certi schiavi neri marrocchini imputati politici che si sono rifugiati nell'Algeria, e che la Francia non gli vuol restituire.

Così il Marrocco si troverà un'altra volta tra due fuochi, ossia tra il fuoco dalla parte del mare che faranno gl'inglesi, e quello della parte di terra che faranno i francesi.

Il bis teatrale pare che abbia preso piede anche nelle botte.

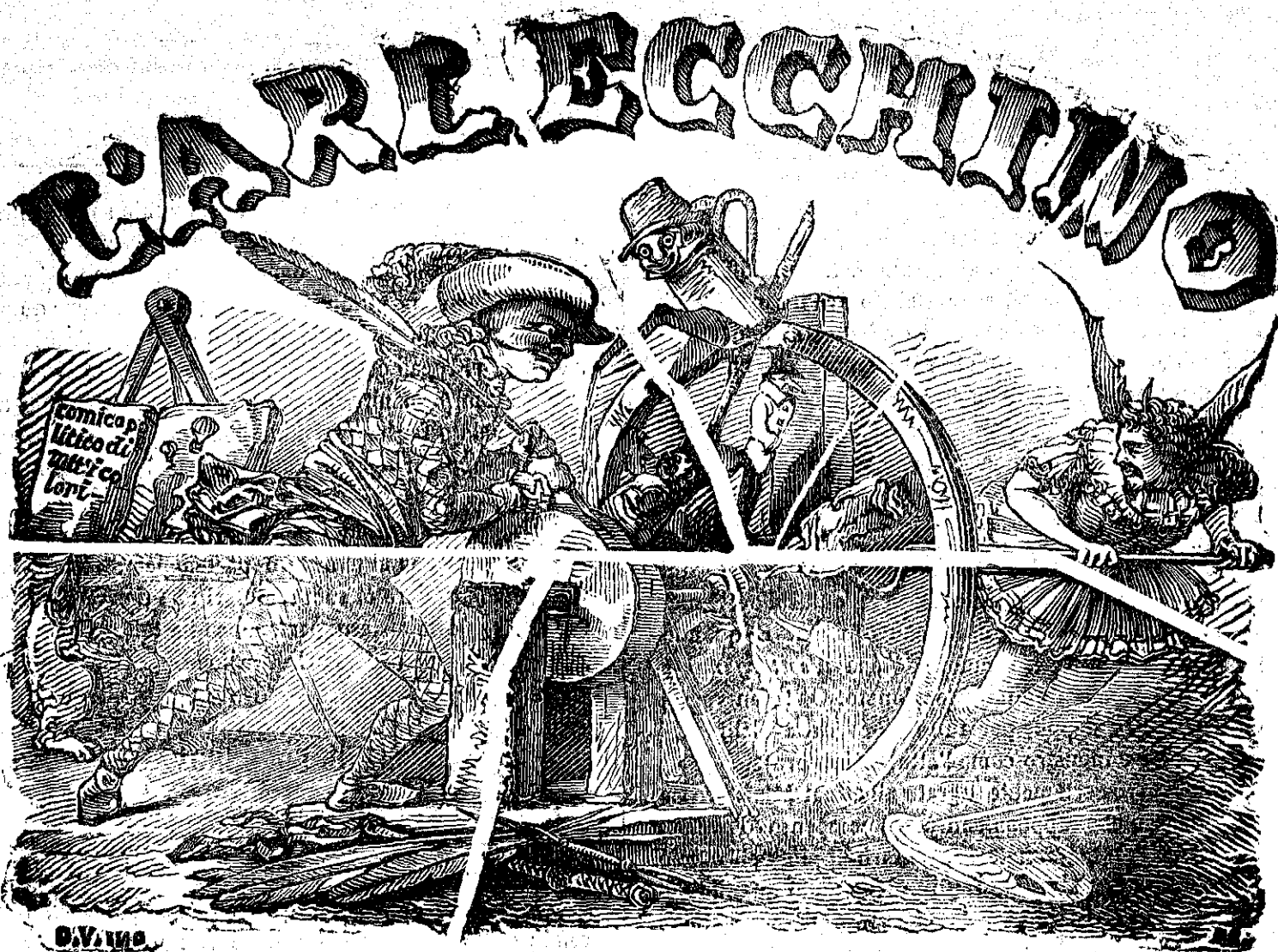
Tangeri e Mogador avranno un bis di bombardamente, e Isly avrà anche il suo bis. Staremo a vedere se questi bis serviranno a dare una buona lezione di politica all'imperatore.

CORRISPONDENZA FRANCESE

Un mio corrispondente malintezionato di Lione, città che per malintenzionatismo è il largo Barracche della Francia, come la Vandea ne è la Santa Lucia, mi ha spedito i seguenti versi sopra lo stato *ananassico*, *arlecchinico*, *e pianomattico* della Francia.

Bonaparte veut être tout,
Aux faux amis il donne tout,
Ses parents revendiquent tout,
Le ministère excuse tout,
Les agens démolissent tout,
Le garde des sceaux scelle tout,
Et le peuple se plaint de tout,
Le président se rit de tout,
Armand Marrast s'endort sur tout,
La République souffre tout,
Et si Dieu ne pourvoit à tout,
Le grand diable emportera tout.

Vedete un poco che con tutti questi *tout* la Francia è diventata una vera Sciarada.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

Associazioni

NAPOLI PROVINCE

Un mese gr. 50 — 62 Un anno » 4.60.5.40
Tre mesi D.1.40 1.80 Un n.° gr. 2-3.—
Sei mesi » 2.60 3.—
Le associazioni datano dal 1, 11, e 21 d'ogni mese.
Si ricevono le sole lettere affrancate.

GIOVEDÌ 22 Febb. 1849

ANNO II. — Numero 44.

L'Ufficio

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.
Si pubblica in tutti i giorni.

Condizioni

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno.
I pagamenti delle associazioni debbono essere anticipati.
Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale.

NAPOLI 22 FEBBRAIO

E torniamo da capo, col solito *cade o non cade*. Ma vi pare che se fosse caduto io uscirei così, come prima, come al solito, senza nessuna variazione. Certamente mi vedreste misero, freddo, fastidioso, come uno insomma che ha perduto il suo miglior collaboratore. Se il ministero si piglia la dimissione, francamente parlando, dovrei dimettermi anch' io; io ed il sottorgano, perchè entrambi siamo fedeli a' nostri principî nè ce ne scostiamo un sol momento; anzi io (modestia da banda) come più fedele del sottorgano, perchè il sottorgano che dovrebbe difendere *à tout prix* il ministero, pure fa delle scappatelle non degne d' un buon avvocato. Per esempio non appena intese che il ministero pensava (Dio non voglia) a prender la dimissione, subito si arbitrò di dire che questo ministero era, « *talvolta debole spesso incerto* ec. » per preparare, come suol dirsi, il letto al ministero successore. Io poi questi tradimenti non li fo al mio buon ministero, e voi lo sapete.

Non dico già che il sottorgano ha torto d'aver detto così; ma dico che ha torto d' averlo detto; non perchè il ministero è *debole ed incerto*, esso deve aver l' ingratitudine di dirlo. Che diamine! Un po' di apparenza bisogna serbarla.

Esso infuria tanto contro i battellieri di Toscana, e gli avventurieri di Roma che sono stati ingrati ai loro benefattori, e poi mi salta fuori a chiamar *debole ed incerto* il povero ministero napolitano, e perchè? perchè si cominciò a dire che stava per cadere. Or se al primo sospetto di una dimissione, il sottorgano cominciò a dir che il ministero era *debole ed incerto*, immaginate che farà quando sarà caduto. Allora il ministero attuale diverrà pel Tempo quel che è ora il ministero del 3 aprile, ne pubblicherà le corrispondenze, ec. ec. ed allora otterremo di poter avere i documenti di tutti gli atti illegali, che sta facendo l' attuale ministero. I ministeri pel sottorgano sono come i cappelli per gli studenti.

Lo studente compra un cappello nuovo, dacchè lo ha il vecchio non è più nulla, è il cappello disprezzato, il cappello dell' acqua, della notte e dello strapazzo; tutte le cure tutte le carezze sono pel nuovo; ciò fino a tanto che

il nuovo non diviene vecchio a sua volta, ed allora se ne compra un terzo, e quello che era nuovo soffre gli stessi strapazzi del suo obbliato antecessore. La sola differenza in questo poco rispettoso parallelo tra il cappello e il ministero, tra il sottorgano e lo studente, si è che nell'affare del cappello è il povero studente quello che compra, mentre nell'affar del sottorgano la cosa è al rovescio.

Il povero ministero non gode neppur di quel senso pietoso espresso in questo verso:

« *Non vive oltre del rogo ira nemica* »

Perchè, come sapete, quando uno muore diventa un'altra persona; infatti leggete le iscrizioni sulle tombe; tutti i morti sono stati genti piene di virtù. E quando poi il povero ministero muore, viene il *sottorgano*, e viene a dire ch'era un malintenzionato! Oh! non vorrei esser Ministro neppur per tutto l'oro della California (intendo dire ministro come l'attual Ministero).

Io non sarò certamente ingrato all'attual Ministero, e gli prometto che appena cadrà, in compenso d'avermi fornito tanta e tanta materia, gli farò il più bell' elogio funebre che mai sia stato fatto — E quando quando potrò sdebitarmi di queste promesse! Mi sembra mille anni il tempo che passerà fin allora.

AMBOISE

Il castello di Amboise è la vicaria che la Francia destinò ad Abd-el-Kader, al quale è avvenuto quel che è avvenuto a mia sorella, che entrata nella vicaria di Napoli non ha più potuto tornare al suo Cairo, che sarebbe il mio piano matto, come Abd-el-Kader entrato nella vicaria di Amboise non ha più potuto andarsene al Cairo per vivere vicino al corpo di Maometto.

Giunto ad Amboise Abd-el Kader si vide assediato di visitatori, come il ministero del 29 gennaio era assediato di liberi cittadini, i quali avevano tanto sofferto per la patria gridando, e gridando il giorno 27 ed in ricompensa dimandavano un posto da cencinquanta in sopra.

Visite oggi e visite dimani, l'Emiro si è stancato, ed ha detto che non voleva più ricevere alcuno, e si ridusse a quello stato in cui il ministero ha ridotto la costituzione, cioè non si è fatto più vedere. Pel ministero la costituzione esiste chiusa in una magnifica cornice dorata, scritta a caratteri di tre colori, con rabeschi e dorature che è un piacere a vedersi, e con un cristallo d'innanti. Prima che il ministero non sarà più ministero, farà dono di questo quadro al museo, come di un oggetto raro, che ha saputo conservare incontaminato (come dice il sottorgano) perchè non ne ha fatto alcun uso.

A proposito di regali, Abd-el-Kader ha, nel primo giorno di questo anno, fatto i suoi regali alle persone che lo circondano ad Amboise, come mia sorella li ha fatti a natale ed a carnevale ai suoi carcerieri.

L'Emiro ha donato ad ognuno un montone, dicendo in arabo: nè se poco io vi dia da imputar sono, che quanto posso dar, tutto vi dono, come il ministero il quale ci ha fatto dei regali che non ci aspettavamo, e che regali!

Ma l'Emiro manifestò pure ai suoi familiari, che avrebbe voluto far loro un dono ben più prezioso, il dono di una donna per ognuno, ove si fosse trovato sotto il sole ardente nelle foreste e nei deserti.

Abd-el-Kader pare che non si regoli colle norme che servono di regola al ministero partenopeo; l'emiro avrebbe voluto dare ai suoi familiari una donna per ciascuno, ed il ministero partenopeo ha tolto al paese la sua cara donna, madama Costituzione.

IL CIRCOLO DI GENOVA.

La voce che circolava a Genova della chiusura del circolo italiano si è confermata dopo aver fatta la circolazione in tutto lo stivale.

I membri *circolanti* di quel circolo sono stati tutti sciolti come la Guardia Nazionale tra noi, ed il circolo è stato chiuso per non più riaprirsi. Il Circolo di Genova era una specie del nostro quondam Caffè Buono, e perciò è stato ribadito.

Dopo l'accordo musicale fatto nella piazza di Genova il giorno 12, il governo piemontese, avendo saputo che il coro de' *Viva Montanelli* era stato cantato da un numero di coristi maggiore di quelli che cantarono *Viva Gioberti*, ha cercato d'indagare il maestro di Cappella che aveva composta la musica del coro montanellista.

Dopo non lunghe ricerche si è conosciuto che la musica di quel coro era stata composta in commandita dai componenti del circolo genovese.

I membri del circolo hanno fatto osservare che la musica Montanellista era loro, ma che dovevasi anche indagare qual fosse stato il maestro compositore del coro giobertiano. E qui sono cominciati i veli impenetrabili. Molti supponevano che il coro giobertiano fosse stato un pezzo concertato co'mezzi indiretti. Altri erano dell'opinione che la spada d'Italia avesse composta la musica di quel coro.

Intanto i compositori del coro montanellista sono stati sciolti, e cacciati dal luogo dove facevano i concerti musicali di que' pezzi che si dovevano cantare in piazza, e sul compositore del coro giobertista, l'autorità ha posto un velo impenetrabile.

AFFARI DI CETTE.

A Cette i faziosi demagoghi l'hanno fatta grossa.

I francesi chiamano faziosi tutti quelli che vogliono la repubblica rossa, gl'inglesi chiamano faziosi gl'irlan-

— Perchè bruciate tutti questi fogli?
— Per cavarci un po' di calore dal gelo.

desi perchè non vogliono morire alla Conte Ugolino, i piemontesi chiamano faziosi tutti quelli che vogliono la costituente Montanellica, il ministero napoletano chiama faziosi gli appassionati della costituzione, i russi intendono per faziosi tutti quelli che desiderano le riforme, ed il Sultano chiama faziosi que' turchi che vogliono imparsi a leggere e a scrivere. In modo che uno che è fazioso in Turchia sarebbe benintenzionato in Russia, il fazioso in Russia sarebbe benintenzionato in Napoli, il fazioso napoletano sarebbe chiamato candido in Piemonte, e il fazioso piemontese sarebbe candido in Roma e Toscana. I faziosi francesi poi sarebbero benintenzionati nell' Icaria, e i faziosi dell' Icaria sarebbero la gemma dell' Inferno, dove stanno le colonne d' Ercole del malintenzionatismo inventato dal ribelle Satana.

Ma torniamo all'affare di Cette.

A Cette un piccol numero di faziosi composto da tutti gli abitanti di quel paese, eccettuati il sotto-prefetto, il percettore di fondiaria, il sindaco, il commissario di polizia, il giudice regio, (che là chiamasi giudice repubblicano, perchè in Francia ora ci sta la repubblica) e i quattro agenti della Polizia, ha fatto un'azione veramente sovversiva. Questa piccola minoranza di tutti gli abitanti di quel paese si sono recati nella piazza, e innanzi al cielo e agli uomini volevano piantare l' albero col berretto rosso.

Tutte le succennate autorità si sono opposte a questa piantagione.

I sovversivi fecero osservare alle autorità di Cette che standoci la repubblica in Francia, la piantagione de'berretti non doveva essere proibita, e l'autorità rispondeva che la repubblica in Francia è una specie della costituzione in Napoli, che ci è e non ci è.

Il sotto prefetto ha fatto subito conoscere il fatto a Parigi, e Bonaparte gli ha fatto sapere telegraficamente che invece del berretto rosso gli abitanti di Cette farebbero meglio a mettere sull'albero il cappello di Napoleone zio.

DECRETO

Imperiale e Reale

Il B. Feld Radetzky ha pubblicato il seguente Decreto:

Noi principe di Custoza, B. F. (Baron Feld) di prima classe, fucilator generale della Lombardia, primo membro della Triade degli angioletti al servizio dell'Austria, Scortichino e ministero napoletano della Lombardia ec. ec. ec.

Considerando che i vetturini di Empoli, i codini di Siena, i villani di Montajone, il gonfaloniere di Pescia, e i seguaci di Monzù Arena di Napoli sono tutti quanti degni apostoli che hanno tentato di lavorare alla santa causa croata in quell'espressione geografica faziosamente detta Italia.

Udito al solito il nostro parere abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso.

I Soprascritti ragguardevoli personaggi, a datare dal presente giorno, sono naturalizzati CROATI della razza pura e come tali sono ammessi a godere tutti i dritti della nostra usanza, e non escluso quello di rubare, di fucilare e d'essere fucilati.

Dato da Milano 16 febbraio 1849.

Sottoscritto RADETZKY.

VARIETA'.

— Il parlamento sta impiegando varie settimane nella verificazione dei poteri. Sembra che esso voglia seguire il proverbio che dice: *chi va piano va sano e chi va sano va lontano*. Io gli concedo volentieri di andar piano e sano, purchè mandasse *lontano* il ministero.

— Il ministero (veramente non so se il ministero o il municipio — basta, uno dei due) voleva permettere che si celebrasse l' anniversario dello statuto il 24 febbraio giurato in questo giorno. Considerato che gli anniversarî si celebrano pei morti, io trovo che il ministero (o il municipio) sarebbe stato coerente a se stesso. Poi ha pensato che l' esser coerente sarebbe stato un' incoerenza per lui, ed ha cangiato avviso.

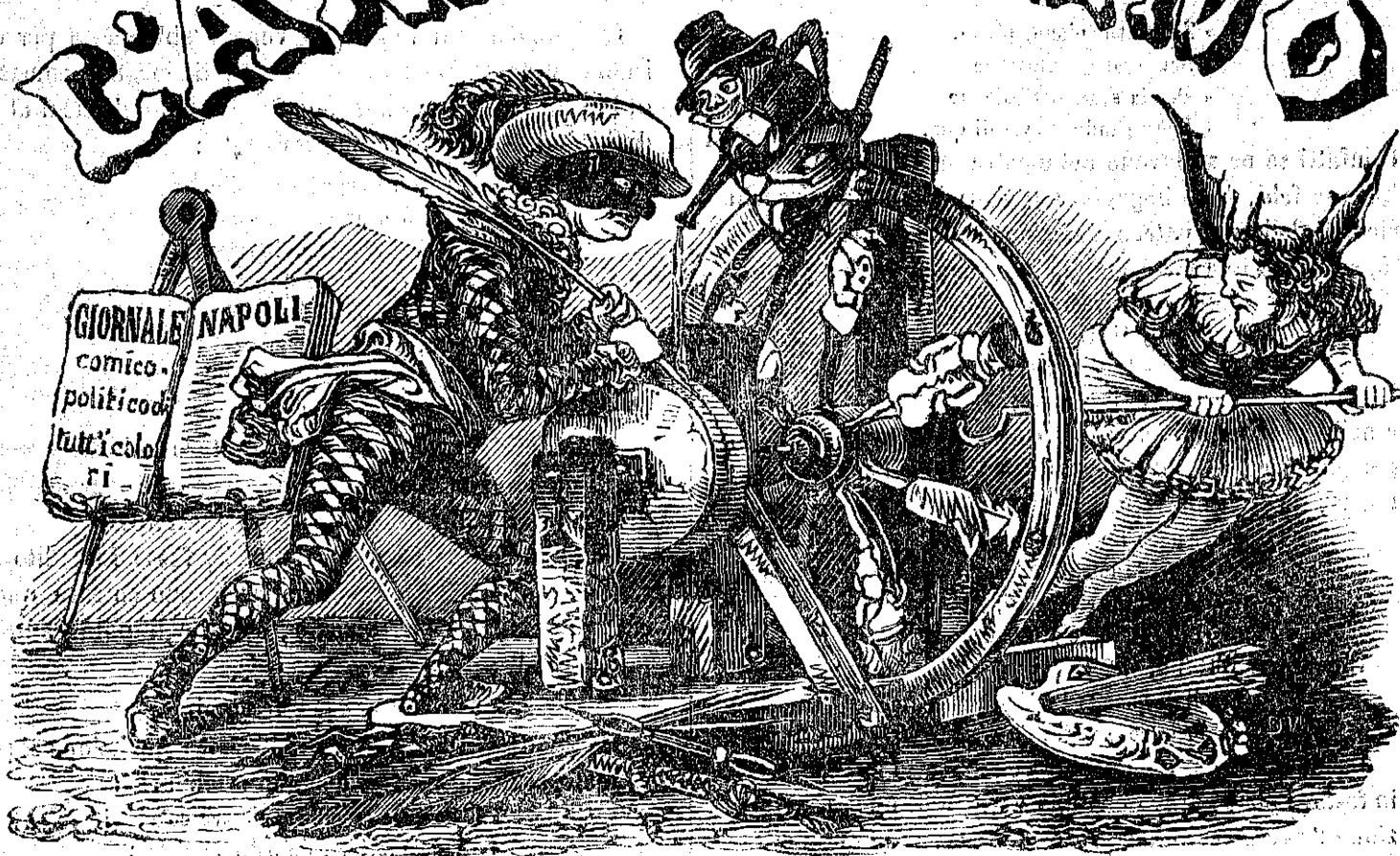
—Il decreto di Radetzky per l'apertura de'teatri e pe' divertimenti dati in carnevale, era animato dallo spirito stesso che animava quel sultano, il quale nell' occasione di qualche festa diceva a' suoi convitati: — Amici, io vi ho fatto venire qui, perchè vi divertiate; in conseguenza, il primo che non si diverte lo faccio impalare.

— L'*Agramer Zeitung* fa anch' essa l' *Arlecchino*: porta una notizia di Temeswar in data del 3 corrente, e si esprime così

« 12,000 Magiari fuggiti da Werschetz, da San Tom-
« maso e da Beskerek, hanno nuovamente assalito la for-
« tezza di Arad. Il Colonnello Majerhofer marcia con
« tutta le forze disponibili onde liberare quella città.

« NB. In qual maniera una colonna di 12,000 uomini
« che assale una fortezza possa chiamarsi fuggente, non
« si saprebbe dire. (*Agramer Z.*)

Vedete un poco se quel *Nota-Bene* non sembra fatto proprio dal vostro umilissimo servitore. Questi diavoli Magiari incominciano a fuggire volgendo la faccia e non le spalle al nemico. Viva la riforma delle fughe.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

Associazioni

Napoli Province

Un mese gr. 50 — 62 Un anno » 4.60.5.40
Tre mesi D.1.40 1.80. Un n.° gr. 2-3.—
Sei mesi » 2.60 3.—

Le associazioni datano dal 1, 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

Venerdì 23 Febb. 1849

ANNO II. — Numero 45.

L'Ufficio

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

Si pubblica in tutti i giorni.

Condizioni

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno.

I pagamenti delle associazioni debbono essere anticipati.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale.

NAPOLI 23 FEBBRAIO

Nel mondo nuovo si sta pubblicando a puntate una nuova storia della rivoluzione italiana del benemerito anno 1848. La storia è compilata dai signori Manzoni, Romani, Cammarano, ec. ec. tutta gente che tiene altro pel capo che incaricarsi di queste brutte storie. Io comincio per darvene una puntata qui sotto, salvo a continuare se le prelodate puntate vi andranno al cuore.

Ecco la prima.

« S' ode a destra uno squillo di tromba,
« A sinistra risponde uno squillo :
« D'ambo i lati calpesto rimbomba
« Da cavalli e da fanti il terren.

Niente, niente è l' armata di Radetzky che va a presidiare Milano. I milanesi s' hanno imprudentemente lasciato scappare di bocca quelle parole della Lucia :

« O sole più rapido a sorger t' appresta...
« Ti cinga di sangue ghirlanda funesta.
« Così tu rischiara l' orribile gara
« D' un odio mortale d' un cieco furor.

E in conseguenza Radetzky ha risposto loro con quelle altre :

« Sciagurati ! il mio furore
« Già su voi tremendo rugge;
« L' empia fiamma che vi strugge
« Io col sangue spegnerò.

Ma intanto pensava a Nazzari, e arrabbiato andava fra sè ripetendo :

« Cruda funesta smania
« Tu m' hai destata in petto.
« È troppo, è troppo orribile
« Questo fatal sospetto
« Mi fa gelare e fremere!
« Solleva in fronte il crin.

Pure i lombardi non se ne davano alcun pensiero e rivolti ai loro fratelli della Venezia cantavano in coro :

« Sui campi della gloria
« Noi pugneremo a lato :
« *L'esercito croato*
« *Distrutto resterà.*

Spuntò l'alba del 22 Marzo, e gli austriaci di guarnigione a Venezia si dissero reciprocamente.

« Zitti zitti, piano, piano,
« Senza fare confusione
« Per la scala del balcone
« Presto andiamo via di qua....

E infatti se ne andavano nel mentre anche da Milano il barone feld, fatto bagaglio e lasciati alla città parecchi ricordi della sua paterna affezione e della sua generosità, se ne partiva rivolgendole queste memorabili parole:

« Mi rivedrai:
« Ti rivedrò;
« De'tuoi bei rai
« Mi pascerò;

e nello stesso tempo scrivendo al gabinetto napolitano, per giustificare l'abbandono della ribelle capitale lombarda, diceva con Arturo:

« Per poco fra le tenebre
« Sparì la nostra stella
« Io la farò risorgere,
« Più fulgida e più bella.

E così per l'Italia, il 22 marzo

« Era il dì quando l'alma innocente
« Tinto in rose vedea l'avvenir.

Usciti vittoriosi i lombardo-veneti tutto lo stivale era in festa, talchè pareva che una vernice di nuova invenzione l'avesse reso lucido e bello. Dovunque non si faceva che cantare:

« Dall'Alpi a Messina
« Sia sola una voce:
« Si pianti la croce, ec.

E infatti s'aveva della croce una paura maledetta, e a Roma che aveva osato benedire i crociati mandarono per espresso a dire:

« Se tradirci tu potrai,
« La tua sorte è già compita:

al che Roma rispose, accennando all'Italia:

« Per veder su quel bel viso
« Il balen d'un sol sorriso,
« Nonchè il Tebro, aver vorrei
« Terra e cielo, e darli a lei;
« Rapirei del sole i rai
« Per donarle il suo splendor.

In questo frattempo alcuni benemeriti scrissero a Carlo Alberto:

« Spenti alfin gli sdegni e gli odi,
« Lieta Italia al mondo attesti,
« Che la pace a lei tu desti,
« Che a te deve e gioia e onor.

E già Carlo Alberto fidente più nel proprio spadone, che nel valore de' suoi prodi soldati, nell'ebbrezza del contento cantava:

« Dall'Eridano si stende
« Fino al mar la mia bandiera;
« Il leon dell'Adria altera
« Piega il capo al mio valor;

intanto che passato il Ticino il suo esercito esclamava a perdita di fiato:

« Si parlerà terribile
« Da questa terra antica:
« Sgombra sarà l'Italia
« Dall'aquila nemica,

E le popolazioni lombardo-venete abbagliate per un istante da tanto apparato di forze, e da larghe promesse di libertà, riconoscenti s'inginocchiarono dinanzi al re di Sardegna dicendo sommessamente;

« Per te d'immenso giubilo,
« Tutto s'avviva intorno;
« Per te veggiam rinascere
« Della speranza il giorno.
« Qui l'amistà ti guida,
« Qui ti conduce amor;
« Qual astro in notte infida
« Qual riso nel dolor.

Allora si determinò di rappresentare su' campi lombardi una tragicommedia senza intreccio e senza episodî e che finì coll'addormentare gli spettatori.

Finto per un pezzo che a Radetzky fosse impedito il ritorno a Milano, finalmente lo lasciarono entrare onde si avverasse la sua predizione, e così egli potè cantare tutto giulivo:

« Vi riveggo, o luoghi ameni.

La Spada d'Italia reduce dall'eroica spedizione si pose tosto al clavicembalo, e suonò quell'aria:

« È dolce le trombe cambiare co' sistri,
« Di gioia forieri, de'balli ministri;
« È dolce nell'aule fragranti di fiori.
« Cambiare gli allori - co' mirti d'amor.

Quando i lombardo-veneti videro nuovamente camminar per le loro contrade que'brutti ceffi di croati, gridarono unanimi a Carlo Alberto:

» Maledetto sia l'istante
» Che di te ci rese amante.

E Carlo Alberto rispose:

» Segnai quel foglio, è vero:
» Ma ognor v'amai... lo giuro.

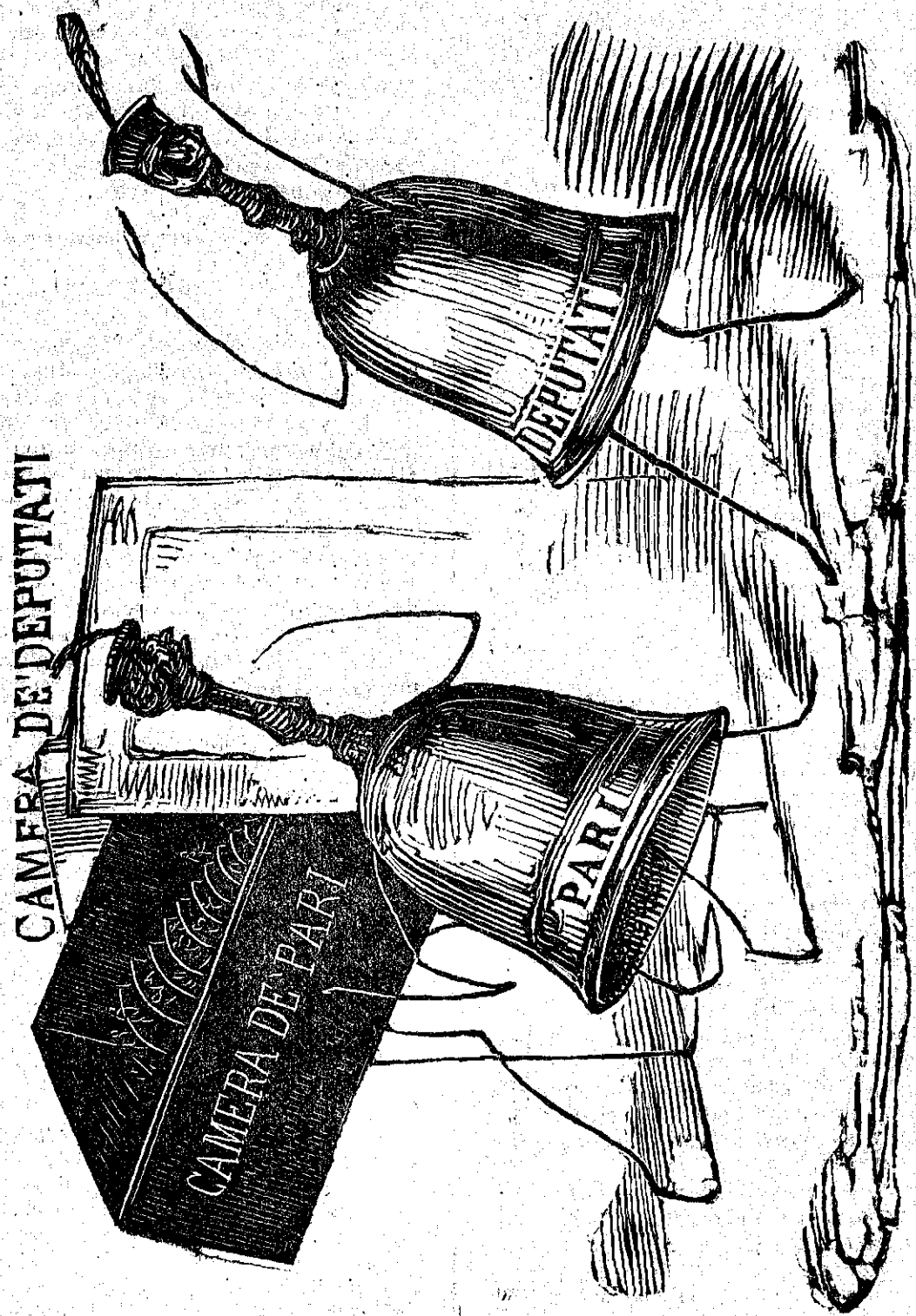
A cui l'Italia soggiunse;

» Verranno a te sull'aure
» I miei sospiri ardenti,
» Udrai nel mar che mormora
» L'eco de'miei lamenti.
» Pensando ch'io di gemiti
» Mi pasco e di dolor,
» Spargi una mesta lagrima
» Sull'*armistizio* allor.

Dopo di che andò a giacere sola soletta aspettando che taluno de'suoi figli le porgesse qualche cordiale.

Prima ad aver di lei compassione fu Toscana che le suggerì come unico rimedio un certo recipe detto *costituente;* poscia fu Roma, la quale voleva ad ogni costo la guerra, ma Pio IX le disse:

« Rispettate, o voi, di Dio
« La tremenda maestà.
« In suo nome io vel comando,
« Deponete l'ira e il brando:
« Pace, pace, egli abborrisce
« L'omicida, e scritto sta:
« Chi di ferro altrui ferisce,
« Pur di ferro perirà.

I romani però vedendo che primi a ferire erano sem-

— Debbo entrare per un momento per l'affare delle imposte......
— Scusate, la Camera de' Pari non può invadere quella de' Deputati.

pre i croati, i quali invece per questa dottrina andavano sempre illesi, insistevano perchè Roma dichiarasse la guerra all'Austria ed era in atto così minaccioso che... qua o i collaboratori lirici si sono imbrogliati, o lo stampatore ha spuntata la puntata. Il certo è che qui c'è una laguna più torbida e più inpepata di quella di Venezia. Un poeta lirico della repubblica di S.Marino pare che avesse voluto entrare anch' egli nella collaborazione della storia. Or siccome questo poeta si serve di un rimario stampato dai torchi della Vicaria, io lo pianto ed aspetto piuttosto la seconda puntata.

UN PARI E UN DEPUTATO.

Alla camera dei pari, vi è un pari Savarese e sta bene, come alla camera dei deputati vi è un deputato Savarese e sta pure bene; questo vuol dire che l'uno e l'altro stanno in ottimo stato di salute.

Altra volta vi ho parlato del deputato che parlò dell' albinaggio, della nazionalità, della cittadinanza, parole tutte sovversive, proferite con uno scopo malintenzionato, e dirette a far prendere in considerazione una legge demagoga, in forza della quale sarebbe concessa la cittadinanza partenopea a tutti i mascalzoni d'Italia.

Questa volta vi devo parlare non del deputato, ma del pari Savarese, il quale ieri si spiegò come mi spiego io, che non mi sarei spiegato come si spiegò egli a proposito della quistione sulla quale si spiegò.

Siccome le opinioni sono libere, perciò io ritengo la mia, il pari ritiene la sua, e quanto al deputato non saprei cosa dirvi, perchè l'opinione del deputato Savarese in riguardo alla quistione dell' intervento della camera alta nella camera elettiva io non la so.

Ammesso il caso che il deputato non pensasse come il pari, la guerra civile fra quelli che un muro stesso rinserra sarebbe dichiarata. Ma queste son cose, che non mi riguardano, onde ritorno al pari e lascio il deputato.

Il pari dunque ieri parlò, e quando parla, parla come parla il deputato, perchè il pari ed il deputato parlano come due campanelli di argento, quali non sono nè il campanello del presidente della camera de' pari, nè il campanello del presidente della camera dei deputati perchè sono campanelli dorati ma di bronzo.

L' onorevole preopinante pari nel suo discorso di ieri ha fatto un viaggetto negli Stati Uniti, dove vi sono i senatori come fra noi vi sono i pari e dove vi sono i deputati come i nostri deputati.

I senatori degli Stati Uniti di America sono senatori per sei anni ed i deputati sono deputati per due anni, mentre che qui i pari sono pari dal momento che sono eletti pari fino a quando non sono più pari, perchè fanno atto di non presenza sulla terra colla loro assenza eterna, ed i deputati sono deputati per cinque anni.

Il pari Savarese ha riconosciuto però che fra i senatori di America ed i pari partenopei non vi è differenza in quanto alla durata; e qui in vece di parlar io fo parlare il pari.

« I senatori hanno esistenza, tripla dell'esistenza dei deputati, val quanto dire sono senatori per sei anni mentre che i deputati lo sono solamente due. Fra noi la deputazione dura per cinque anni e la pari a se dovesse essere a vita dovrebbe essere di quindici anni, guardata la proporzione americana. Lo statuto dice che un pari deve avere almeno trenta anni, ed aggiunge che deve essere consigliere di stato, ex-ministro, vescovo, generale ec.

Onorevoli pari, quanti di voi non farebbero la transazione di esercitare per quindici anni la paria? »

A queste parole il popolo che stava nelle tribune si alzò per passare a rivista le teste de' pari, che per un movimento involontario si mossero tutte. Quel movimento di teste coperte di candore, e l'ilarità generale, alla quale non so se preser parte le teste candide, fu la controprova del discorso dell'oratore, il quale finì senza conchiusione lasciando alla nobile radunanza di tirare la conchiusione dalle sue parole.

I DUE NERI

L' Assemblea Nazionale di Francia è composta di uomini di tutt' i colori, ossia gli uomini che la compongono sono di diversi colori politici e fisici. La scala de'colori politici voi la conoscete, essa comincia dal colore candido dell'assolutismo, e finisce a quello del comunismo. Ma la gradazione de' colori fisici o per meglio dire delle tinte de'rappresentanti del popolo forma una novità nella storia delle repubbliche.

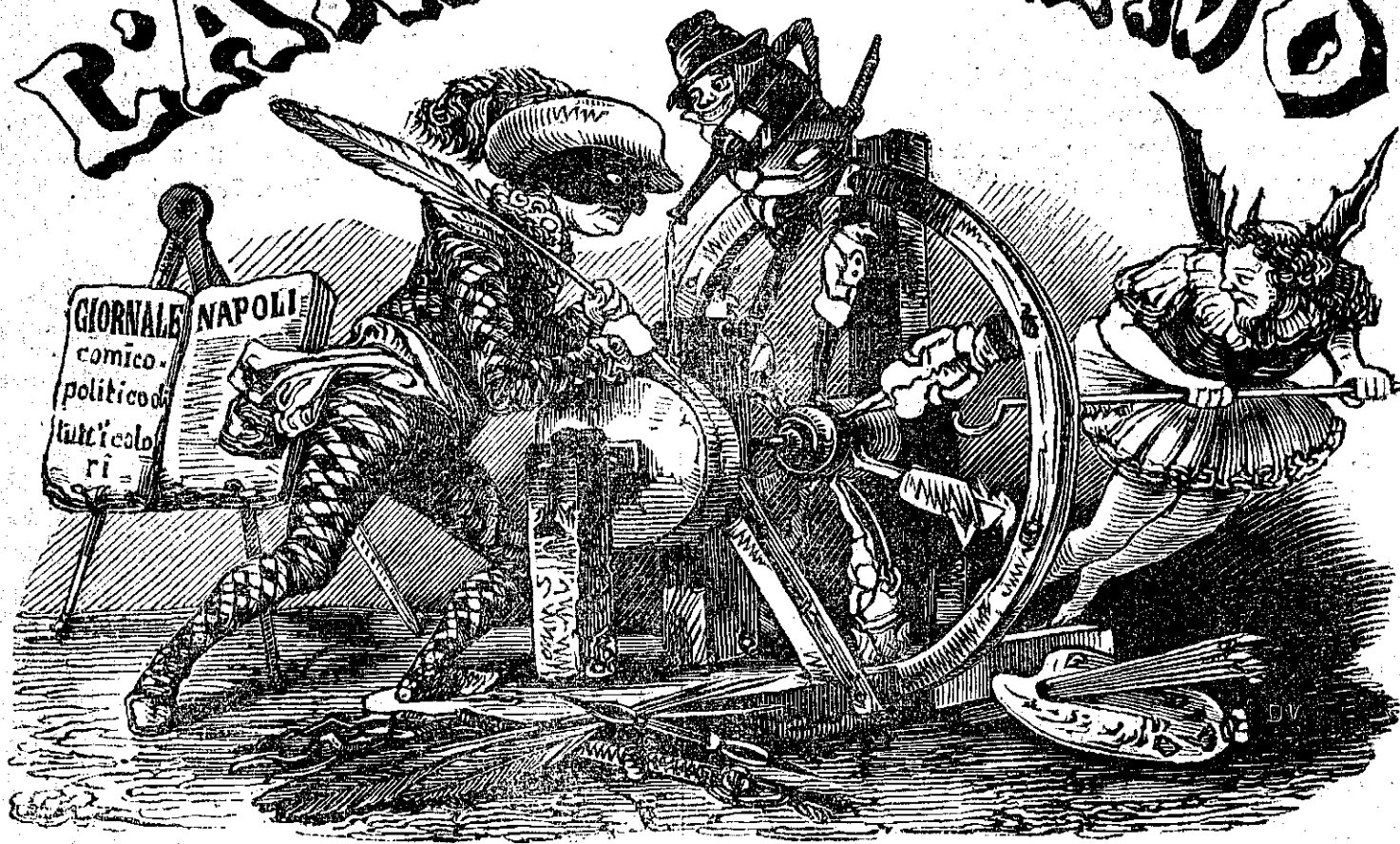
La maggior parte dell' assemblea è bianca, e ora vi è una frazione di mulatti e di neri. I mulatti sono l'anello di congiunzione tra' bianchi e i neri, come i moderati sono l'anello tra' retrogradi e i progressisti.

Ci è tutta la probabilità che un giorno i rappresentanti mulatti e i neri possano essere chiamati a formare un ministero. Dopo la caduta del guizottiano ministero-scoglio, messo in fuga dalla cetra di Lamartine, il quale mostrò al mondo che la favola di Orfeo che col suono della sua cetra moveva le pietre e gli scogli, erasi rinnovellata per opera della sua lira, al cui suono furono mossi Guizot e i suoi colleghi.

Ora tra' più influenti rappresentanti neri dell' Assemblea nazionale di Parigi vennero annoverati Muzulime e Lousy Mathieu. Il primo fa nell'assemblea quelle parti che fa Cacace nella nostra Camera, perchè è il capo de' conservatori del suo colore, e l'altro abbenchè nero è partegiano della repubblica rossa ed è uno de'più accaniti seguaci di Ledru-Rollin. Insomma Lousy Mathieu è il Mazzini de'neri delle colonie francesi.

L' assemblea francese è un' iride tricolore perchè è composta di uomini di tutte le tinte, e la Camera di Kremsier è una torre di Babele perchè è composta di uomini di diverse lingue. Dall'assemblea francese si potrebbe scegliere un ministero di tutte le tinte, e l' assemblea di Kremsier potrebbe fornire una dozzina di ministri de'quali ognuno parla una lingua diversa dagli altri.

Però i neri de'possedimenti francesi della Guadalupa, dell'oceania, etc. sono più fortunati de' bianchi de' possedimenti tedeschi in Lombardia. I francesi hanno accordato per prima concessione a'neri la repubblica, e l'Austria per prima ed ultima concessione ha accordato paternamente la fucilazione a' Lombardi.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

Associazioni

NAPOLI PROVINCE
Un mese gr. 50 — 62 Un anno » 4.60.5.40
Tre mesi D.1.40 1.80 Un n.° gr. 2-3.—
Sei mesi » 2.60 3.—
Le associazioni datano dal 1, 11, e 21 d'ogni mese.
Si ricevono le sole lettere affrancate.

SABATO 24 Febb. 1849

ANNO II. — Numero 46.

L'Ufficio

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.
Si pubblica in tutti i giorni.

Condizioni

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno.
I pagamenti delle associazioni debbono essere anticipati.
Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale.

NAPOLI 24 FEBBRAIO

Ieri non ci fu Camera, dunque non ve ne dovrei parlare, ma che non fo per voi, passionatissimi miei. Anche senza la Camera, io vi parlo della Camera, come il Ministero, anche senza la fiducia della nazione, si mantiene sul potere degli *uomini di fiducia*. Ieri dunque non ci fu camera, perchè i deputati lavorarono negli uffizi a riassumere le petizioni; che oggi si leggeranno. Io non le so tutte, ma così, sopra, sopra, qualcheduna ne ho ritenuta:

561. Un padre di sette orfani, in considerazione d'essersi ammogliato nella gloriosa epoca del 1820, domanda che i suoi figli sieno impiegati da Ministri, dandosi al più innocente il portafoglio delle finanze, e siccome la moglie è incinta, domanda pel non nato quello dell'istruzione pubblica.

562. Una petizione sottoscritta da tutti gli associati-forzati al giornale uffiziale (costituzionale?) in considerazione che tutt'i cittadini sono eguali innanzi la legge chieggono che i ministri sieno obbligati anch'essi alla lettura del loro *organo*, dalla qual pena, per loro stessa confessione, sono esenti.

563. Clemente Moderato, appaltatore delle prigioni dietro la paternità del ministero anch'esso clemente e moderato, domanda che si accetti la sua demissione, trovandosi in questo momento vuote tutte le prigioni del regno.

564. Il cittadino Monzù Arena domanda alle Camere che si aboliscano le Camere.

565. — Con una petizione sottoscritta dagli abitanti di 11 quartieri e cinque sesti di Napoli si domanda dai medesimi di sapere se c'è o non c'è.

566. — L'ottico sig. Chiaro Veggente propone alla Camera un nuovo telescopio di sua invenzione, col quale pretende che si possano arrivare a veder i tre colori italiani nella bandiera costituzionale napoletana.

567. — Il sig. Paceco Lima y Orenoco y Plata y Janeiro, dietro la legge sull'albinaggio, domanda che la Camera l'autorizzi di poter andare a pranzo ogni giorno dall'onorevole deputato Savarese autore del progetto di legge per fare tutt'il mondo cittadino partenopeo.

568. Giaffar-ben-Assan, di Tunisi, trovandosi da dieci anni in Napoli, ove riparò per fuggire la pena del palo in cui era incorso nella sua patria, ora in seguito della proposta legge sull'albinaggio, per paura di esser dichiarato cittadino, partenopeo, rinunzia ai benefizî dell'attuale costituzione, e domanda che gli siano subito dati i passaporti per la prelodata Tunisi.

569. Il direttore dell'ospizio dei sordi-muti, presenta alla Camera un suo metodo col quale, in seguito di uno studio di nove mesi a cui si è dato dal 16 maggio in poi, pretende di far sentire al Ministero che la Nazione non lo vuole, e di fargli rispondere qualche cosa quando gli si fa un'interpellazione.

670. — Il cittadino Arlecchino bergamasco exalbinaggiato napolitano domanda di dividere la sorte dell'attual ministero: così non cadrà mai!

Vi dirò poi che cosa deciderà la commissione sulla sorte di tutte queste petizioni.

L'IRLANDA

O' Connell fu il Gioberti dell' Irlanda. In Italia dopo del *primato* di Gioberti vennero le riforme; dopo le riforme le costituzioni; dopo le costituzioni il *fuori i barbari* di Salvagnoli; poi venne la fusione, e si chiuse la prima parte del dramma coll'armistizio.

O'Connell non scrisse il primato dell' Irlanda; ma fece certe prediche che producevano l'effetto che produsse in italia la lettura del *primato* di Gioberti, il quale cominciò a correre da un paese ad un altro per far fondere tutta l'Italia col Piemonte, proprio come O' Connell correva l'Irlanda per farla dividere dalla Gran Brettagna.

Morto O' Connell, venne il Smith O' Brien, il quale volle essere il Kossut della torbida vicina degl' Inglesi, e finì per essere tradotto alla Vicaria inglese insieme ai faziosi demagoghi suoi compagni.

Lord Clarendon fu mandato allora per felicitare l'Irlanda, come l'Austria mandò Windischgratz in Ungheria, e la prima cosa che il lord fece, fu quella di promulgare la paternale legge stataria di Radetzky, il quale è il lord Clarendon della Lombardia.

Apertosi il parlamento inglese, nello stesso giorno in cui si aprì il parlamento partenopeo, lord Palmerston presentò un bill, in forza del quale dimandava di poter fare da se in Irlanda, come il ministro partenopeo delle finanze dimandò di poter fare da se per altri sei mesi.

Sir Errico Frattan, ch' è l'Imbriani del parlamento inglese prese a combattere il lord preopinante, e parlò a favore dell'Irlanda. Ma Somerville, che è il Crisci di quel parlamento difese il ministero, e la proposta di Frattan incontrò la sorte che incontrano per lo più le petizioni presentate alla nostra camera, perchè nel parlamento inglese i deputati sono tutti Crisci, come nel parlamento napoletano sono tutti Imbriani.

Il *Times* di Napoli vedendo oppressa la nazionalità irlandese, se ne è fatto il difensore, come il *Tempo* di Londra si è fatto il difensore del ministero partenopeo, il quale vuole serbare a forza lo statuto a malgrado che il paese non lo vuole, come dice il *Tempo* inglese.

UNA NOTA

Abbiamo saputo il tenore della nota del Consiglio federale elvetico in risposta alla nota del ministero Gioberti.

Dovete sapere che il tenore delle note Giobertiane sono una specie delle note di un tenore che prende le note dalla testa e dal petto, secondo i termini tecnici musicali. Intendo dire che Gioberti fa le note con la testa e col cuore, e sta bene. Le note diplomatiche giobertiane si traducono in queste musicali *re fa sol la*. Il *re* significa la spada d' Italia, il fa *fa sol* significa che fa da sè, e il *la* si traduce oltre l' Isonzo.

Ora il tenore della nota di Gioberti diretta ai figli di Guglielmo Tell pare che sia stato il seguente.

« Generosi figli di D. Guglielmo »

« Mi permetterete che io vi diriga un'interpellazione.

« È vero che voi *chez-vous* pensate da malintenzionati, « e fuori di casa fate i candidi benintenzionati, ma que- « sto vostro modo di agire non riguarda la parte supe- « riore dello stivale. Quello che m' importa è di sapere « quali intenzioni avete ora in faccia allo stivale. Come « sapete in Italia sono spuntati tanti Guglielmi Tell, i « quali sono risoluti di dar lo sfratto a que' barbari che « una volta erano anche i barbari vostri. Se in Piemon- « te non sono spuntati i D. Guglielmi è perchè ci sta D. « Vincenzo in persona che pensa presso a poco come D. « Guglielmo.

« Fateci dunque sapere se avete o no letto il *Primato*, « e se volete che l' Italia faccia una seconda volta da sè, « e dichiaratevi o pel sì o pel no.

Firmato: *D. Vincenzo.*

Il consiglio federale ha preso la penna in mano, ed ha risposto in questi termini alla nota:

« Stimatissimo D. Vincenzo »

« Voi vi siete messi nelle mani de' figli di Albione, e « i figli di D. Guglielmo non possono darvi udienza. Non « dubitate che i barbari faranno un 4 maggio dalla Lom- « bardia, e torneranno di casa oltre l' Isonzo. Noi ve- « dremo con piacere questo cambiamento di domicilio. « Pensate voi a dar loro lo sfratto e poi saremo meglio « insieme *Strictis vinculis amicitiae legati.*

« Per ora è necessario che i figli che hanno per madre « l' Elvezia, e per padre putativo Guglielmo Tell, siano « neutri nelle botte italiane croate. Il trattato geografico « del 15 fece della Svizzera una barricata neutra.

Vi saluto e sono

Vostro servo

Il Consiglio federale.

— Allegramente ! ! La guerra si ricomincia ! ! Le Truppe Piemontesi sono partite per i Confini d. . . . .
— Bene ! — Bravo ! ! — Evviva ! ! !
— . . . . . della Toscana —
(a Coro). Oh ! ! ! !

FERRARA.

Ci siamo; sono diecimila, che hanno cominciato la spedizione. La prima visita che essi hanno fatto è stata alla prigione del cantore de' crociati.

L' affare è andato in questo modo. Il Barone Feld vuole nelle mani i malintenzionati pezzi di appoggio che servirono al cantore di Buglione pel suo poema. Questi pezzi stavano nella prigione di Ferrara, dove il magnanimo Alfonso confinò magnanimamente il suo esaltatore Torquato Tasso, che era il Gioberti di quel Carlo Alberto.

Sappiamo anche chi è il semi-feld che comanda quell'uno con quei quattro zeri appresso che fanno: 10,000; è quel vice angioletto di Hainau.

Ma siccome questa è una spedizione come tutte le altre, così tornerà indietro subito subito, tanto più che sento che gl'inglesi e i francesi contro questa spedizione hanno fatto il solito atto di presenza senza l'assenza e con un terribile imperciocchè finale.

E sarebbe la terza che se ne va via da Ferrara, lasciandovi l'assenza dopo un inutile atto di presenza.

Ma voi non sapete che bagattella hanno domandato i diecimila? Adesso ve lo dico io. Hanno domandato otto cose: 1. Vogliono le porte della città (*fino a casa*). 2. La consegna degli autori dei tre omicidî fatti in persona di tre croati, entro le 24 ore (*o il risuscitamento dei tre croati*). 3. L'atterramento delle barricate (*come per incanto*). 4. Il mantenimento delle truppe austriache illimitato (*e candele di sego a discrezione*). 5. Consegna dell' ospedale militare (*per farvi curare i detti diecimila*). 6. Pagamento di scudi dugentomila, più altri seimila (*quanto ai nostri eccellentissimi*) per indennizzo al console austriaco, dentro 24 ore (*ed in moneta battuta espressamente... anche nelle 24 ore*). 7. Innalzamento degli abbassati stemmi pontificî, (*Haynau ha giurato che per alzar gli stemmi farà cadere tutti i cittadini pontificî*). 8. Sei ostaggi che dovranno servire di garanzia per tutte le condizioni (*e tutti sei di grado elevato, da presidente della repubblica in sopra*).

Per ora dunque il vice-angioletto si contenta di queste otto cose (le quali sono storiche, storicissime); e se io mi sono permesso di metter qualche rischiarimento, l' ho fatto in rispettosa parentesi.

I bolognesi e ferraresi dietro tutte queste domande, non hanno domandato dal canto loro che una sola cosa ad Haynau. Che se ne andasse, e presto.

Non so ancora che ha risposto Haynau.

Ma sento che oltre i bolognesi anche dell' altra gente gli avesse detto: *Go, go out*. (Il che liberamente si traduce così: Il ministro inglese è andato da Firenze a Ferrara per dire al vice-angioletto che facesse le sue valige, e presto.

LA RIPRESA

Anche le sconfitte hanno avuto le loro riforme. Prima si perdeva perdendo e fuggendo, adesso si vince perdendo e avanzando.

Prima chi perdeva una fortezza era perditore; adesso chi prende una fortezza è anche perditore. Insomma chi perde vince, e se ne volete un'esempio se non strategico almeno politico guardate il ministero, il quale sconfitto dai deputati, sconfitto dai pari, sconfitto dalla stampa, sconfitto dall'opinione pubblica, pure in mezzo a tutte queste sconfitte ha vinto, perchè è restato.

Ma veniamo a' fatti perchè qua il ministero ci entra per parentesi. I fatti sarebbero questi.

I quotidiani bollettini organi del Feld Windischgratz ogni giorno fanno sconfiggere, e fuggire morendo Kossut. Intanto mentre non vi è da dubitare che il magiaro è sconfitto e muore fuggendo, perchè lo dicono nientemeno che gli organi ufficiali del Feld, Kossut ha ripreso la perduta Pesth, come dicono molti.

Windischgratz dunque a quel che pare fa come il ministro delle Finanze che non legge i suoi organi. Perchè se lo avesse letto avrebbe saputo che egli sta perseguitando Kossut, mentre Kossut sta perseguitando lui, come il ministro delle Finanze se leggesse l' organo, che dichiarò di non leggere mai, saprebbe tutti i discorsi che ha pronunziati e che dice d' ignorare.

Kossut appena è entrato in Pesth ha arringato i pestilenziali ed ha detto loro.

« Signori voi leggerete ne' bollettini organi del Feld, « che io ho perduto, e forse lo crederete. Ma questa no« tizia è falsa, ed io porto meco i pezzi di appoggio per « mostrarvi che non ho perduto. Io spero di provare ai « Viennesi che io vivo e spiro ancora l'aura vitale.

CORRISPONDENZA

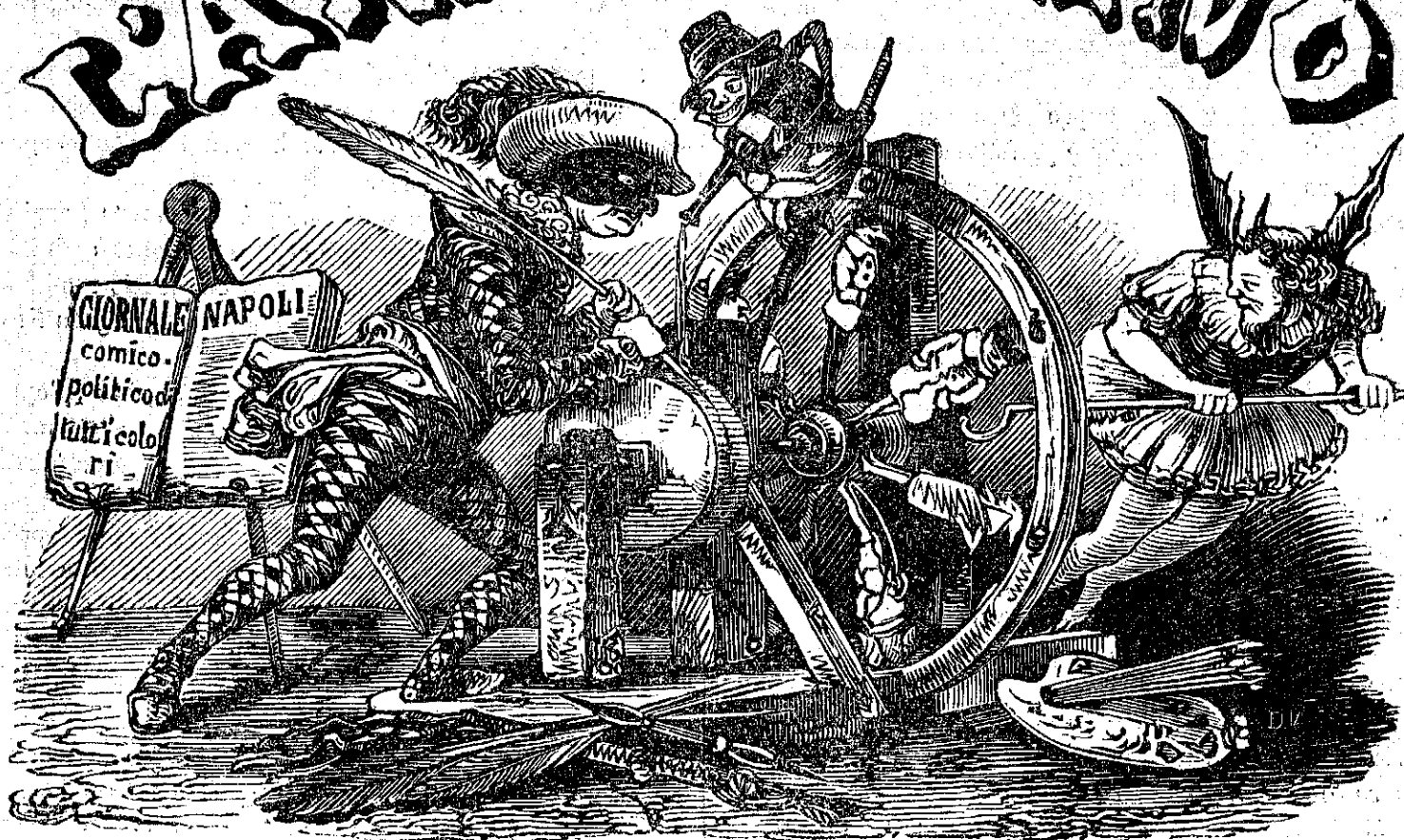
A. C. P. Non farti consigliere, vedi che riuscite fanno i consiglieri. E poi non è un gran coraggio il consigliare con una lettera firmata C. P. e mandata per la piccola posta. Tu non hai la Prefettura, e la Vicaria al tergo come me.

A. P. P. Non ti rispondo per paura di una gran digrazia. Ne parleremo *dopo* 27 *anni*.

Al Signor O. M. a Bologna. Col semifeld alle porte pensi a me. Si vede proprio che da buon bolognese i Feld, ed i semifeld non ti danno pensieri.

*A. E.*** Accetto i ragguagli sull' angioletto; e sul suo pegno. Purificati che saranno l'uno e l'altro li darò ai lettori. C'è altro?

Ai miei confratelli comici—Voi fate atto di presenza alla posta, ma la prefettura vi fa fare atto d'assenza nel mio ufficio; perciò non posso leggervi. Il Ministero ha dichiarato che non legge il suo giornale, e sta bene; ma non so perchè non mi fa leggere il vostro.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

Associazioni

NAPOLI PROVINCE
Un mese gr. 50 — 62 Un anno » 4.60.5.40
Tre mesi D.1.40 1.80 Un n.° gr. 2-3.—
Sei mesi » 2.60 3.—
Le associazioni datano dal 1, 11, e 21 d'ogni mese.
Si ricevono le sole lettere affrancate.

LUNEDÌ 26 Febb. 1849

ANNO II. — Numero 47.

L'Ufficio

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.
Si pubblica in tutti i giorni.

Condizioni

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno.
I pagamenti delle associazioni debbono essere anticipati.
Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale.

NAPOLI 26 FEBBRAIO

Le cose nostre vanno benone; il ministero che ha saputo far sparire le vertenze tra le due Sicilie, e che si è sempre cooperato per evitare la scissura tra loro, ora per riposarsi da sì grave cura domanda a reiterate premure di essere sgravato dal peso degli affari, ma la nazione troppo riconoscente al bene da esso operato non può, non vuole, non deve permettere che discenda dal potere, ed ogni giorno deputazioni vanno e vengono per pregare il ministero che non desse la sua dimissione. Ma il ministero, duro, durissimo (e voi lo sapete se è tale) vuole ad ogni costo dimettersi.

La Camera intanto dice, che se il ministero persiste a volersi dimettere, si scioglierà da sè medesima, perchè l'una non può stare senza dell'altro. Vedremo come finirà questa lotta.

Io, per me, scioccamente con la Nazione, credo che se il ministero si *dimette* lo Stato si *rimette*, lo Statuto si *ammette*, e l'esercizio delle franchigie si *permette*.

E qui finisce il primo punto del mio ragionamento.

Il secondo riguarda più da vicino il ministero d'agricoltura e commercio, il quale, vista la solidità del gabinetto, entra anch'esso nel merito d'aver evitata la scissura sicula da una parte; e dall'altra d'aver aggiustato in modo la pubblica cosa, che il commercio l'industria e l'agricoltura fioriscono come per incanto.

L'affare è andato così: anzi sono due affari, tutti e due di mare, ma tutti che si possono vedere dalla riva. Uno dei due affari è avvenuto nel nostro porto, l'altro in riva alla Torre del Greco.

Giorni sono un legno con bandiera siculo-malintenzionata ebbe l'audacia di venire ad esercitare il sistema di Cobden sino sotto il naso della nostra lanterna del molo.

Or immaginate se la lanterna del molo poteva soffrire che i nostri torbidi vicini esercitassero il *libero commercio!* In conseguenza di che non so che ordini furono dati, so che di lì a poco il mare fu coperto di portogalli che venivano dalle amene rive dell'Oreto, e quei frutti soavi e dorati divennero così frutti di mare.

In quegli aranci che nuotavano fluttuanti nel nostro golfo si vedeva la stato dell'agricoltura e del commercio, di

quella Sicilia che fa parte del Regno delle due Sicilie, ed il ministero dell'Agricoltura e Commercio dovè esser lieto di vedere che solidalmente cogli altri aveva ridotte le cose a tale, che il commercio dei prodotti di Agricoltura fra le due parti del gemino regno è perfettamente ristabilito.

L'altro affare è quello della Torre del Greco, e per conseguenza riguarda non *i torbidi vicini*, ma l'altra delle due Sicilie, ossia la *placida lontana*, che è quella dove siamo voi, io... e il Ministero partenopeo (pur troppo!). Gli abitanti della Torre del Greco, come sapete vanno a pesca di coralli, come Windischgrätz va a pesca di Kossuth, ma più fortunati di quell'angioletto quando pescano trovano.

Or quest'anno i padroni delle barche, viste le attuali contigenze politiche, non hanno voluto affidare i legni a' pescatori, ed i poveri pescatori hanno fatto una dimostrazione candido-spontanea. Essi, credo, avranno ragionato così: « Finchè non c'era la Costituzione noi abbiamo pescato, ed abbiamo tirato innanzi la vita; ora che c'è la costituzione, ci dobbiamo morir di fame. Si vuol dire *Viva la patria!* e sta bene, ma se la vita della patria deve portar con sè la morte de' figli, in questo caso *mora la patria*, e vivano i figli! »

Mi domanderete voi perchè i padroni delle barche non hanno voluto dare le prelodate barche ai pescatori.

Io non lo so, narro la cosa e nulla più, e son contento che siasi posto ormai un freno all'industria ed al commercio che minacciano di fiorire troppo; ed ogni eccesso è difetto.

Quanto all'idea dei padroni delle barche credo che sia stata questa. I pescatori vanno sino sui lidi dell'Affrica; or può darsi che i detti pescatori accostandosi all'Affrica, scendono su quei lidi, e trovano che il regime affricano è migliore del nostro attuale, e si restano là; in questo caso i padroni delle barche perderebbero i loro legni. Con tal sospetto non hanno voluto dar le barche. Perciò la dimostrazione, perciò il fracasso — Viva l'industria ed il commercio!

Ma queste, direte voi, sono bagattelle, lasciamo dunque il ministero e le sue bagattelle, e parliamo di cose più serie.

FERRARA

Io ve lo aveva detto che la spedizione de' Tedeschi a Ferrara era un sinonimo di tutte le spedizioni del 1848 e 49. Tutti spediscono le spedizioni le quali fanno la loro comparsa al punto dove sono spedite, e poi con un fianco sinistro ritornano al loro paese.

I figli di Brenno furono spediti a far capolino alle Alpi per vedere da lontano gli affari dello stivale, ma poi se ne ritornarono, e invece di far le sentinelle avanzate, stanno sempre vicino a Parigi, in modo che l'esercito delle Alpi è diventato un cencinquanta della guarnigione di Parigi.

La stessa sorte ebbero le spedizioni spagnuole e russe, le quali furono mandate agli uffizi da' figli di Albione.

La stessa sorte *spedizionaria* ha avuto anche la spedizione croata a Ferrara.

Hainau il capo della spedizione è comunista, anzi si dice che sia uno de' discepoli segreti di Cabet e di Raspail, e sta bene perchè egli essendo un piccolo semi-feld ha abbracciato le teorie che professa anche il gran Feld Radetzky.

Hainau ha fatto come facevano Titta il greco, Peppe Furia, e Tallarico, i quali candidamente e spontaneamente andavano in giro per le case e facevano un prestito forzoso co' galantuomini.

Hainau aveva fatto una nota di spese a' ferraresi pregandoli a soddisfarlo, e minacciando di mettere tutta Ferrara nella prigione di quel malintenzionato di Tasso nel caso che non lo avessero pagato.

Le botte sono state per gli ostaggi e per gli scudi. Hainau voleva sei cittadini e 206 000 scudi, e i ferraresi gli volevano dare sei *cittadine*, e invece di scudi (monete) gli volevano dare gli scudi de' guerrieri della casa d'Este.

Ma Hainau ha risposto che egli non era nè carrozziere nè antiquario e che perciò non sapeva che farsene delle sei *cittadine*, e degli scudi antichi offertigli da' ferraresi.

Allora i ferraresi, che avrebbero dato anche tutta Ferrara purchè i barbari se ne andassero, consegnarono loro i sei cittadini in ostaggio ed i 206,000 scudi de' quali 70,000 in numerario, e il resto in boni.

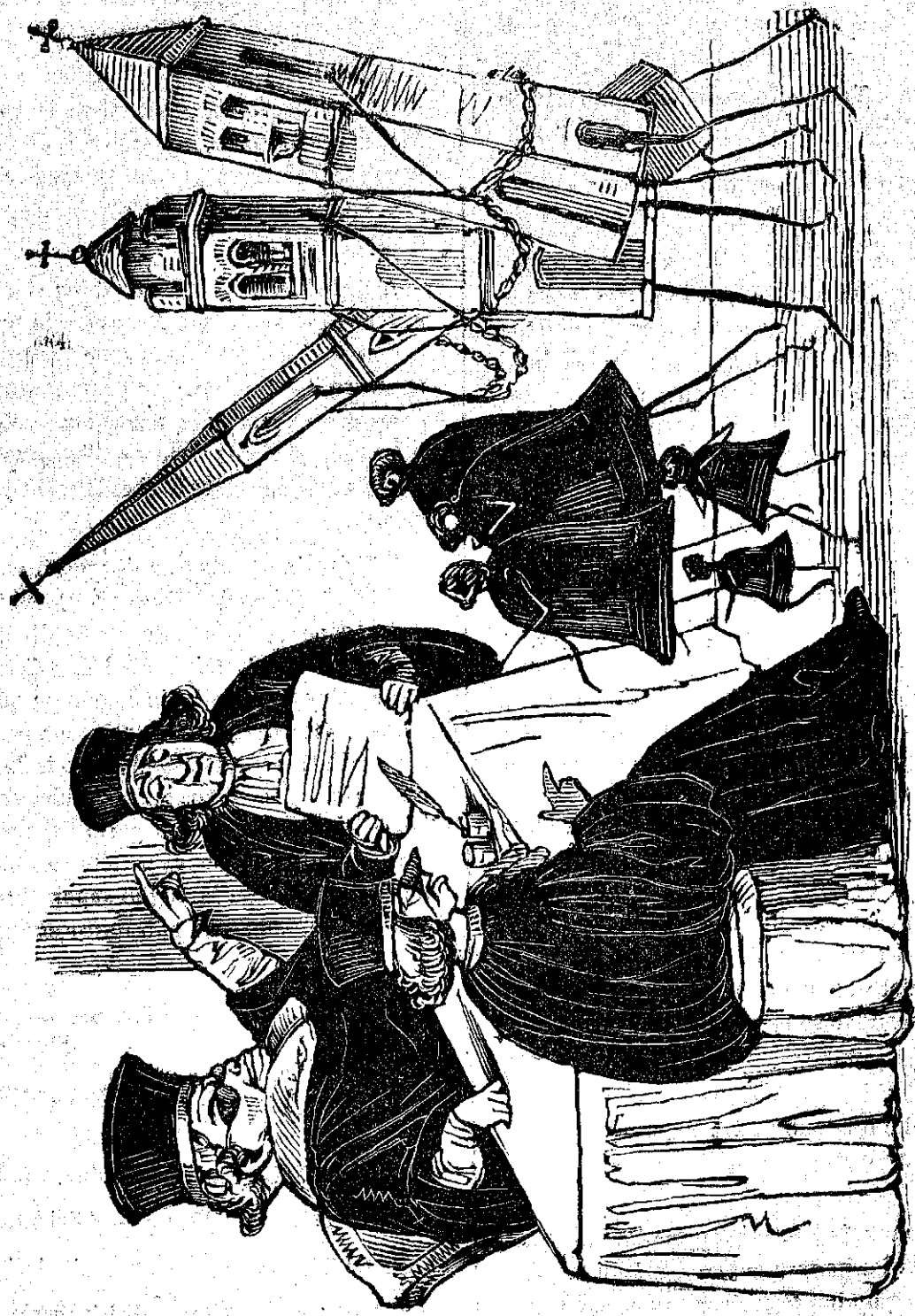
Vedete un poco che visita compiacente hanno fatto i croati ai ferraresi.

Radetzky aveva detto a Hainau di portare la sua carta di visita a Ferrara, e il semi feld invece di lasciarla al *portier* è entrato in casa e santafedisticamente ha adempito il suo incarico.

Se il ministero francese avesse letto lo statuto della repubblica, nel quale la Francia promette la sua protezione a' popoli deboli, avrebbe dovuto impedire questa visita a' ferraresi o almeno ora dovrebbe obbligare i croati a restituire i cittadini e i denari rubati. Ma il ministero francese fa come il ministero nostro. Questi due ministeri hanno bevuto l'acqua del fiume Lete, ed hanno perciò dimenticati tutti gli articoli tot dello statuto.

L'ASSEMBLEA VENEZIANA

Anche la placida laguna ci vuole imitare, tutti pretendono che il nostro ministero sia inimitabile, ed intanto io veggo che i governi più liberali, compreso quello demagogo di S. Marco, lo prendono a modello. Appena Manin ha saputo che noi avevamo fatta la riapertura del parlamento, ha fatto presto presto riunire i collegi elettorali, con la inutile formalità del suffragio universale, e

PUNIZIONE DEGLI STRUMENTI DELLA RIBELLIONE EMPOLESE

— Le Campane sian fuse in Cannoni, e i Campanili segnati con marchio d'infamia.

dopo l' elezione senza proroghe e riproroghe ha schiuso le porte dell'Assemblea. La cerimonia presso a poco è stata eguale alla nostra, se non che Manin ha avuto il pregiudizio di chiamare tutta la guardia nazionale sotto le armi per fare più grandiosa la funzione, e questa è una cosa inutile, perchè voi sapete meglio di me che della guardia nazionale in simili occasioni si può fare di meno.

Fattasi l' apertura il Triumviro malintenzionato Manin si è espresso in questi sensi.

Figli miei, prole della Laguna.

Dopo le famose botte per le quali i paterni croati *zitti zitti, piano piano, per la scala del balcone, se ne andarono via di qua*; voi vi radunaste per la prima volta e faceste quella famosa frittata della fusione. Per buona fortuna la vostra frittata non era ancora compita che il generale Salasco ne faceva un'altra anche più grossa. Dopo queste due frittate eravamo quasi ridotti ai frutti, ma il Pepe però ha salvato quelle frittate ed in grazia del pepe vi veggo intorno a me pieni di sale. Come sapete, a Brusselles pur troppo si prepara una terza frittata, ma noi speriamo di rompere le uova in mano ai nostri nemici.

In quanto ai denari non andiamo male. Grazie al cielo i *pochi faziosi* son tanti e tanti che senza essere spontanei spontaneamente ci hanno soccorso col loro denaro, perciò l'organo di Napoli con ragione dice che il partito del disordine paga i demagoghi. L' amministrazione della beneficenza però star per passare guaio, perchè paternamente i feldi di Vienna han creduto inutile il beneficare la benificenza dei Veneziani e si presero i quattrini prima di partire. Per aiutare dunque la beneficenza io creduto buona cosa imporre una soprattassa sul consumo del vino, ed i generosi Veneziani per amor di patria hanno rinunziato all'uso dell' acqua, senza però dare alla patria lo scandaloso spettacolo di Noè.

Il resto lo farà la costituente. Per ora manteniamoci saldi nell'opera che abbiamo cominciato, che quando suonerà l'ora del ballo il mio e vostro Pepe mi ha promesso che farà ballare come si deve il vostro e mio Radetzky. Ho detto.

Alla fine di queste parole, tutti i rappresentanti della Venezia si sono messi a battere le mani, Manin ha ringraziato i deputati, e quindi il provvisorio doge si è messo in capo quella brutta cosa ch' io non nomino per decenza.

LA BROYEUSE.

Voi mi direte che in questi tempi difficili io vi presento il cioccolatte. Ma che volete! Appunto perchè la nazione sta così attaccata al petto, bisogna rafforzarla, e il cioccolatte è indicato. Finora il cioccolatte, come sapete, è stata una bevanda ascetica; mi spiego meglio. Il cioccolatte si fabbricava in ginocchioni, si frullava con le mani giunte, e s' ingoiava cogli occhi al cielo. Ora i demagoghi che non rispettano più nulla, hanno portato la rivoluzione anche nel cioccolatte.

Nella strada S. Brigida (fucina delle famose botte) il cioccolatte demagogo ordisce le sue mene rivoltuose. Ma, piano un poco, con queste mie dichiarazioni, il povero cioccolatte di nuova invenzione potrebbe andare alla Vicaria a trovar mia sorella maggiore. Mettiamolo dunque sul retto sentiero.

A S. Brigida c' è una macchina singolare (come il Ministero) che si chiama *Broyeuse*, la quale gira e *raggira* (come il Ministero) comprime (come il Ministero) e ne fa uscire il succo (sempre come il Ministero), un asino è destinato a voltar la macchina, (e qua, come capite bene, finisce il parallelo col Ministero); e siccome è finito il parallelo vi dirò che dalla *broyeuse* esce il cioccolatte.

Il Cristoforo Colombo di questo nuovo cioccolatte ha cacciato fuori anche il suo programma (sta per tornare il paragone col ministero) e lo divide in due classi in « *cioccolatte industrioso* » ed in « *cioccolatte scientifico* » (STORICO). Quanto al primo, non ne parlo, perchè io so come s' industria il ministero, ma non come s'industria il cioccolatte. In quanto al secondo, la faccenda è un po' più seria: dai congressi scientifici vennero le riforme, poi le costituzioni, e non parlo del resto per pudore; dal cioccolatte *scientifico* sa il cielo che nascerà. Io per me non lo so, e non lo voglio sapere, questo solo so che dal nero difficilmente può nascere il *candido*.

TEATRI DI QUESTA SERA

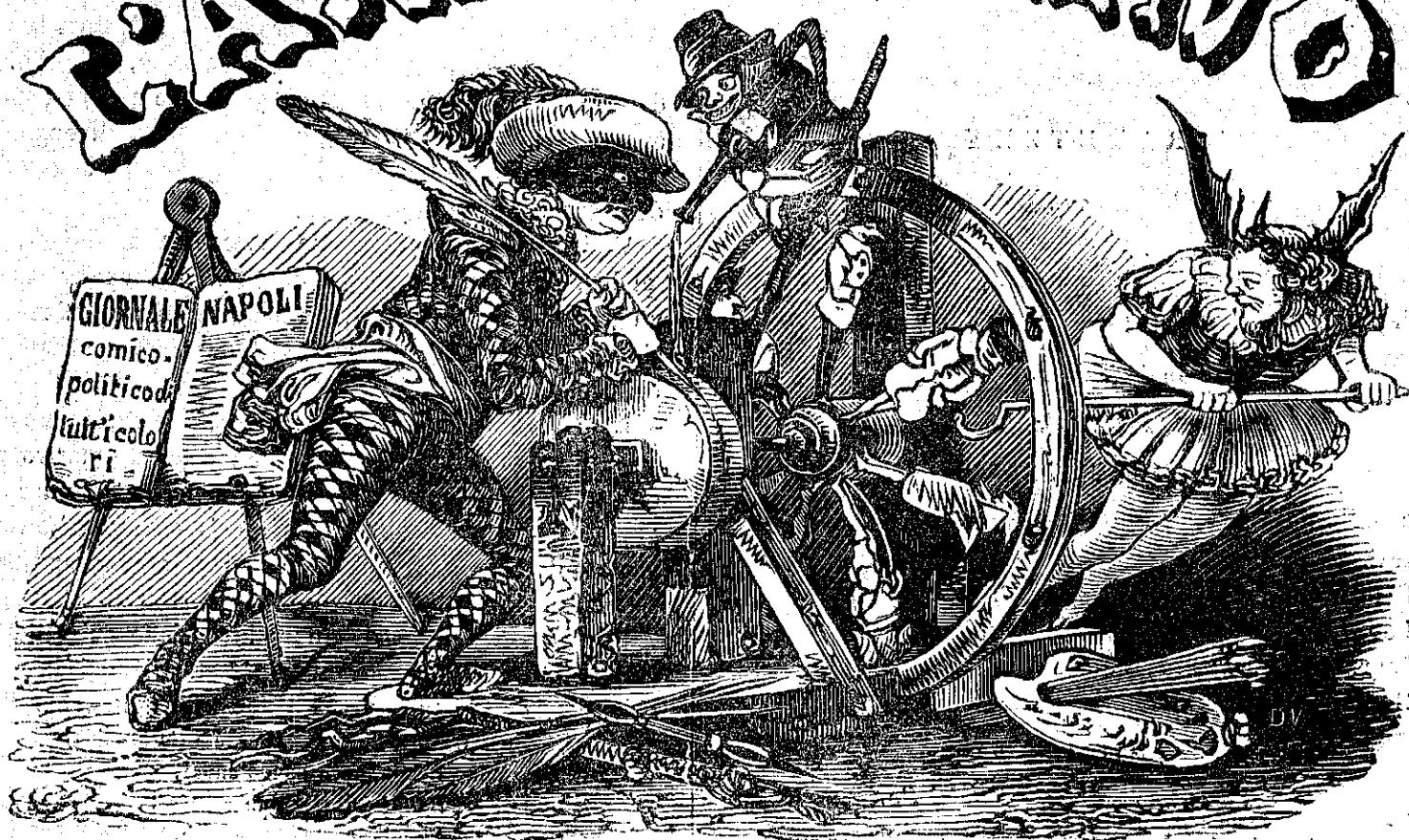
FIORENTINI (1 pari)—Le due sorelle—Eternamente.

NUOVO — (2. disp.) — Adelaide e Comingio.

S. CARLINO — La Cuccuvaja de Puorto.

FENICE — La Cieca di Pignerola — Nu fatto curiuso succiesso a Pascariello.

SEBETO — Il Consiglio di Caifas.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

Associazioni

NAPOLI PROVINCE
Un mese gr. 50 — 62 Un anno » 4.60.5.40
Tre mesi D.1.40 1.80 Un n.° gr. 2-3.—
Sei mesi » 2.60 3.—
Le associazioni datano dal 1, 11, e 21 d'ogni mese.
Si ricevono le sole lettere affrancate.

MARTEDÌ 27 Febb. 1849

ANNO II. — Numero 48.

L'Ufficio

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.
Si pubblica in tutti i giorni.

Condizioni

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno.
I pagamenti delle associazioni debbono essere anticipati.
Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale.

NAPOLI 27 FEBBRAIO

Ieri la Capitale era molto affaccendata per le notizie trasportate a Napoli dal Lombardo, e tutti ne furono profondamente impressionati. Infatti la nuova che Carlo Alberto aveva proclamata la repubblica a Torino, e l'amico *Olmutz* e compagni avea fatto lo stesso a Vienna.

Ha ragione Radetzky; basta essere lombardo per gettare un paese nelle perplessità con una notizia malintenzionata. Radetzky avrebbe fatto fucilare questo Lombardo, ma noi più clementi non ce ne siamo incaricati.

Il certo è che la notizia era tale da produrre il maggior orgasmo; era un interrogarsi, un interpellarsi, un quistionarsi; le persone che passeggiavano Toledo parevano tante coppie di punti interrogativi ed ammirativi, c'erano anche dei gruppi chiusi in certe parentesi, che non so perchè ricordavano la prefettura. Insomma era un'agitazione universale; perchè tutti volevano conoscere il come ed il perchè dell'avvenimento; pareva proprio l'affare del pesce del gran sultano.

Voi conoscete l'affar del pesce del gran sultano. Credo di sì, perchè avete letto Walter Scott; comunque sia mi spiego meglio... non intendo dire meglio di lui, ma come lui.

Il gran sultano voleva sapere perchè quando si mette un pesce in un vaso colmo fino all'orlo d'acqua, il fluido non trabocca; e fece un congresso di scienziati come il cugino del nipote del Grand'Uomo. Gli scienziati del gran Signore fecero, come qua, un mondo di discussioni, di relazioni, di osservazioni, ed ognuno provò che per ragioni tutte idrauliche, l'affare del pesce era un mistero, e che quindi l'acqua non poteva nè doveva cadere.

Un'odalisca si oppose (ah! le donne! fortunatamente non ci son donne al Parlamento, altrimenti sarebbero tutte dell'opposizione) e disse: verifichiamo prima il fatto; prese il pesce lo mise nell'acqua, e l'acqua cadde e danneggiò un bel tappeto, e la riputazione degli scienziati se ne andò in fumo come per incanto. Nell'affar del Lombardo, l'odalisca fui io. Nel comune orgasmo, volli andar alla sorgente e verificar il fatto. Mentre gli altri discutevano, io andai al porto, e vidi che il *Lombardo* non aveva fatto ancora *atto di presenza* nel nostro porto, e che si aspetta tra oggi e domani.

Scusate, se vi ho portato un paragone *turco*, ma non posso star un momento senza pensare alla politica del mio caro ministero.

RADETZKY

TRAGEDIA

PERSONAGGI
Radetzky
Carlo duce italiano
Salasco suo cenciquanta
Italia
Popolo italiano

ATTO PRIMO

La scena è sul Ticino.

RAD. (*parlando all' Italia*) Io ti voglio.
ITAL. (*maravigliata*) Tu mi vuoi !!
CARLO. (*con ironia*) Egli la vuole.
POP. (*con slancio*) Noi la vogliamo.
ITAL. (*tutta contenta*) Voi mi volete.
RAD. E CARLO (*pensosi*) Essi la vogliono.

ATTO SECONDO

La scena è sulla sponda del Po.

CARLO. (*parlando al popolo*) Io mi batterò.
POP. (*allegro*) Tu ti batterai.
ITAL. (*prende per un braccio Carlo e mostrandolo al popolo dice*): Egli si batterà.
Qui segue una festa universale, si canta una diecina di Te-Deum, *una ventina di canzoni: in questo tempo suona il tamburo che annunzia la vicinanza dell' Austriaco, ed il popolo ebro di gioia esclama*: Noi ci batteremo.
CARLO. (*tira fuori un lungo spadone, ed invita il popolo a giurare dicendo*): Voi vi batterete.
(*Il popolo giura e l'Italia fuor di sè dalla gioia esclama*): Essi si batteranno.

ATTO TERZO

La scena è fuori le mura di Milano.

SALASCO (*coll'armistizio in mano*) Io ho firmato.
ITAL. (*rimproverandolo*) Tu hai firmato !
CARLO (*con gravità*) Egli ha firmato.
(*Qui cala il sipario come per incanto in mezzo ai fischi del popolo*).

ATTO QUARTO

L' azione non è cominciata, e si è ancora a' concerti. Gioberti fa da suggeritore.

Montanelli vuol montare lo spartito e non riconosce Gioberti come suggeritore.

Sterbini si contenta del posto di bullettinaio. Siccome gli attori non sono di accordo perciò non si alza il sipario.

PEZZI CONCERTATI

Guizot stando a Londra e non avendo che fare, ha fatto due cose, il libro sulla democrazia, ed un' invenzione meccanica. Della democrazia non ve ne parlo, perchè ordinariamente sono democratici quelli che non possono essere aristocratici: se vi giungono, allora divengono candidi, perciò l' aristocrazia è l' anello che unisce la democrazia al candore.

Vi parlerò della invenzione meccanica di Guizot, il quale a' tempi suoi, o meglio a' tempi dell' ex era pure un gran meccanico, e si valeva del meccanismo de' mezzi indiretti, che i flebili meccanici del nostro ministero imitarono.

L' invenzione di Guizot è un telegrafo elettrico musicale, di maniera che si può fare un concerto mostro al quale può intervenire tutto il mondo musicale, purchè abbia a sua disposizione un telegrafo come quello inventato da Guizot, il quale ne fece dono a molti ex passati e futuri.

I primi saggi di questa nuova invenzione guizottiana furono fatti a Londra, dove l'ex passato D. Luigi diresse all'ex presidente futuro, nipote dello zio le seguenti parole.

Da quel dì che Lei perduta (*la Francia*)
Disperato in bando andai,
Da quel dì che il mar passai
La mia morte incominciò.
Ogni speme a me fu muta
Da Radetzky mi divisi;
Fra le nebbie io qui m'assisi
E Guizot mi consolò.

Napoleoncino che tenea in mano un altro telegrafo rispose guardando il cappello dello zio

Questa soave immagine
Calma i miei spirti, e parmi
Veder sereno splendere
Il giorno che verrà.

Luigi Filippo vedendo che Napoleone non rispondeva a tuono, guardò la carta della Francia e disse

Tu mi tradisti io misero
Anco infedel t'amai;
Colui che t'ha rapita
Ti tolse onore e vita,
Le braccia io t'apro e voglio
Renderti e vita e onor.

Qui il nipote fece il quarto; gettò uno sguardo sul cappello, un altro sugli stivali ed un'altro al soprabito bianco, e sentendosi ribollire nelle vene il sangue imperiale si accingeva a rispondere; ma in questo punto l'armonica dispiacevole conversazione fu interrotta da una illegale dimostrazione clubistica, la quale ricordò al nipotino che i due corrispondenti telegrafici erano sinonimi, e che fra un giorno e l' altro Napoleoncino poteva non aver più bisogno del telegrafo perchè si avrebbe potuto trovare nella stessa camera del suo corrispondente telegrafico a Londra,

Dov'è silenzio e tenebre
La gloria che passò.

— Eccellenza, coraggio! . . . . . . cadrete sulle piume . . . . . . tutto sta che vi gettiate!

ANNIVERSARIO

Le musiche de' maestri di cappella europei ora si somigliano quasi tutte tra loro.

Il maestro di cappella che porta la battuta su tutti i maestri di Europa, Asia, Africa ed America è Lord Palmerston. Quando qualche maestro fa scordare la sua orchestra egli subito gli fa conoscere le *note* sbagliate e lo fa mettere in accordo con tutte le altre orchestre.

Ora la maggior parte de' governi europei si possono somigliare alle orchestre. I maestri di cappella sono i ministeri, e i suonatori sono i pari e i deputati. La musica che suona ora l' orchestra francese, o almeno che vuol fare suonare il maestro di cappella francese, è la stessa che si suonava in Francia ai tempi di Carlo X, come la musica che vuol far suonare il nostro ministero è di una composizione de' tempi prima del 27 Gennaio.

Ecco lo stato europeo che è ridotto ad una vera musica, perchè tutto si fa per la *musica*. Se non fosse per Lord Palmerston che ogni tanto fa ricordare a'maestri di cappella che essi scordano, e che bisogna suonare una musica conveniente a' bisogni filarmonici del 1849, essi farebbero suonare alle orchestre le antiche reminiscenze de'tempi candidi.

Indovinate un poco il maestro di cappella francese che musica voleva far suonare all' assemblea Nazionale di Parigi ?

Odilon Barrot pretendeva che la Francia non avesse solennizzato l'anniversario della fuga di Luigi Filippo, e quel maestro di cappella non voleva questa *fuga* nella musica e ne voleva fare una sineddoche.

Il 24 febbraio come sapete Luigi Filippo accordò per ultima concessione la repubblica alla Francia. Ora il ministero francese non voleva far celebrare questo anniversario.

L'assemblea, avendo saputo che il ministero voleva fare arrestare tutti quelli che volevano illuminar Parigi il giorno 24, ha chiamato il ministero alla sbarra e gli ha detto: Signor maestro di cappella, la vostra musica non sarà eseguita, e il concerto musicale paternale ministeriale gallico è stato mandato agli uffizi.

In questo modo il ministero ha avuto un voto di sfiducia, e l'anniversario della fuga sarà celebrato co'lumi.

I francesi hanno celebrato più anniversarî de' 366 giorni dell'anno. Un anniversario caccia l'altro, come i partiti si sono cacciati scambievolmente gli uni con gli altri.

FABBRICA DI ORGANI

Alla fine abbiamo saputo come si fanno gli organi, e lo abbiamo saputo dalla bocca dell' *organo* in persona, il quale ieri sera consacrava un'articolo nelle sue colonne intitolato FABBRICA DI ORGANI. Dunque la notizia è uffiziale, e non vi è dubbio perciò che il ministero voglia far conoscere al mondo come si fabbricano gli organi. La cosa è tanto importante che io stimo indispensabile, abbenchè non sia io fra gli organisti, di darvene un cenno servendomi delle testuali parole dell' *organo*, val quanto dire del ministero che come sapete abbenchè non lo legga pure lo fa suonare. Ecco come si esprime l' organo,

Fin dai più remoti tempi si adottarono gli organi. E qui l' organo secondo me ha fatto una stonazione perchè nè Putifar, nè Mecenate si servivano dell' organo, il primo Ministro risponsabile di Faraone, il secondo del nipote di Cesare.

Ai dì presenti (così seguita l' organo) *e nello scorso secolo molti si studiarono di rendere feconda l'armonia di questo strumento cercando di aggregare in esso il suono di altri.*

E qui *l'organo* ha ragione specialmente pei *de' presenti* giacchè noi vediamo ogni giorno la lega organica fatta fra il nostro, la gazzetta di Milano, e quella degli *ostrogoti.* (sottorgano croatico) In quanto al secolo passato non dice troppo bene , perchè verso la fine di tal secolo i demagoghi di Francia sfondarono tutte le canne a tutte le canne *organiche.*

Lo scopo fu raggiunto, ma non si raggiungeva quell'alto grado di perfezione al quale credo di essere arrivato.

Questa osservazione è giusta, e il ministero, che parla per bocca dell'organo, ha ragione , perchè dobbiamo ad esso la sublimità di questo strumento, e la perfezione che ha raggiunto nei *sottorgani, bisorgani, retrorgani, controrgani.*

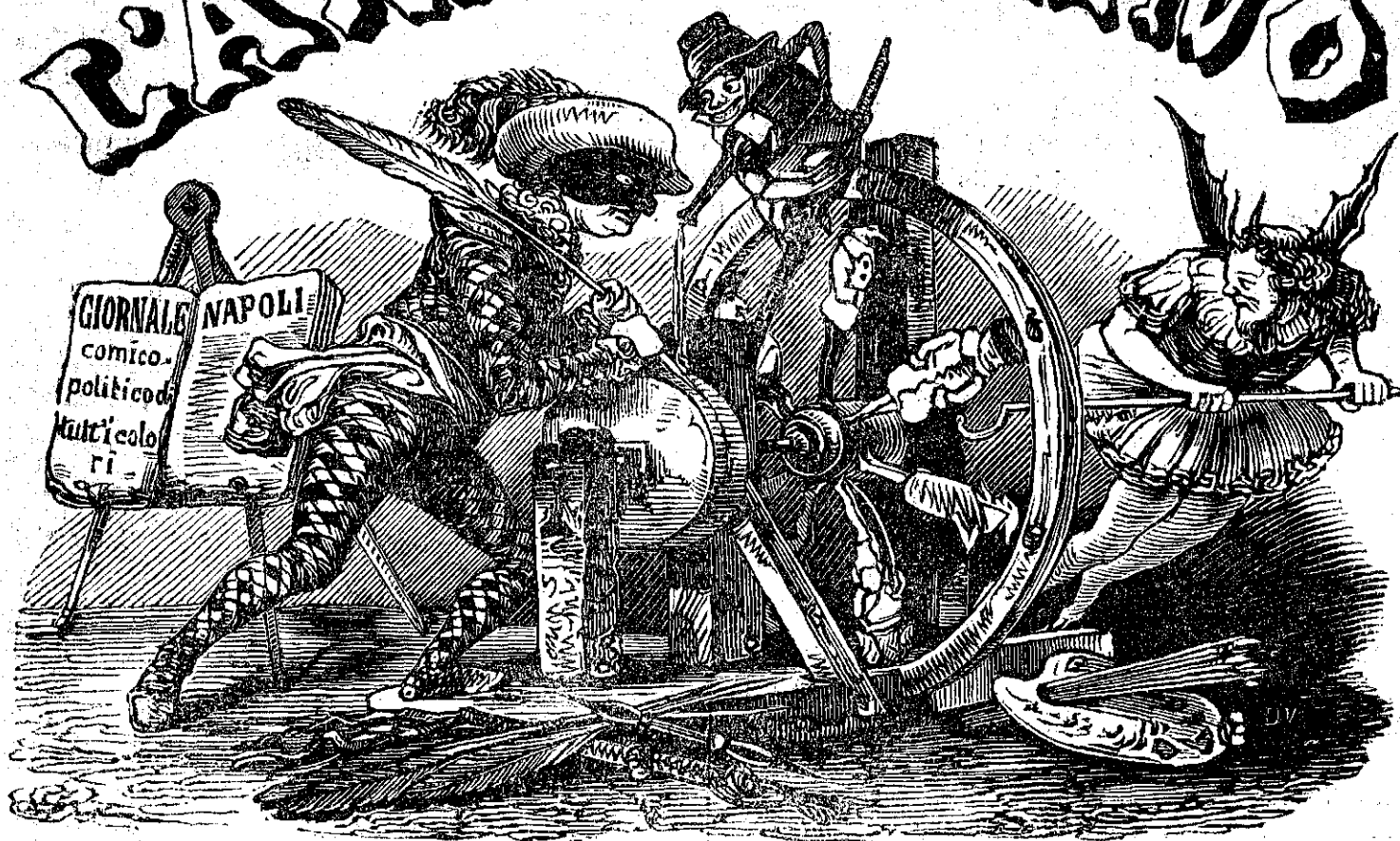
Dopo di ciò l'organo ci fa sapere la sua struttura interna e ci dice che *le canne di questi strumenti sono costrutte in piombo ottone e legno* tutte materie incantabili che sono la base degli organi.

Detto ciò passa a parlare delle *lingue* degli organi e queste sono *di ottone a cassonette,* e qui non vi è bisogno di commento perchè sappiamo da un pezzo che le lingue degli organi sono di ottone.

Le *voci umane* stanno *nella seconda tastiera*, pare dunque che le voci delle altre tastiere dell'organo sieno voci disumane.

Dalle *lingue e dalle voci umane l'organo* passa ai piedi e dice precisamente così:

La pedaliera contiene dei controbassi naturali, delle trombe reali, e mezzo reali. Delle quali trombe non ve ne posso parlare perchè sono come vedete inviolabili o mezze inviolabili.

Alla fine poi l'organo ci dà l'indirizzo della sua fabbrica che sta, com' esso dice, nella *via Vasto a Capuana numero* 22 e 24. E questa notizia mi pare molto importante perchè fin ora l'organo è stato alla prefettura ed ora ha fatto il 4 di maggio passando *al Vasto della capuana* cioè alla vicaria. L'organo non può allontanarsi da uno di questi due edifizî.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

Associazioni

NAPOLI PROVINCE

Un mese gr. 50—62 Un anno » 4.60.5.40
Tre mesi D.1.40 1.80 Un n.° gr. 2-3.—
Sei mesi » 2.60 3.—

Le associazioni datano dal 1, 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

MERCOLDÌ 28 Febb. 1849

ANNO II. — Numero 49.

L'Ufficio

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

Si pubblica in tutti i giorni.

Condizioni

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno.

I pagamenti delle associazioni debbono essere anticipati.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale.

NAPOLI 28 FEBBRAIO

— Prima d'entrare in materia, fo una piccola mozione d'ordine ed osservo che non sta bene di far vendere per Napoli delle carte stampate col grido : *i preparativi della guerra di Palermo ad un grano l' uno.* Io son di tutti i colori, e non sono di nessun colore, ed avete veduto che di certe cose non mi brigo, tra l'altre di questa; ma non capisco come si possa assegnare un valore ai preparativi d'una guerra, sia che i preparativi li faccia Palermo, sia che li faccia Napoli. Io non ho letto la stampa che si vende, ma l' affare che i preparativi della guerra valgono un grano l'uno, mi pare un poco forte— Io non so, ma crederei che la principal cura nelle disposizioni d'una guerra è il segreto, è il nasconderne il più possibile i preparativi.... almeno così faceva lo zio dell'attual presidente francese, il quale zio, mi dicono, di queste cose se ne intendeva un poco ; e adesso invece prima di far la guerra se ne mandano vendendo i preparativi per un grano l'uno....

Ma lasciamo i preparativi e vediamo che c'è di nuovo sull'orizzonte politico.

C' è la dimissione di Gioberti ; c' è la parlata dell'ambasciatore francese a Roma, c' è una miniatura d'ostilità a Brescia, ci sono le botte avute da de Laugier, e tante altre cose delle quali non posso brigarmi, visto il niun amore che mi lega alla prefettura ed alla Vicaria.

Vi andrò dunque servendo calde caldo varie di queste portate, finchè me ne basta lo spazio , ed intanto per istuzzicarvi l'appetito incomincio dalle ostriche.

Le ostriche non sono una sineddoche , sono delle vere ostriche, come il ministero è un vero ministero,ed appunto l' affar delle ostriche, che sono per narrarvi,riguarda precisamente il ministero. Non mi accusate di puerilità se in mezzo alla gran rivoluzione europea io scendo a parlarvi d'ostriche ; se lo fo , è per mostrarvi come il nostro caro ministero si regola anche nelle più minute cose. Io non lo posso abbandonare un momento, altrimenti tradirei la mia missione.

L'affare al solito, è andato così:

In mezzo agli antichi campi Flegrei,ch'erano il Sorrento o la Castellammare di Roma, e dove andavano i mi-

nistri romani, con Mecenate alla testa, che non aveva mai bisogno di piangere,e tutti i deputati compreso Cicerone, ch'era un deputato di tutti i colori, come sarei io, se fossi deputato, in mezzo ai campi flegrei dunque, siede il placido Fusaro. Il Fusaro è abitato da una repubblica d'Ostriche; e siccome il detto lago è di proprietà del governo, così il governo lo dà in fitto ad un appaltatore, mediante l'annuale pigione. Circa due anni or sono avvenne nel Fusaro lo stesso di quello che è avvenuto in Italia nel 1848, una gran rivoluzione; mi spiego meglio: quando dico *lo stesso* voglio intendere che è avvenuto *l'opposto*, perchè nel Fusaro una mefita, un terremoto, o che so io, fece morire tutte le ostriche, ed in Italia invece tutti gl'italiani,dal sonno peggior di morte in cui giacevano, si ridestarono a vita novella.

Per l'avvenuta morte delle ostriche, il governo non fu pagato, e gli ostricari non ebbero più ostriche.

Lasciamo per un momento il governo, e scendiamo a S. Lucia; io vi posso andare perchè sono di tutt' i colori. A S. Lucia gli ostricari, non avendo più avuto le ostriche del Fusaro, credettero (a quanto io credo) che l'ostracismo dato alle ostriche provenisse dalle grida di *Viva Gioberti ec.* fatte al 29 gennaio, e per conseguenza dalla nuova forma di governo; *che non convien troppo ad ogni sorta di ostriche.* E perciò, alla prima occasione che ebbero, e l'occasione furono il 15 maggio, il 5 settembre ec. misero fuori candidamente tutta la loro inerme spontaneità (Vedi l'organo del 6 sett.)

Torniamo intanto al governo. Una volta che il governo s'è assicurato del nobile trionfo avuto a S. Lucia, voleva ricuperare anche i proventi del lago.

E, secondo il suo debole, ha risoluto la cosa con una spedizione — Ecco come. Gli appaltatori non vollero allora pagare per la sufficiente ragione ch' essi dovevano far il guadagno sulle ostriche e là ostriche non ce n' erano più, e quelle che vi *esistevano* erano morte.

Il Ministero per convincersi della verità dell' esposto, e non potendo avere la fede di morte delle ostriche, ha inviato colà una spedizione di scienziati a verificare adesso perchè due anni or sono erano morte le ostriche.

Gli scienziati, recatisi sul luogo, avranno agito costituzionalmente, come spero, perchè le istruzioni ricevute da questo ministero, non possono essere che costituzionali ..... specialmente trattandosi di ostriche. E perciò avranno fatto delle interpellazioni alle ostriche assenti per sapere perchè non facevano atto di presenza nel lago.

Da tutto ciò non so che ne è derivato. Propongo per altro un voto di fiducia al ministero ed una corona civica intrecciata spontaneamente dal candore lucianesco, per la cura che prende delle ostriche, la quale gl' impedisce di prendersi cura dei popoli.

— E adesso che siete soddisfatti di ostriche veniamo alle vivande del politico banchetto.

UNA CADUTA

Gioberti ha avuto presso a poco la sorte di Cristofaro Colombo, il quale dopo aver scoperta l' America fu poco curato, anzi fu perseguitato dagli Spagnuoli.

Gioberti, se non scoprì l' America, scoprì l' Italia col suo primato, scoprì che in Italia c'erano i barbari e scoprì un metodo per far lor fare fianco sinistro verso l'Isonzo. Su tutte queste scoperte giobertiane ora si mette un velo impenetrabile,e l' apparizione di Gioberti nel gabinetto torinese è finita.

Fra le più importanti scoperte di D. Vincenzo ci è la fusione immediata o mediata di tutta l' Italia settentrionale col Piemonte. Ma mentre la fusione stava lì lì per farsi, intervenne Radetzky,e Gioberti passò il pericolo di diventare *fuso* invece di fonditore.

L' affare della volontaria caduta di Gioberti è andato in questo modo.

Il gabinetto Sardo era scisso in due partiti. Si trattava di riconoscere o non riconoscere i torbidi vicini Toscani, e i torbidi vicini de' Toscani, ossia i figli di Enea, i quali sono anche nostri torbidi vicini dalla parte del settentrione, come i figli di Archimede sono i nostri torbidi vicini dalla parte del mezzogiorno.

Gioberti non doveva dire altro a' toscani e a' romani che quello che dicono i dominò in maschera al veglione di S. Carlo, ossia doveva dire: *vi ho conosciuto, vi ho conosciuto.* Ma D. Vincenzo ha creduto che dicendo queste magiche parole del riconoscimento avrebbe dovuto mettersi la maschera e indossare il dominò, e perciò se ne è uscito di mezzo, ed ha data la sua dimissione.

Tre quarti del ministero torinese volevano riconoscere i figli di Ferruccio e di Cola di Rienzo, e un quarto non voleva riconoscerli. Il quarto de' quattro quarti ministeriali avverso al riconoscimento era composto di due ossia di Gioberti e di Ratazzi. Questi due volevano cantare *fuori i barbari*,ma volevano far da sè,e non unire i cori piemontesi a' cori toscani e romani.

Il maestro di cappella Gioberti vedendo che il suo spartito non poteva andare sulle scene,perchè i cori non andavano di accordo tra di loro, ha detto a' ministri ed alla camera, che egli non voleva più portare la battuta, e si è ritirato.

AFFARI ROMANI

Vi voglio parlare un poco della città di Romolo. Ma badate bene che parlandovi io di Roma non vi parlo di Roma, ma vi parlo de'francesi e de'tedeschi,e per summa capita, e indirettamente vi parlo anche de' figli dei sette colli.

Come sapete a Roma ci sta il Campidoglio, che presso gli antichi romani era una specie del nostro S. Elmo perchè faceva l' uffizio di cittadella. Là erano incoronati di alloro i vincitori de' Germani antenati de'croati, e i vincitori de'Galli antenati de'francesi, là fu incoronato Petrarca come poeta, e là doveva essere incoronato anche

La Nazione — Volete l'Indirizzo?
Ministero — No!
— La votazione delle imposte?
— No!
— Lo stato discusso?
— No!
— La vostra dimissione?
— No! No! No!!! ....
— Ministero mio, sei proprio lo spirito di Contradizione!

il malintenzionato cantore de' crociati, che dalla vicaria di Ferrara doveva passare agli allori del Campidoglio. L' ultima festa al Campidoglio è stata la celebrazione dell' anniversario della repubblica francese.

Mentre i francesi stavano in dubbio se dovevano o no celebrare l' anniversario della loro repubblica, i romani sono stati più pronti e senza discussioni hanno celebrato l' anniversario francese.

Nel Campidoglio dovevano fare la cerimonia dell' incoronazione della Francia, e a tal uopo la sera del 24 fu tutto illuminato. L' inviato della repubblica francese salì sopra un albero, e rivolse le seguenti parole a' romani:

« Figli della sorella di Francia.

« Non dubitate, la vostra sorella primogenita finirà « per abbracciarvi. Questo amplesso ve lo manderà pel « generale Bugeaud, il quale scenderà dalle Alpi dove « ora sta facendo capolino da Parigi. Non dubitate; i « Valdarelli che sono andati a far la santafede a Fer- « rara se ne andranno direttamente a Olmütz. Una delle « due, o voi fate da *sè* e li mandate al tetto natìo, o se « voi non riuscite a far da sè, e allora la vostra sorella « maggiore si crederà in dovere di aiutarvi a far da sè, « e i barbari sempre se ne andranno.

« Non dubitate, Bugeaud; mentre da una parte farà il « panegirico de' croati, dall' altra parte li manderà agli « uffici oltre l' Isonzo.

« Voi mi direte che mia madre, perchè io son figlio « della cosa pubblica francese, come voi della cosa « pubblica romana, ha finto sinora di non conoscere « la sorella minore, ma questo è un affare di cerimonia, « e sarà appianato. Finchè ci è il nipote del gran zio, « finchè saranno intatti gli stivali ed il cappello del « grande uomo, non dubitate che D. Luigi, ispirato su « queste reliquie dello zio, passerà le Alpi e i barbari « Valdarelli croati si troveranno in brutte acque ossia « nelle acque dell'Isonzo.

« Son sicuro che Bugeaud quando saprà gli affari di « Ferrara ritirerà la mozione che fece in favore de'croa- « ti, e sarà ansioso di scendere dalla barricata immobi- « le delle Alpi per andare a fare un bis a Marengo. »

Finite queste parole, il figlio della cosa pubblica francese scese dalla tribuna dell'albero su cui era salito, tra gli applausi del pubblico che stava distribuito sù sette colli.

I sette colli furono una specie delle tribune della nostra camera destinate al pubblico, e l' albero su cui si è recitato il discorso è stato la bigoncia.

Tra gli applausi al discorso francese si sono intesi molti bis, ma l' onorévole preopinante francese ha detto che la Francia parla una volta, e che la Francia non era la Tadolini alla quale si fa cantare un pezzo due volte. In seguito di queste parole la mozione del bis è stata mandata agli uffizî ad unanimità di voti de' figli postumi di Enea ex figlio di Troja.

LE OSTILITA' IN MINIATURA.

Brescia è una di quelle felici città Lombarde che gode più di tutte le paterne cure dei paterni feldi.

Gl' incanti di quella felice città sono tali e tanti, che quasi quasi anche senza il Sebeto e senza S. Lucia si può dire una seconda Partenope. Intanto ad onta di tutti gl'incanti pure i Bresciani qualche volta escono dal seminato e tornano sempre da capo col grido demagogo, ripetuto nella penisola da pochi milioncini di faziosi, di *Viva l' Italia*. Meno male però che questa volta è stata una ragazzata. I candidi dicono che tutto quello che fa l' Italia è una ragazzata, e forse per dare ragione ai candidi, i ragazzi di Brescia hanno fatto la seguente ragazzata.

Una cinquantina di quei monelli di là hanno aspettato che tutti i croati fossero schierati in piazza, quindi 25 da una parte hanno spiegata una bandiera candida, e 25 dall' altra ne hanno innalzato una malintenzionata, e quindi ad un segno convenuto i candidi hanno attaccato i malintenzionati, i malintenzionati i candidi, e fatta una breve baruffa sul genere di quelle che qualche volta accadono fra i figli di S. Lucia e quelli delle barracche, dopo poche botte la pugna in miniatura è finita come finiscono quelle dei Luciani e dei barracchisti.

I monelli candidi si sono resi a discrezione, ed i malintenzionati alzando il facinoroso grido di *Viva l' Italia* han difilato co' prigionieri al seguito sotto il naso de' croati

I critici, che s'incaricano pure delle ragazzate, dicono che la pugna era concertata, e che perciò i croati hanno lasciato fare da sè i monelli senza ricorrere a' soliti paterni mezzi della fucilazione. Questo può stare, ed io per me credo che i ragazzi di Brescia alla fine se hanno concertata la pugna italo-Tedesca, non hanno fatto poi una ragazzata, perchè come sapete anche gli uomini maturi, anche i ministri prima d' entrare nelle Camere concertano le interpellazioni, e nessuno ha detto certo che quelle interpellazioni possono chiamarsi ragazzate.

Io in ballo.

Mi hanno messo in musica, cioè mi hanno messo in ballo. Mi spiego meglio. Si è fatto un *Walzer* intitolato Arlecchino; gl' inglesi mi vararono battezzando un loro brigantino col nome mio, e sta bene; ma non capisco perchè hanno voluto mettermi in ballo! È vero che chi l' ha fatto, non l'ha fatto per male, anzi l'ha fatto bene, perchè è quel caro giovine, che voi conoscete, e che mise in musica il 29 gennaio (come adesso il Ministero l'ha messo in canzone) con quell' inno che si cantò per tutte le vie... voglio dire il *M. Pistilli*.

Il povero M. Pistilli rappresenta proprio l'era novella; armonizzò il 29 gennaio, prima pietra della nostra costituzione, ed ora armonizza me, che ne sono l' ultimo rudero. Io vorrei riportarvi il walzer, ma come fo? essendo a *tempo dispari*, come tutti i valzi, si offenderebbe il *Tempo*, il quale è più pei pari —

Ma a proposito di *tempi*, il mio illustratore musicale pare che segna molto bene i tempi.

Quando tutto spirava armonia per la libertà italiana (non confondete con mia sorella) il maestro armonizzò il 29 gennaio. Adesso che l' Italia sta in ballo, egli si è messo anch' esso in ballo. Io non so perchè il Ministero non ne ha fatto un cencinquanta armonico; pare che il ministero li voglia tutti prosaici i cencinquanta; ma se non lo produce il ministero napolitano, perchè questo maestro ha avuto il torto di lasciar un ricordo del 29 gennaio che il ministero vorrebbe coverto d' un velo impenetrabile, lo produrrà certo il triumvirato... non confondiamo, parlo del triumvirato teatrale, ossia della nostra Impresa, non parlo del triumvirato che sta dando tutt'altra specie di spettacoli a Roma.

Il Gerente Ferdinando Martello.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Alos. Lebon.